HASS

LA CLEMENZA

DI TITO

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 27 Palco 2
N. di Scaffale (Volume) 13
N. dei Manoscritti in copia
Rari 7.4.7.
N. di biblioteca 12188

281 46

1707

Il lib. nel n° 14 let. C

1

LA CLEMENZA DI TITO.

Dramma in 3 atti di Metastasio con Musica

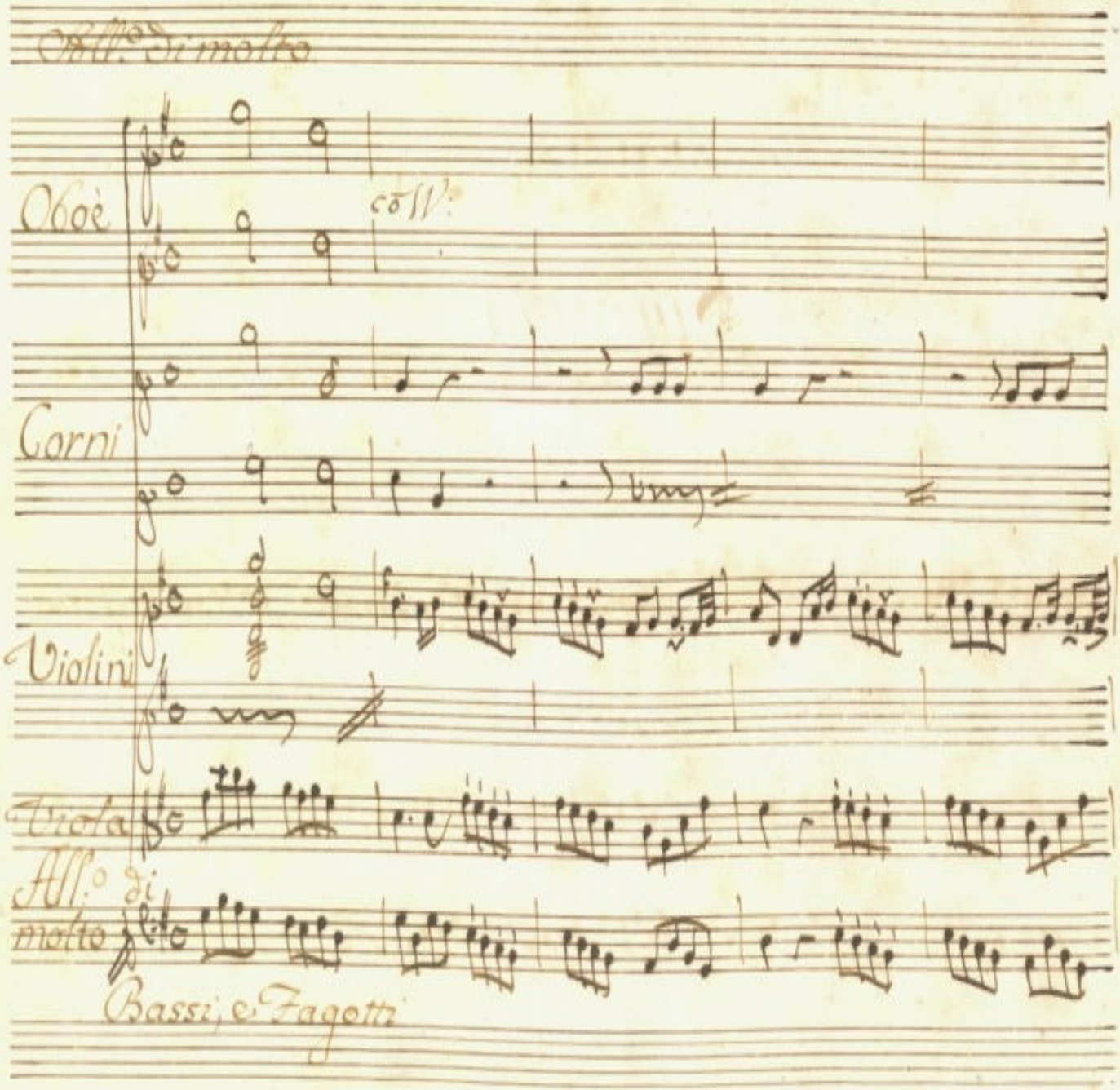
DEL SIG. GIO. ADOLFO HASSE DETTO IL SASSONE.

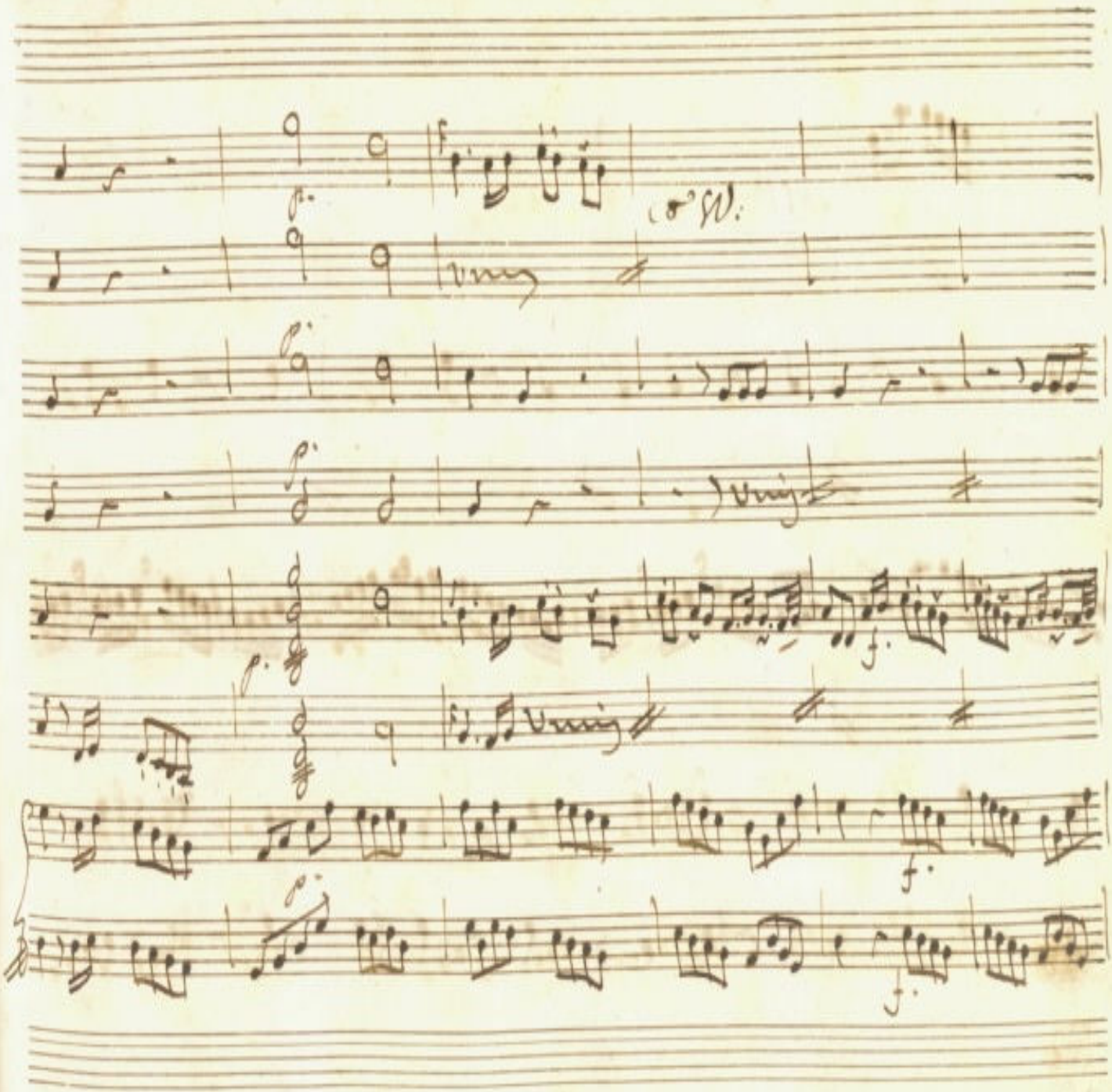
ATTO I.

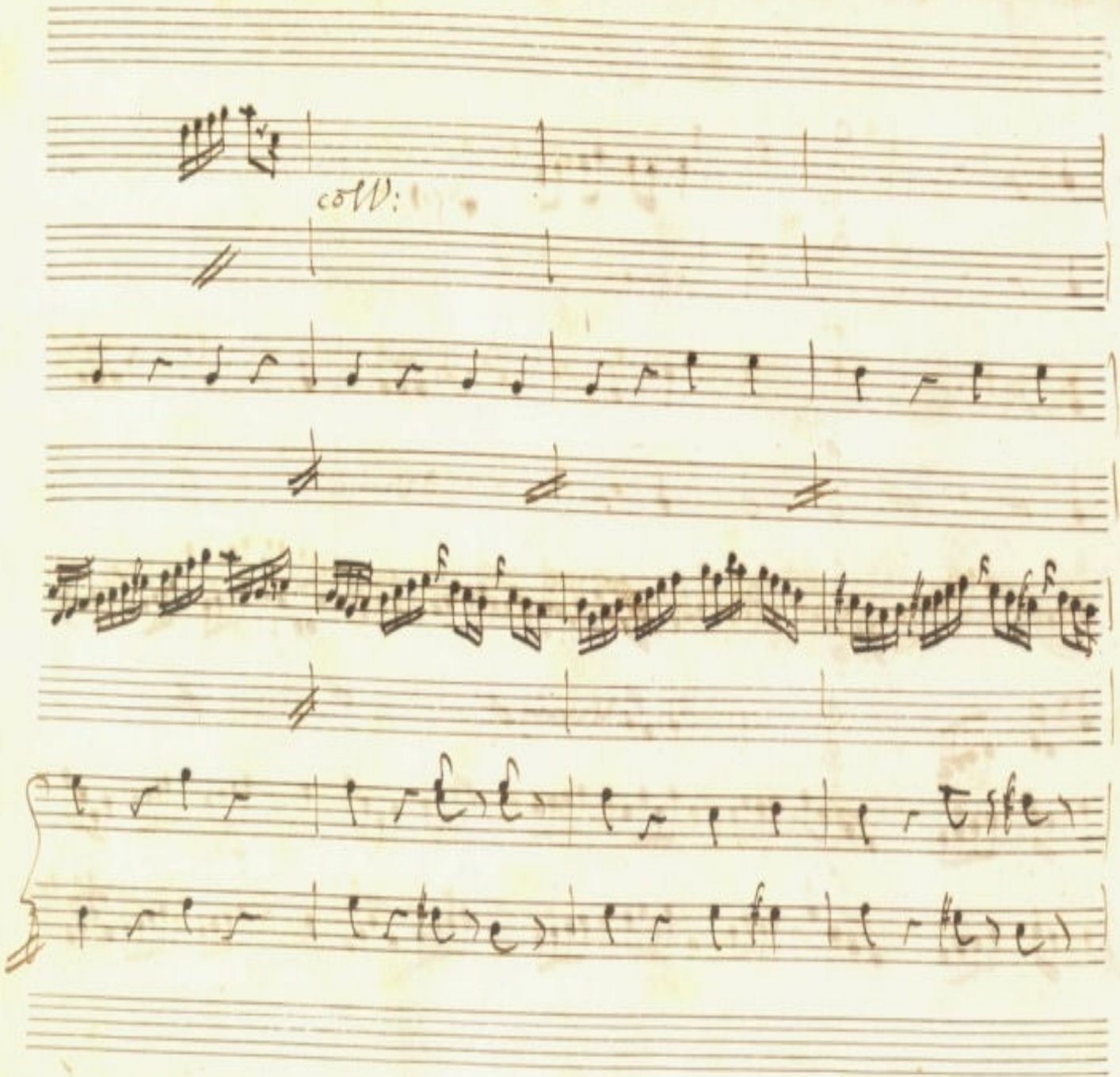
Ferrara 1743 =

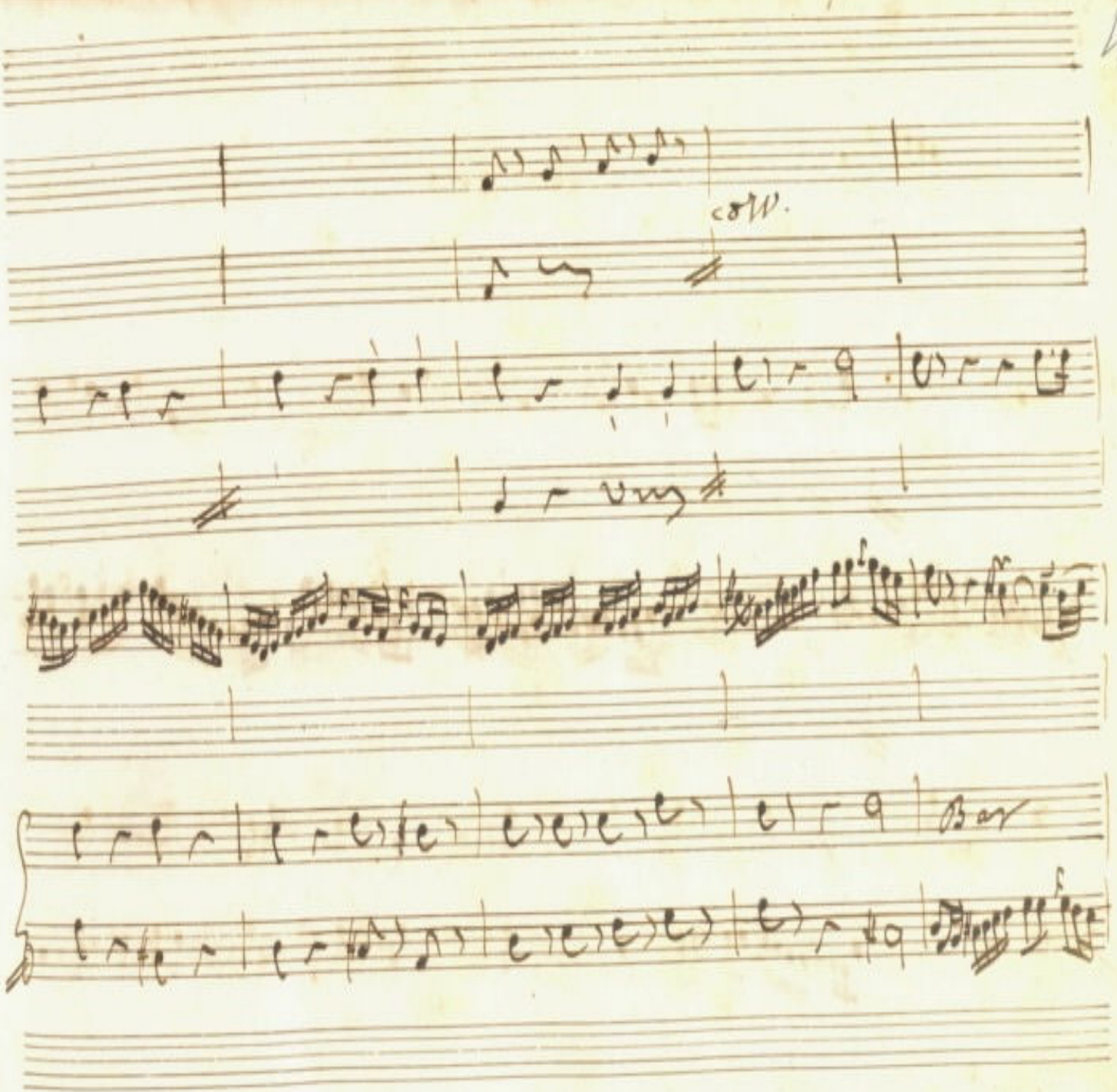
Nel R. T. di S. Carlo.
1759

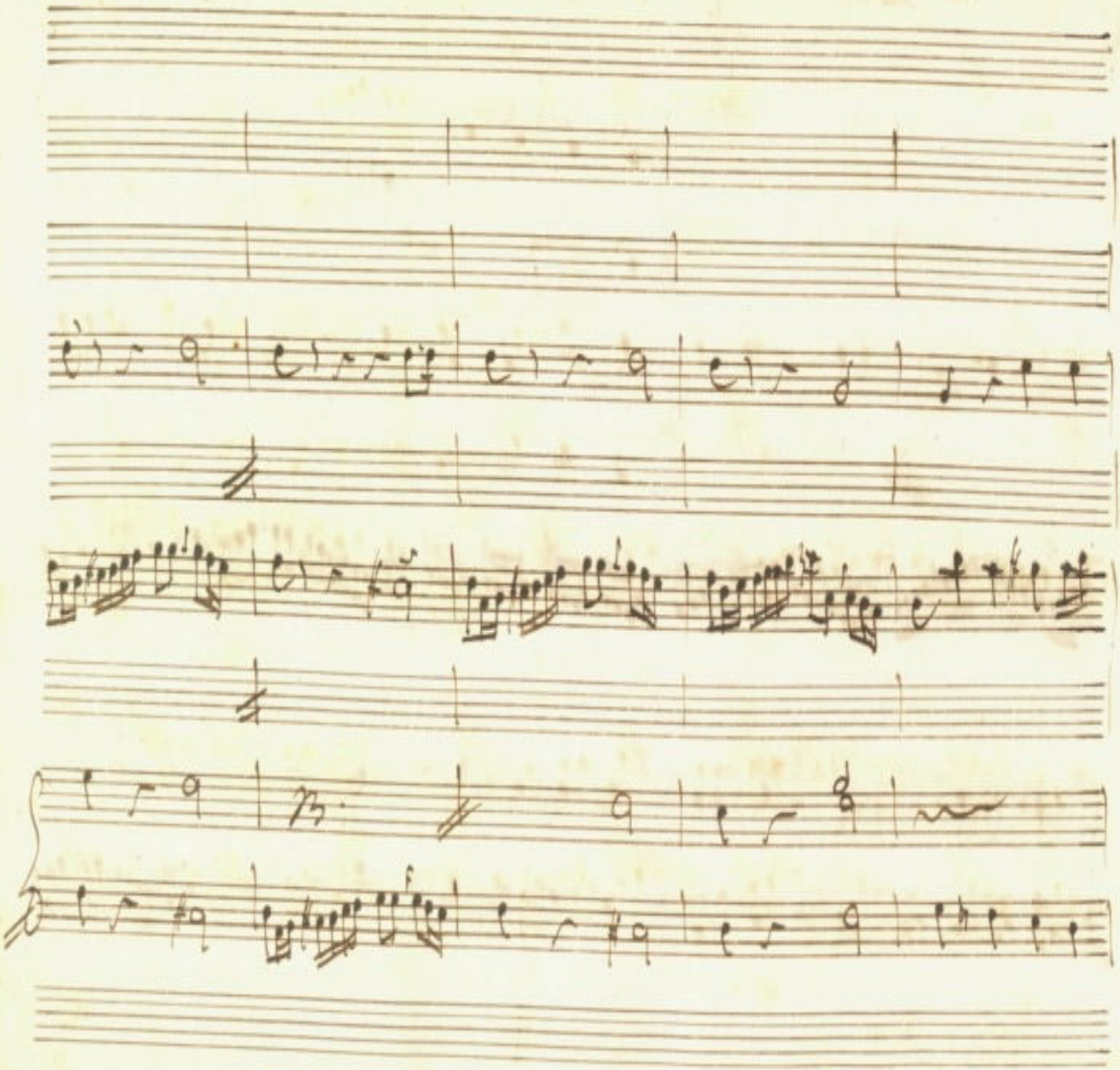
Sinfonia

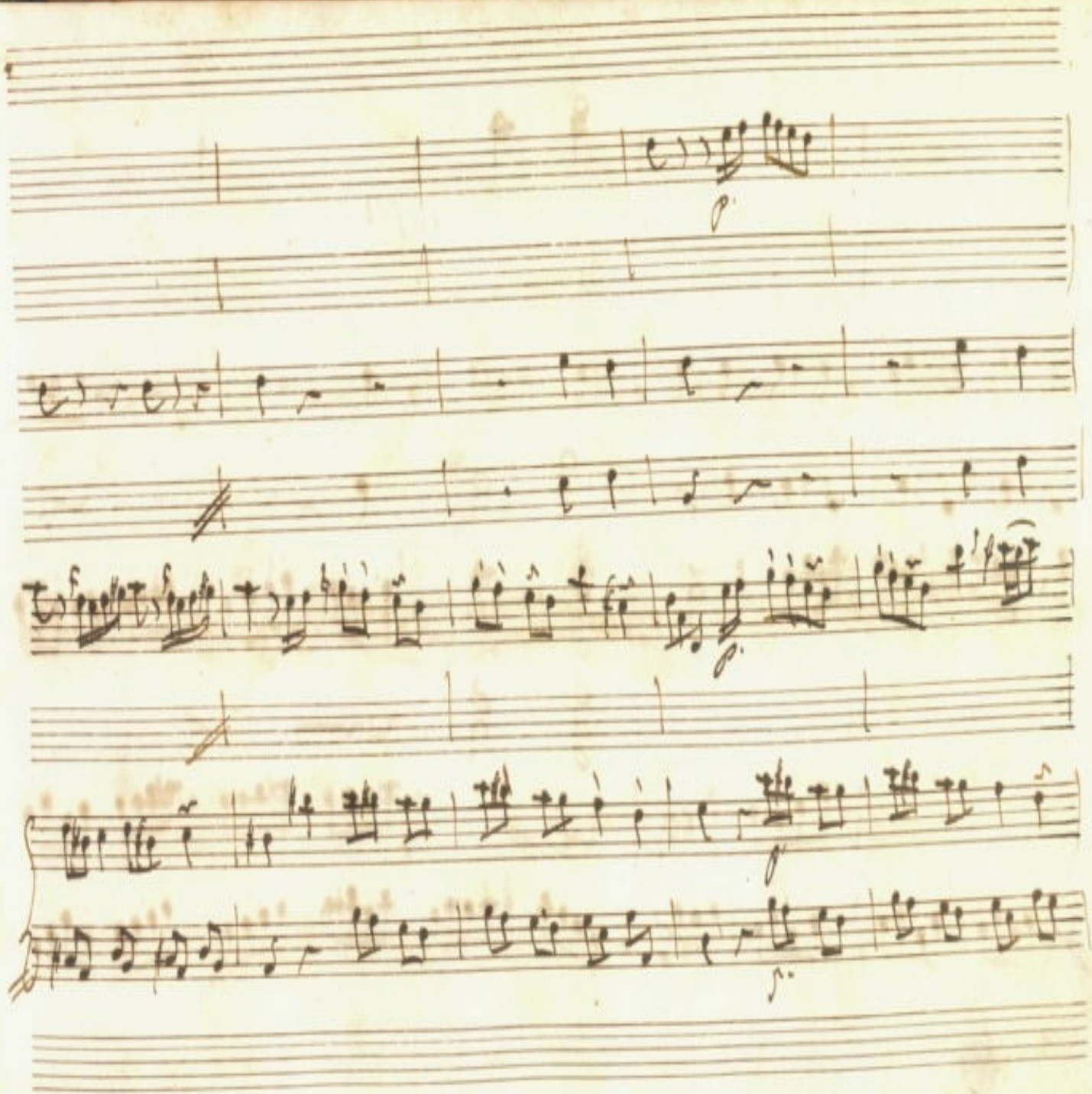

All.o di molto
Oboè
coll.
Corni
Violini
Viola
All.o di molto
Bassi, e Fagotti


p.
(8 W.
unis
p.
p.
unis
p.
f.
unis
f.
p.
f.

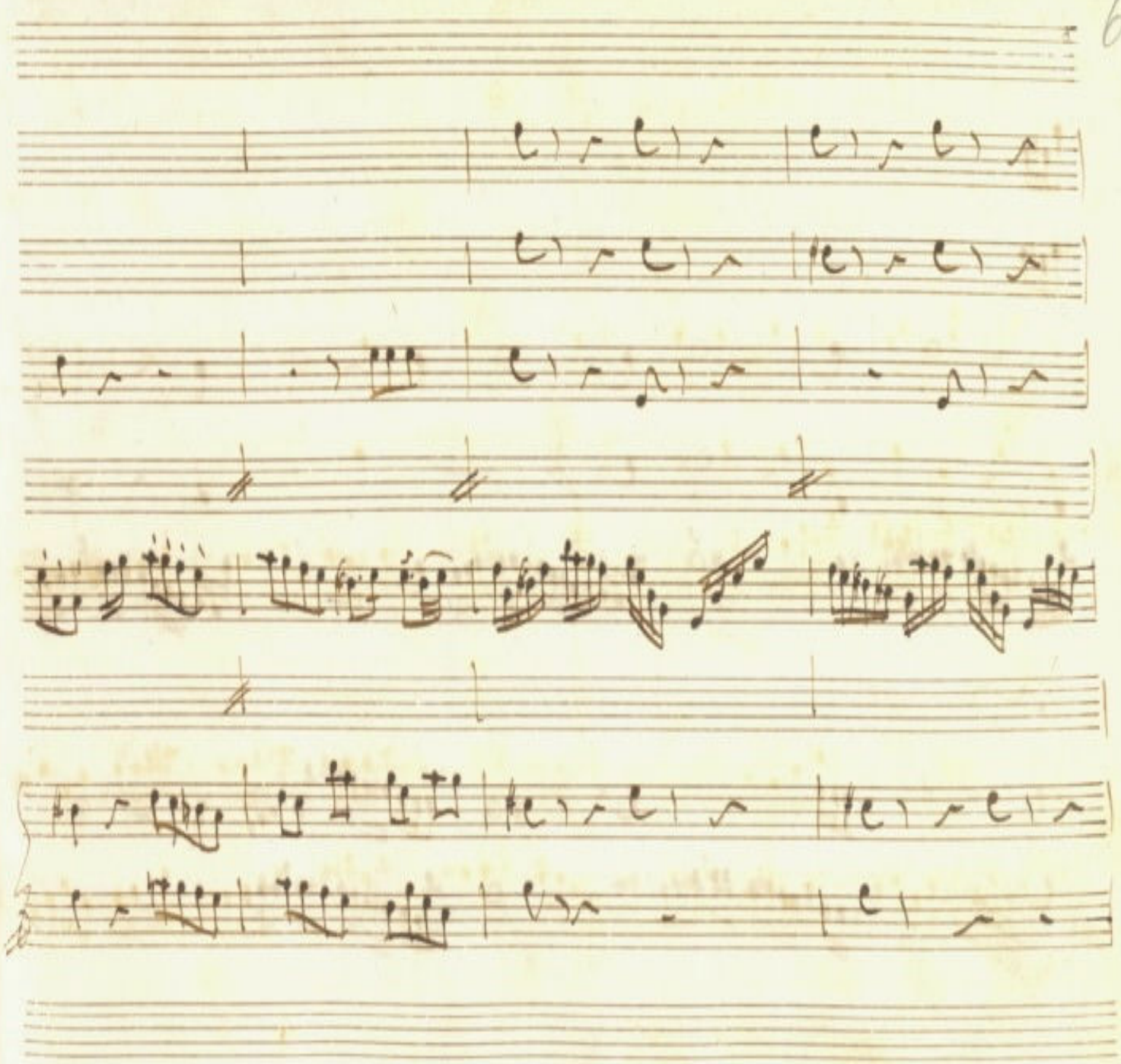

coll:

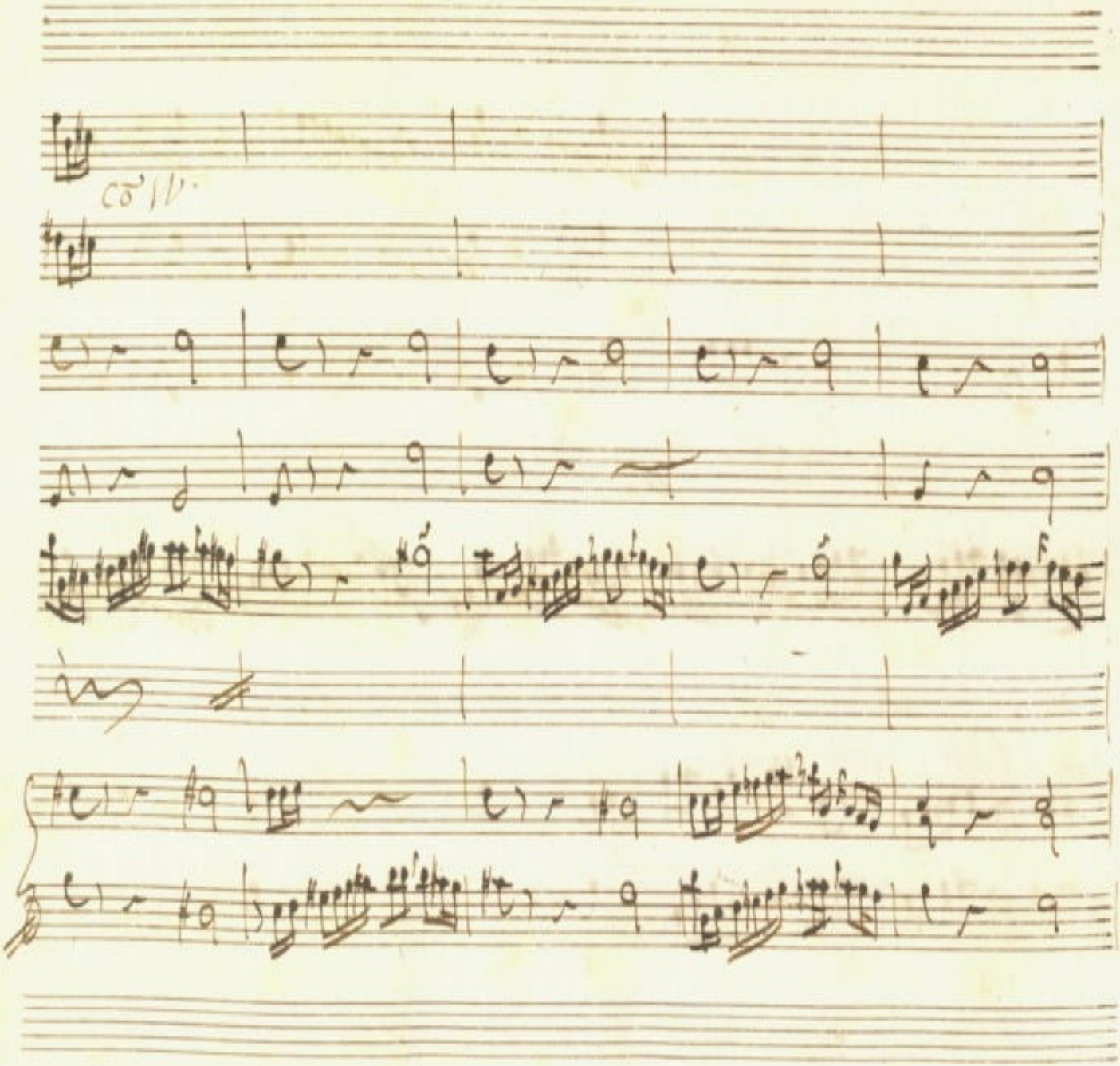

cresc.
Bar

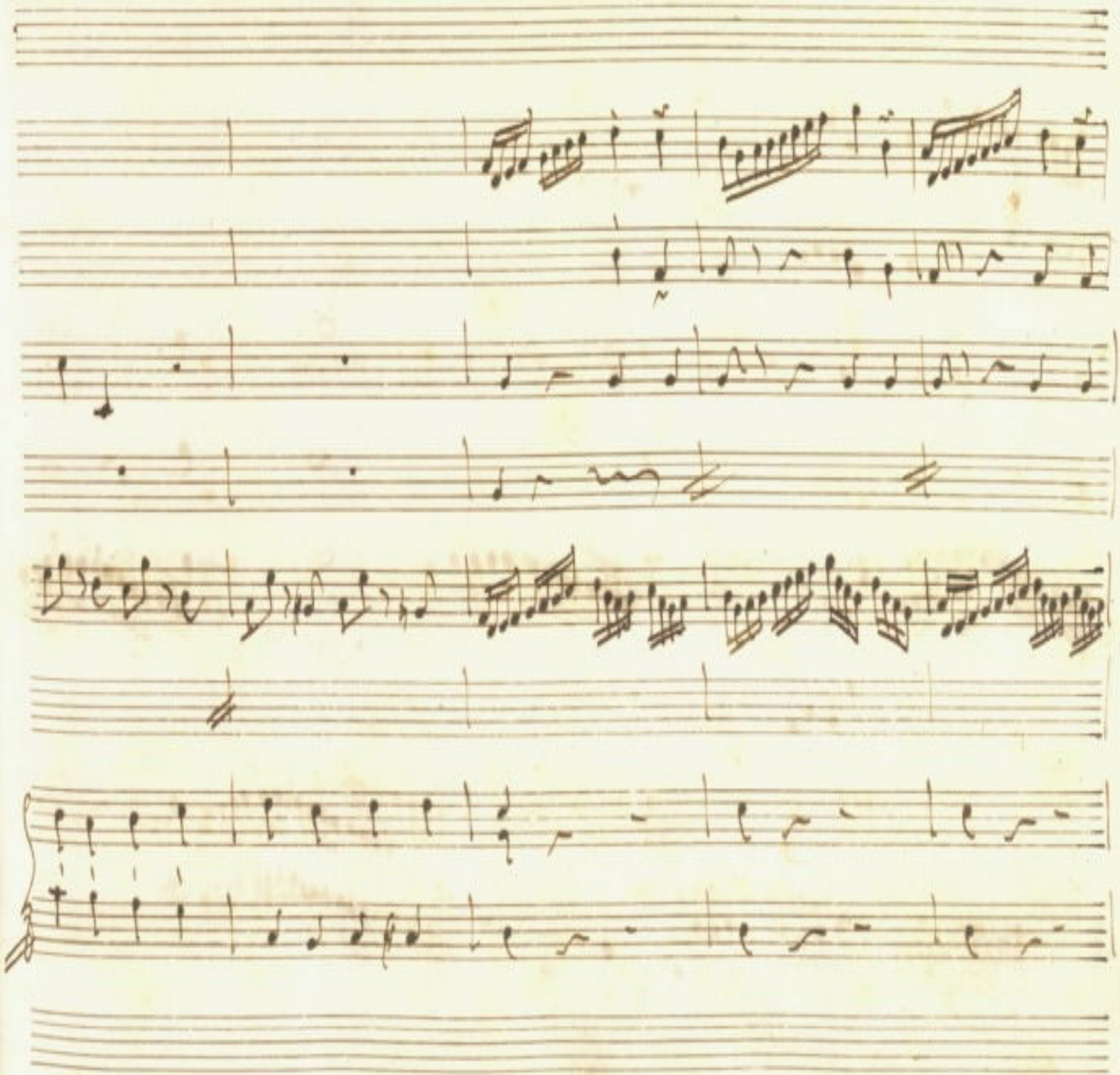


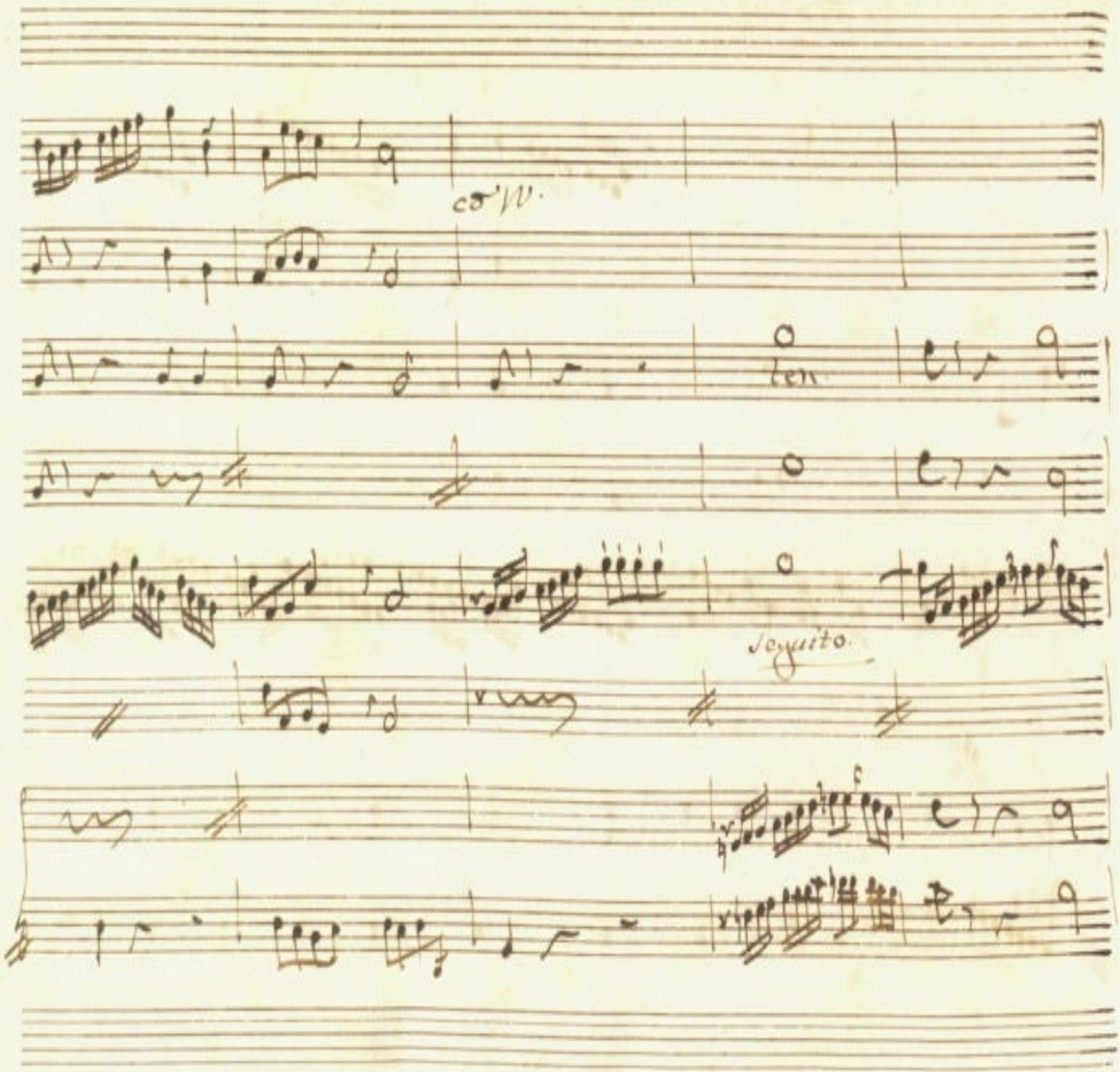


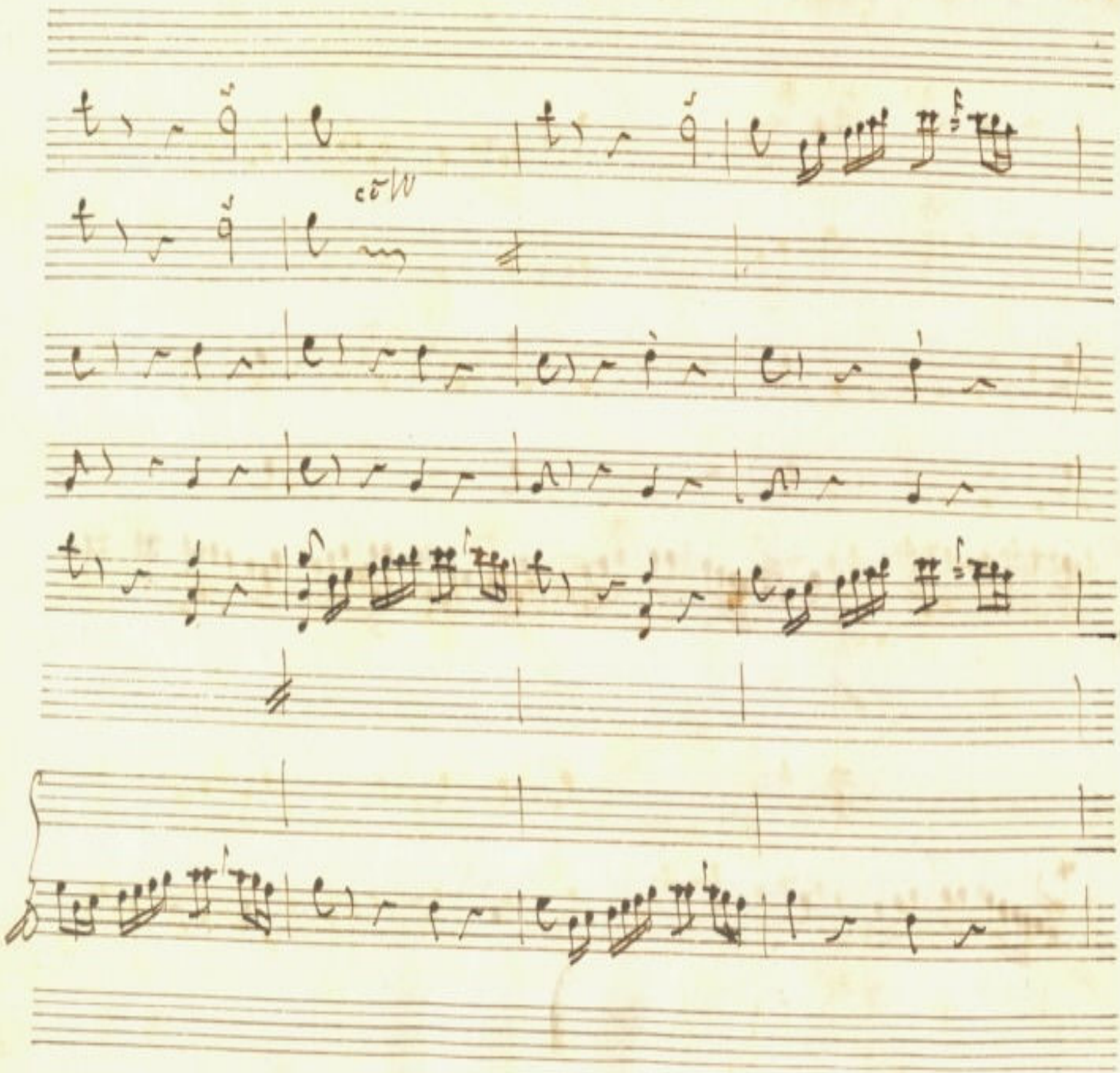
col D:

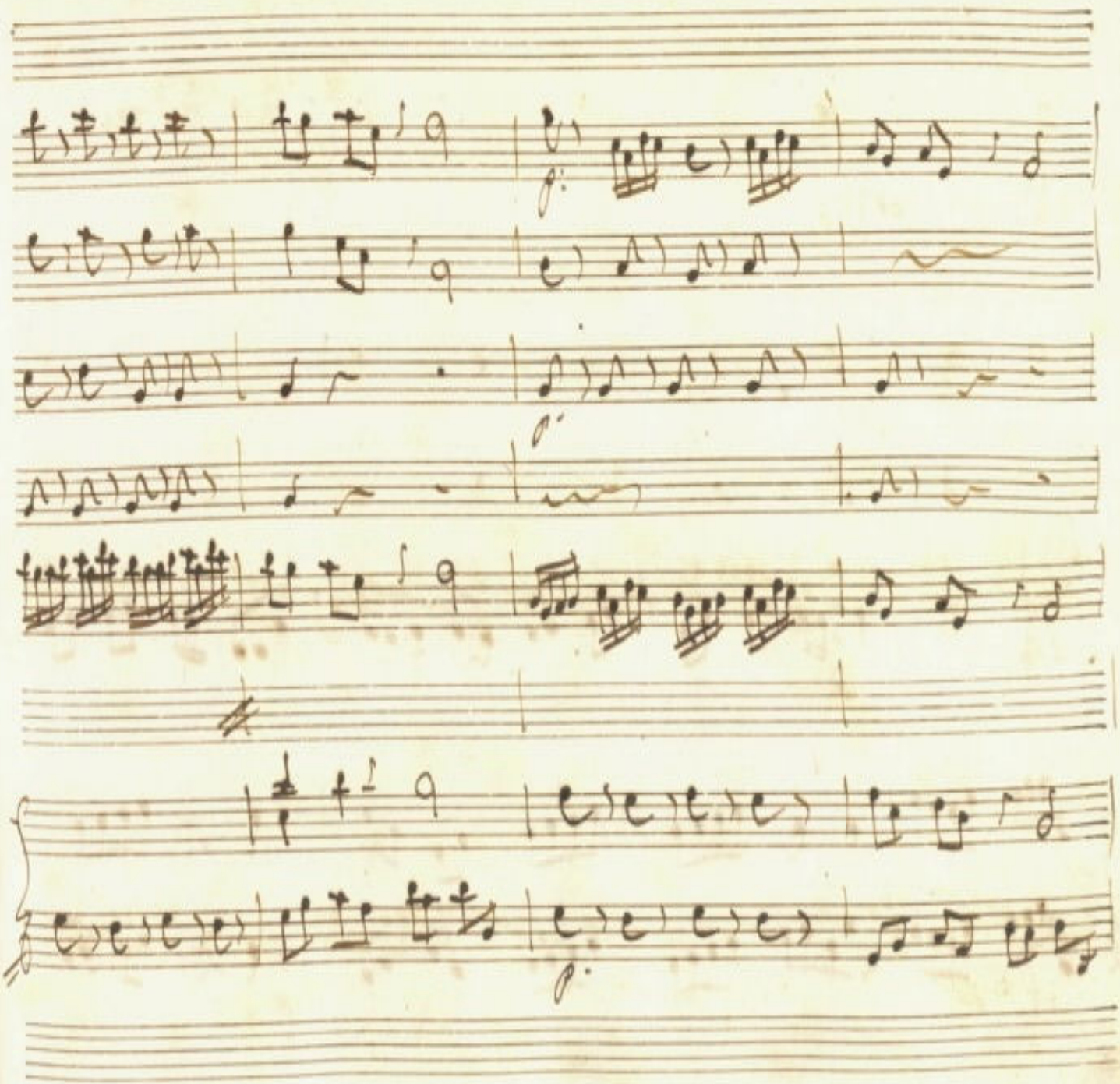


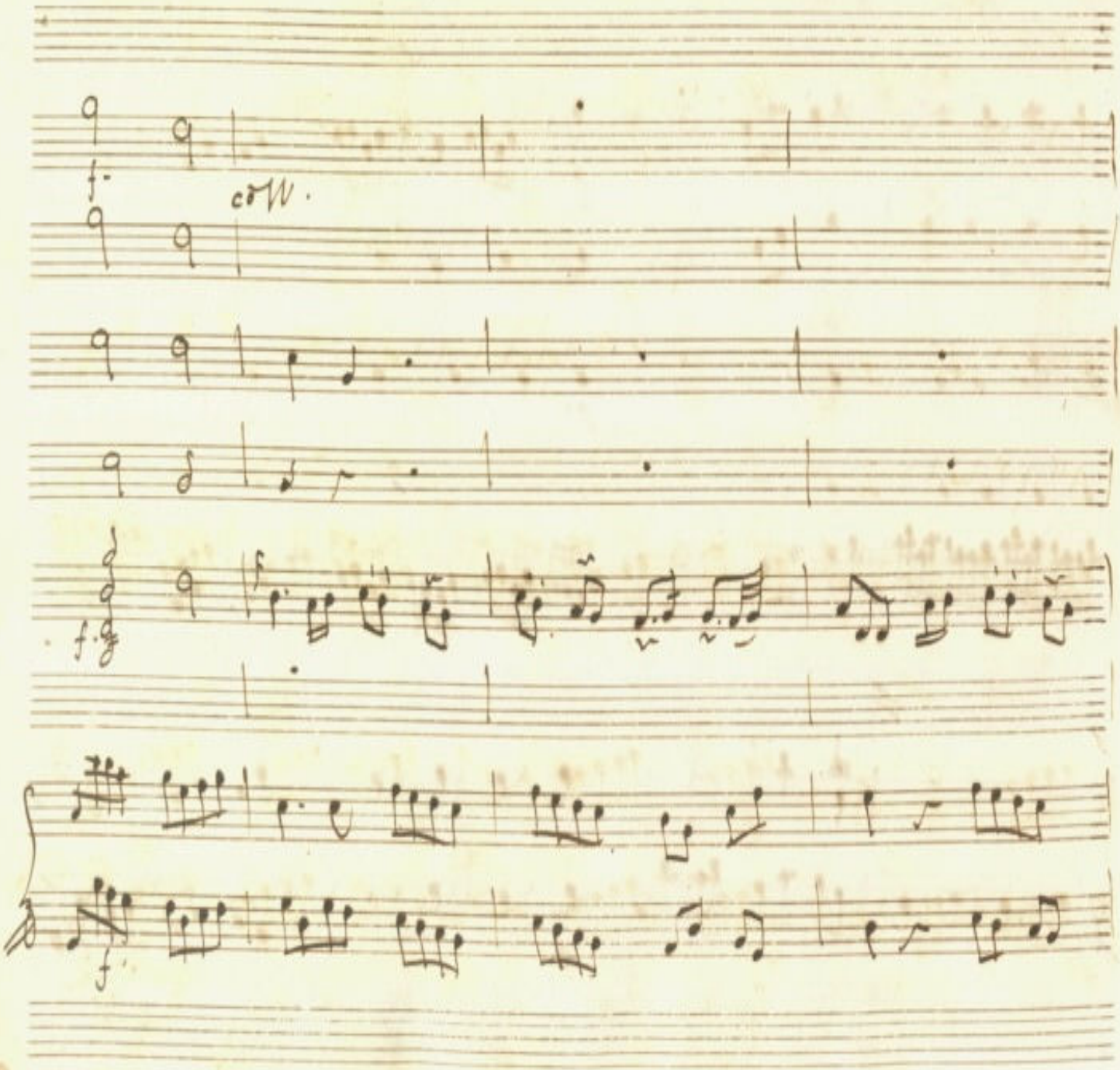

Cō IV.

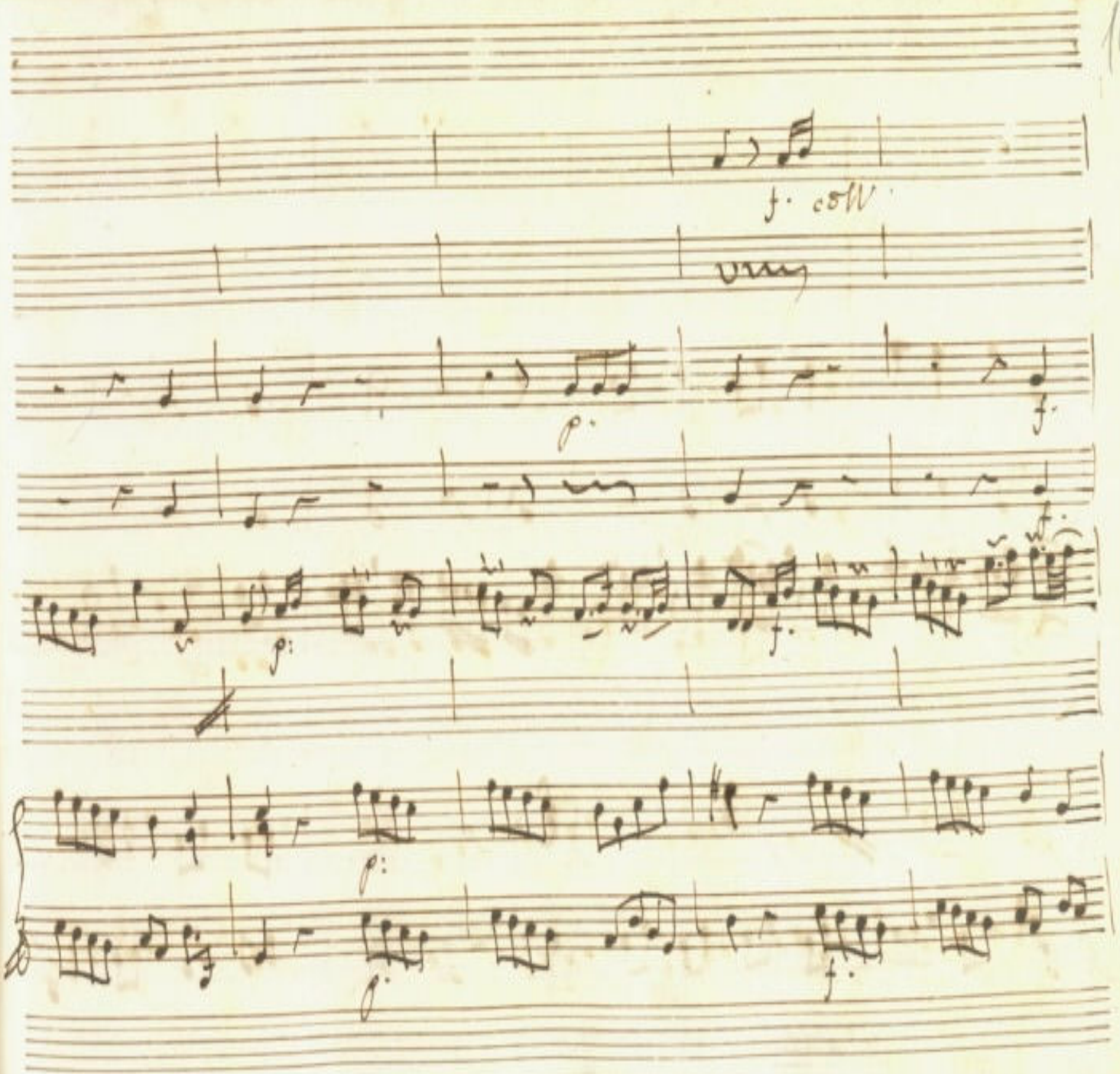


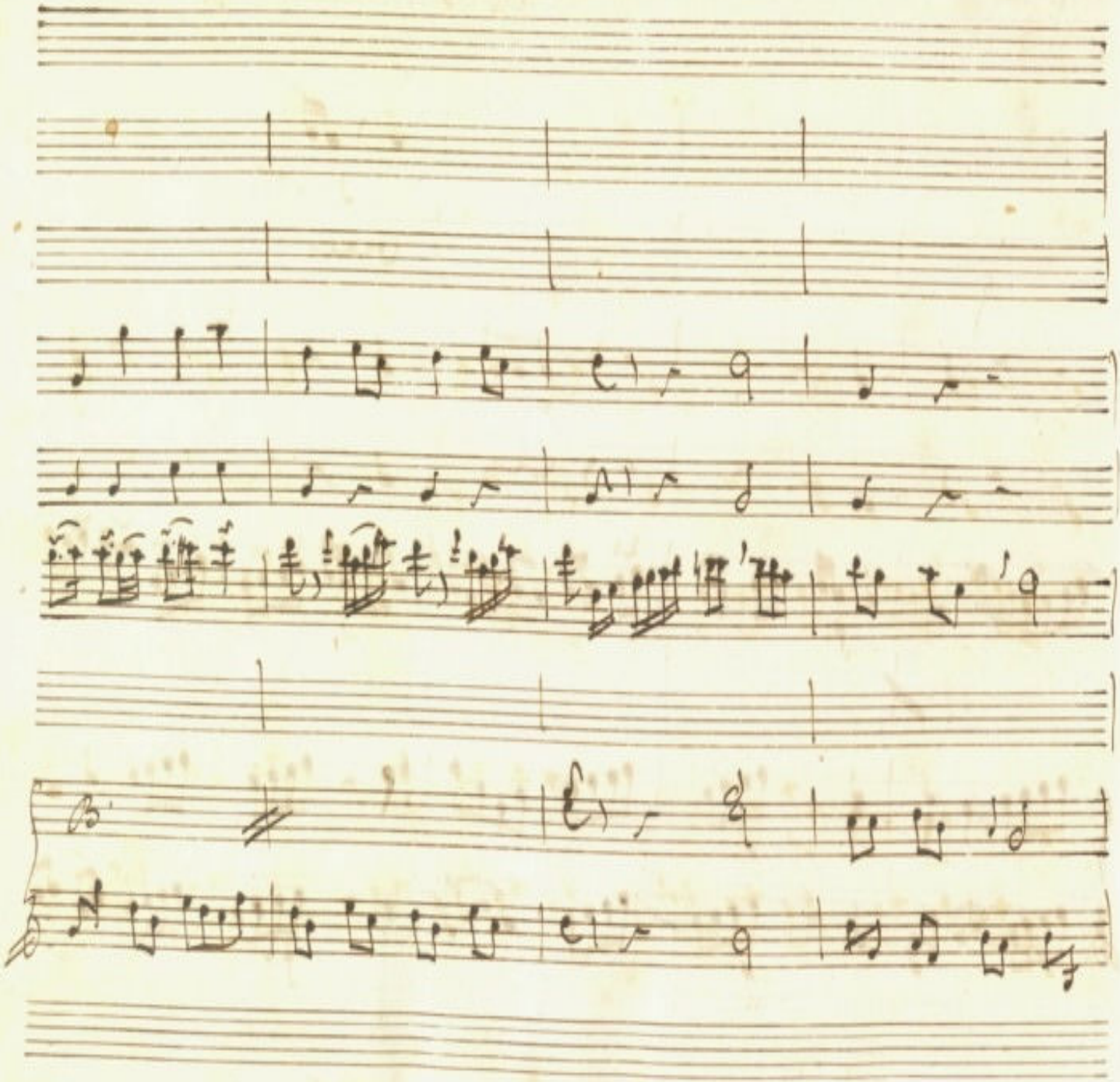

col V.
ten
Seguito.

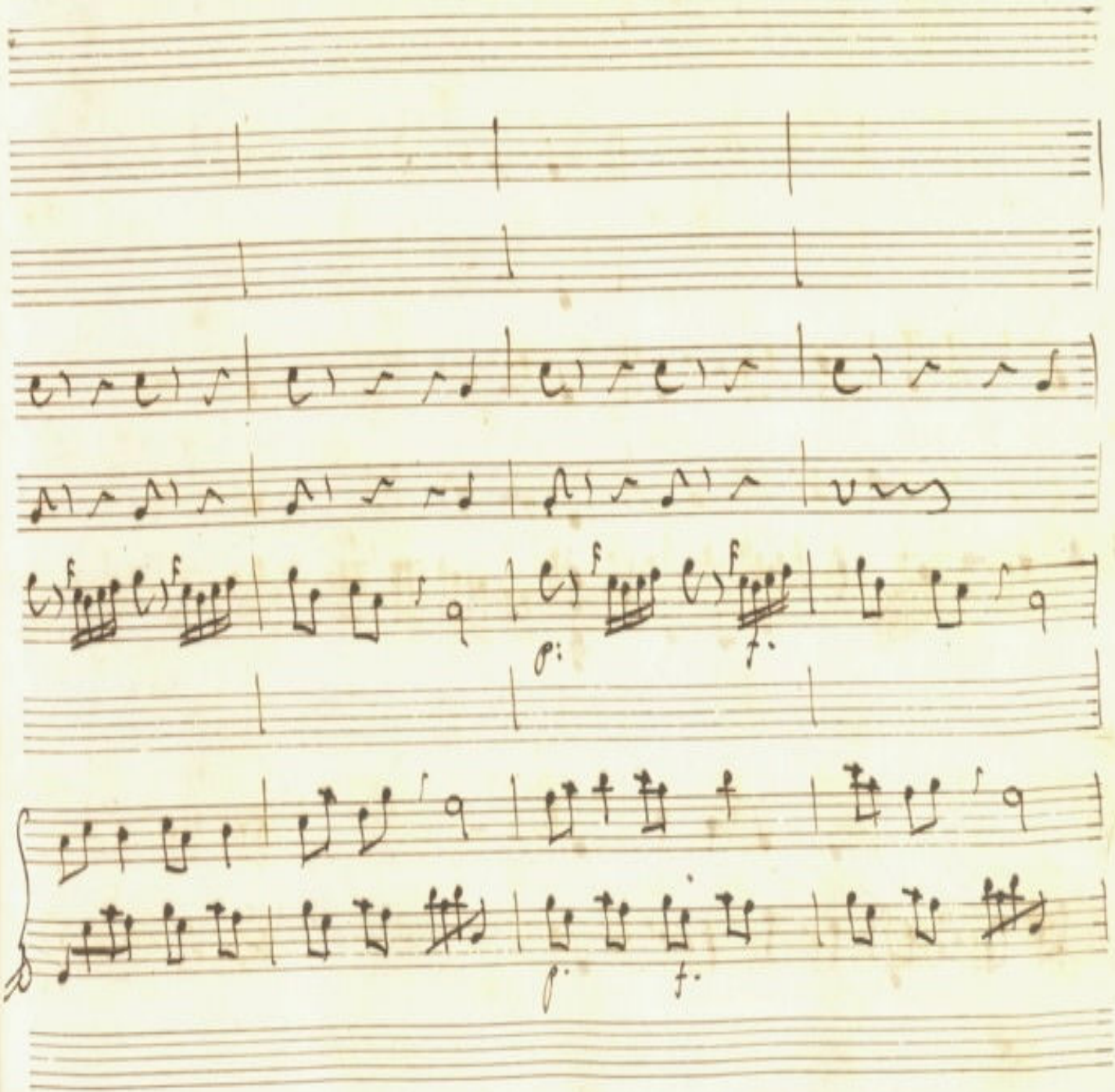


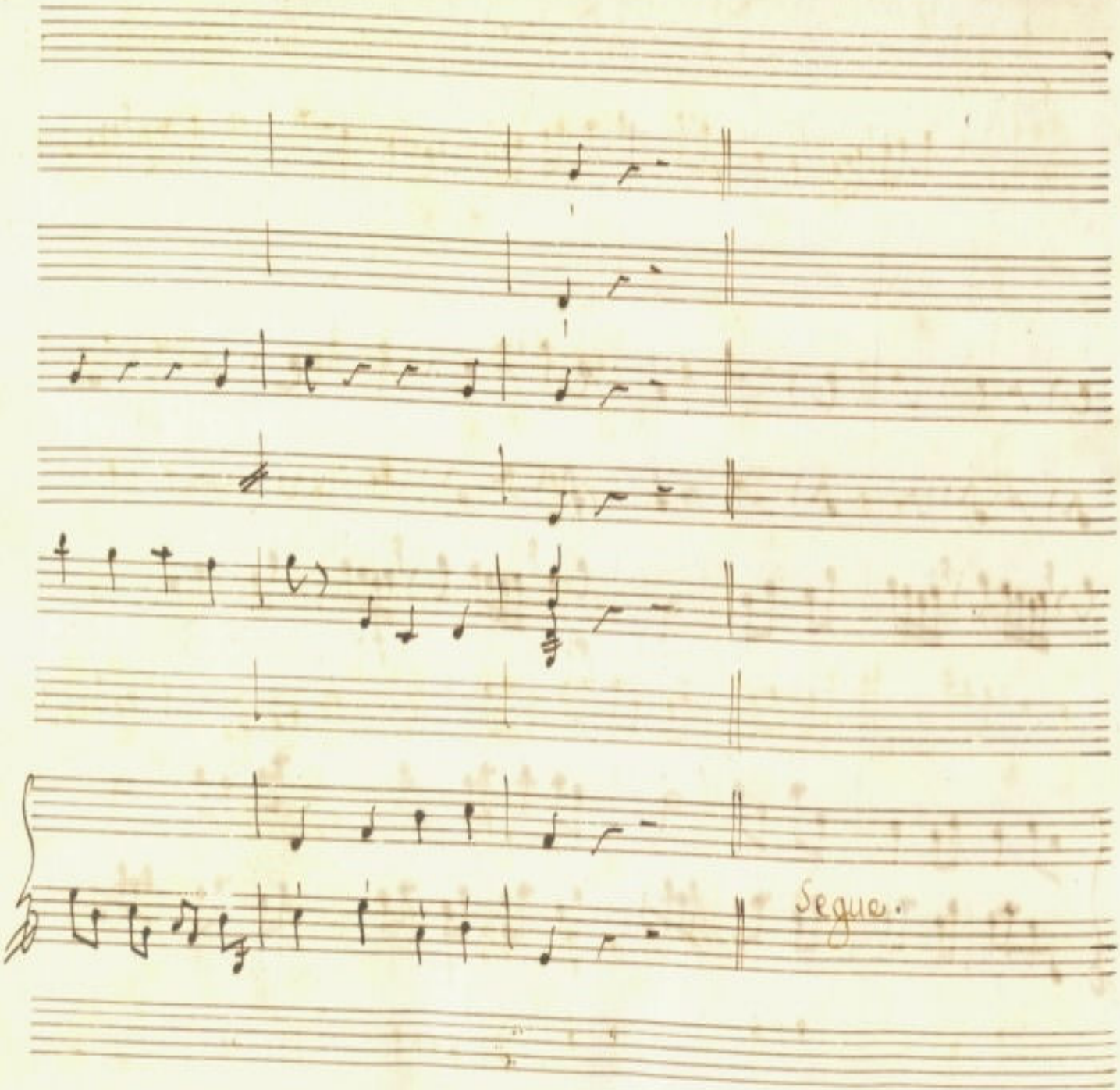



f.
corn.
f.
f.

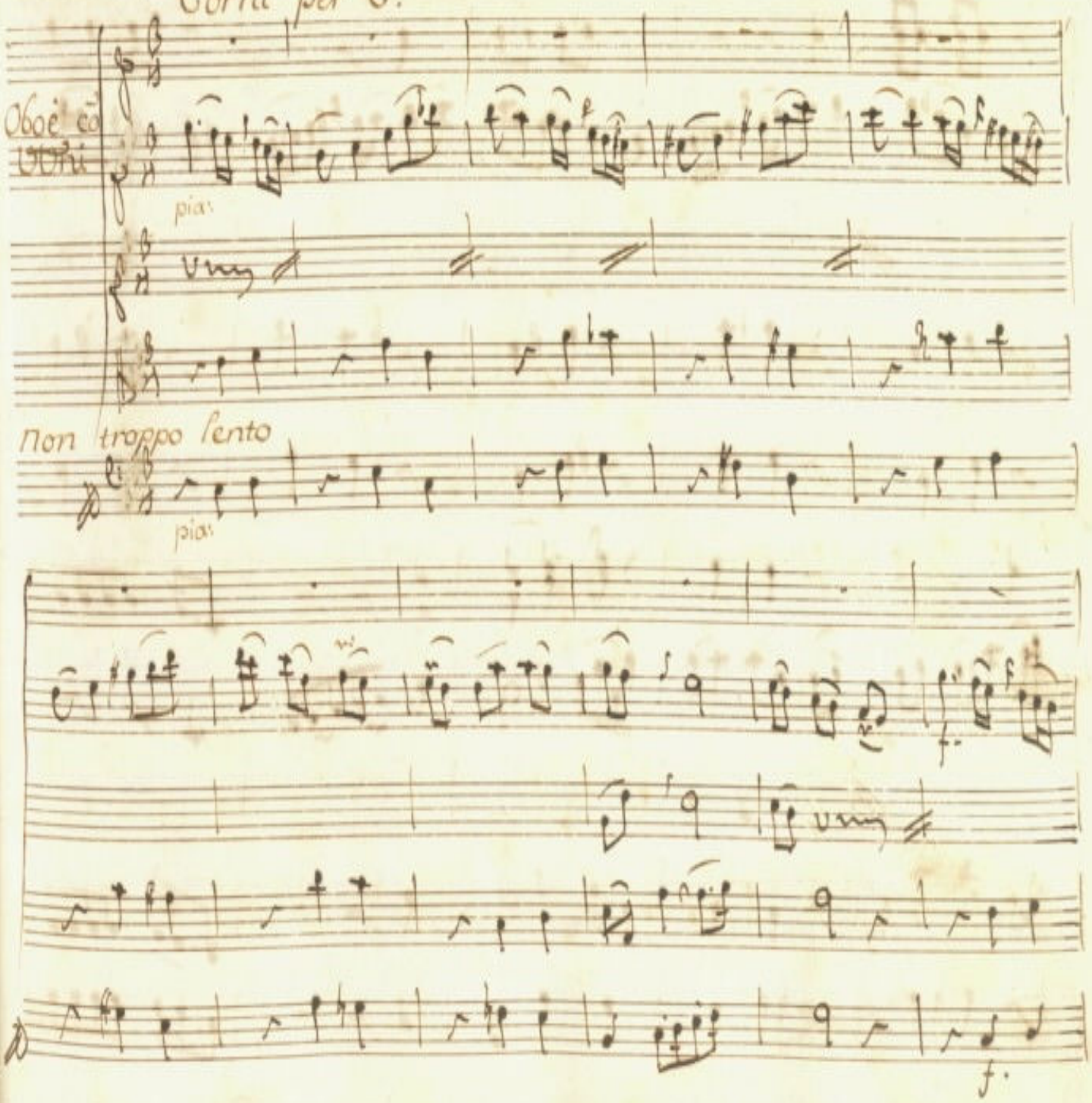

f. coll
p.
f.
p:
f.
p:
p.
f.

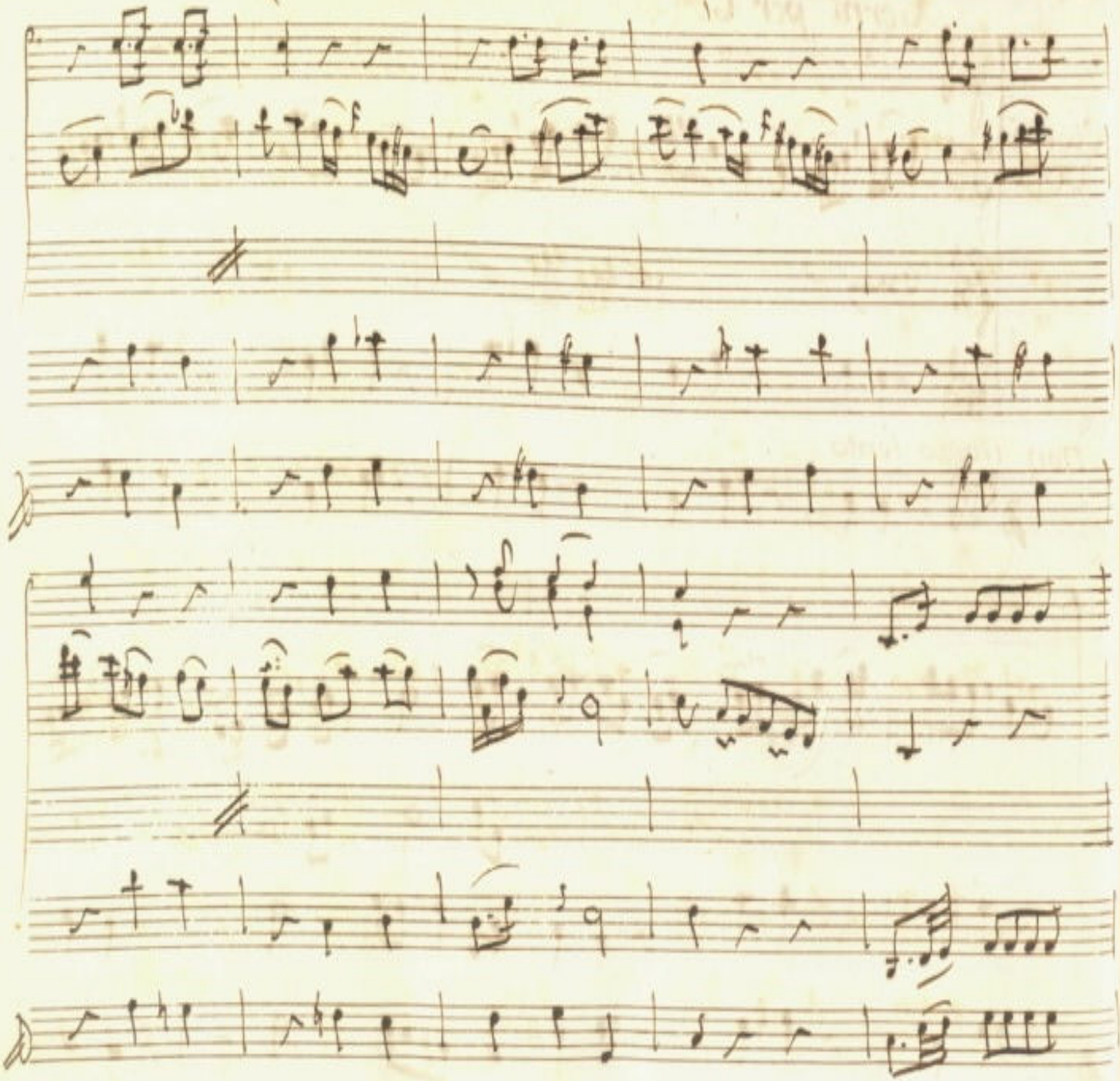


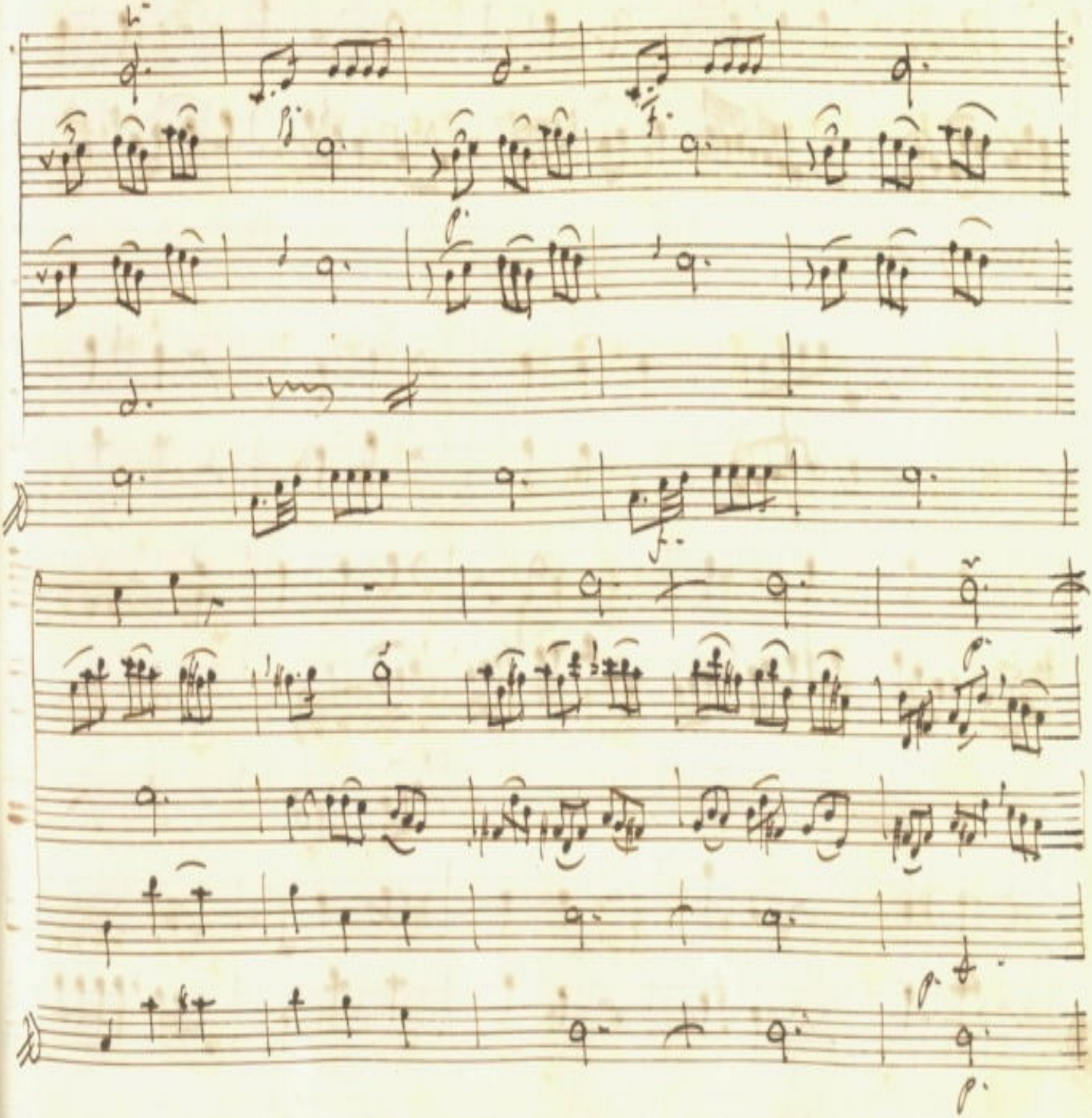

p:
f.
f
f.

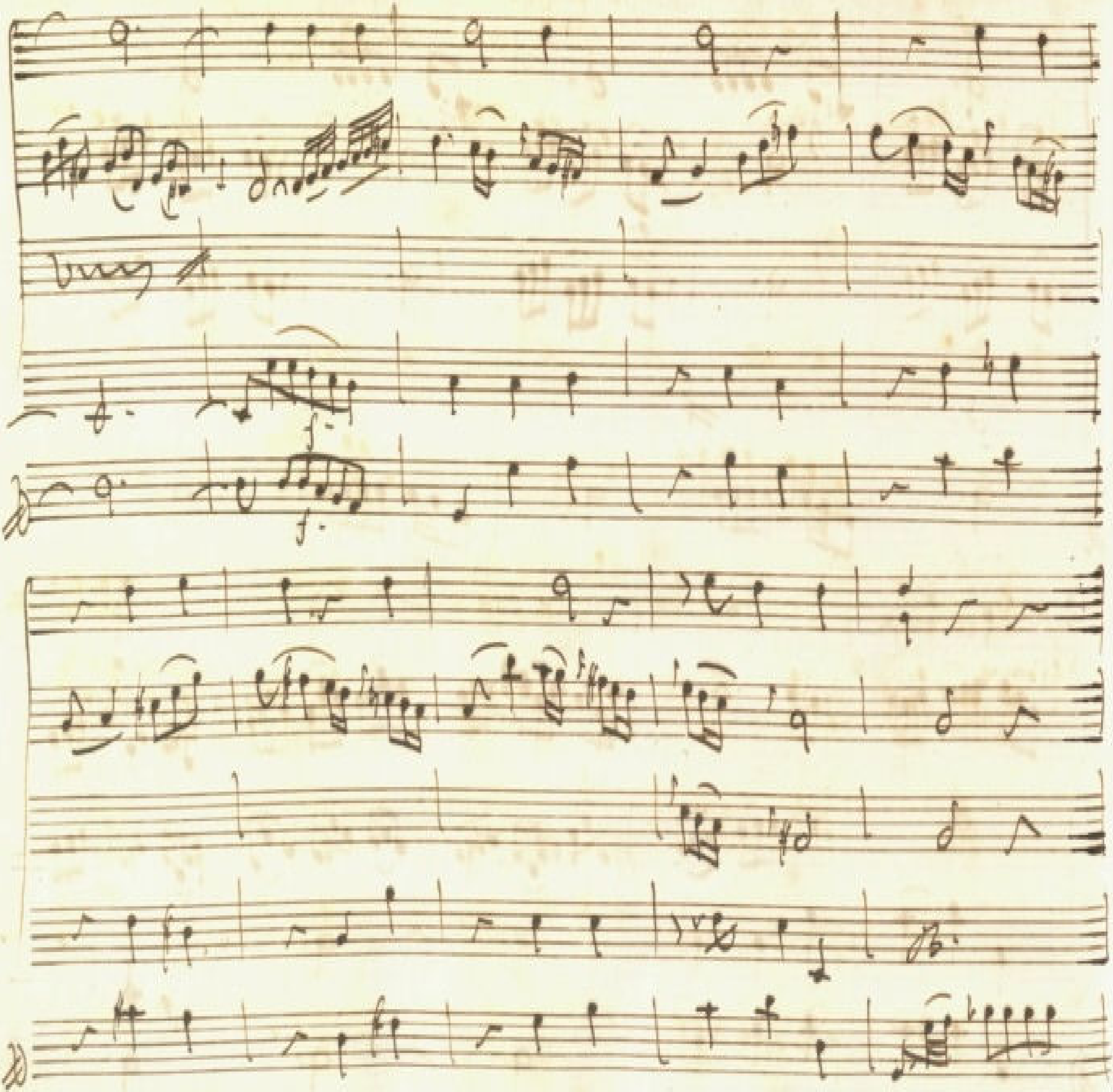

Segue.

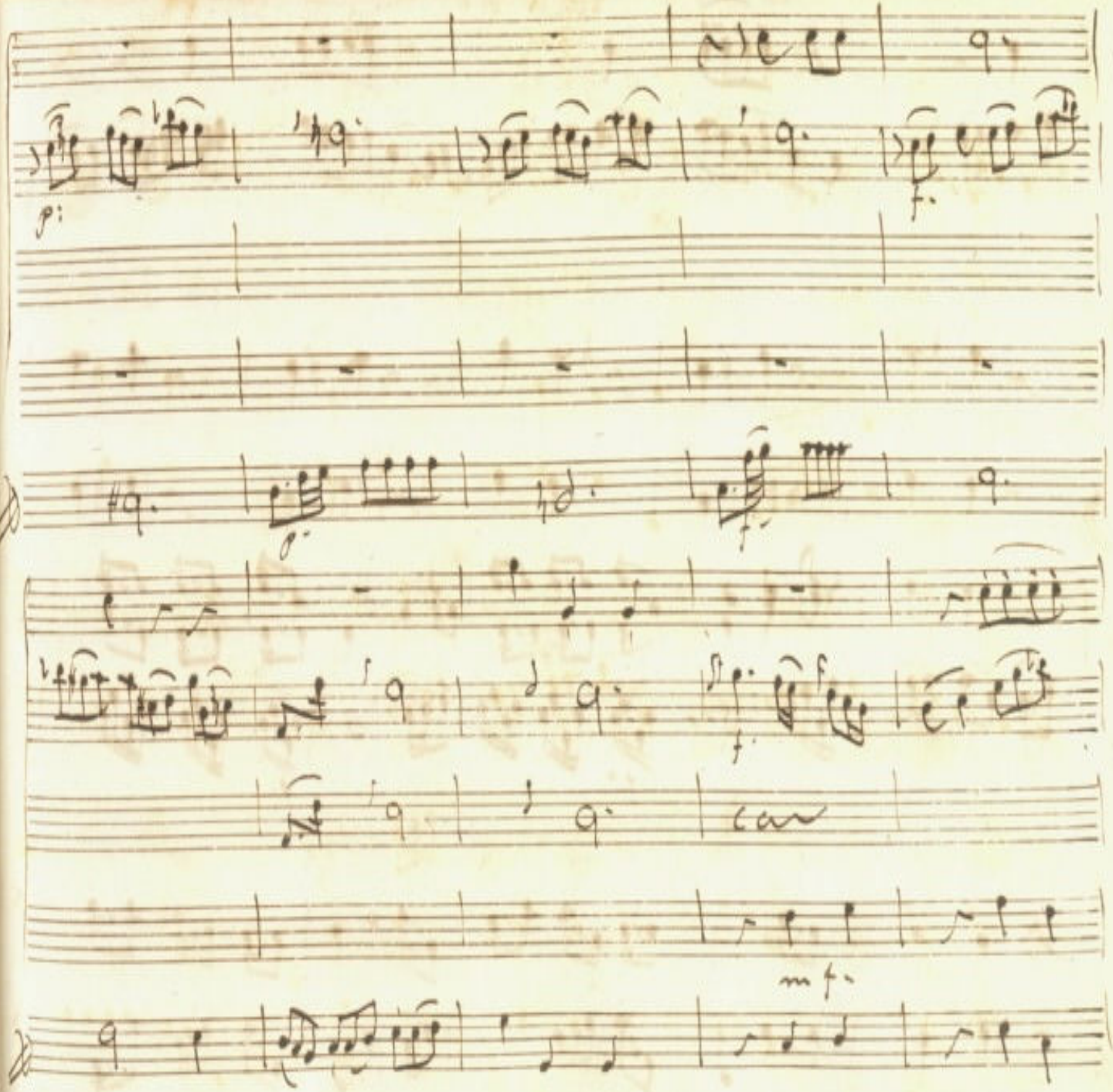
Corni per C.

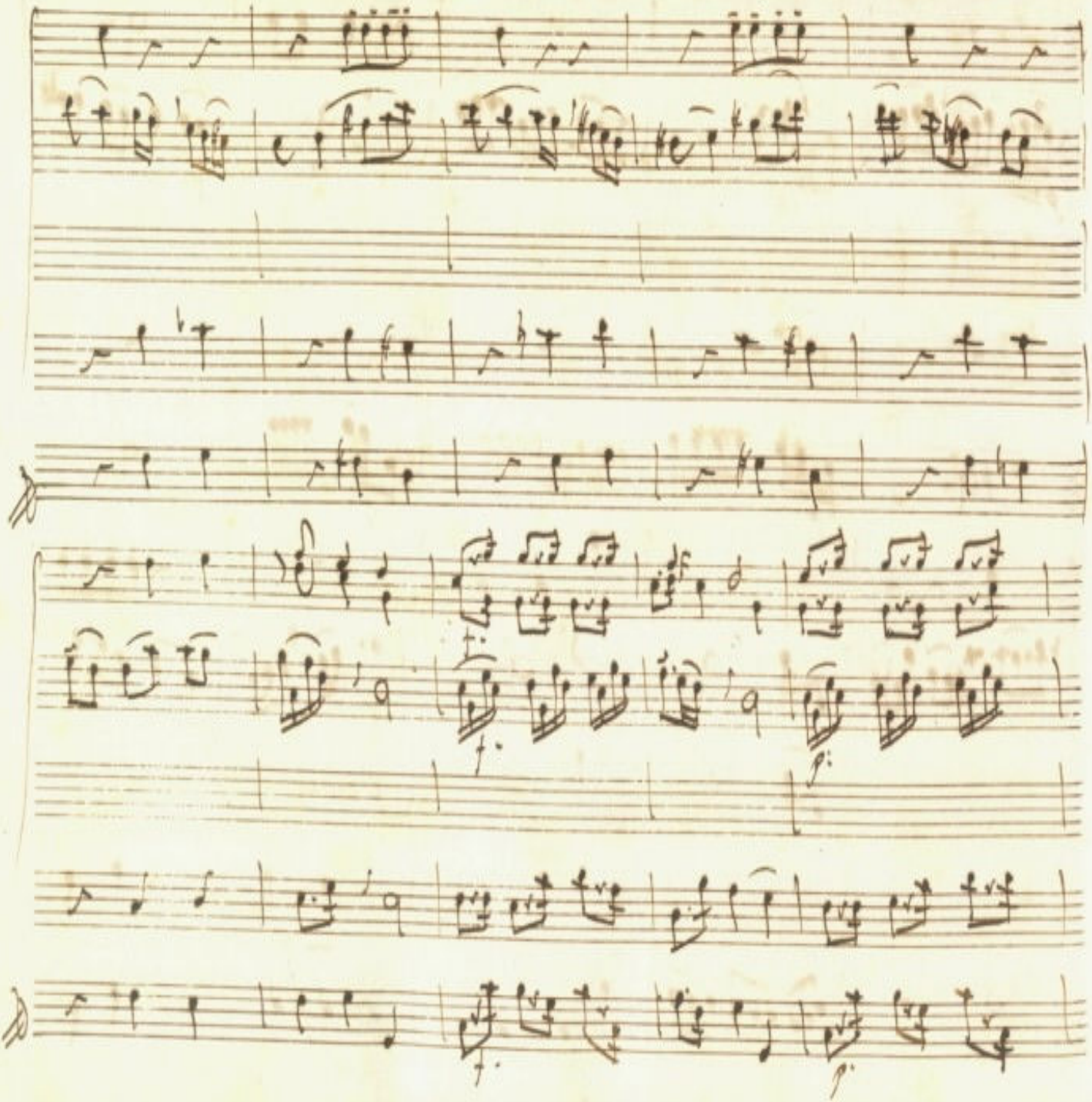


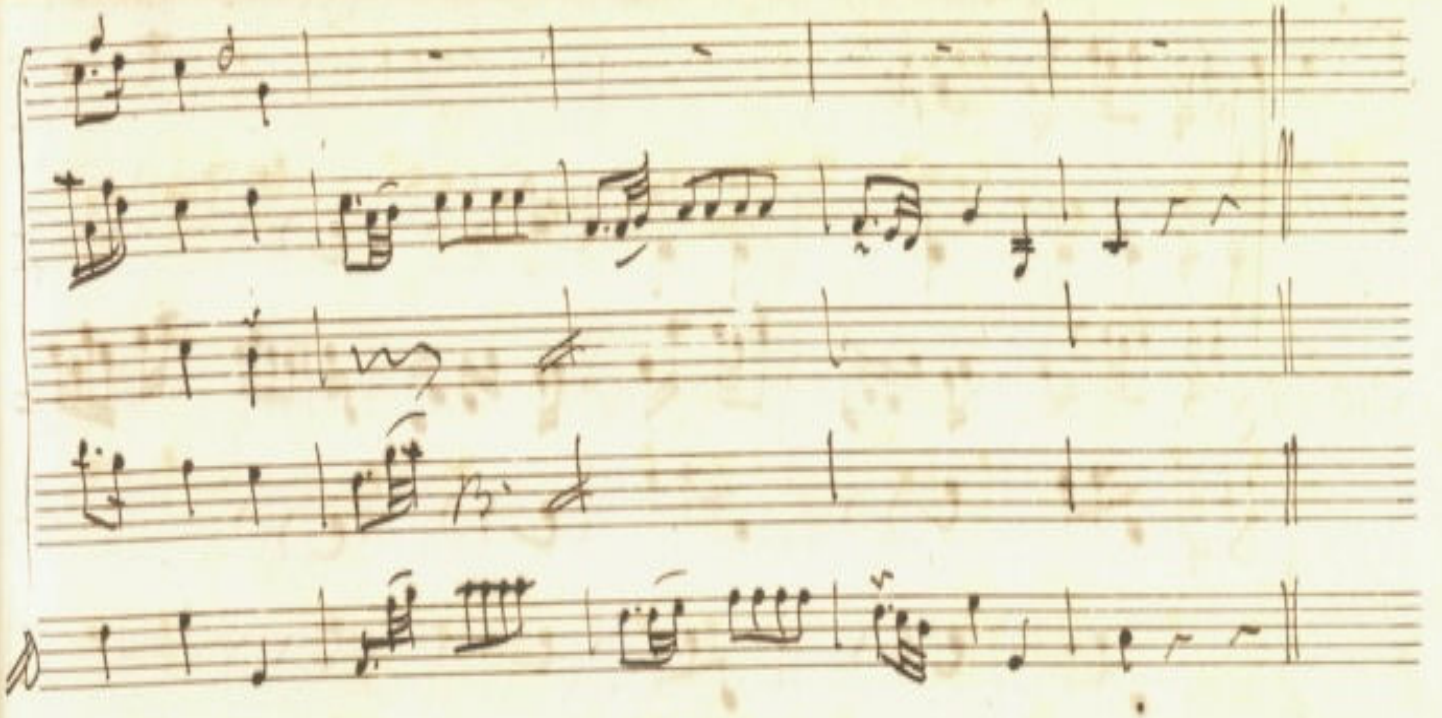




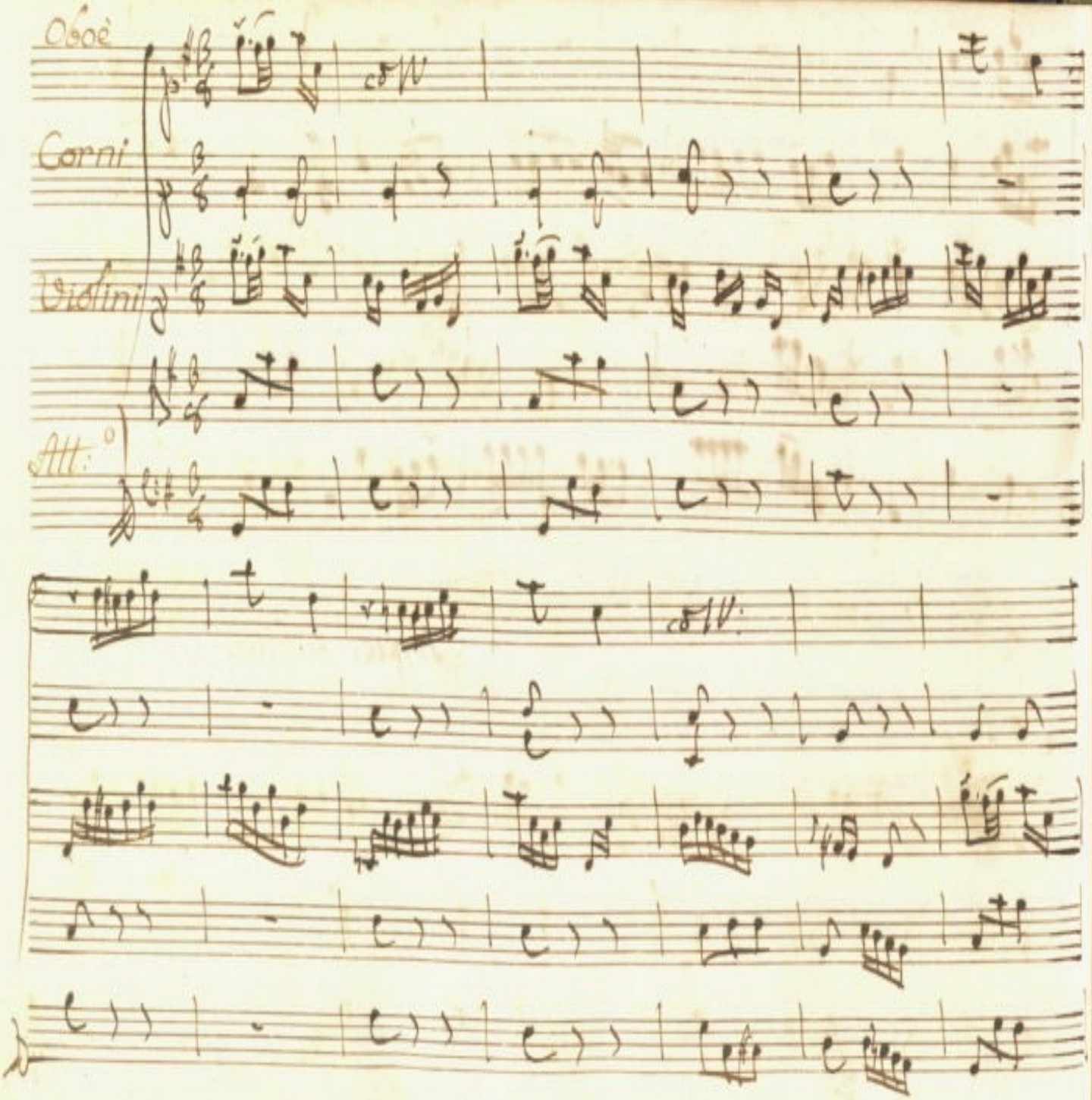


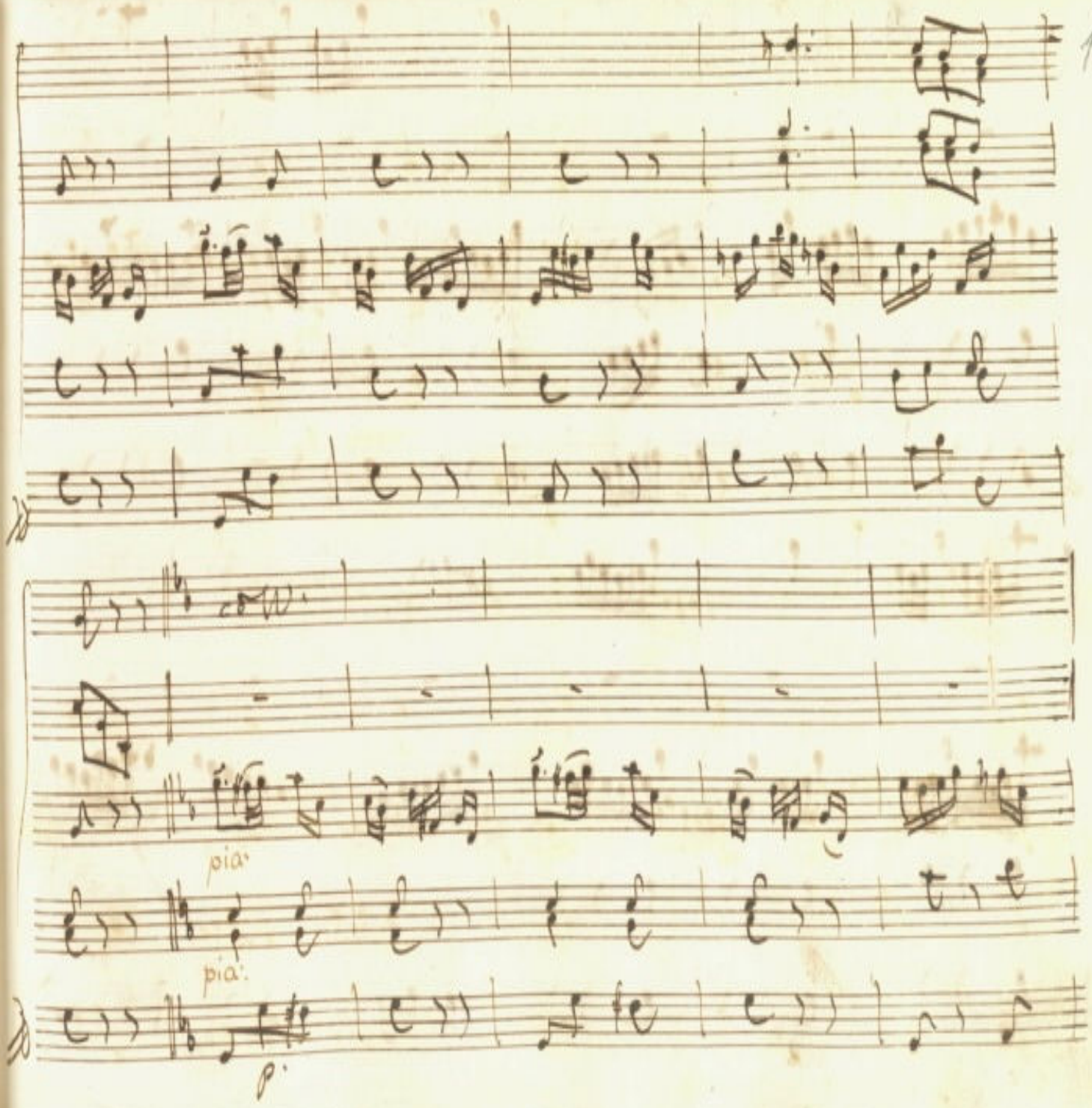

p:
f.
f.
f.
mf.

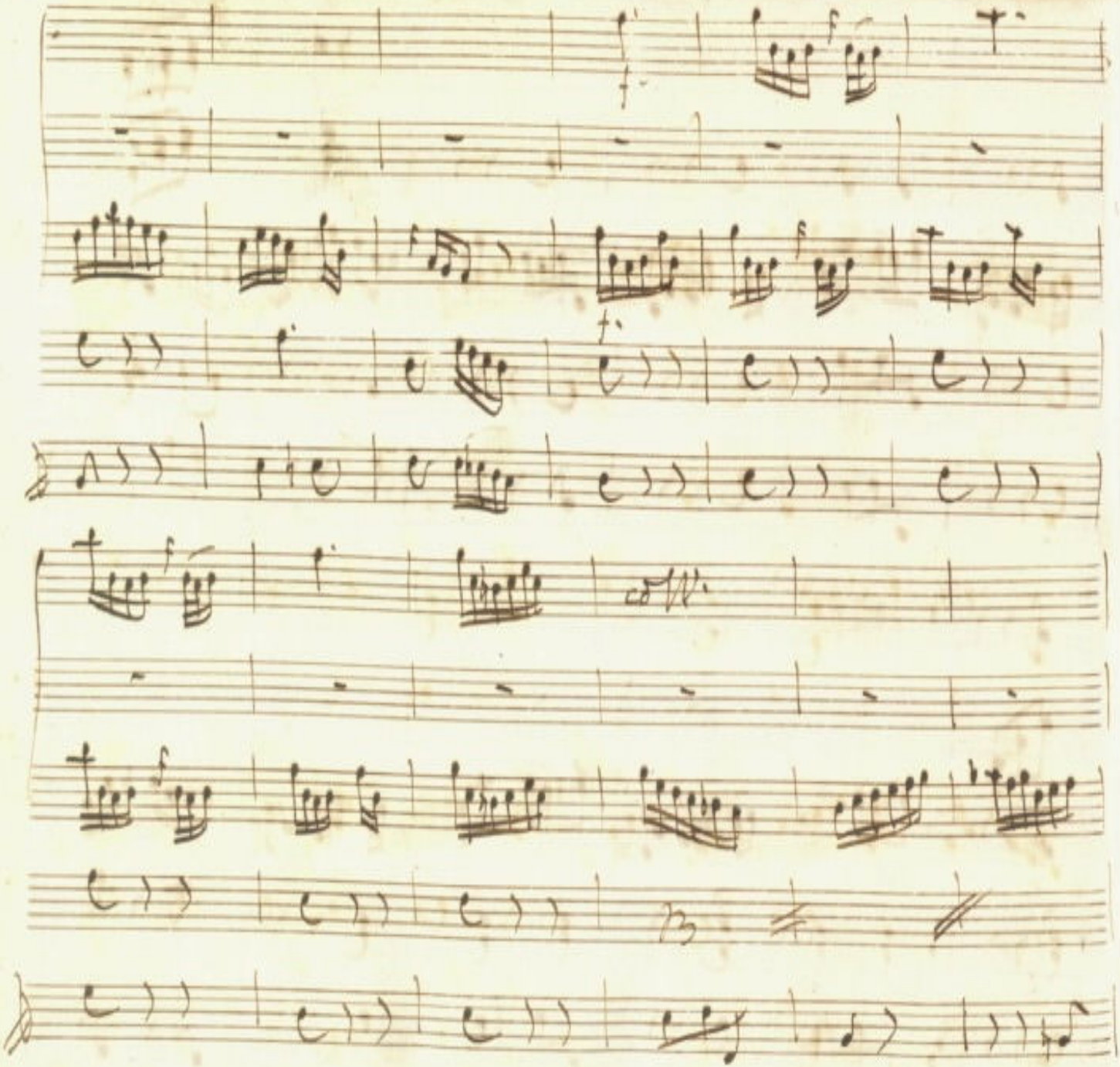


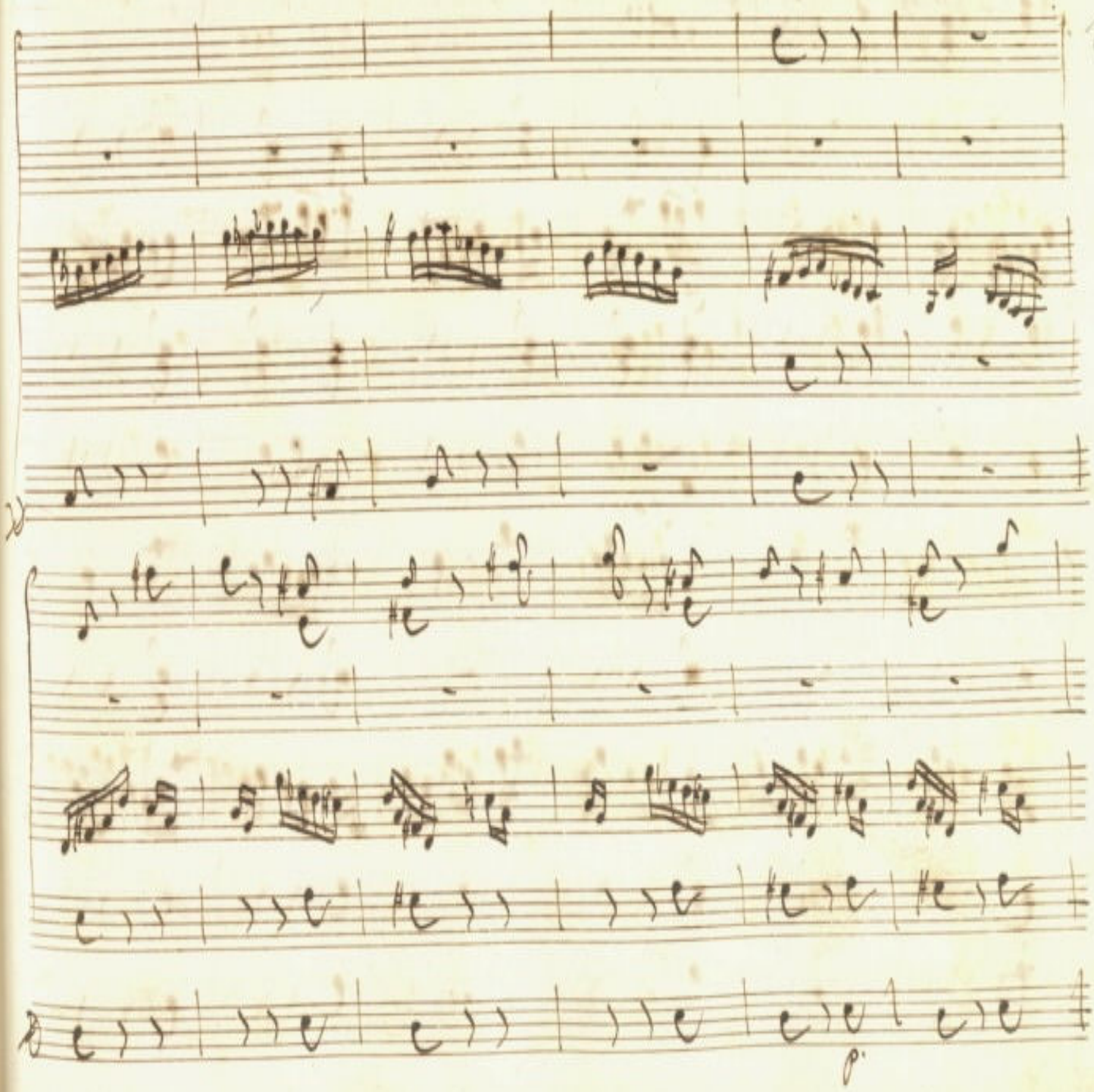


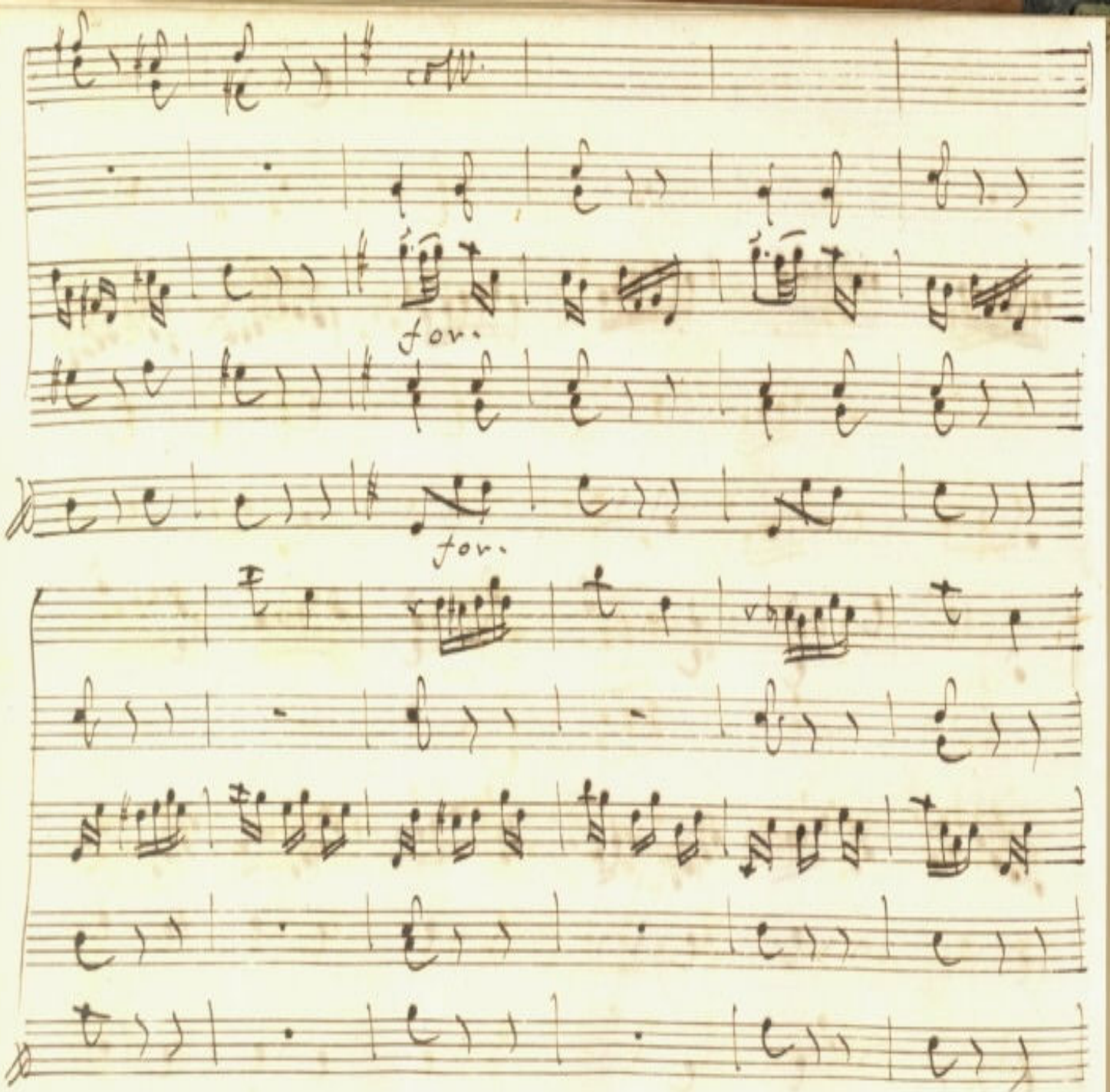
Segue subito.

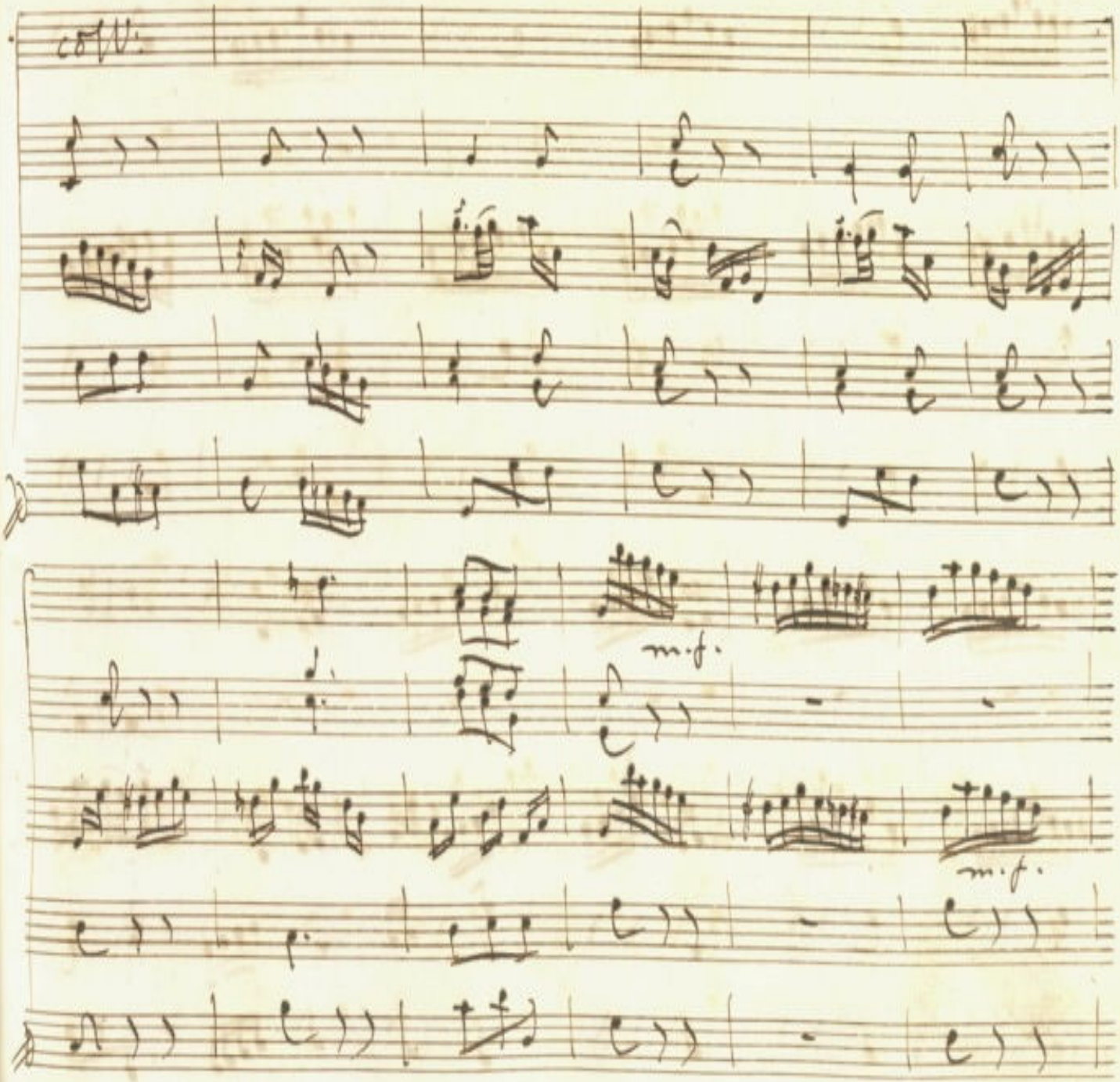

Oboè
Corni
Violini
Att:

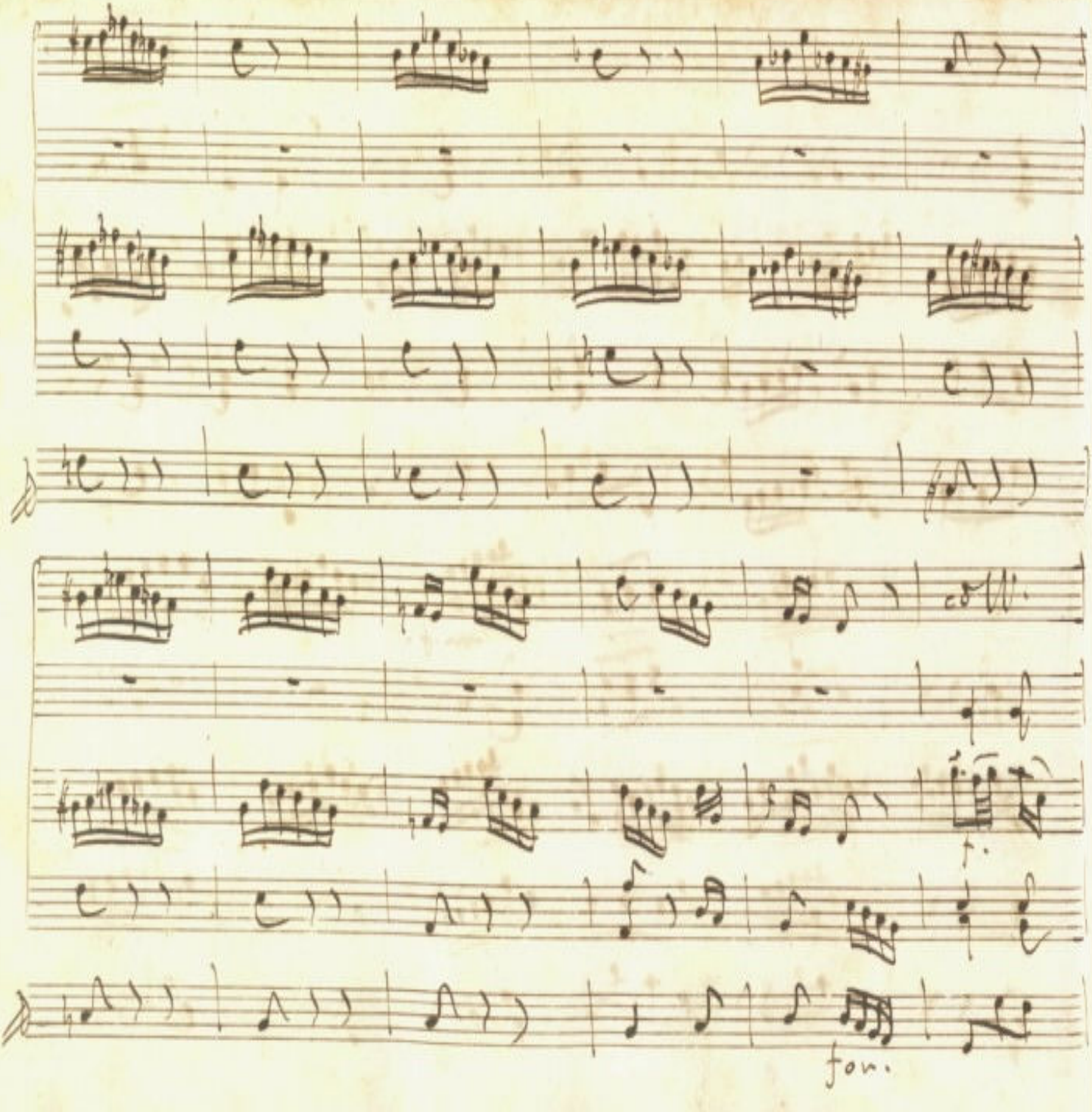

pia.
pia.
p.

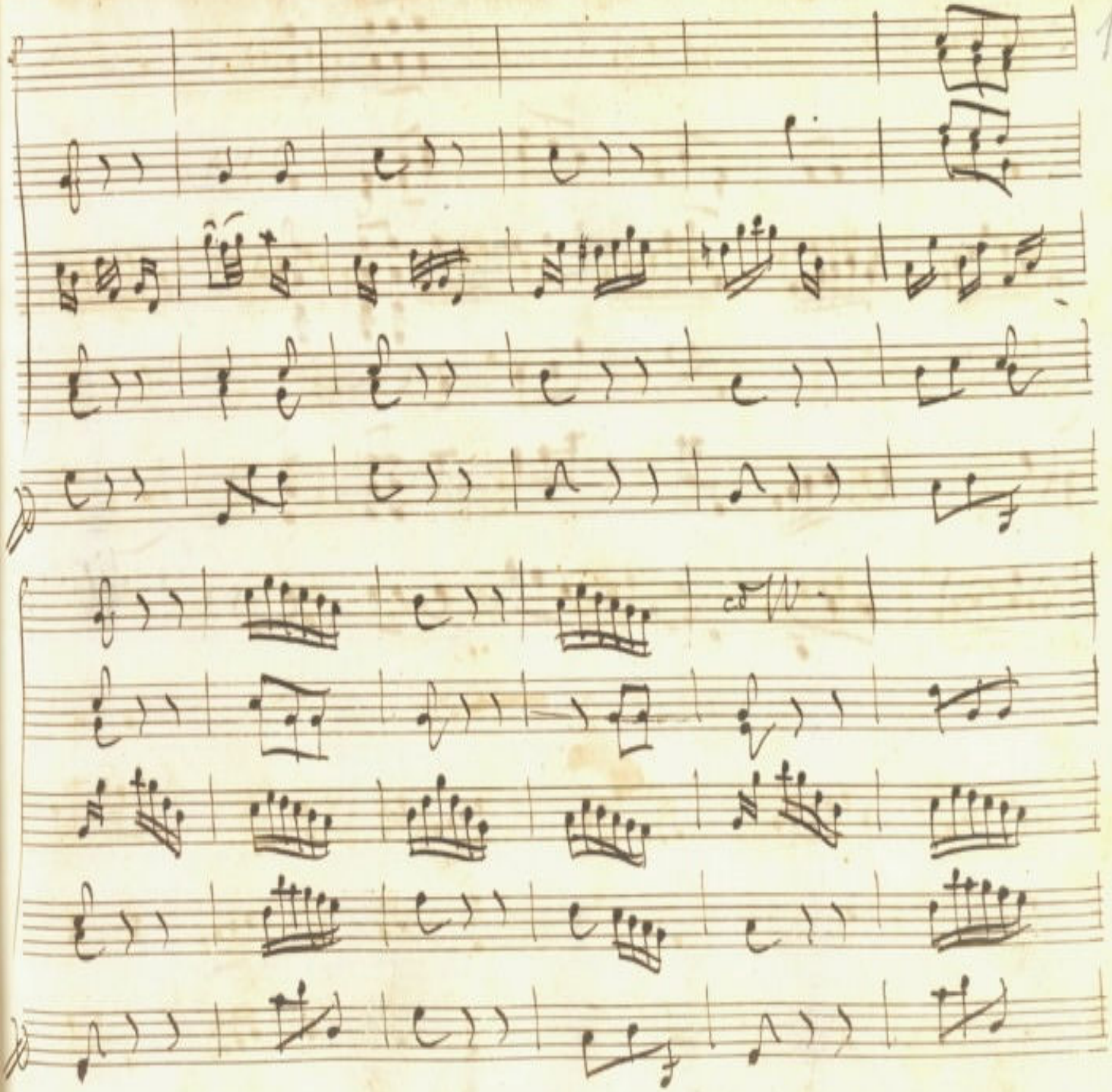


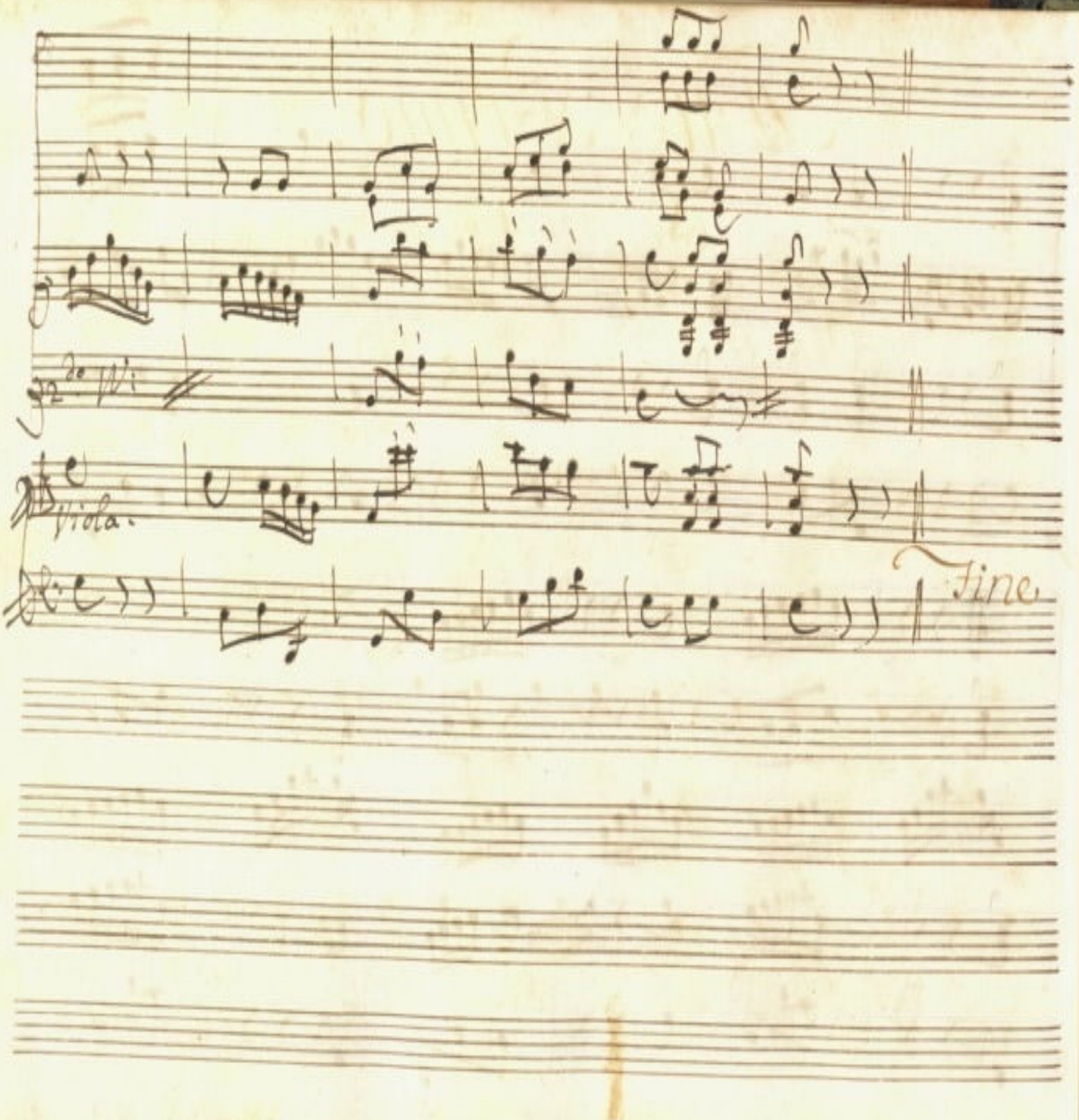

p.


for.
for.


m.f.
m.f.


tasto



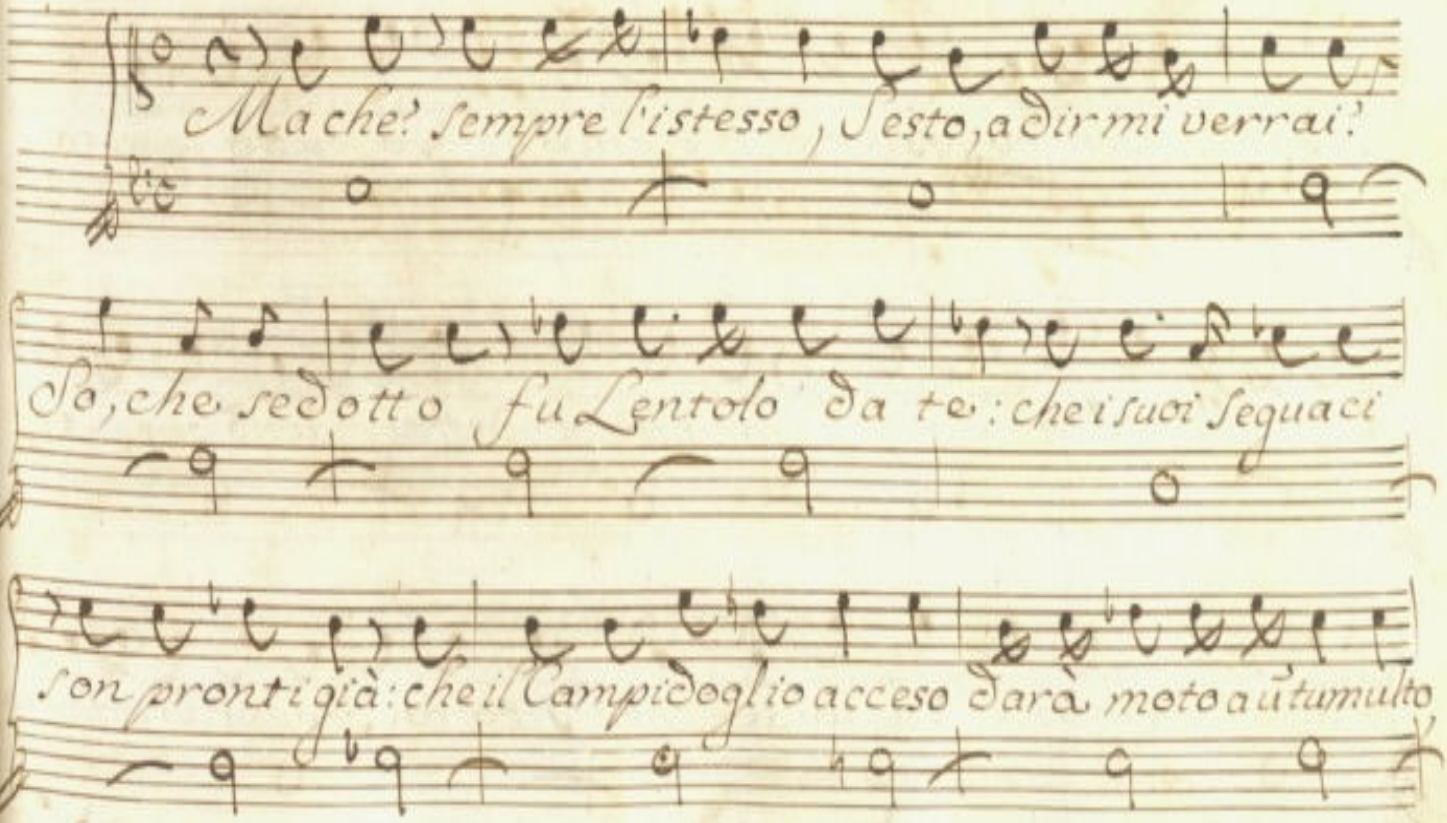

2do Vln
Viola.
Fine

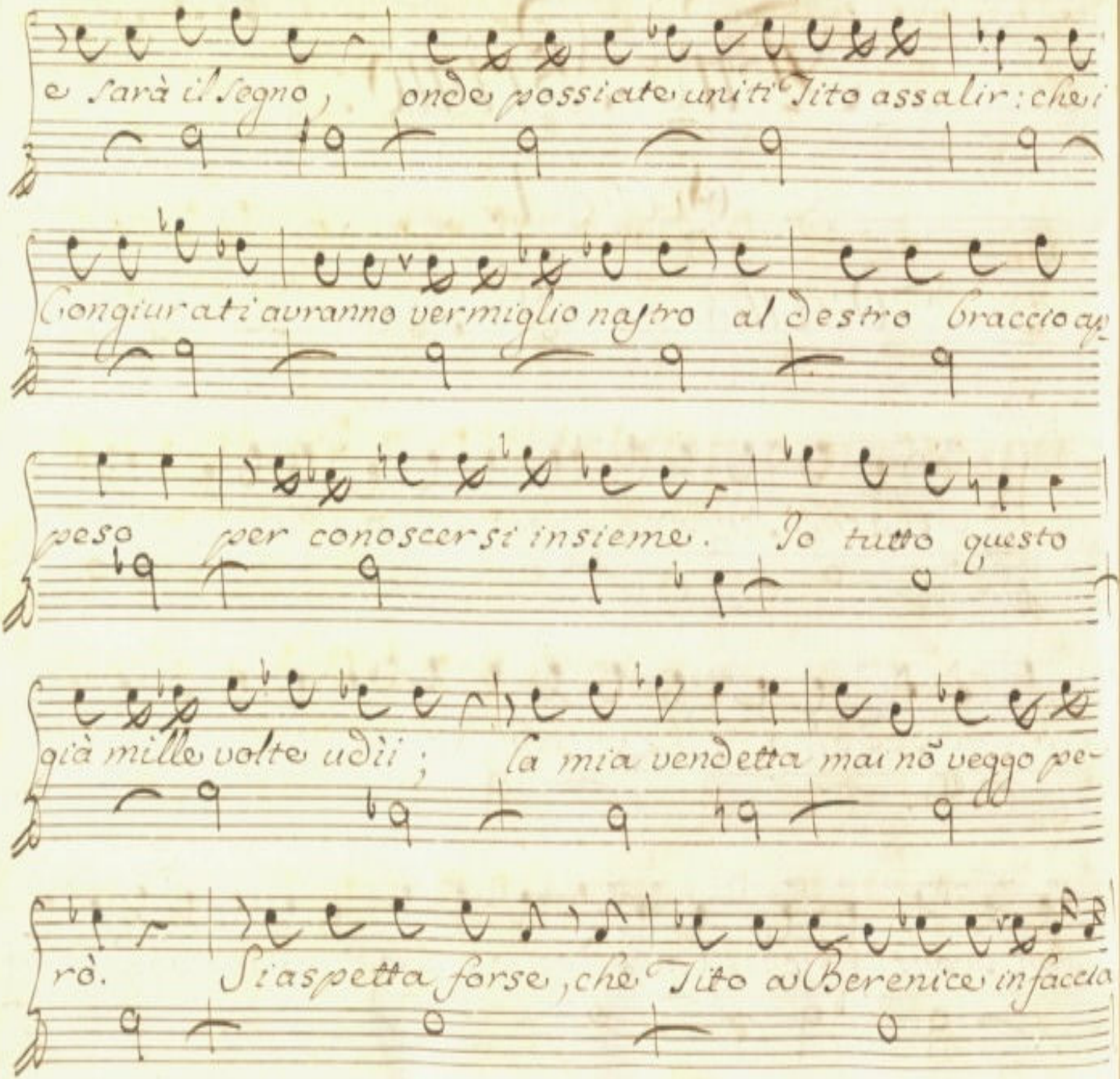
Atto Primo.

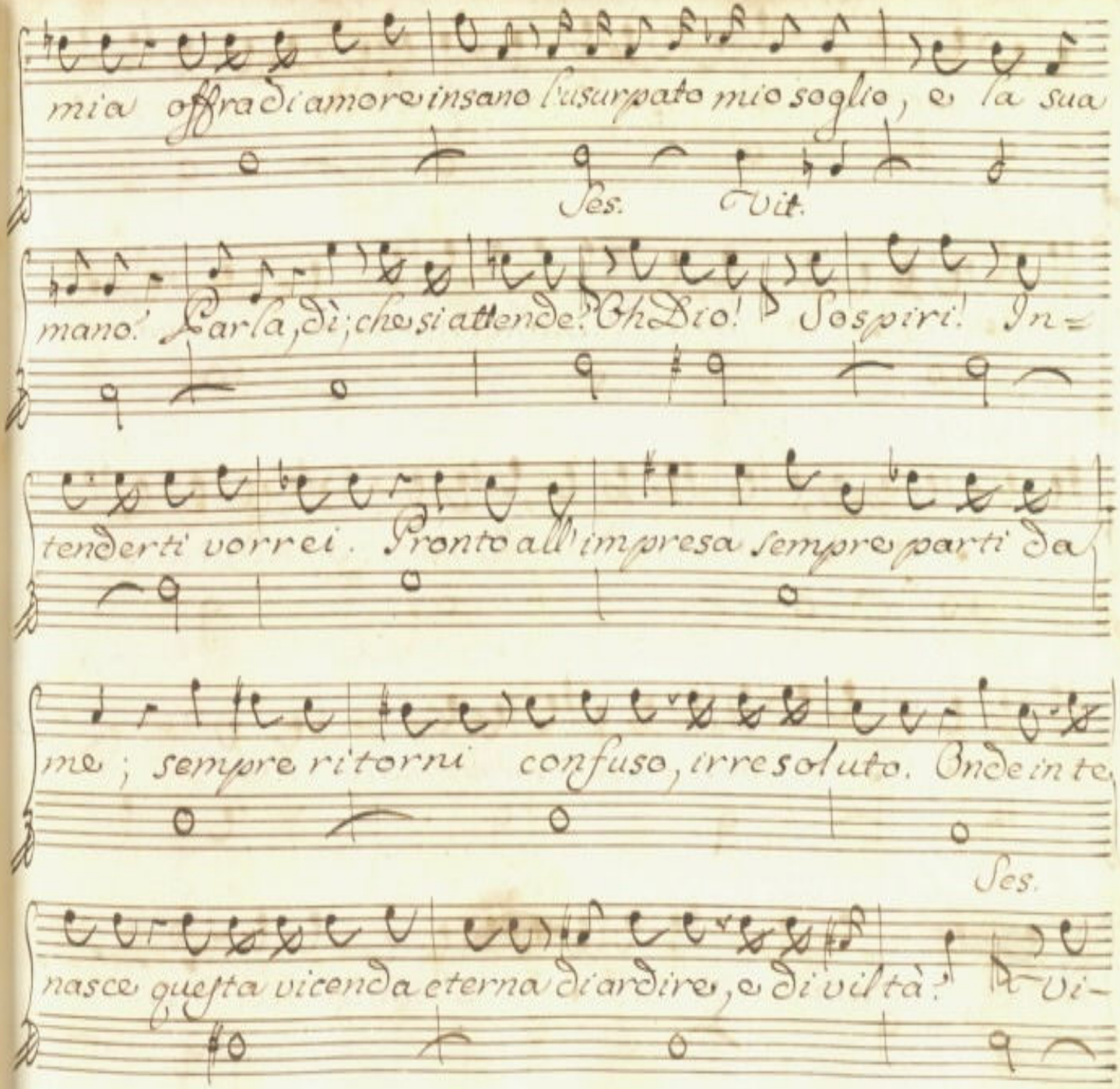
Scena I.ª

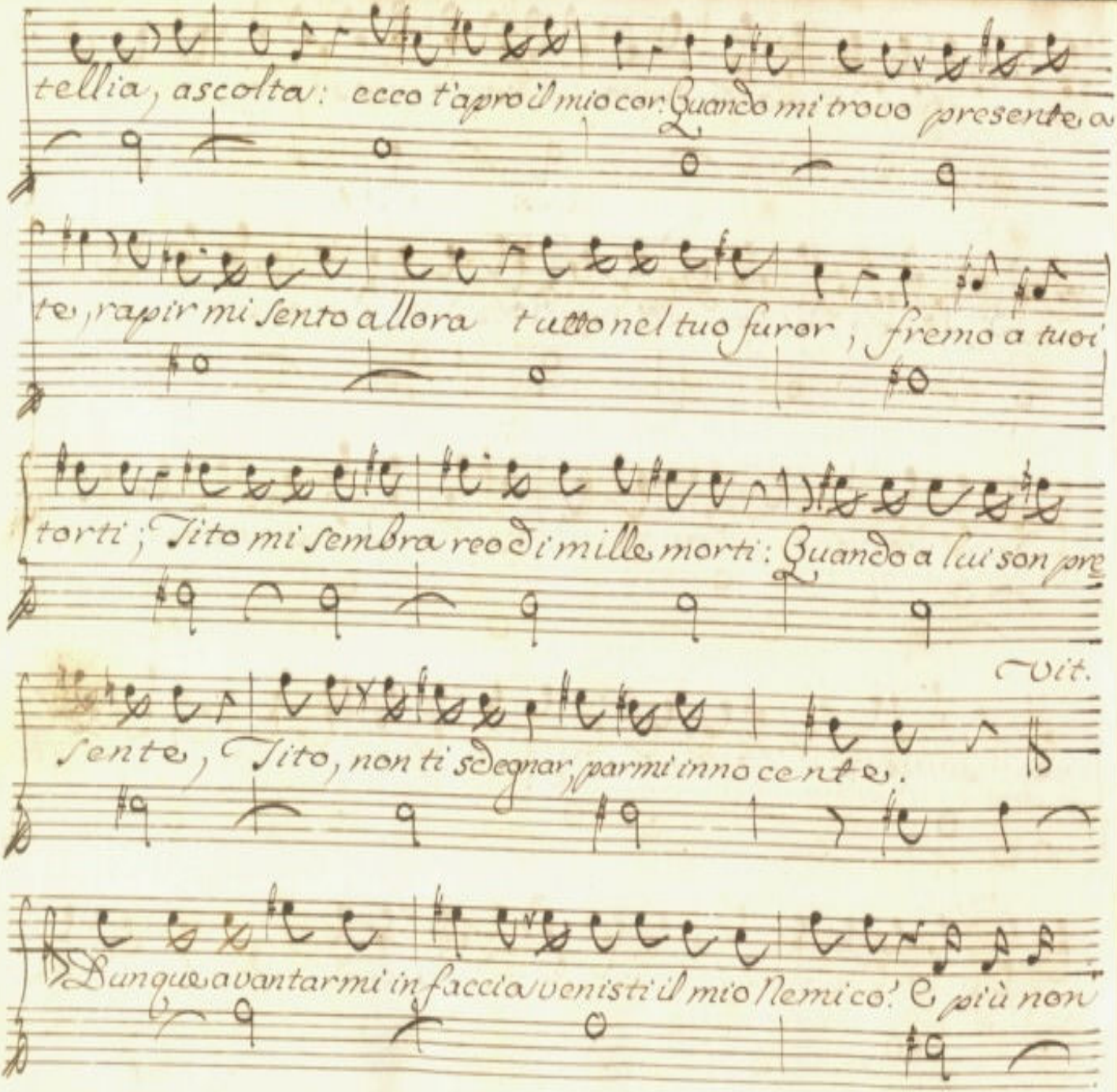
Vitellia, e Sesto.

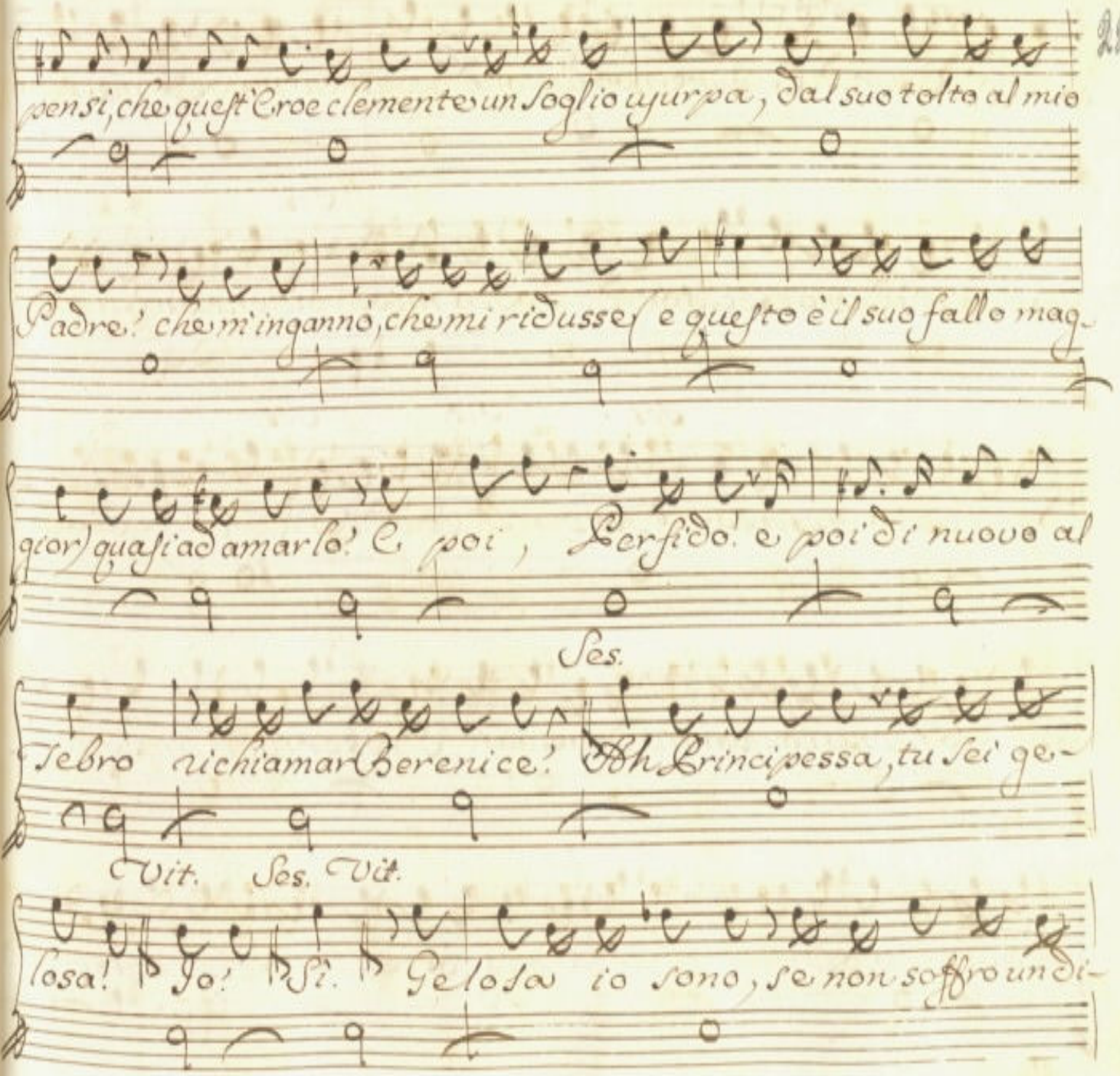
Vit.

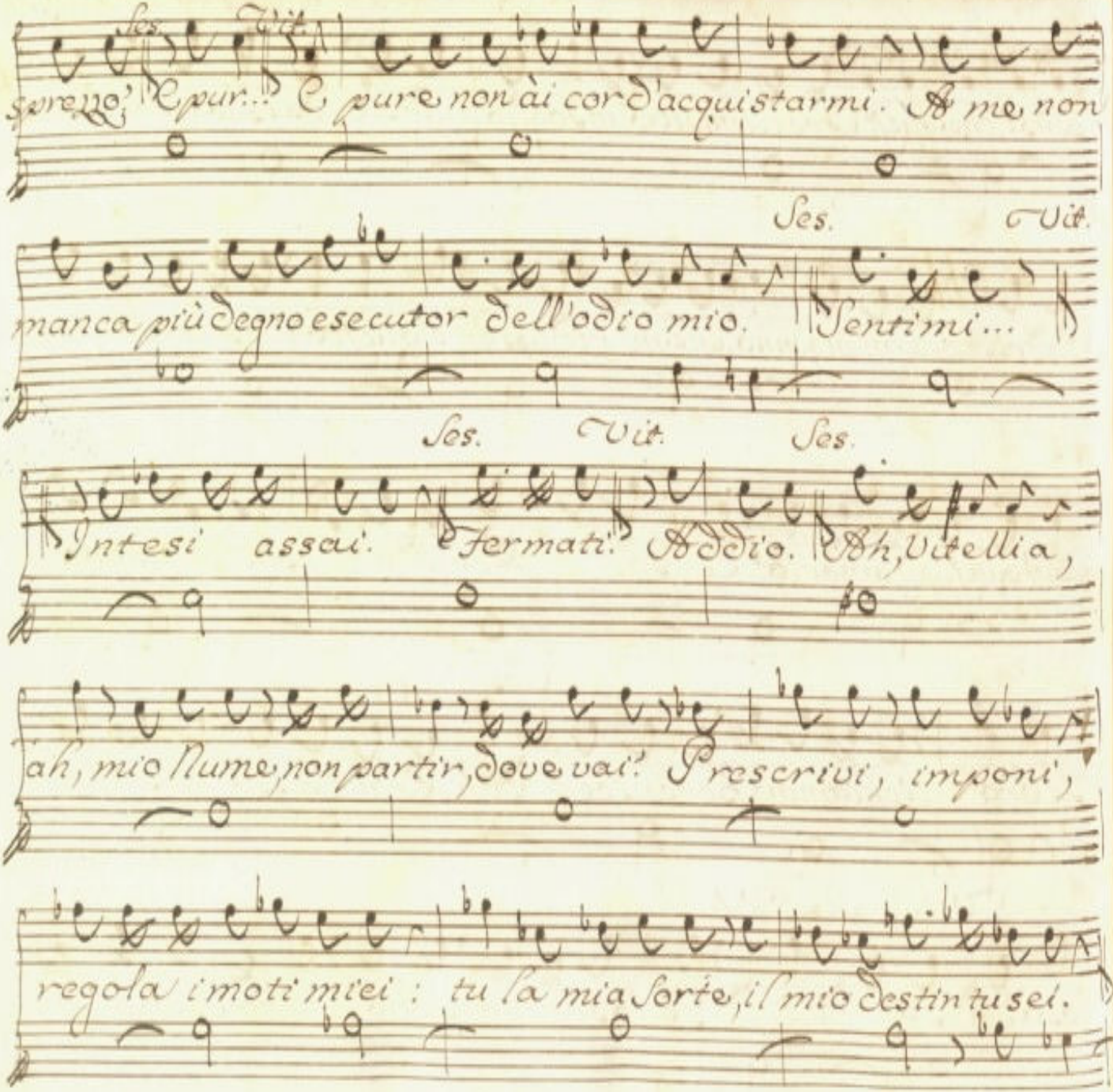



e sarà il segno, onde possiate uniti Tito assalir: chi
Congiurati avranno vermiglio nastro al destro braccio ap
peso per conoscersi insieme. Io tutto questo
già mille volte udii; la mia vendetta mai nõ veggo pe-
rò. Si aspetta forse, che Tito a Berenice in faccia


mia offra di amore insano l'usurpato mio soglio, e la sua
Ses. Vit.
mano! Parla, di; che si attende? Oh Dio! Sospiri! In-
tenderti vorrei. Pronto all'impresa sempre parti da
me; sempre ritorni confuso, irresoluto. Onde in te
Ses.
nasce questa vicenda eterna di ardire, e di viltà? Vi-


tellia, ascolta: ecco t'apro il mio cor: Quando mi trovo presente, a
te, rapir mi sento allora tutto nel tuo furor, fremo a tuoi
torti; Tito mi sembra reo di mille morti: Quando a lui son pre
sente, Tito, non ti sdegnar, parmi innocente.
vit.
Dunque avantarmi in faccia venisti il mio Nemico? E più non


pensi, che questi Croe clemente un soglio usurpa, dal suo tolto al mio
Padre? che m'ingannò, che mi ridusse? e questo è il suo fallo mag-
gior) quasi ad amarlo? E poi, Perfido! e poi di nuovo al
Ses.
lebro richiamar Berenice? Oh Principessa, tu sei ge-
Vit. Ses. Vit.
losa! Io! Sì. Gelosa io sono, se non soffro un di-


Ses. Vit.
sprezzo! E pur... E pure non ài cor d'acquistarmi. Ah me non
Ses. Vit.
manca più degno esecutor dell'odio mio. Sentimi...
Ses. Vit. Ses.
Intesi assai. Fermati. Addio. Oh, Vitellia,
ah, mio Nume, non partir, dove vai? Prescrivi, impon',
regola i moti miei: tu la mia Sorte, il mio destin tu sei.

Prima che il Sol tramonti, voglio Tito svenato, e voglio...

Ann. Vit.

Scena II.

Annio, e d.

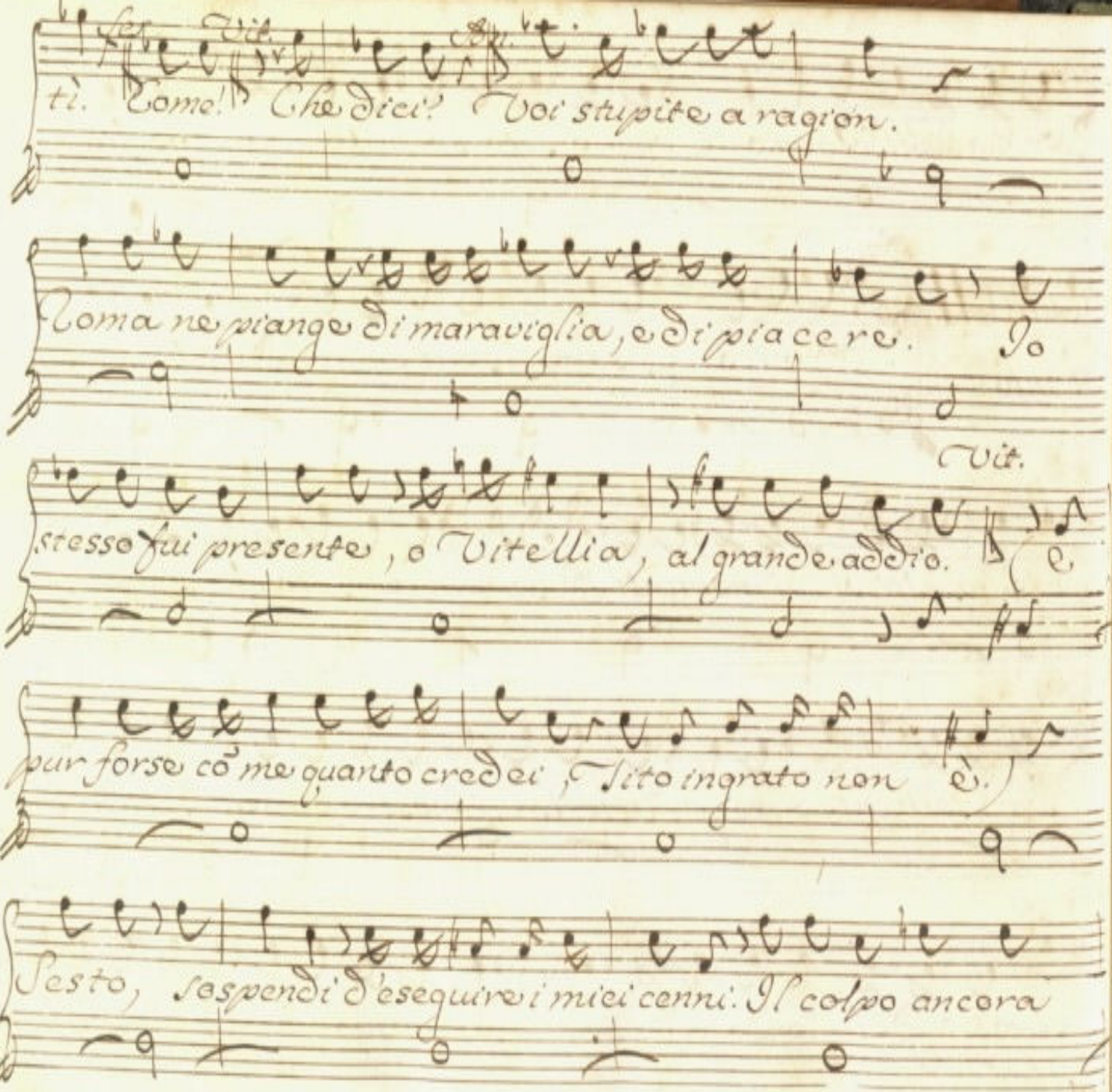
Amico, Cesare a se ti chiama? Ah non per

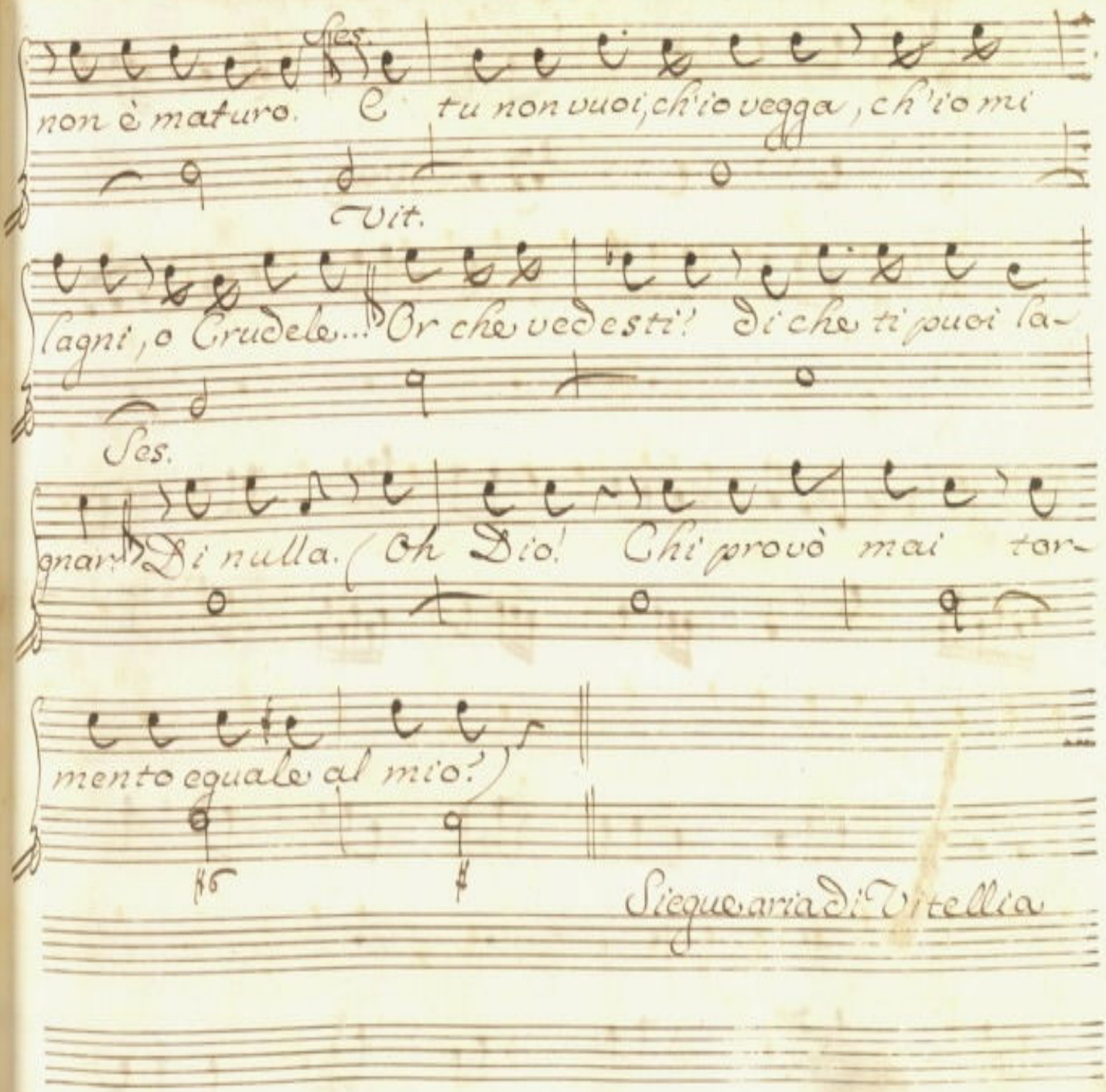
dete questi brevi momenti. A Berenice Tito gli usurpa.

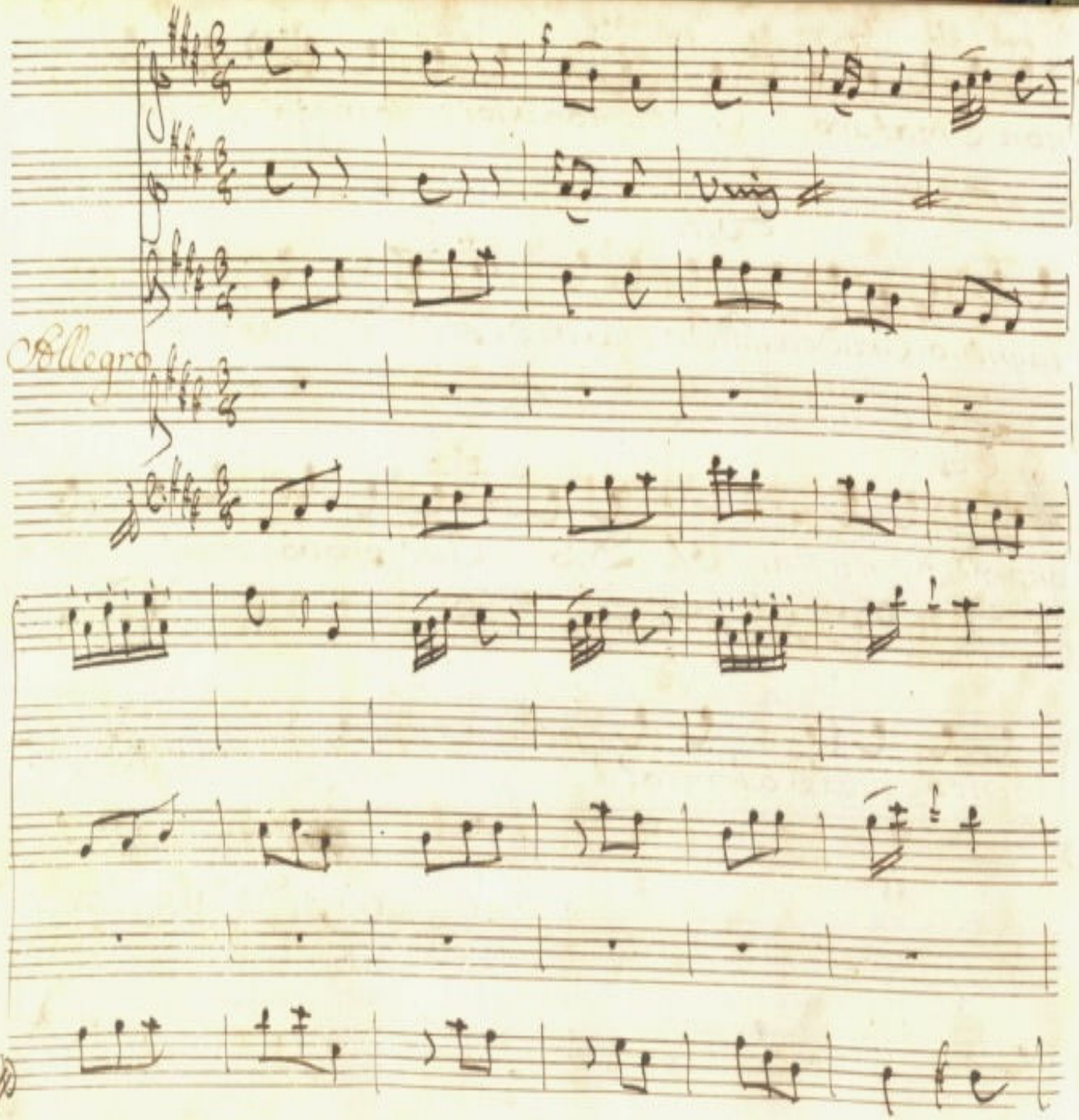
Ann.

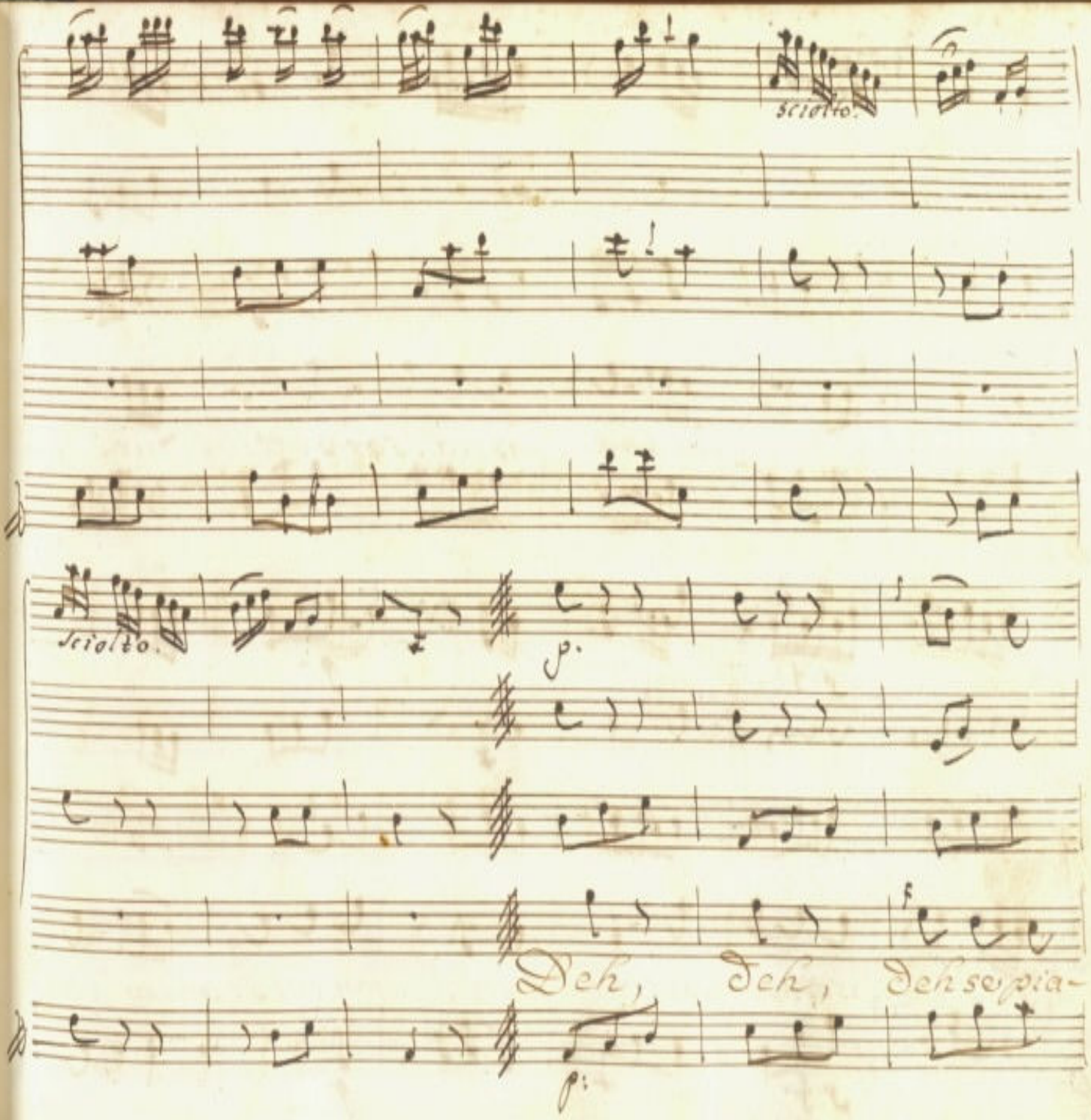
Ingiustamente oltraggi, Vitellia, il nostro Eroe. Tito à l'Im-

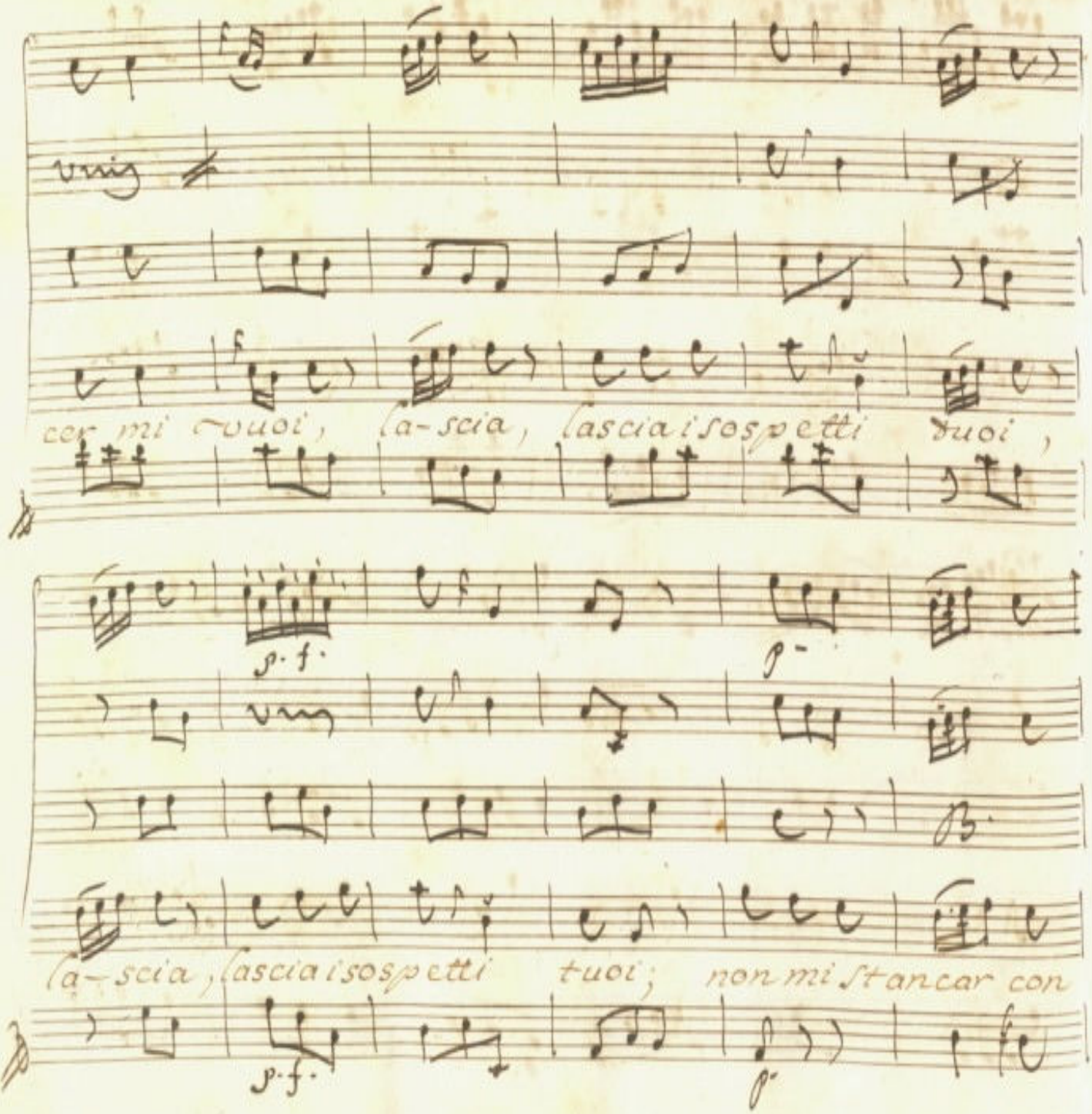
pero e del Mondo, e di se. Già per suo cenno Berenice par

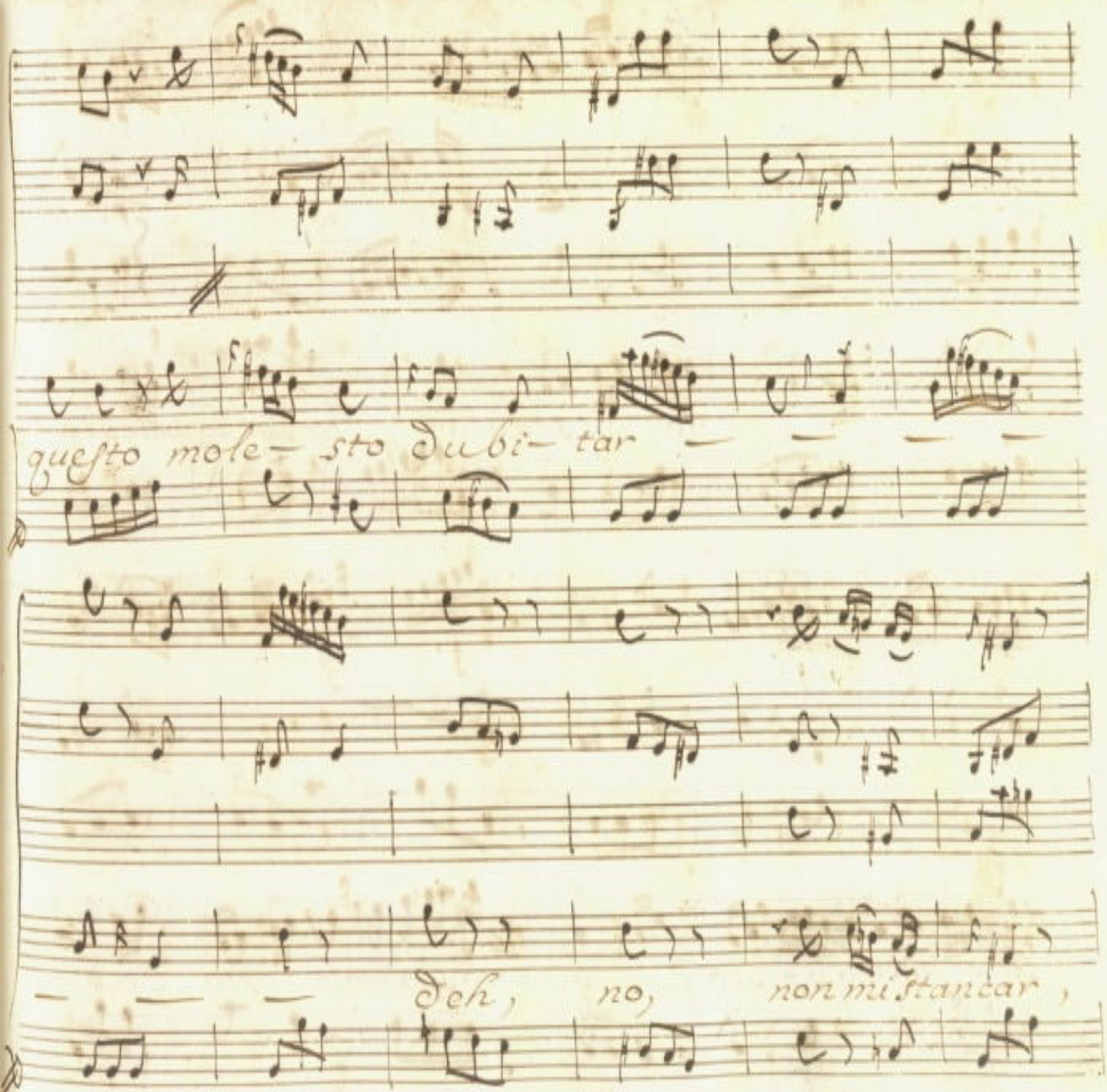

Vit.
ti. Come! Che dici? Voi stupite a ragion.
Roma ne piange di maraviglia, e di piacere. Io
Vit.
stesso fui presente, o Vitellia, al grande addio. (e
pur forse cō me quanto credei, Tito ingrato non è.)
Sesto, sospendi d'eseguire i miei cenni. Il colpo ancora

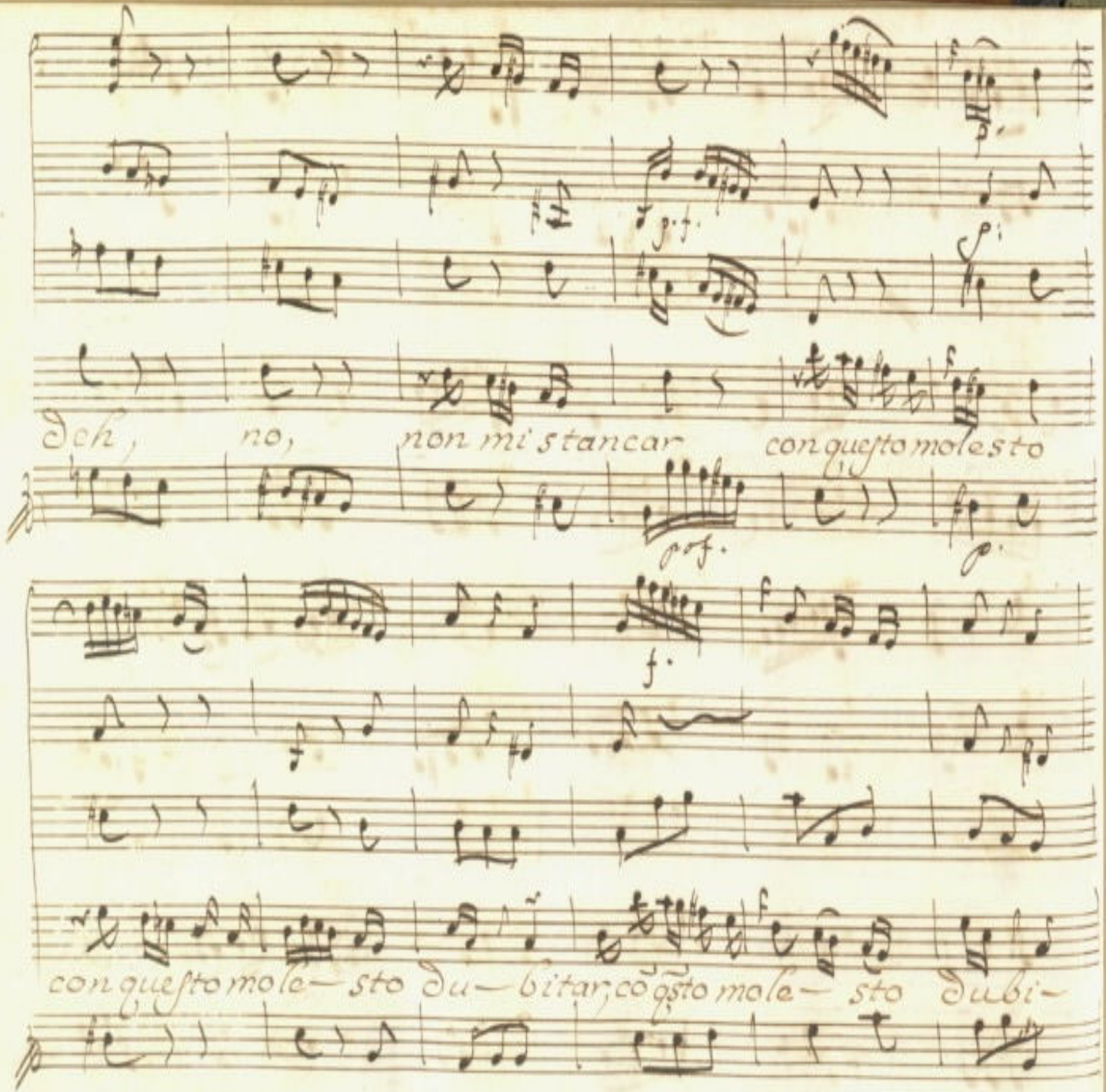

Ses.
non è maturo. E tu non vuoi, ch'io vegga, ch'io mi
Vit.
lagni, o Crudele... Or che vedesti? di che ti puoi la-
Ses.
gnar? Di nulla. (Oh Dio! Chi provò mai tor-
mento eguale al mio?)
Siegue aria di Vitellia

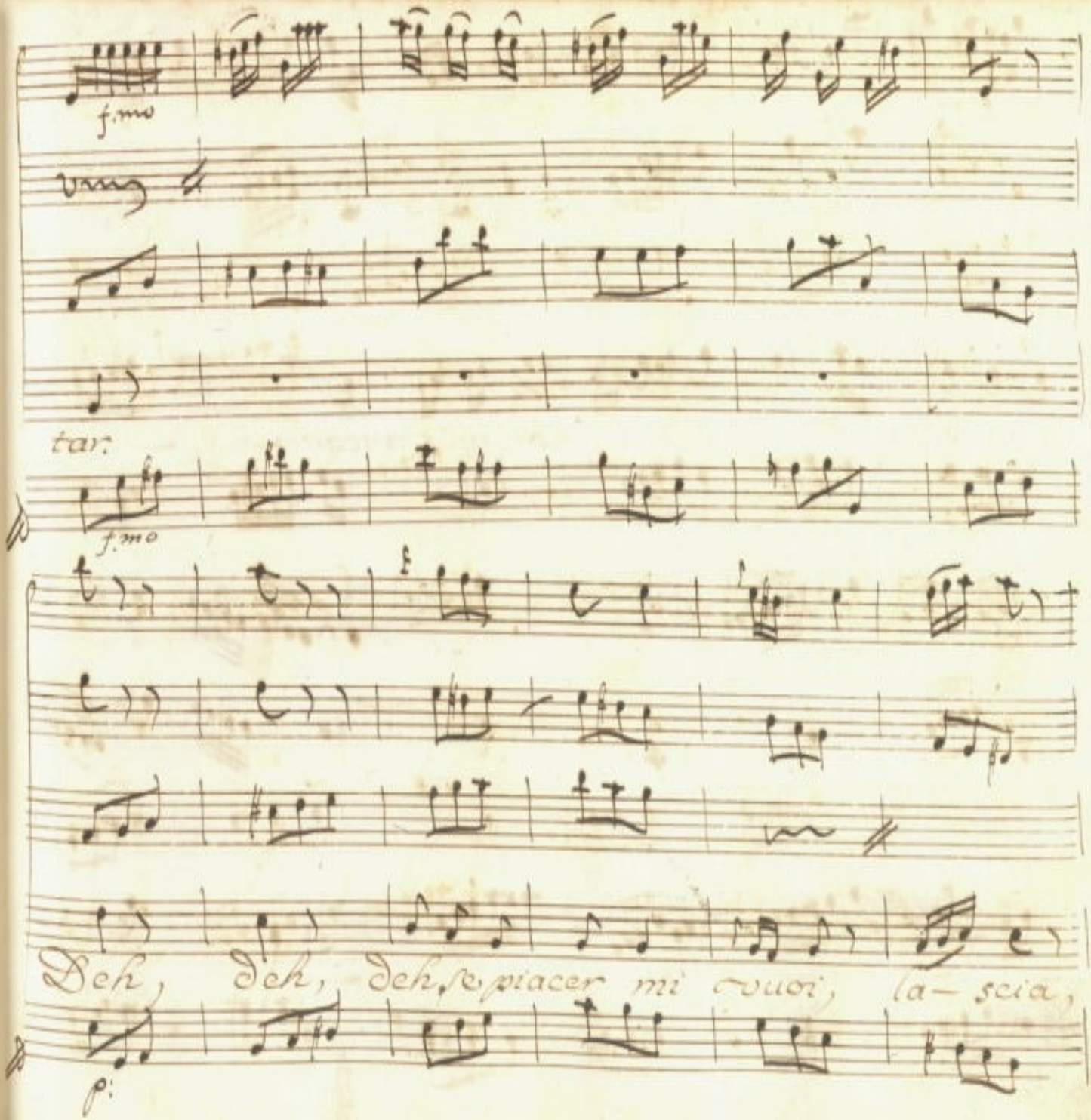

Allegro

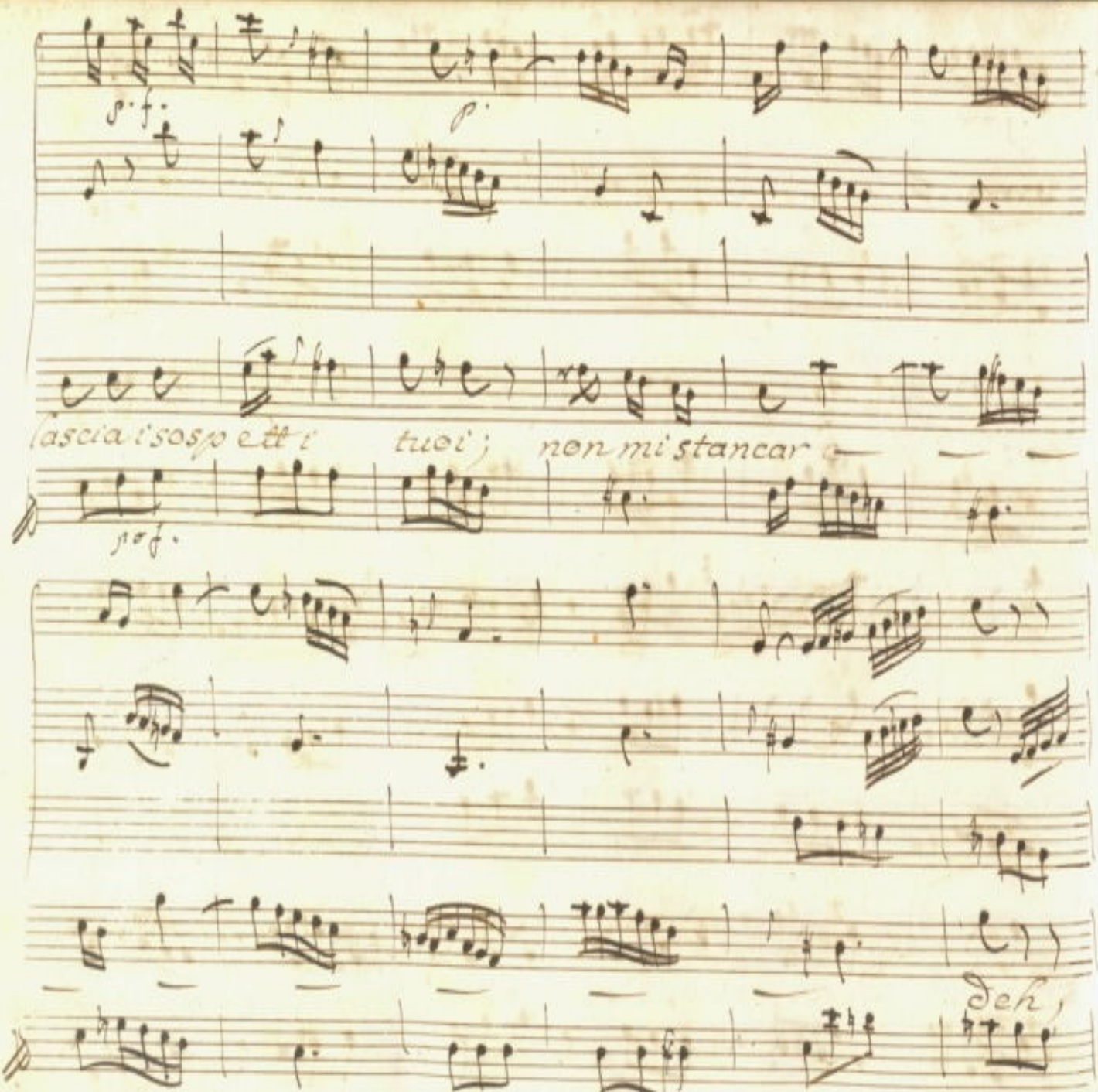

sciolto.
sciolto.
p.
Deh, deh, deh sopia-
p:


cer mi vuoi, la-scia, lascia i sospetti tuoi,
s.f.
p.
la-scia, lascia i sospetti tuoi; non mi stancar con
s.f.
p.


questo mole- sto dubi- tar
deh, no, non mi stancar,

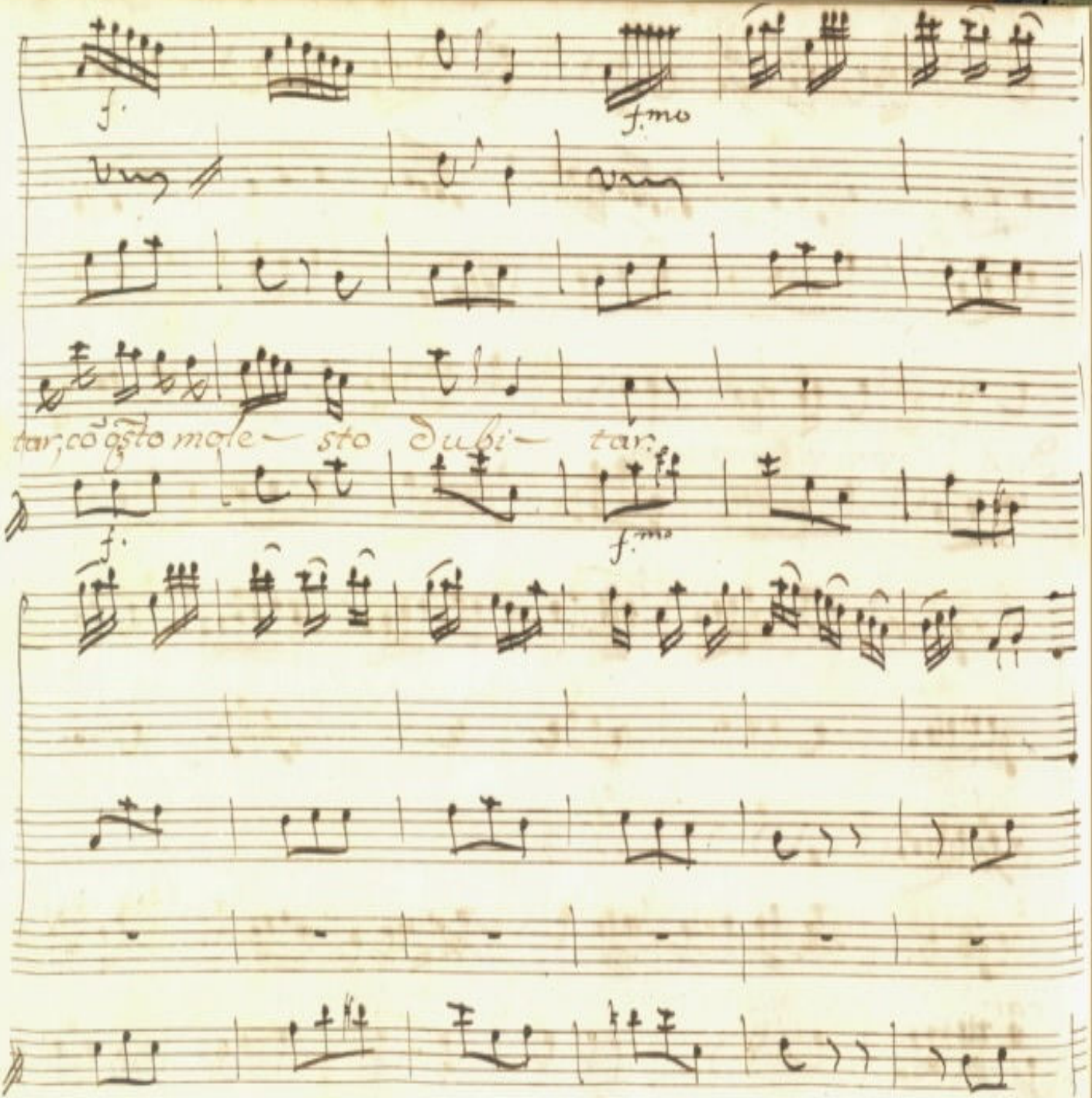

Deh, no, non mi stancar con questo molesto
con questo mole— sto du— bitar; cō q̄sto mole— sto dubi-

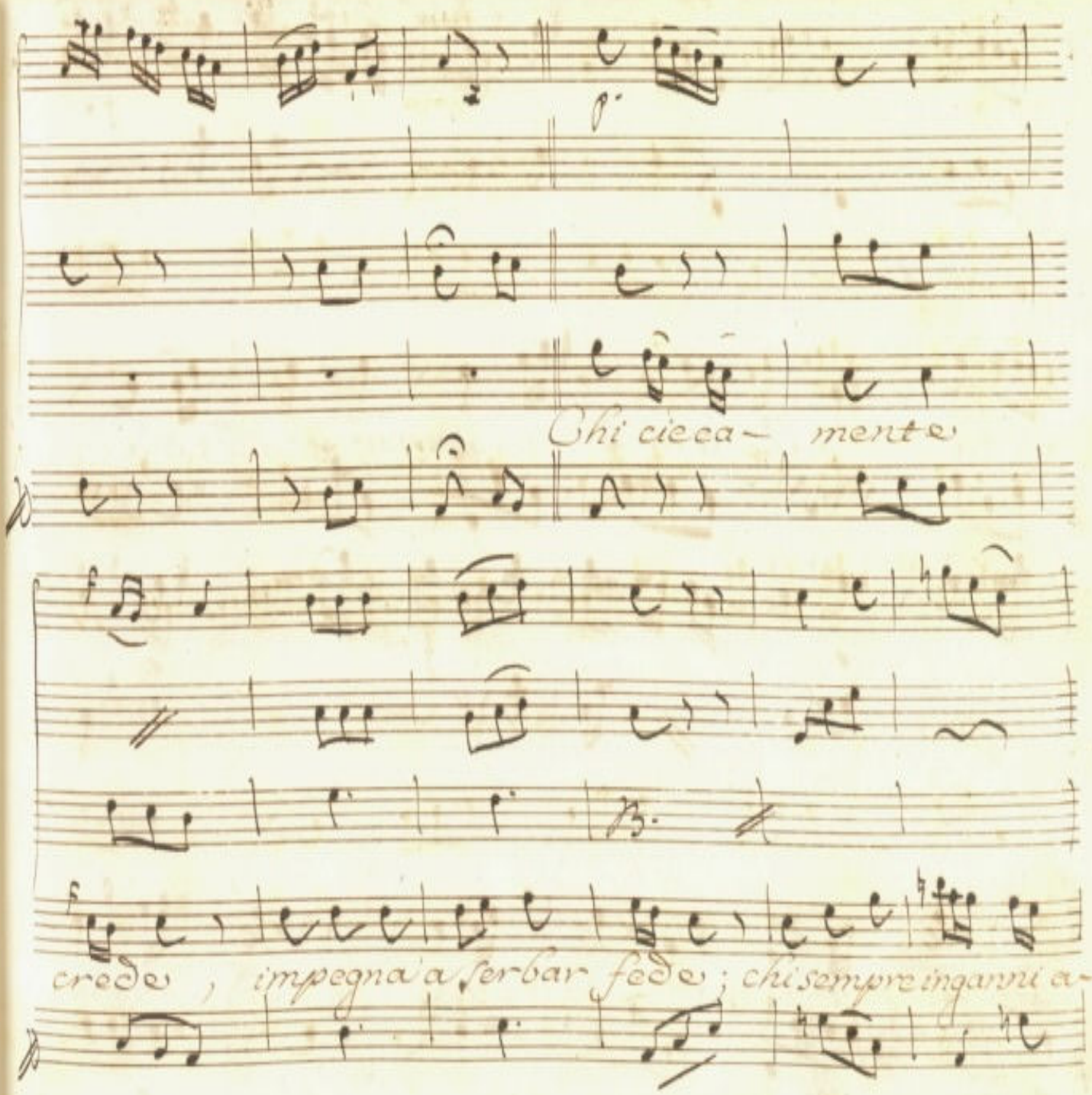

f.mo
tar:
f.mo
Deh, deh, deh, se piacer mi vuoi, la- scia,
p:

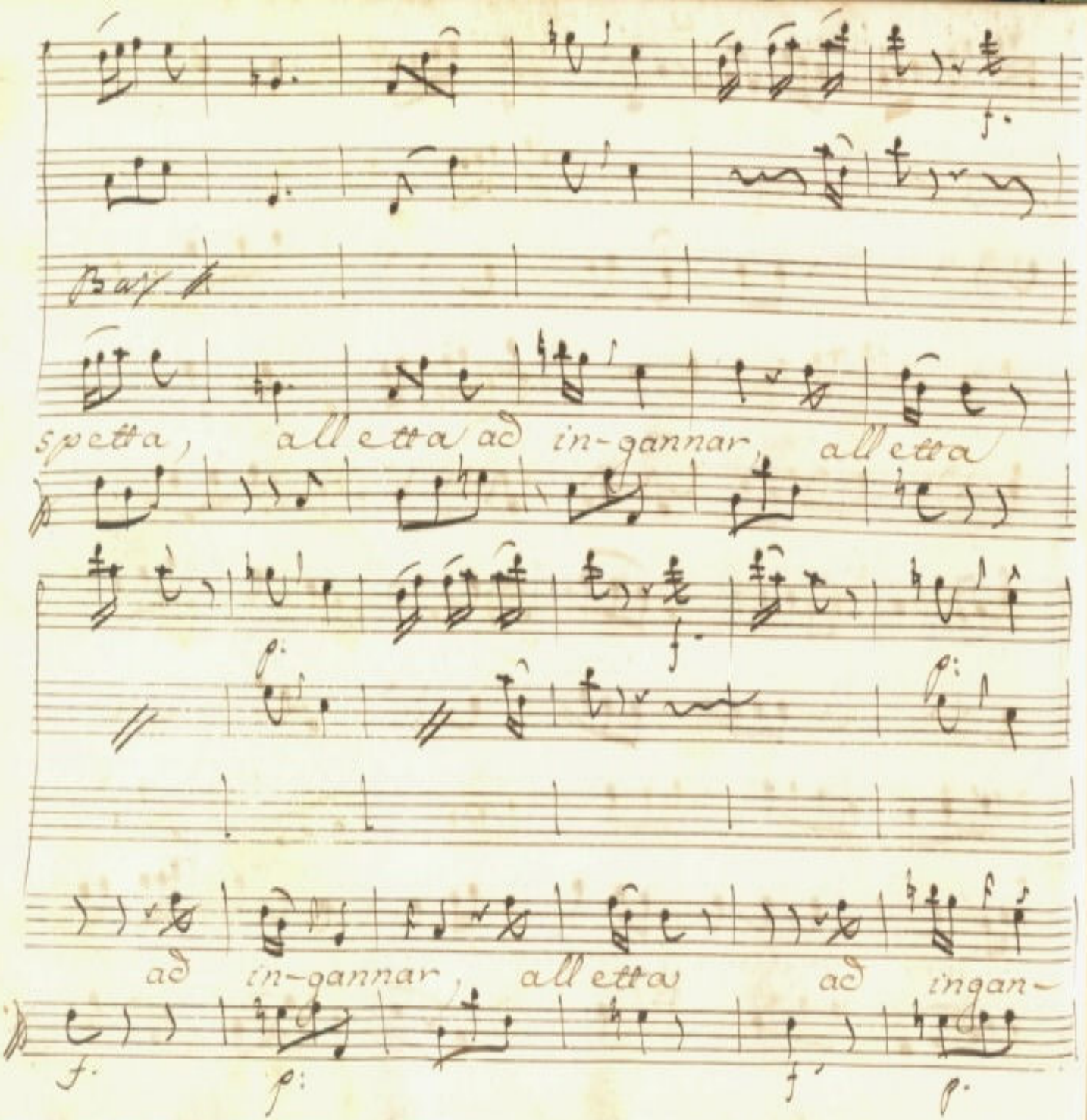

s. f.
p.
lascia i sospetti tuoi; non mi stancar
sf.
deh

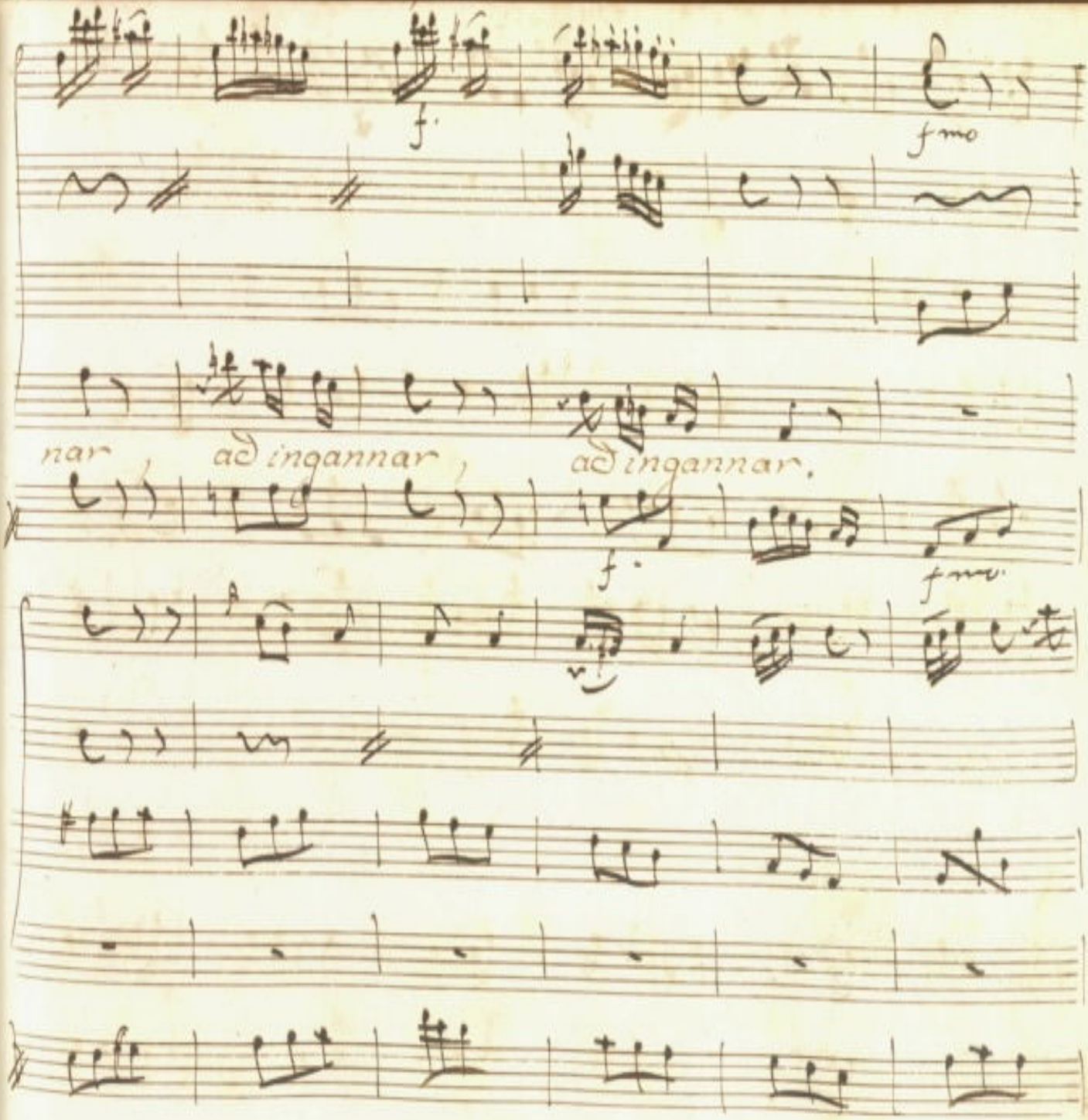
Deh, non mi stancar, no, no, non mi stan-

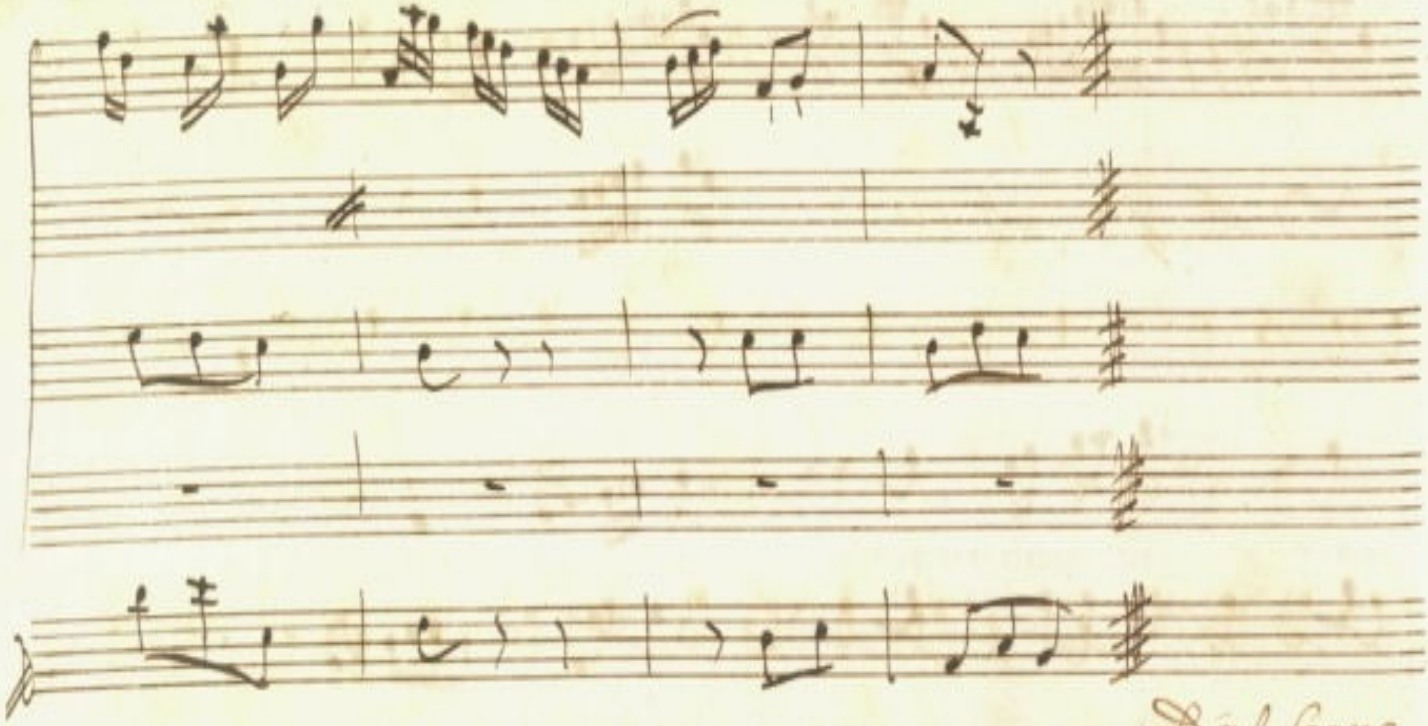
car con questo molesto con questo mole-sto dubi-


f.
f.mo
tar; cõ ẽsto mole— sto dubi— tar.
f.
f.mo


Chi cieca- mente
crede, impegna a serbar fede; chi sempre inganni a-


Basso
spetta, alletta ad in-gannar, alletta
ad in-gannar, alletta ad ingan-

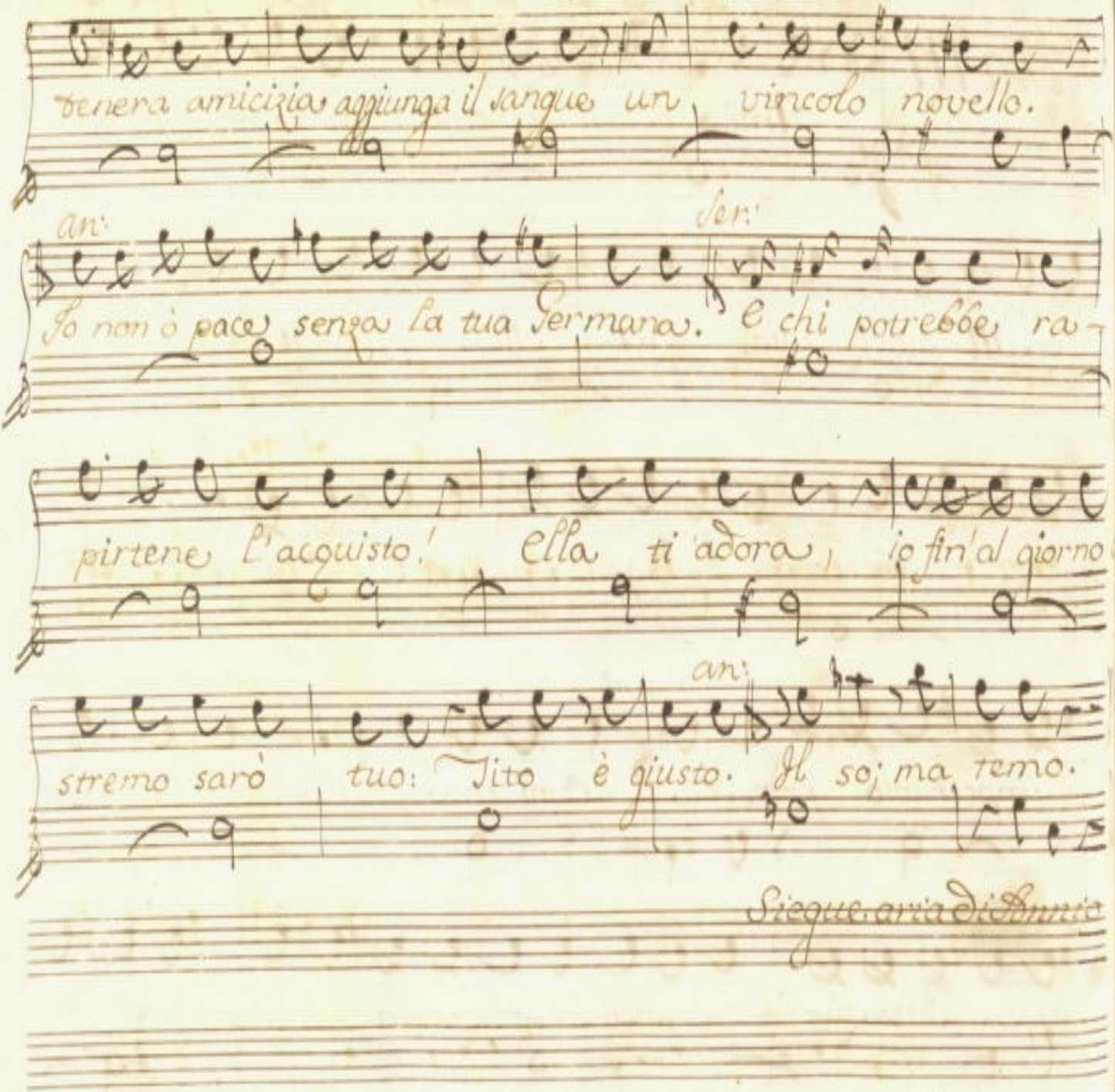

f.
fmo
nar
ad ingannar
ad ingannar.
f.
fmo.

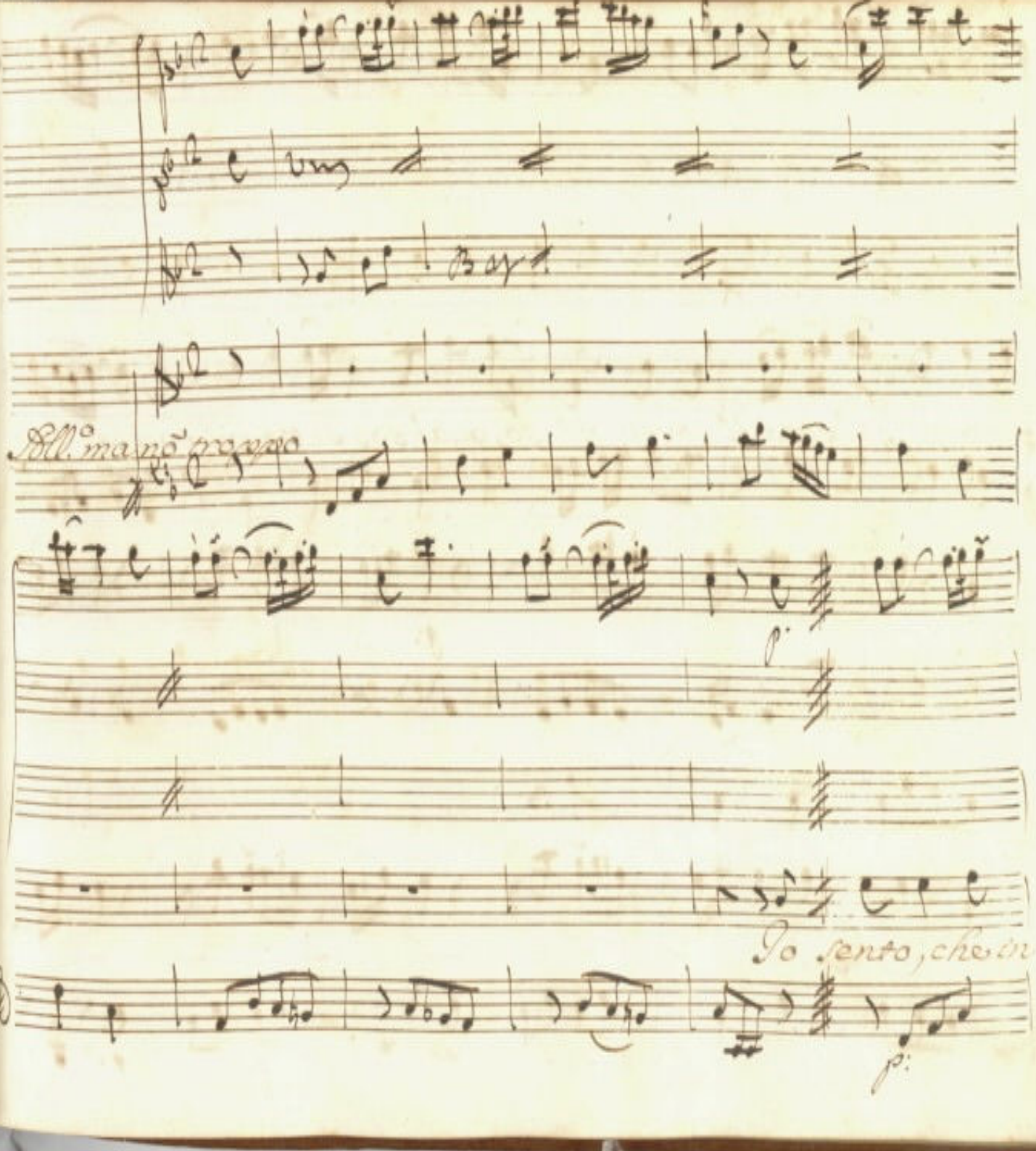

Dal Segno

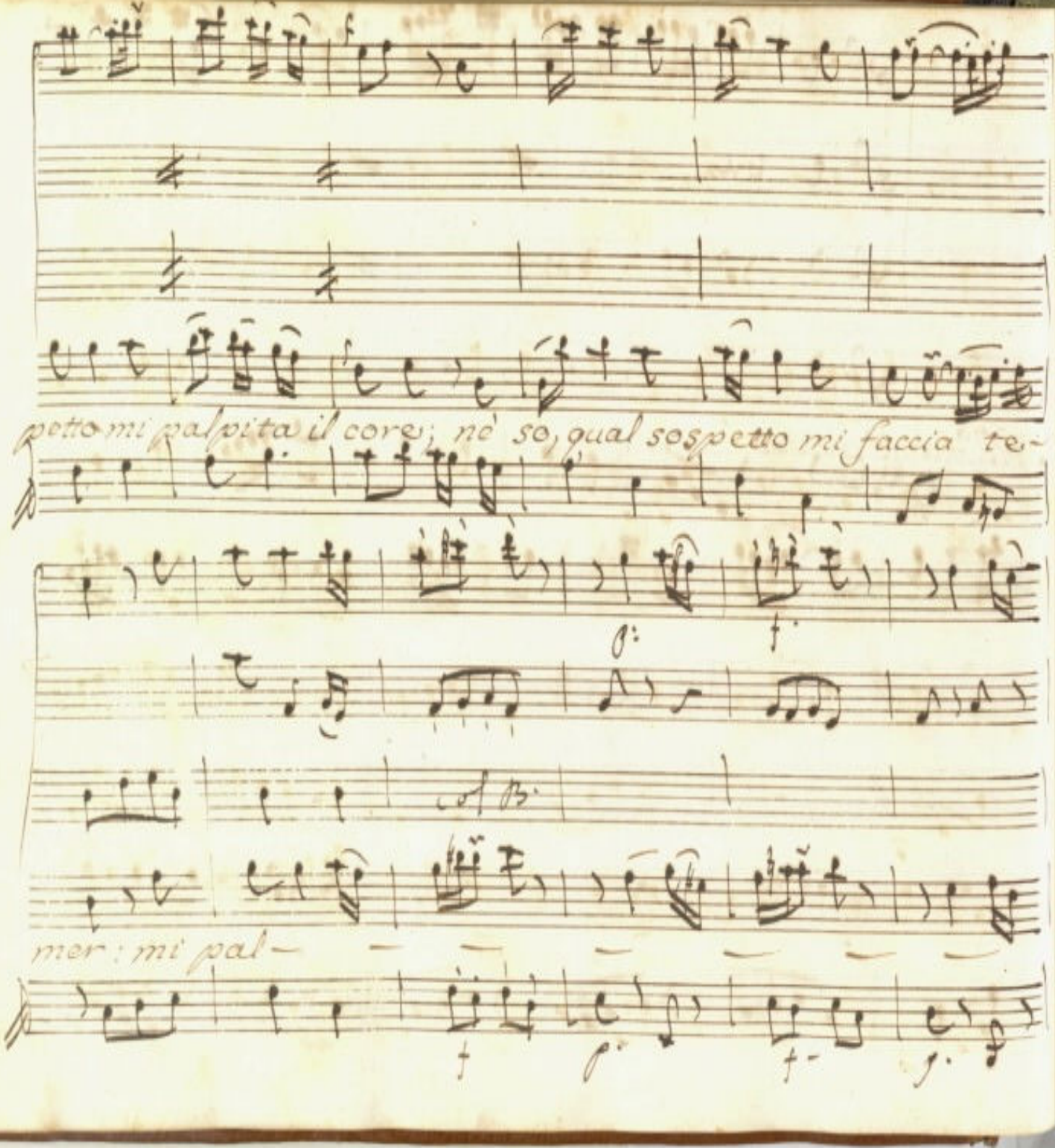
Scena III.

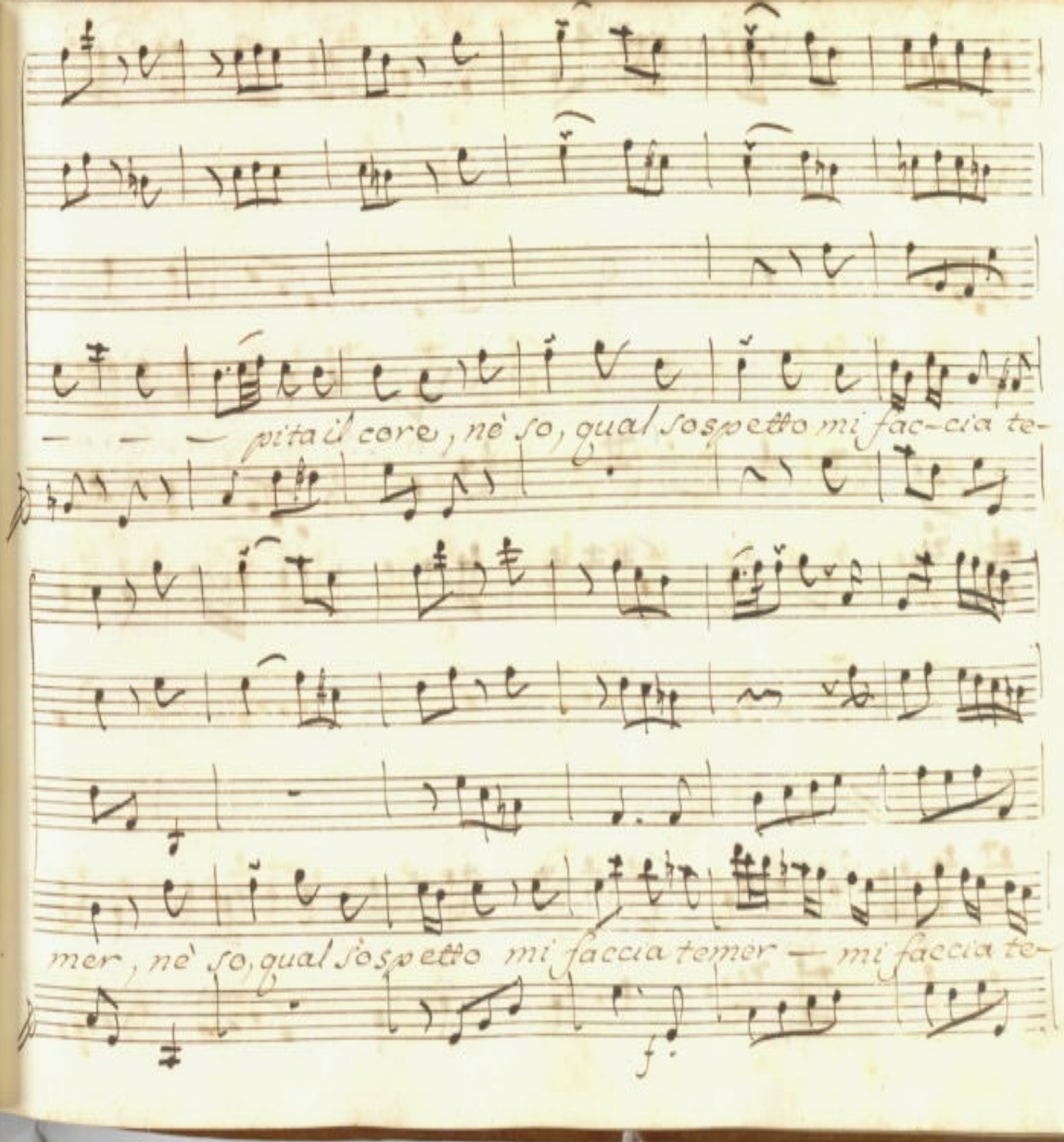
Annio, e Sesto

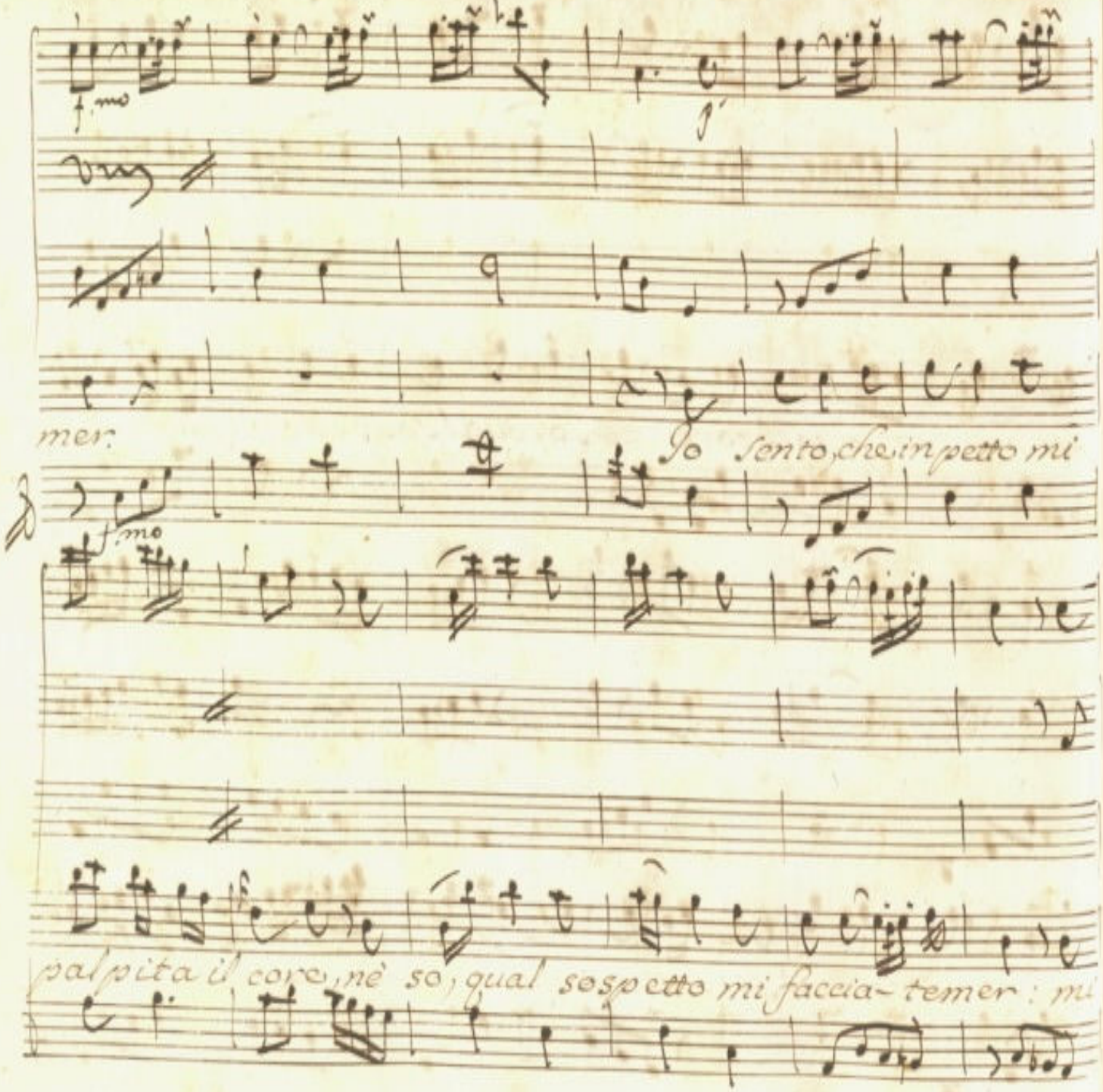
Amico, ecco il momento di rendermi fe-
lice. All' amor mio Ser-vilia promettesti,
altro non manca, che di Augusto l'assenso: Ora da Lui
impetrarlo potresti. Ogni tua brama, Annio, mi è
legge. Impazi-ente anch'io son, che alla nostra antica, e

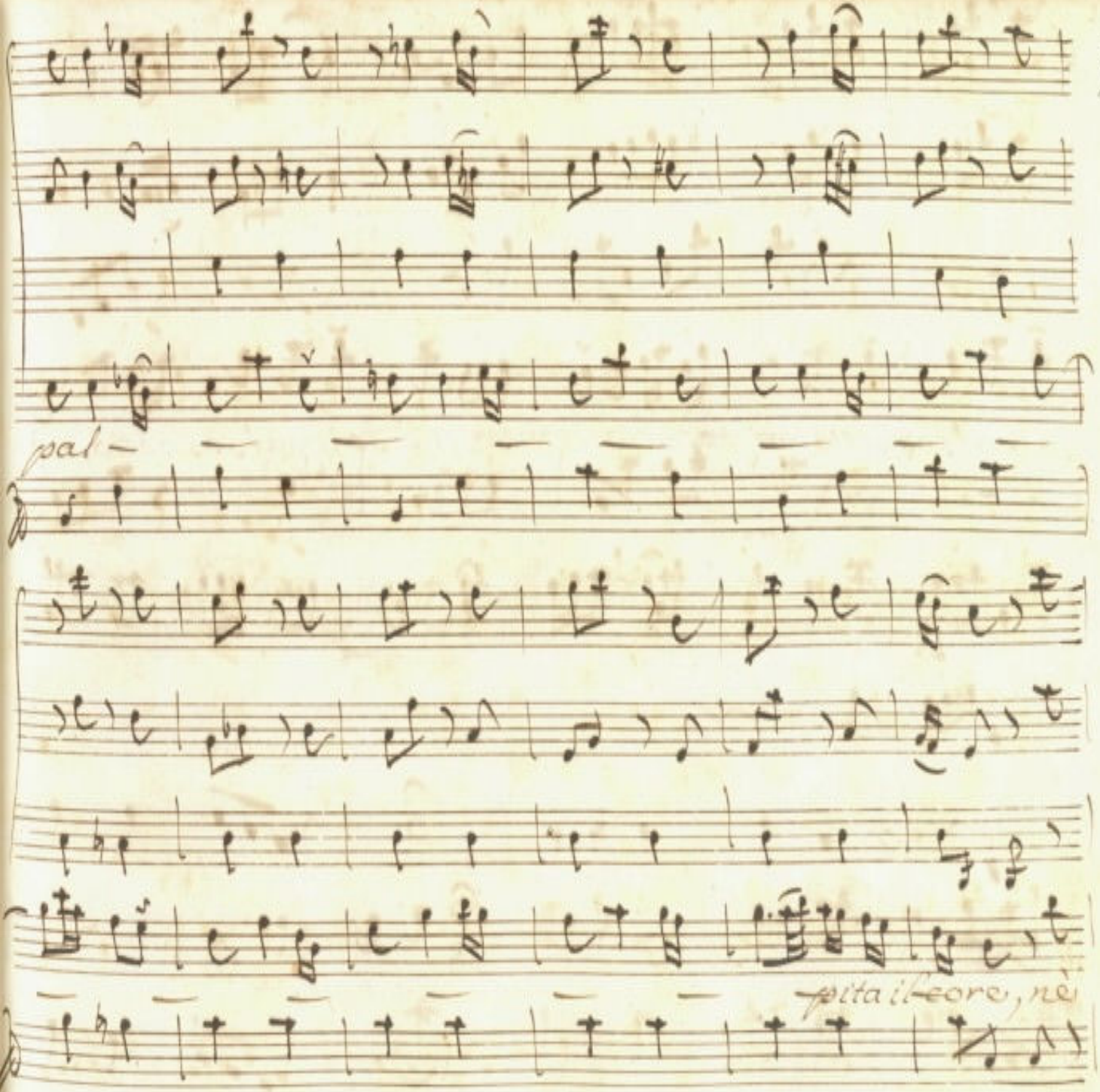

tenera amicizia aggiunga il sangue un vincolo novello.
an:
Ser:
Io non ò pace senza la tua Sermana. E chi potrebbe ra-
pirtene l'acquisto! Ella ti adora, io fin'al giorno
an:
stremo sarò tuo: Tito è giusto. Il so; ma temo.
Siegue aria di Annio

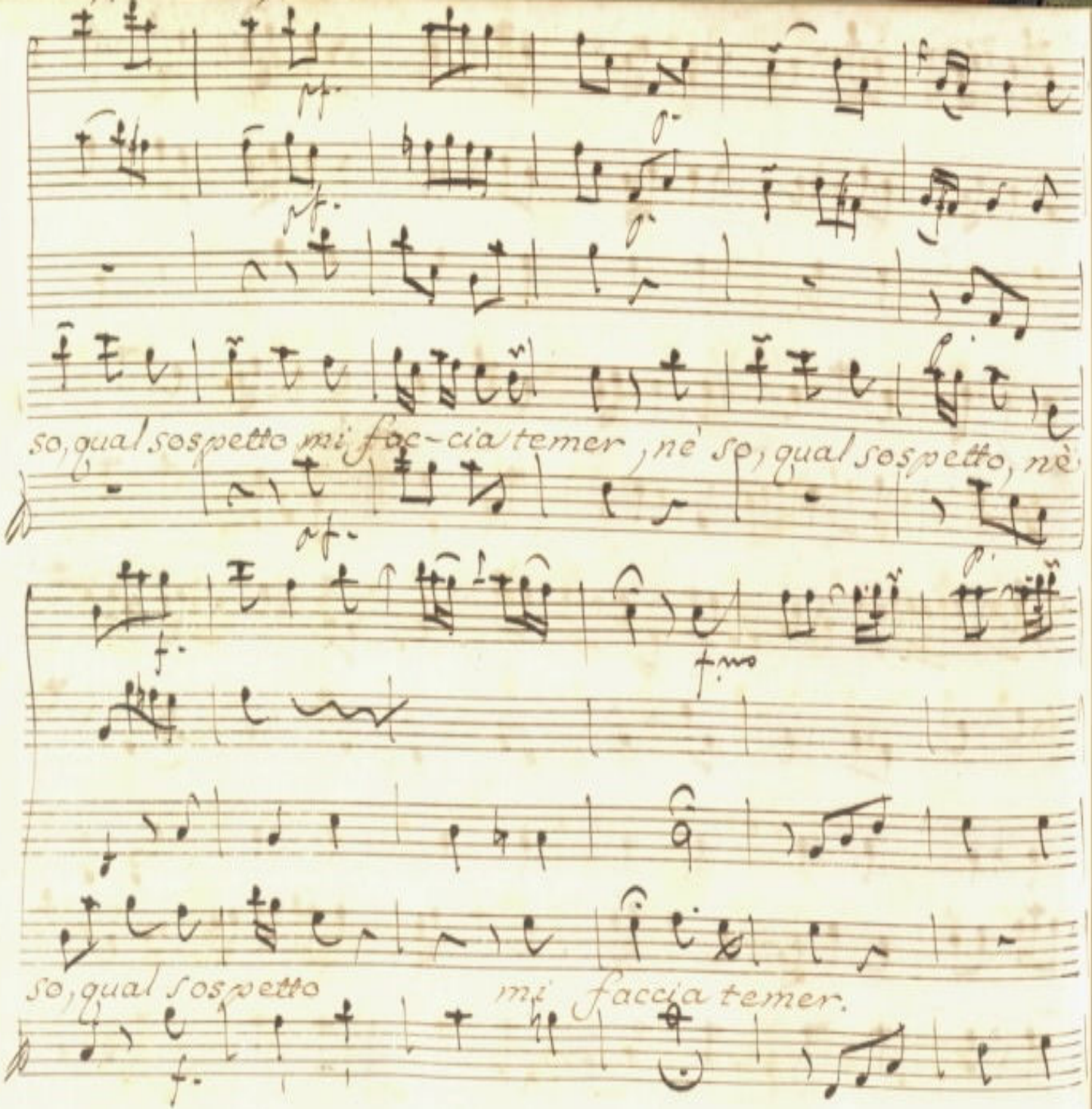

All.o ma nõ troppo
p:
Io sento, che in
p:

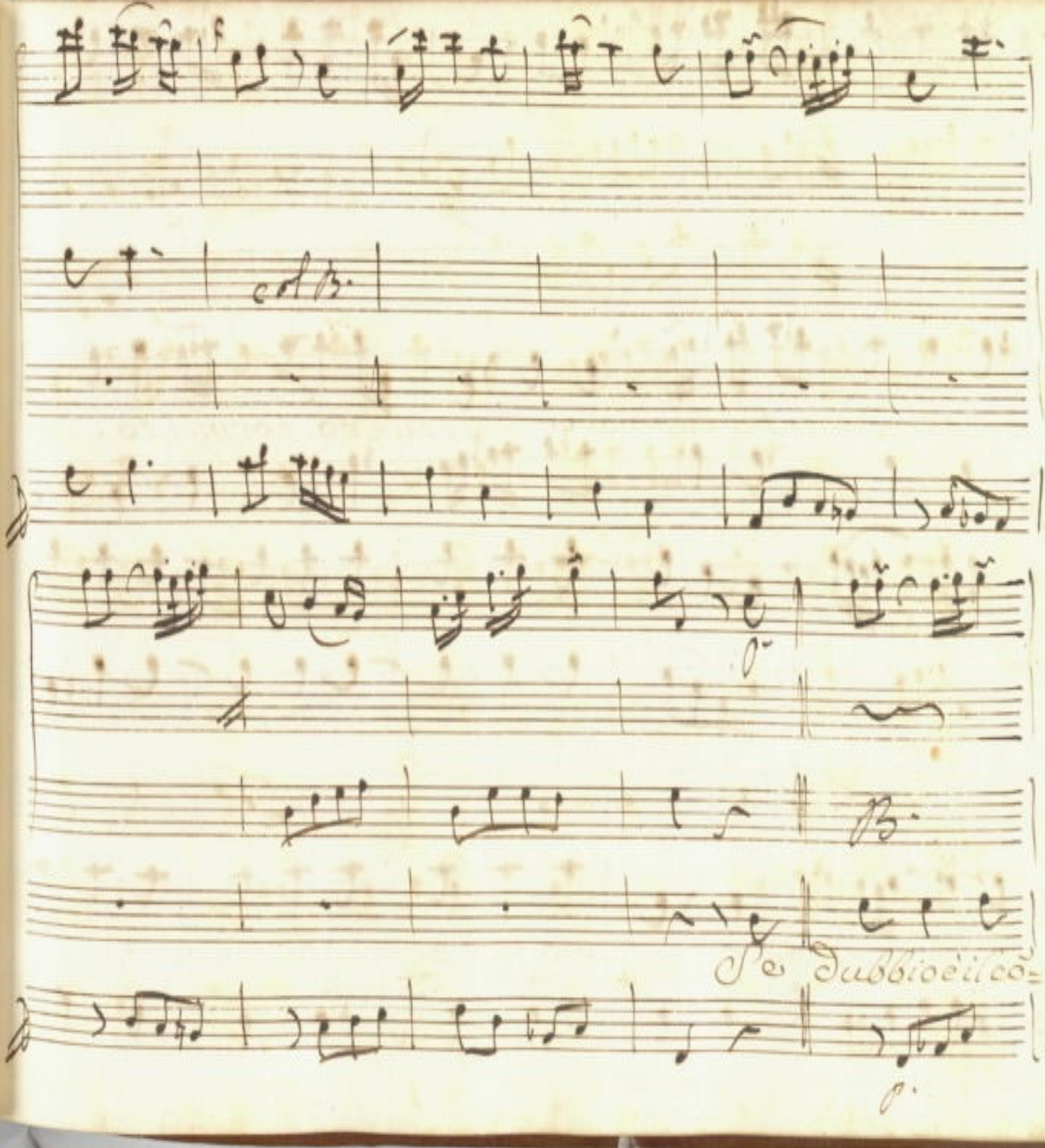

petto mi palpita il core; nè so, qual sospetto mi faccia te-
mer: mi pal-

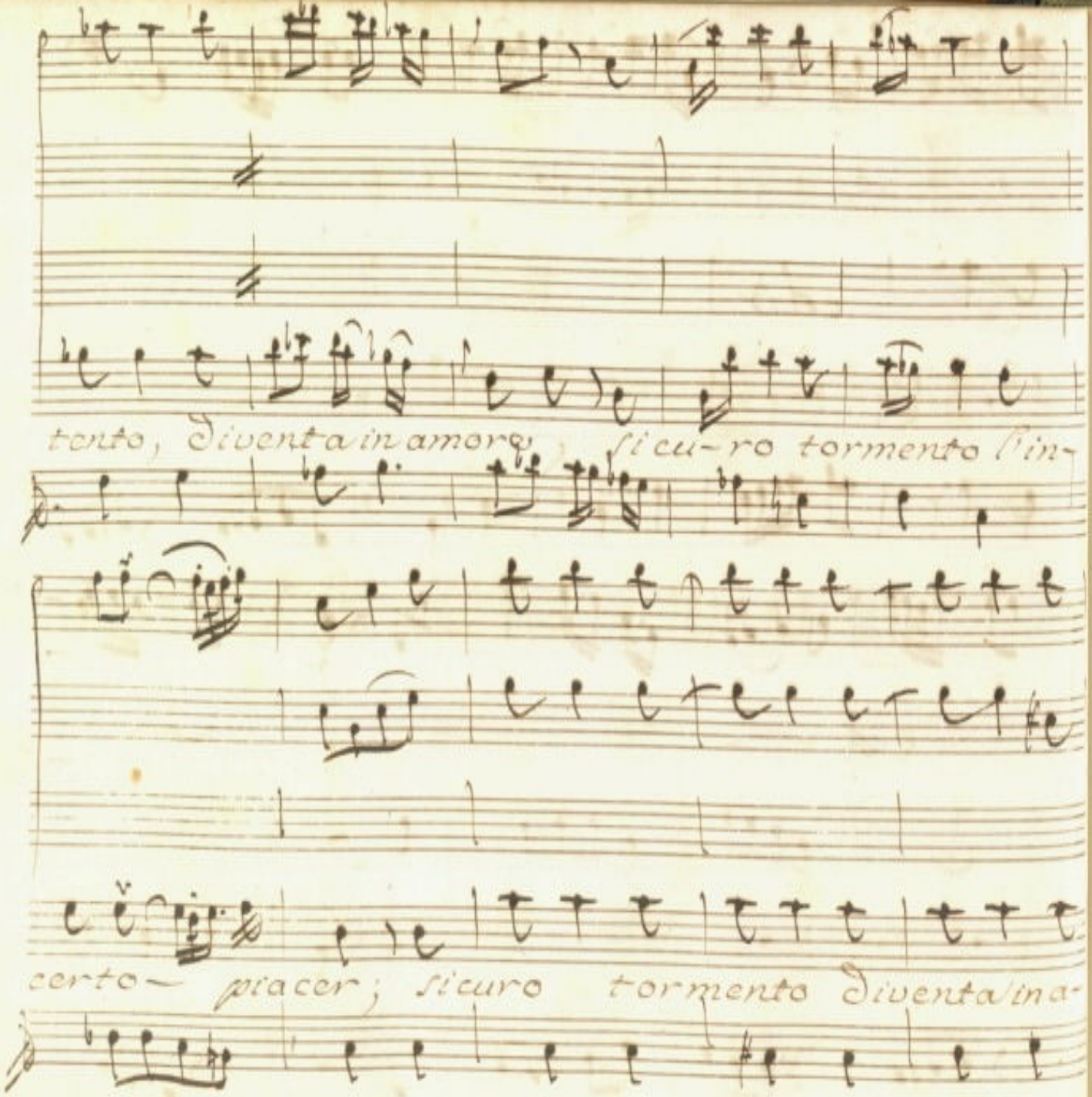

pita il core, nè so, qual sospetto mi fac-cia te-
mer, nè so, qual sospetto mi faccia temer — mi faccia te-
f.

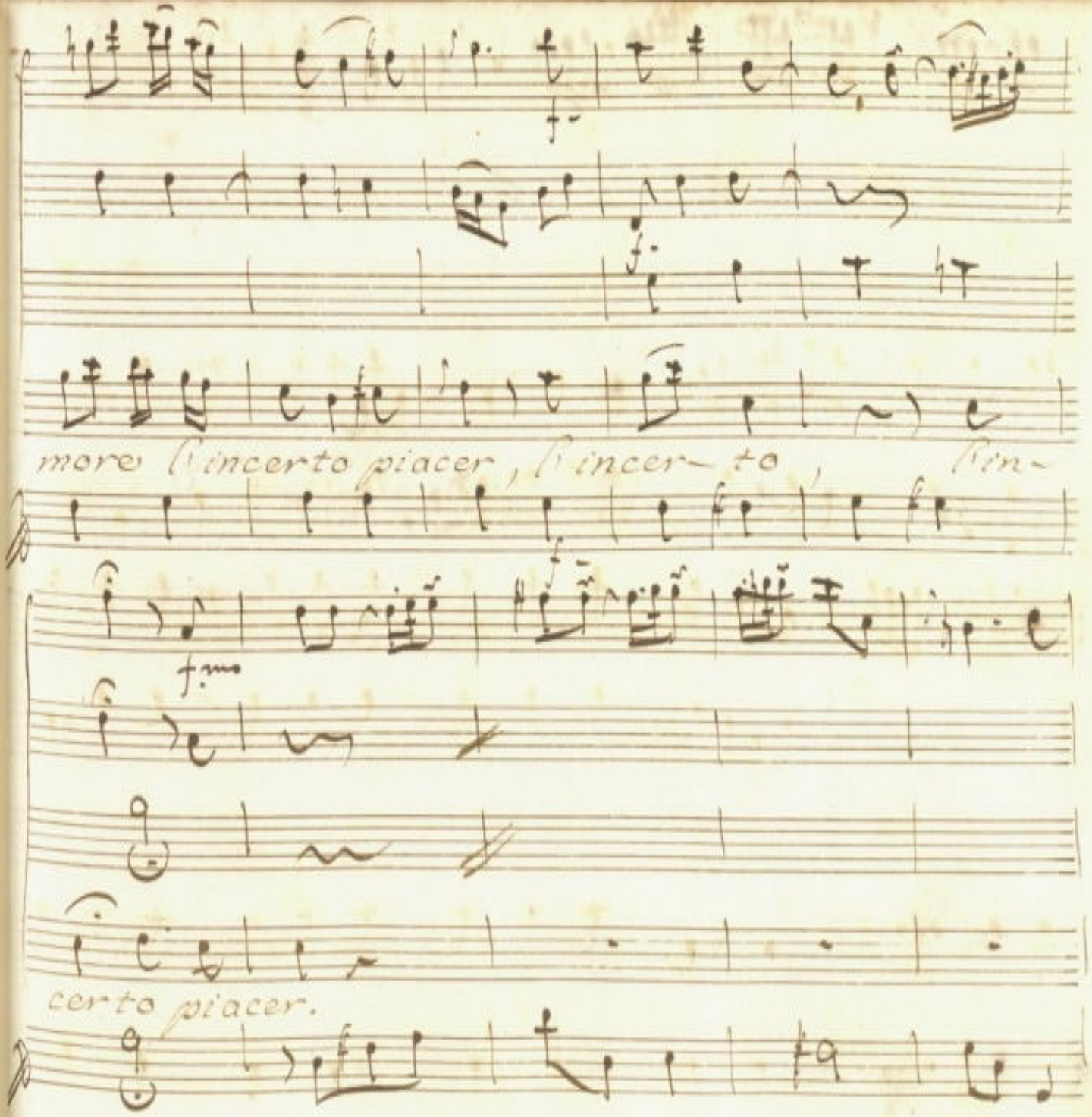

f.mo
p
mer.
Io sento, che in petto mi
f.mo
palpita il core, nè so, qual sospetto mi faccia temer: mi

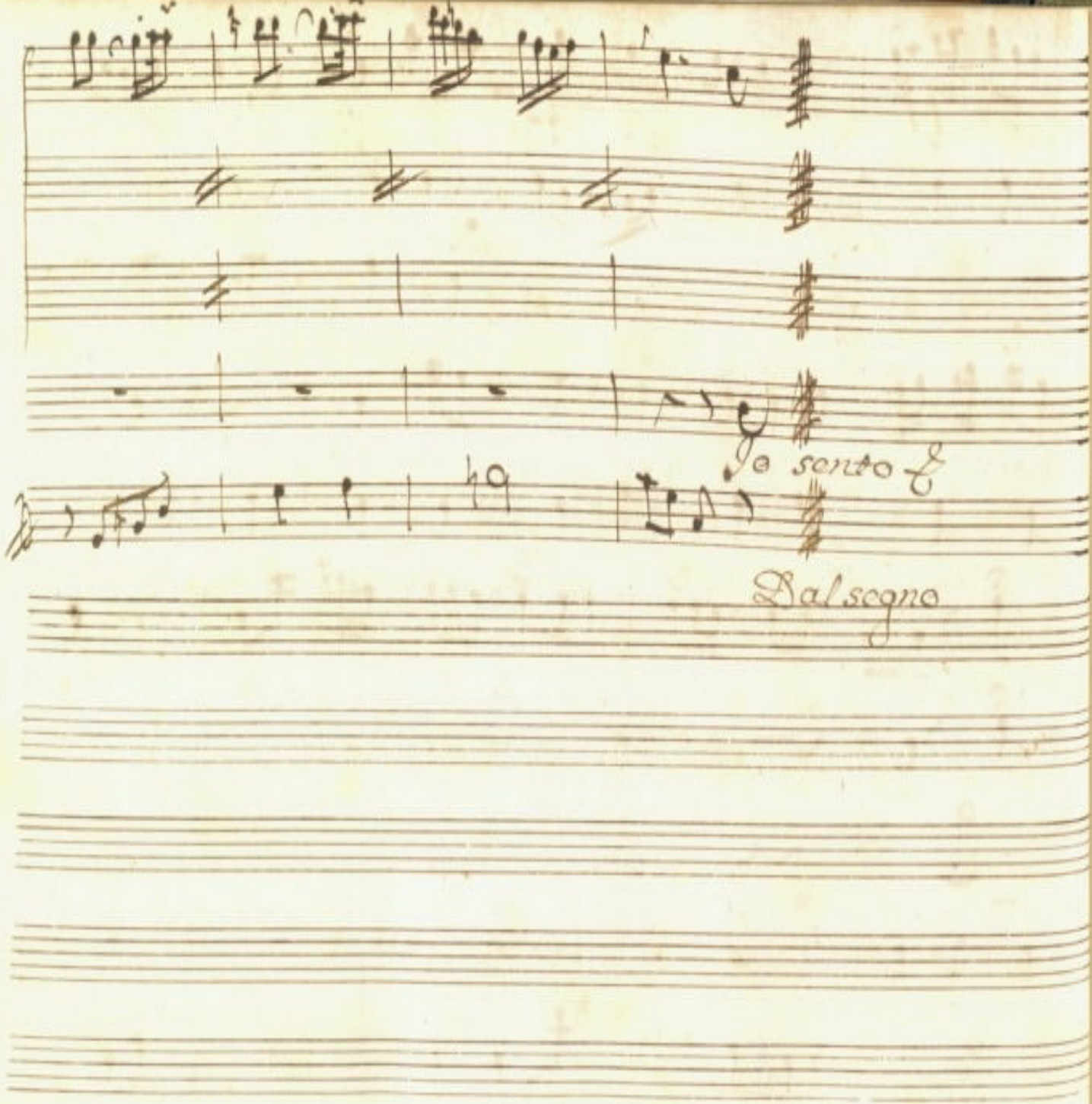

pal —
pita il cuore, nè


so, qual sospetto mi fac-cia temer, nè so, qual sospetto, nè
so, qual sospetto mi faccia temer.


col B.
Se dubbio è il co=

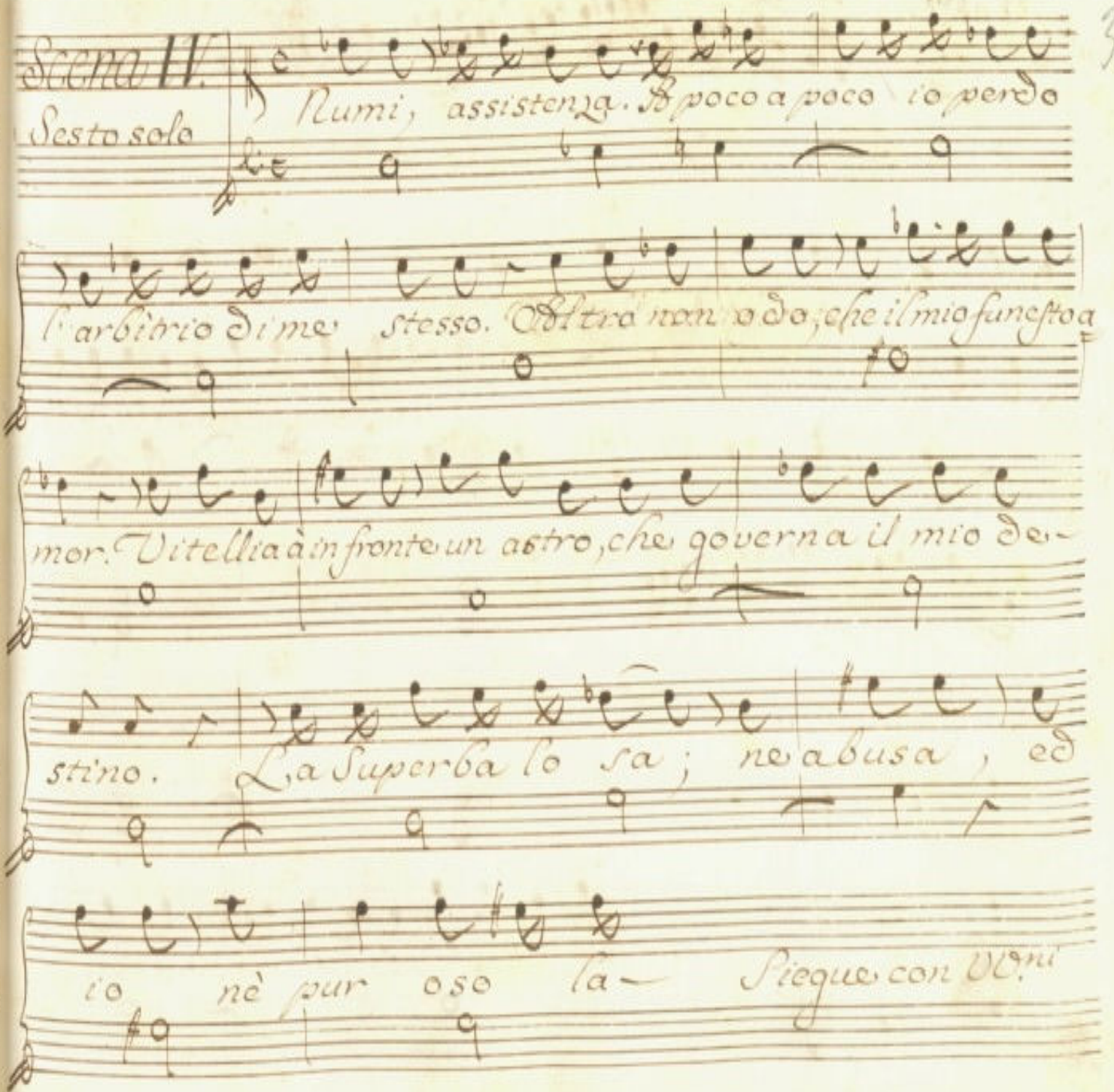

tento, diventa in amore sicuro tormento l'in-
certo piacer; sicuro tormento diventa in a-

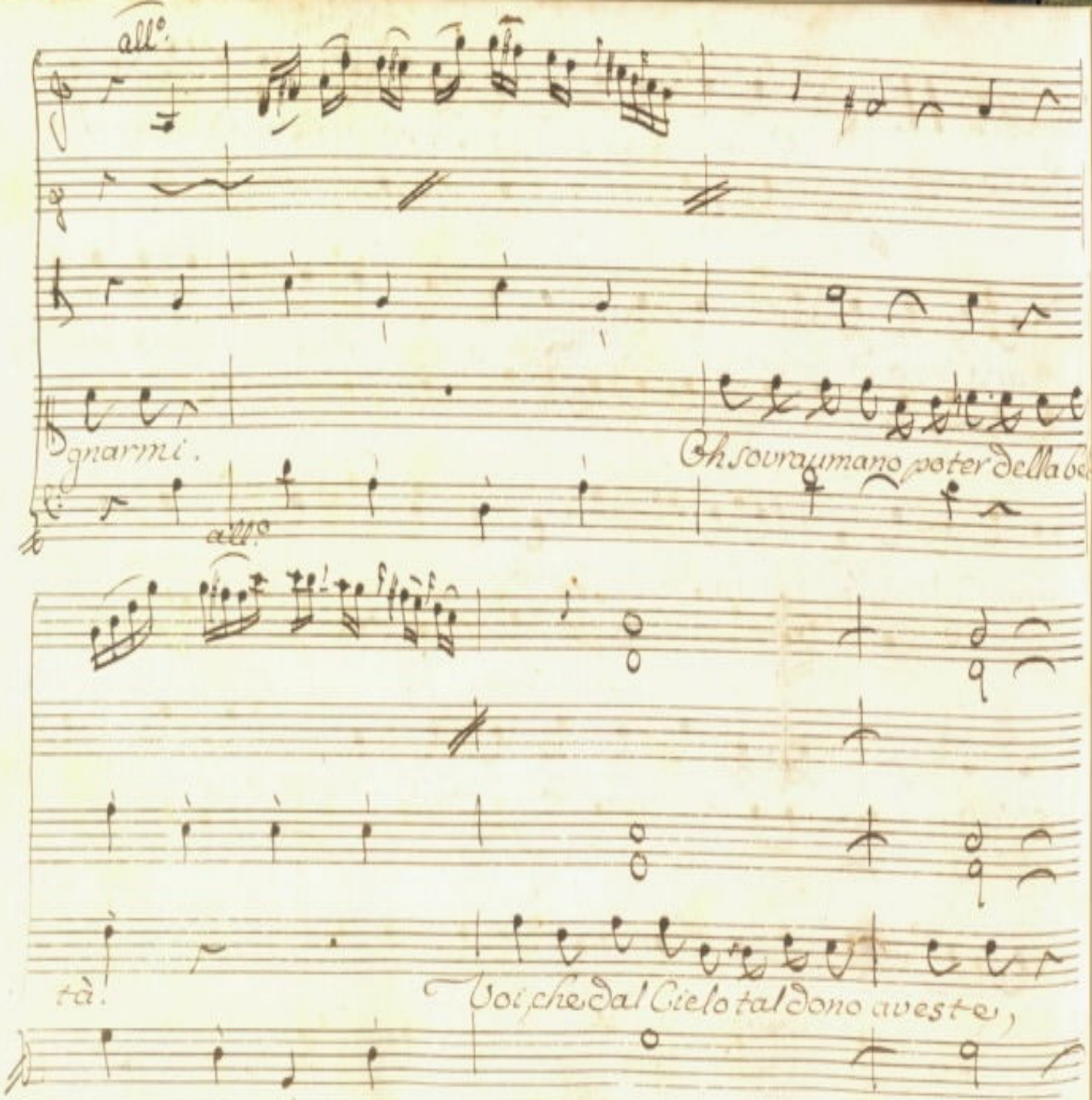

more l'incerto piacer, l'incer- to, l'in-
f.mo
certo piacer.


Se sento &
Dal segno

Scena II.

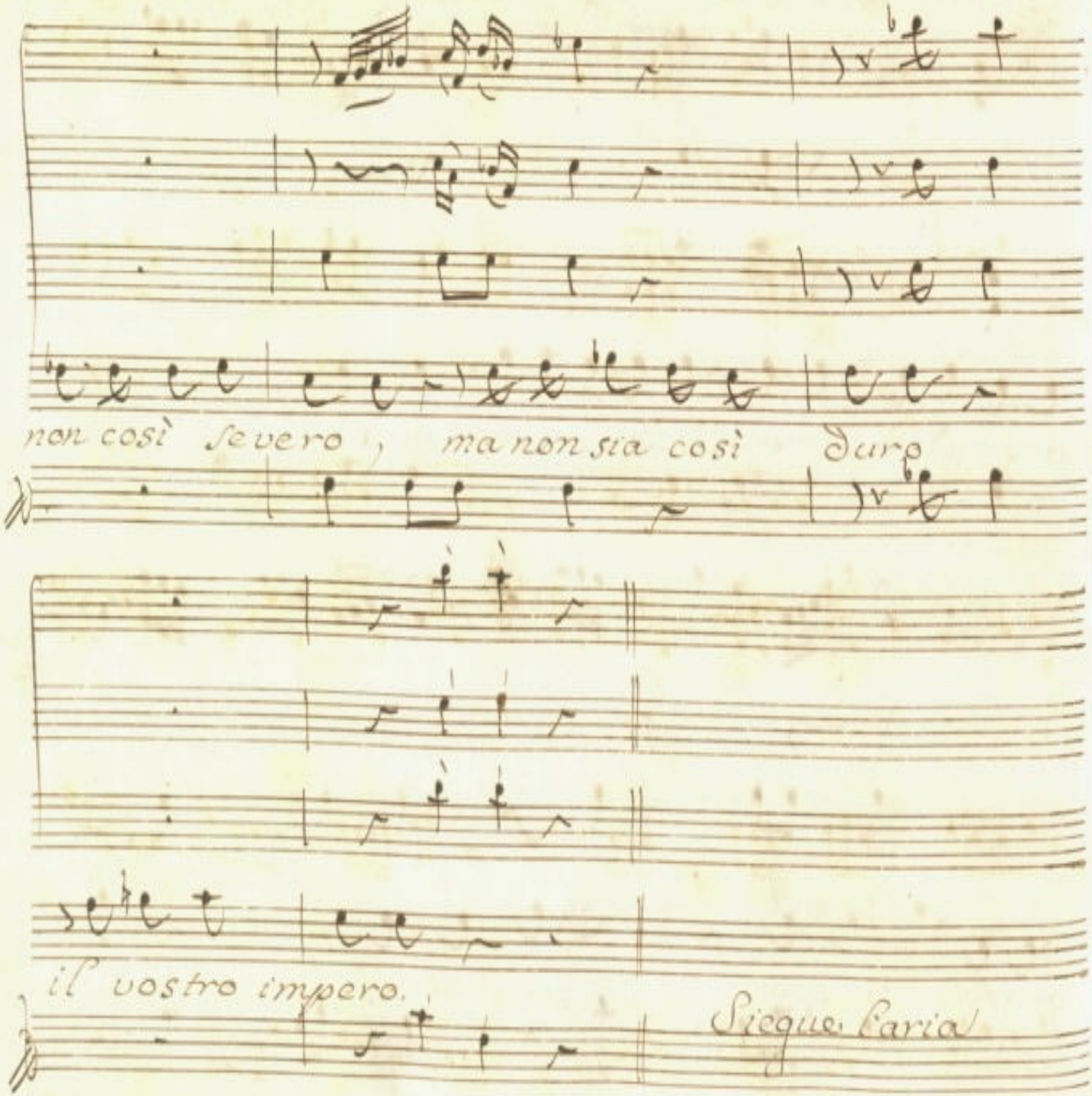
Sesto solo

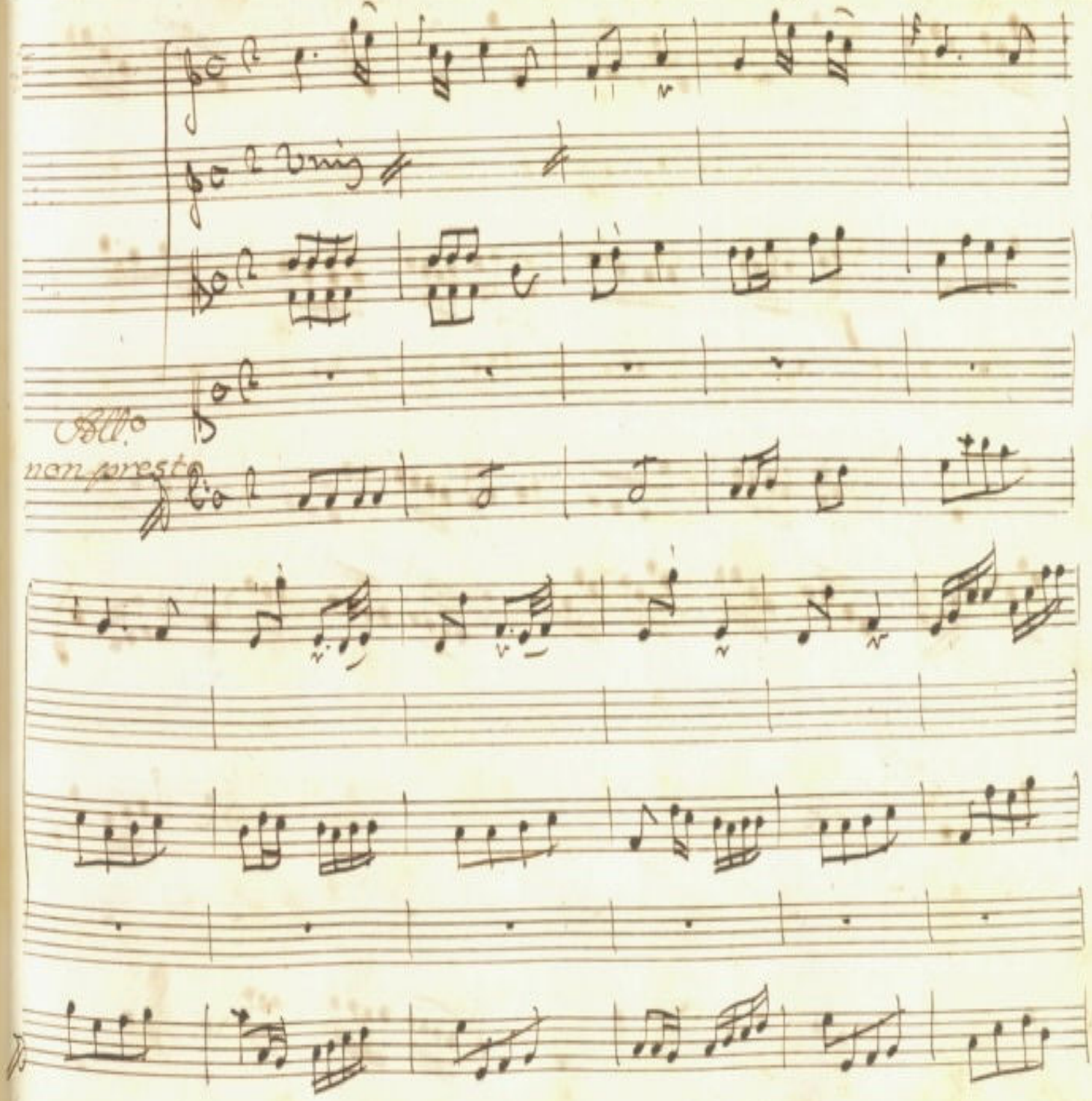


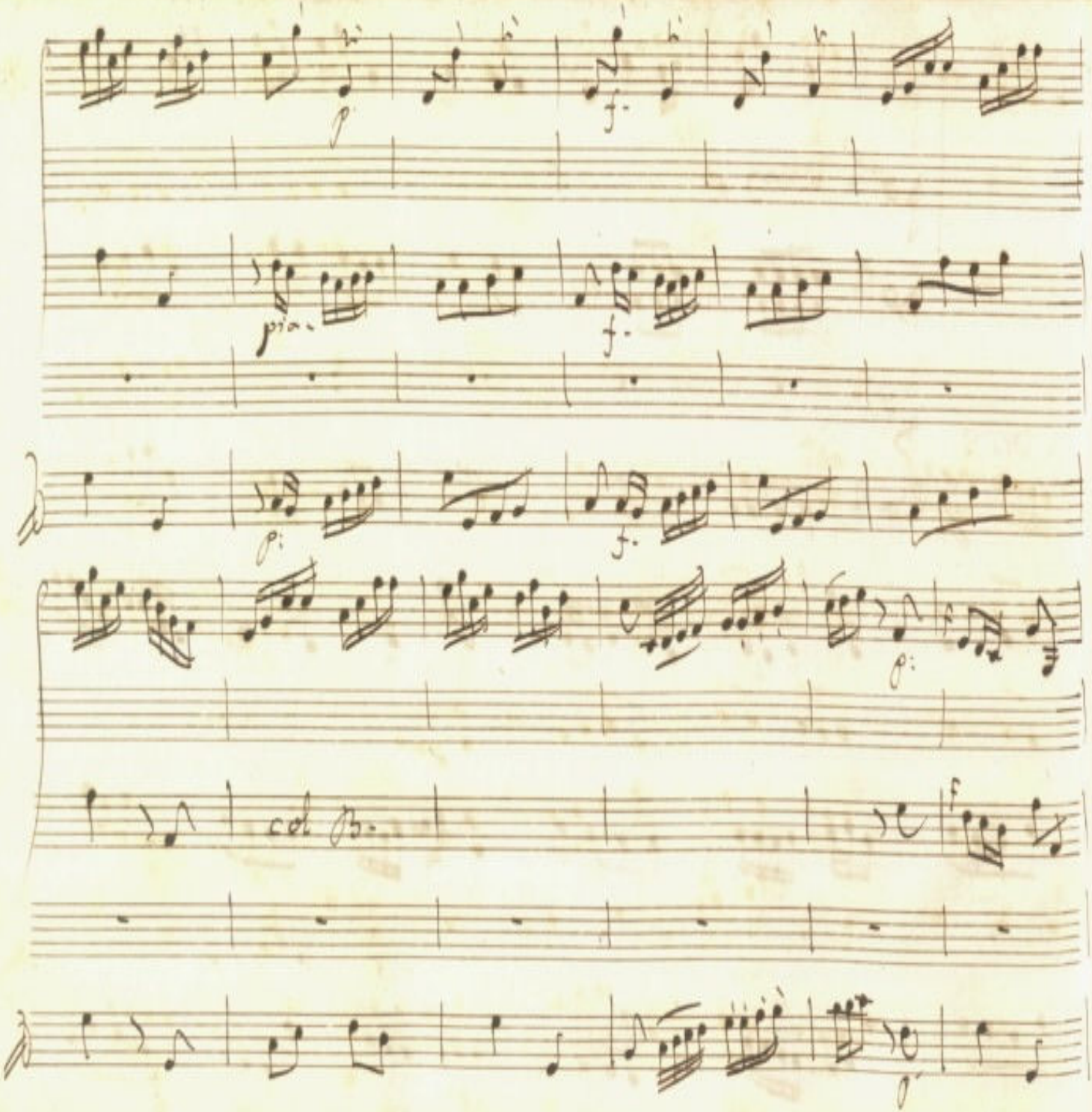

all°
gnarmi.
all°
Oh sovraumano poter della be
tà!
Voi, che dal Cielo tal dono aveste,

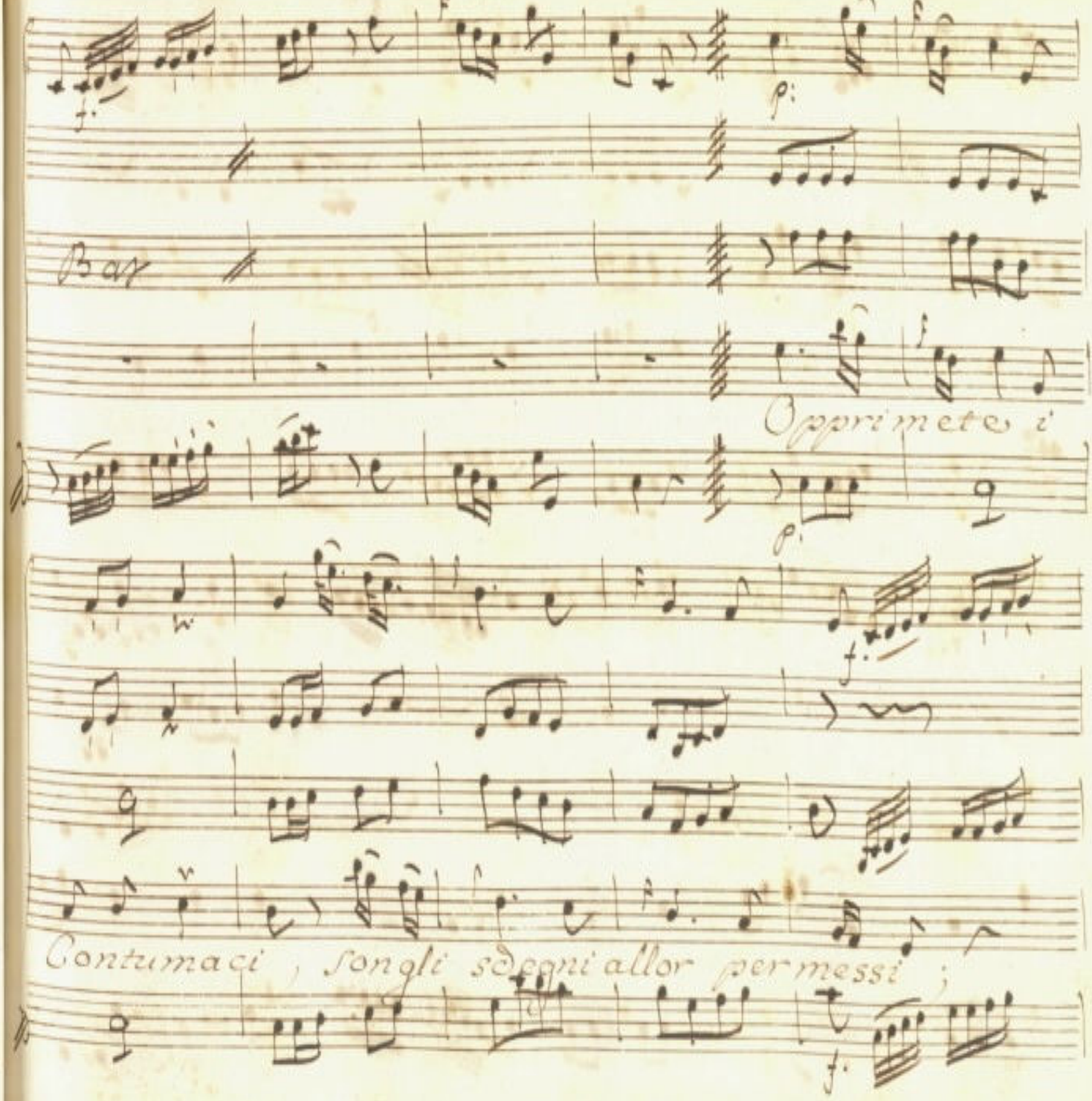
non prendete esempio dalla Tiranna mia. Re-

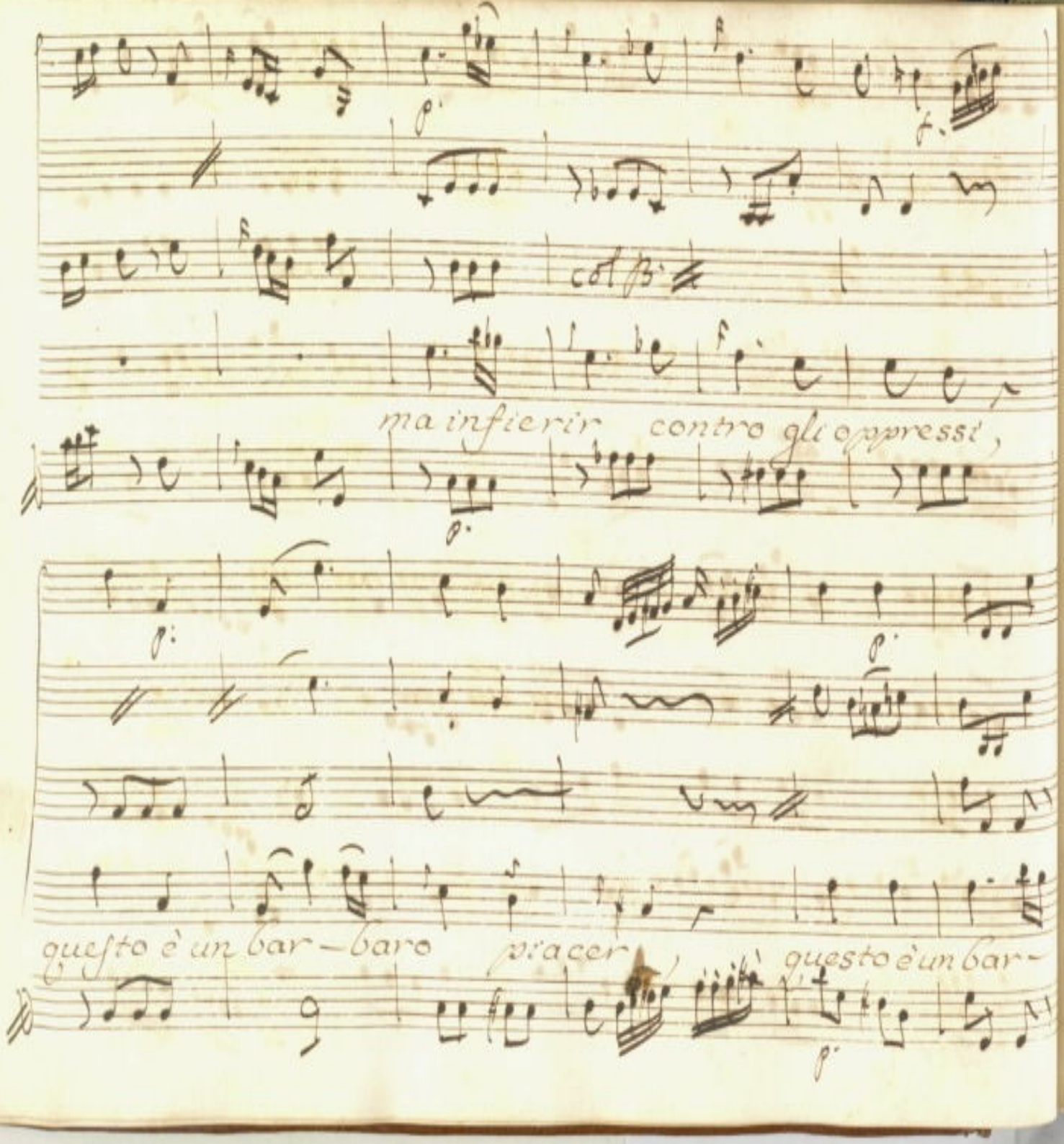
gnate, è giusto: Regnate; ma

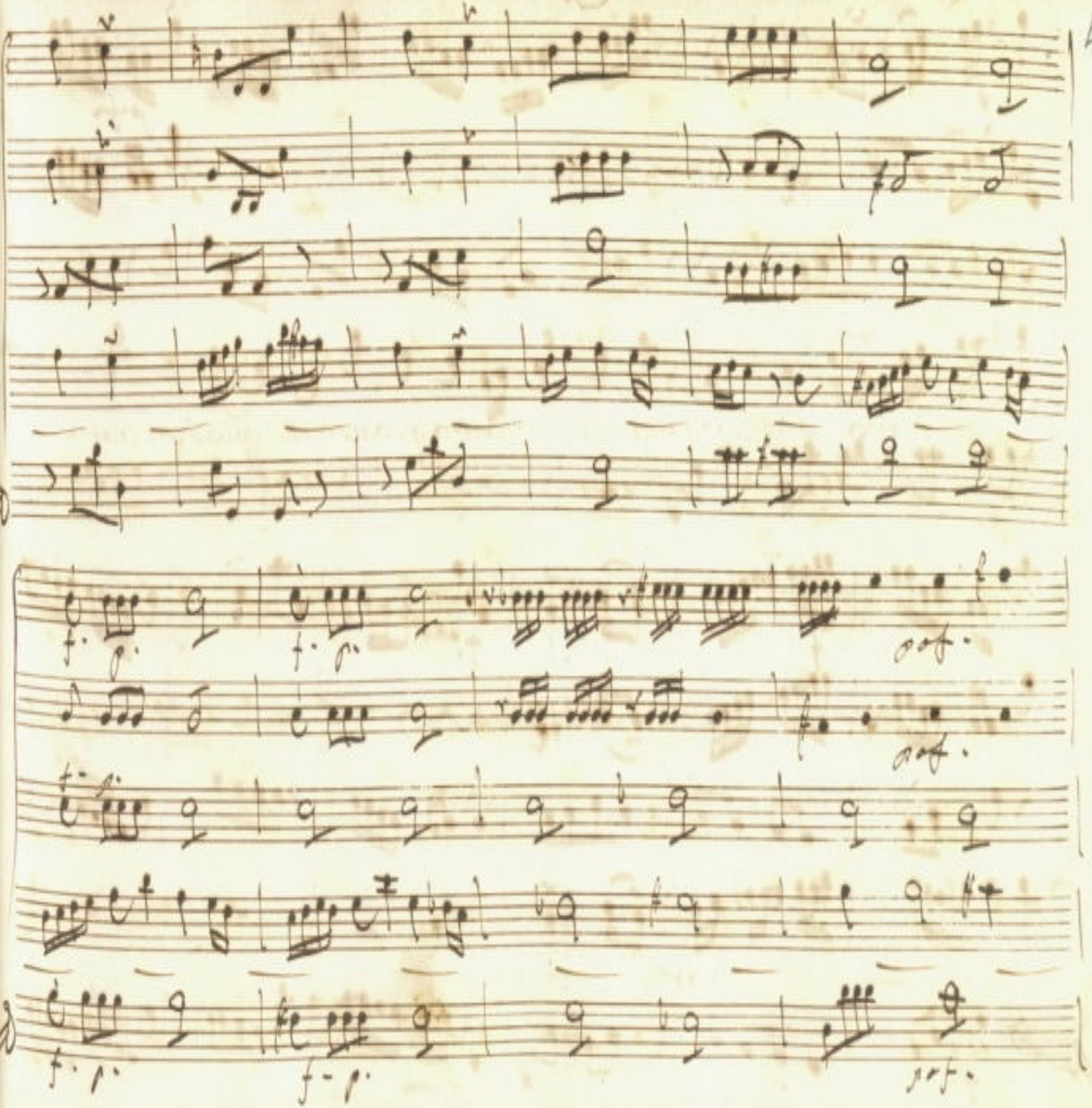

non così severo, ma non sia così duro
il vostro impero.
Siegue Aria

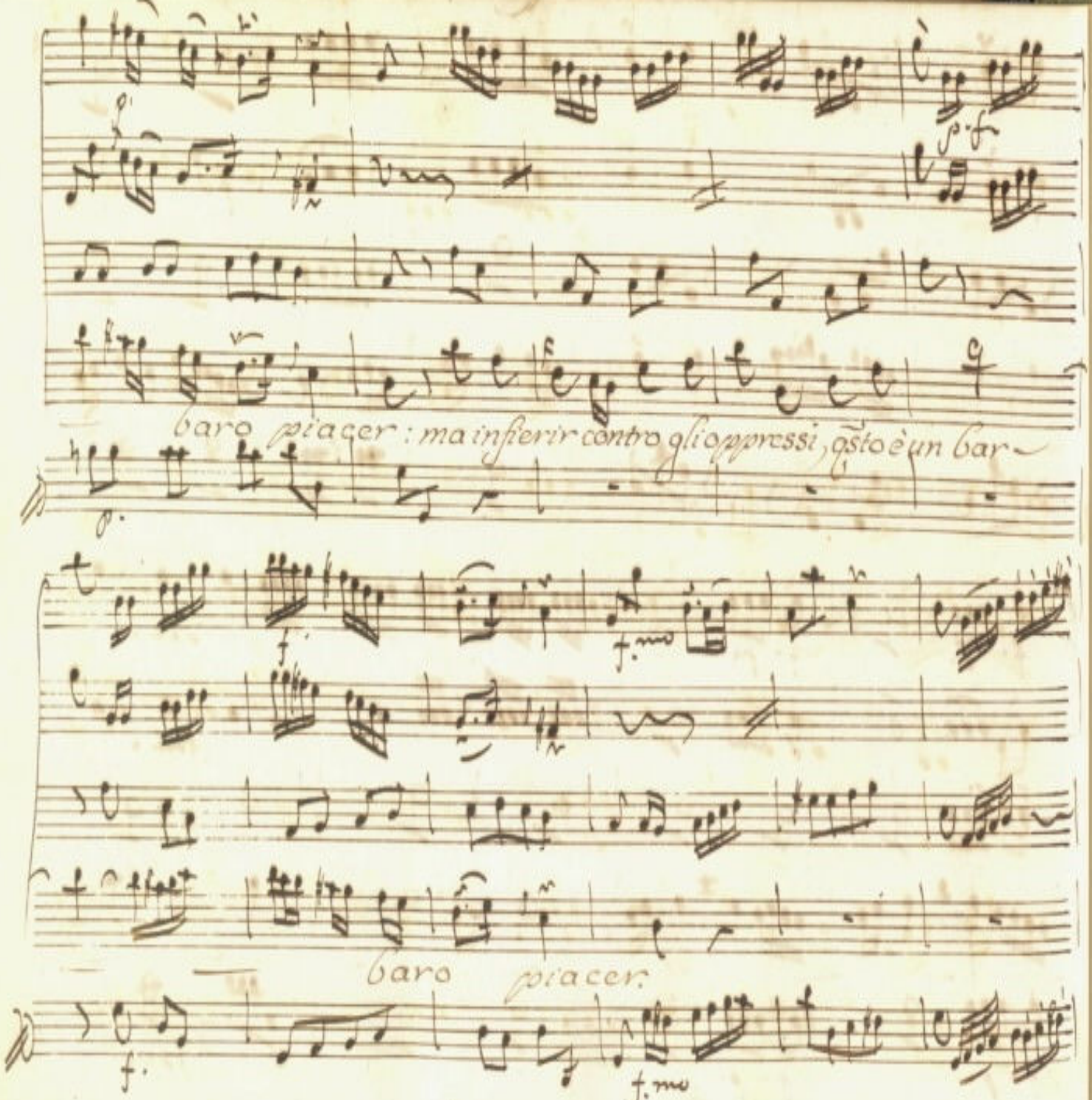

Allo
non presto

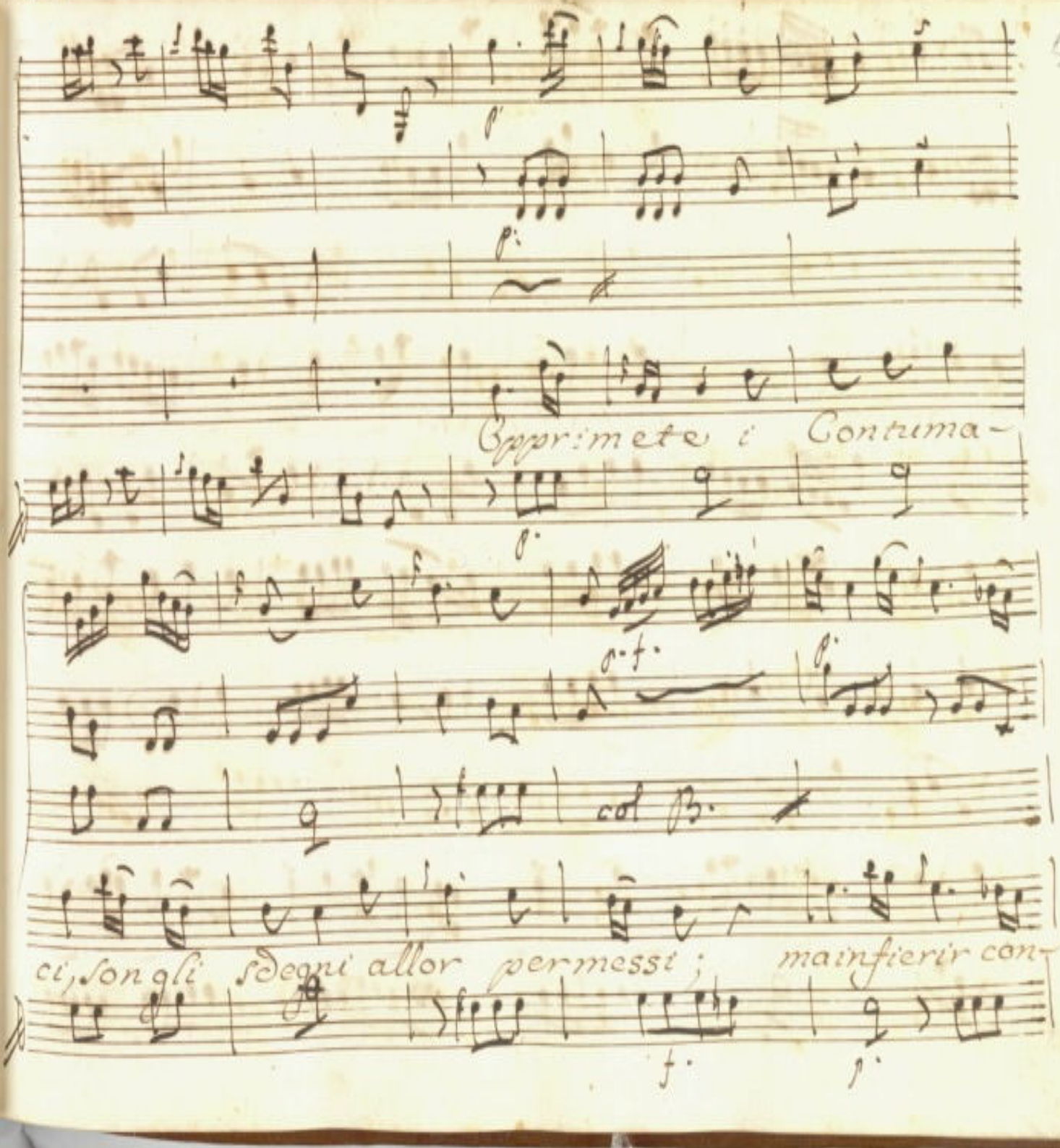

p
f.
pia.
f.
p:
f.
p:
col B.
f
p

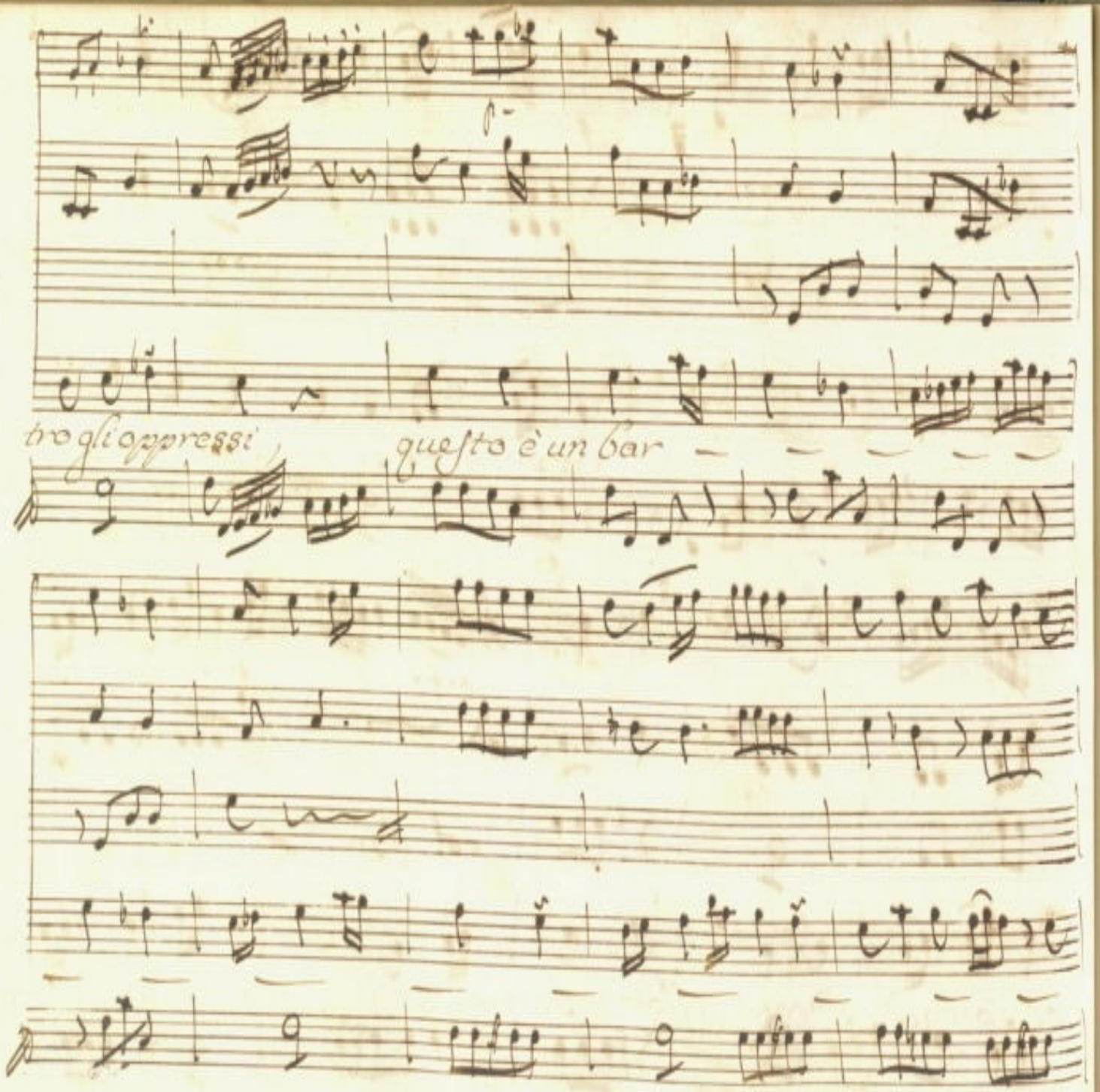

Bas
Opprimete i
Contumaci, songli sdegni allor permessi;

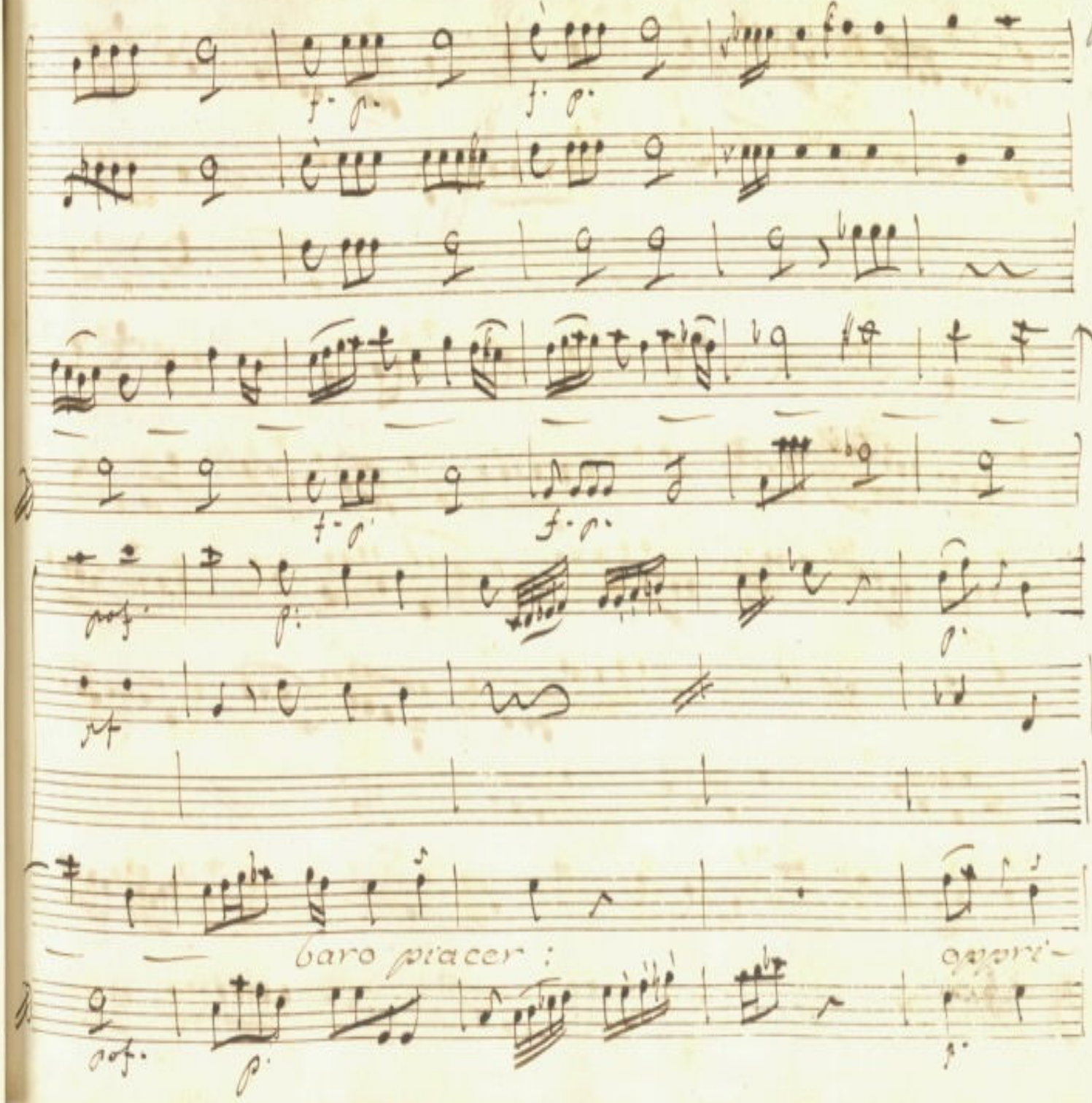

col B.
ma infierir contro gli oppressi,
questo è un bar-baro piacer, questo è un bar-

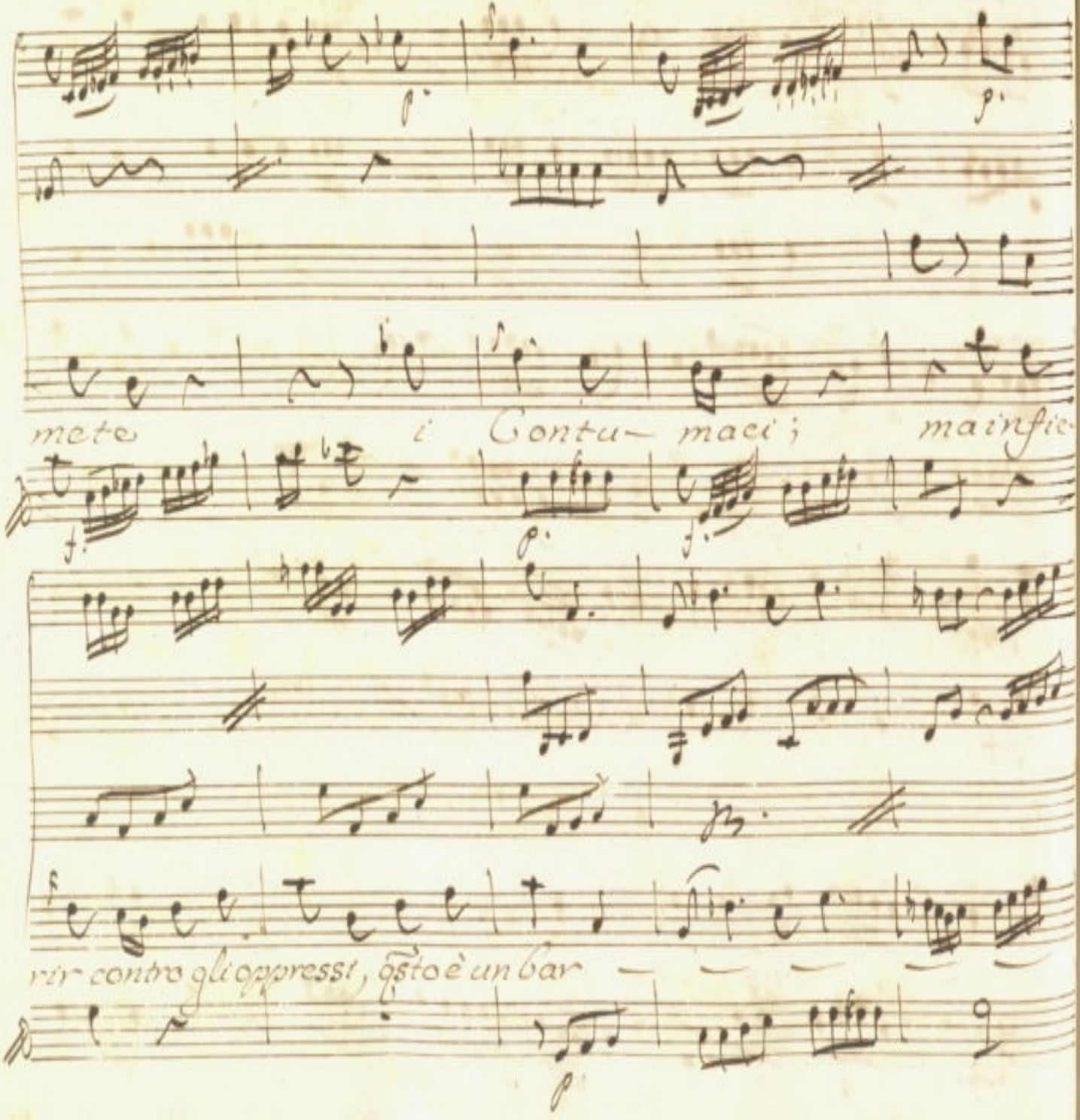

f. p.
f. p.
pof.
pof.
f. p.
f. p.
f. p.
pof.

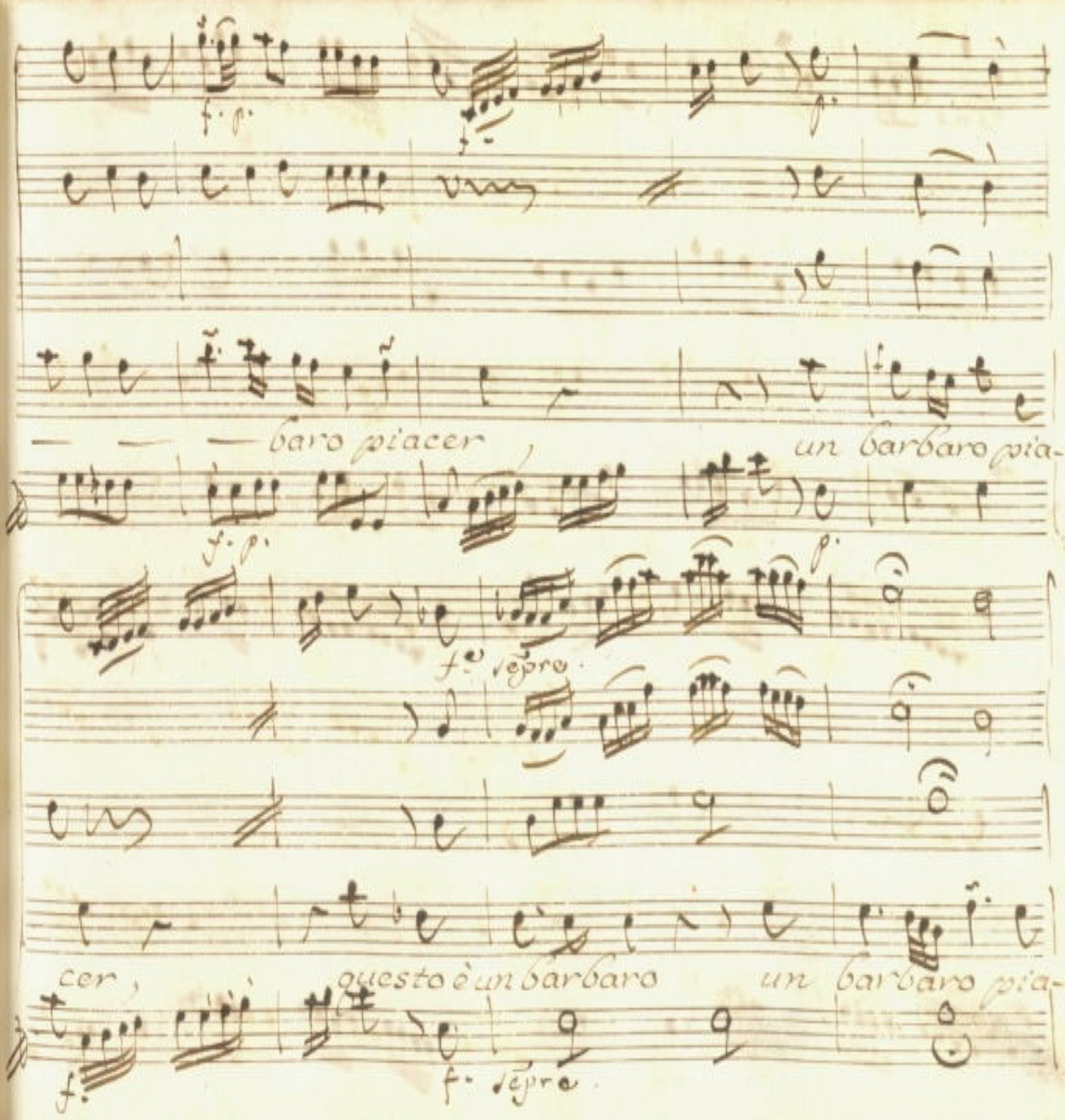

baro piacer: ma infierir contro gli oppressi, questo è un bar
baro piacer.

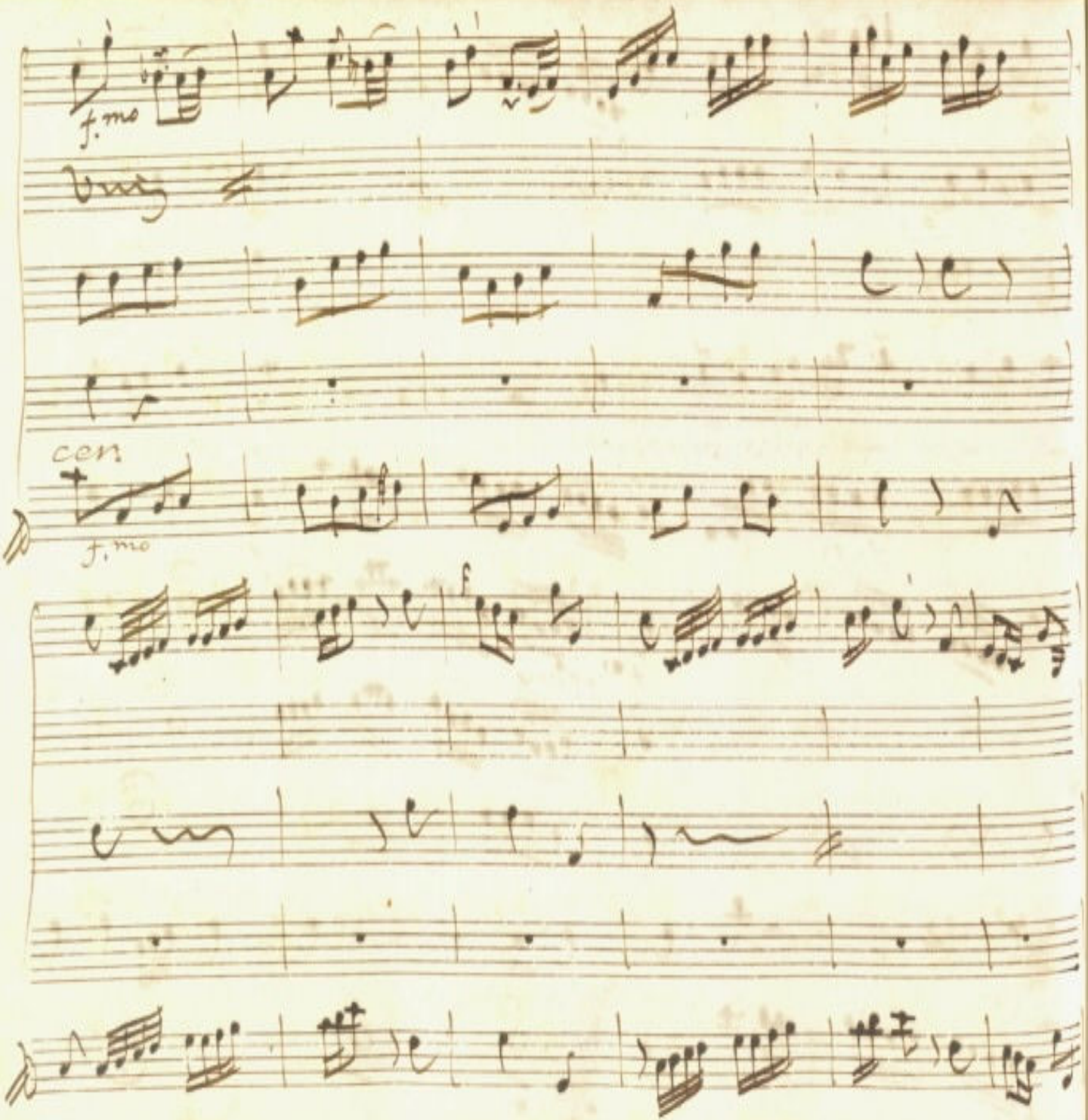

Opprimete i Contuma-
ci, son gli sdegni allor permessi; ma infierir con-
col B.

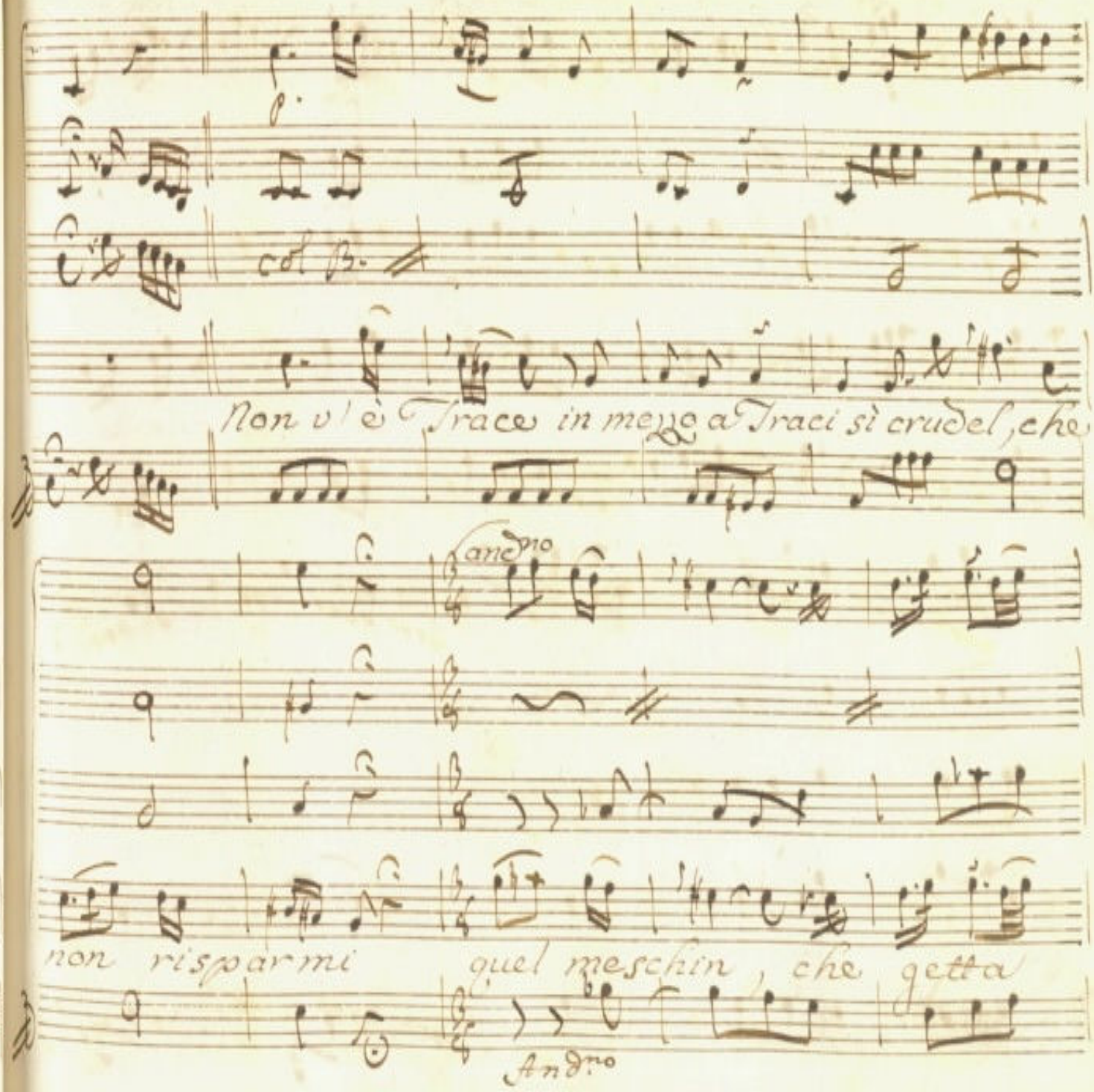

tro gli oppressi
questo è un bar

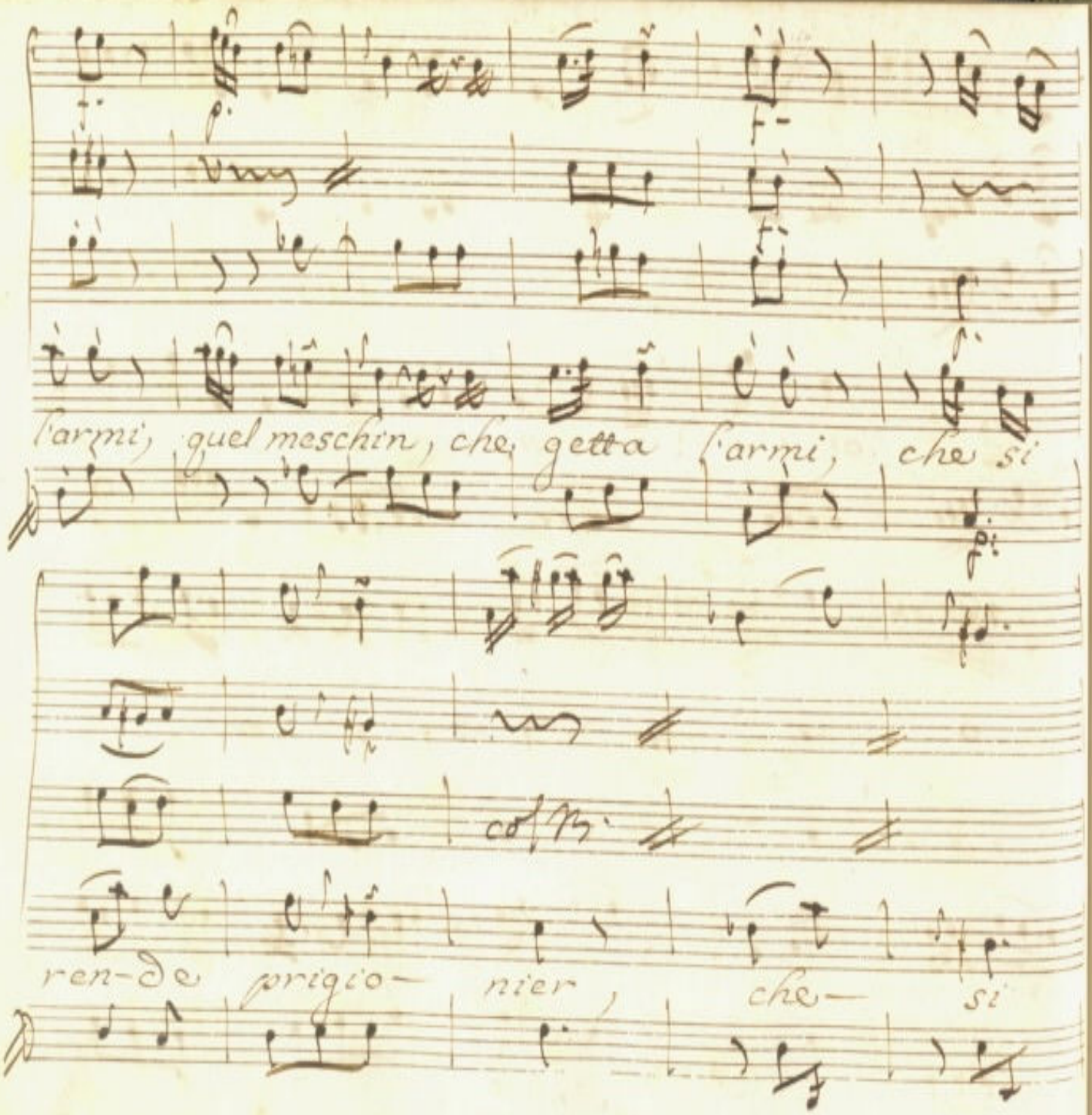

f. p.
f. p.
f. p.
f. p.
pof.
p.
p.
pf
baro piacer :
oppri-
pof.
p.
p.

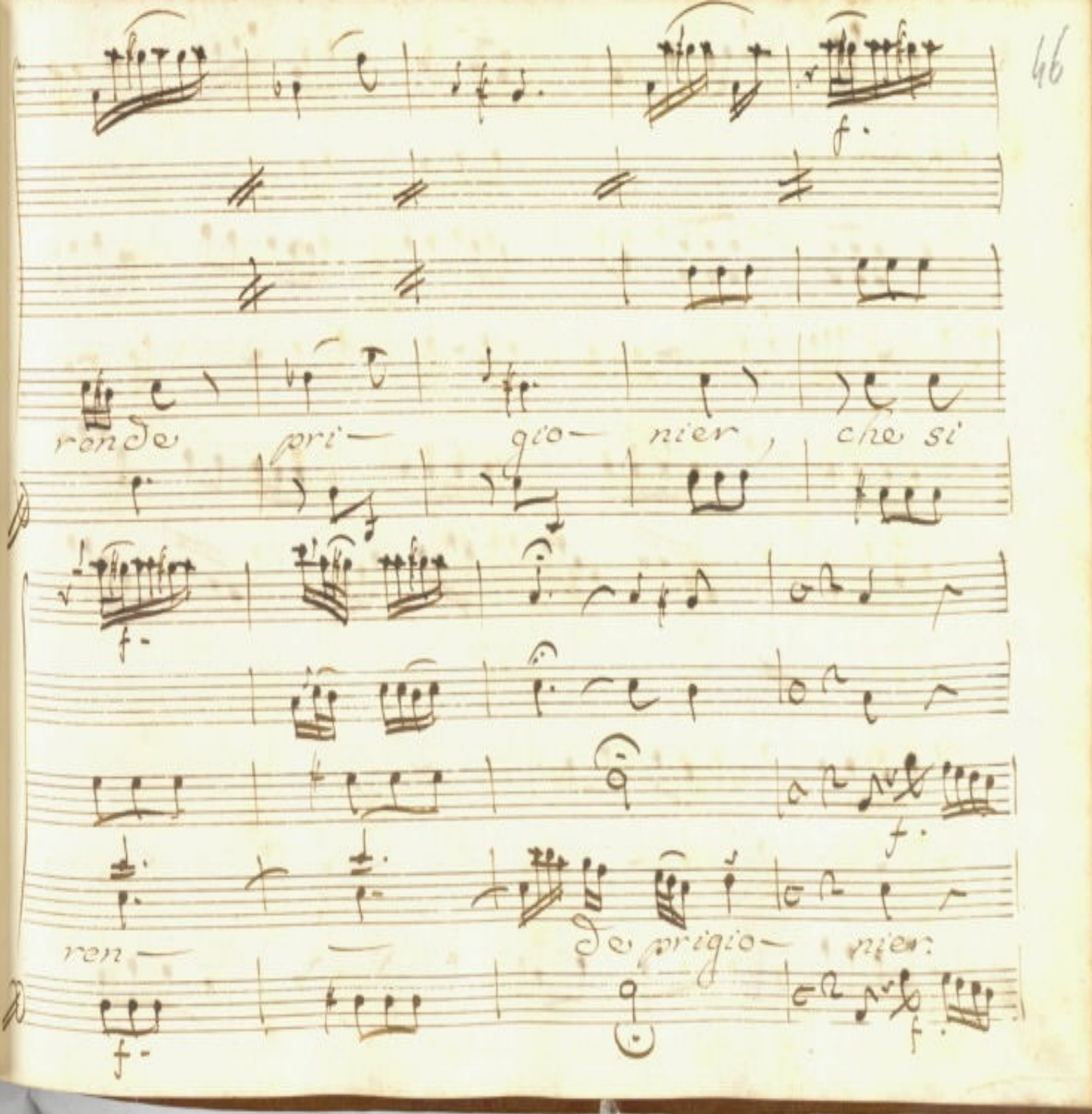

mete i Contu- maci; mainfie
vir- contro gli oppressi, questo è un bar

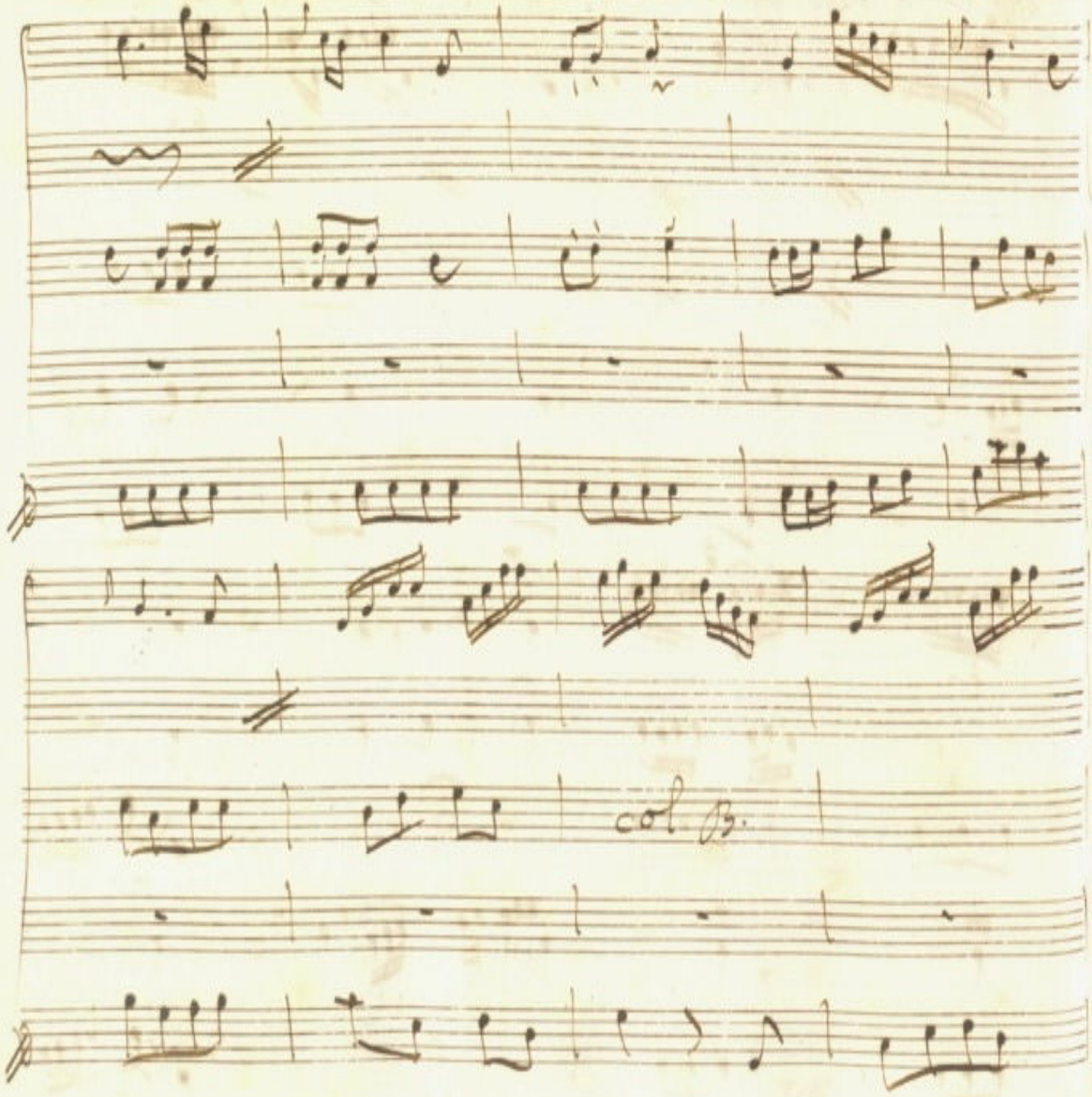

f. p.
f.
— — — baro piacer
un barbaro pia-
f. p.
f.
f. legro.
cer, questo è un barbaro un barbaro pia-
f.
f. legro.

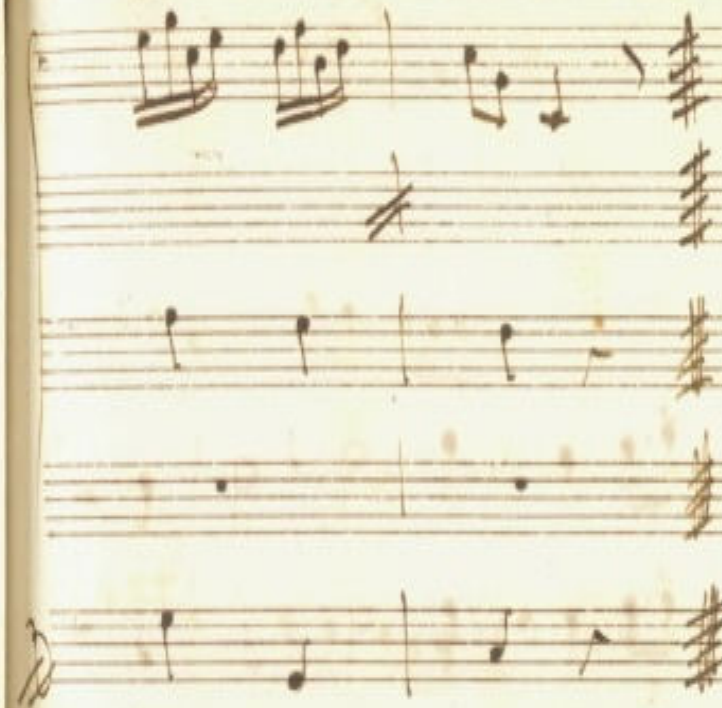

f.mo
cen.
f.mo
f


p.
col B.
Non v'è Trace in mezzo a Traci sì crudel, che
andro
non risparmi quel meschin, che getta
Andro


l'armi, quel meschin, che getta l'armi, che si
ren-de prigio- nier, che- si


f.
ron de pri— gio— nier, che si
f.
f.
ron —
de prigio— nier:
f.
f.

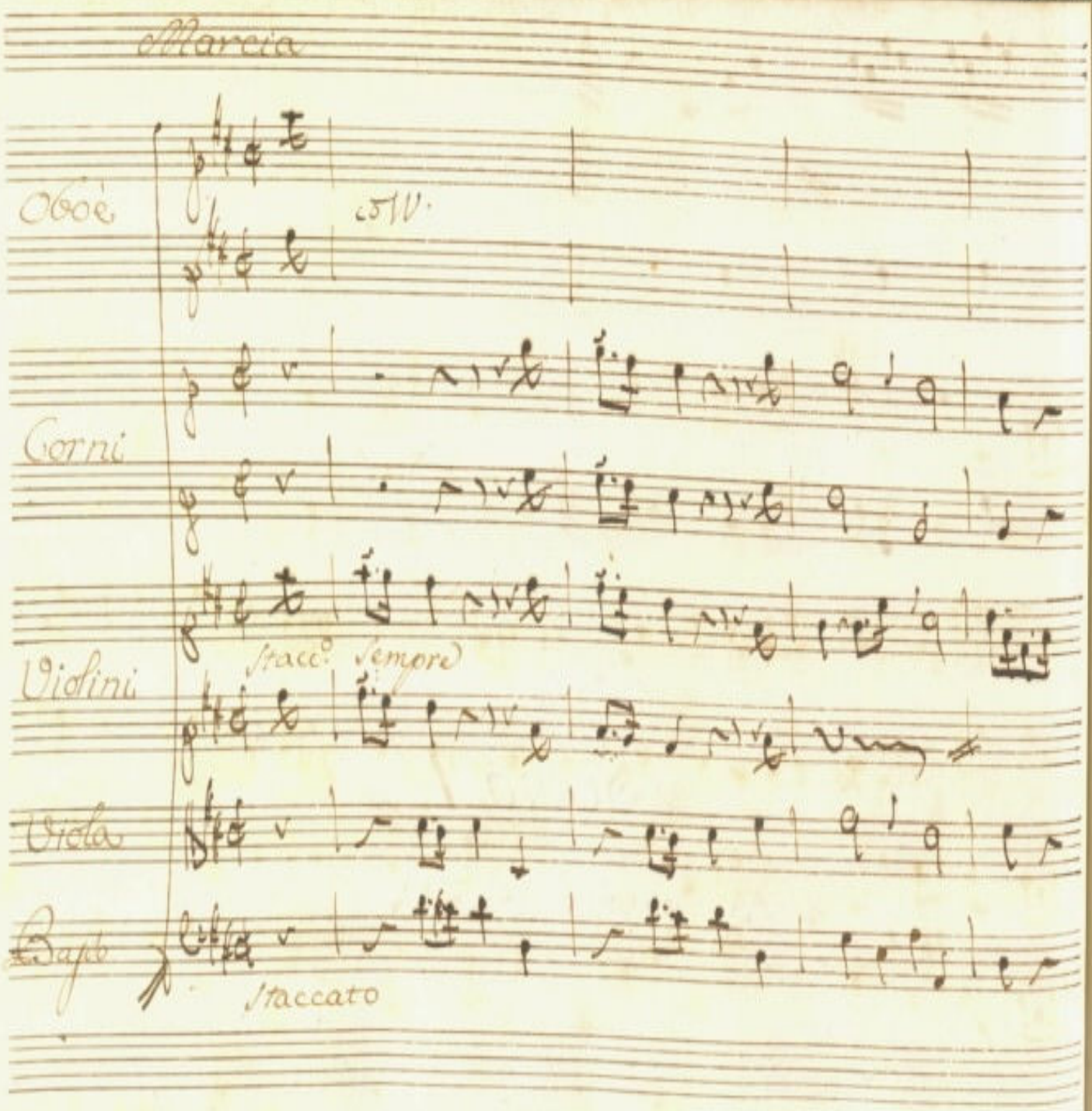

col B.



Scena V.

Tito, Annio, Publio, e poi Sesto.

Siegue marcia



Marcia

Oboè

Corni

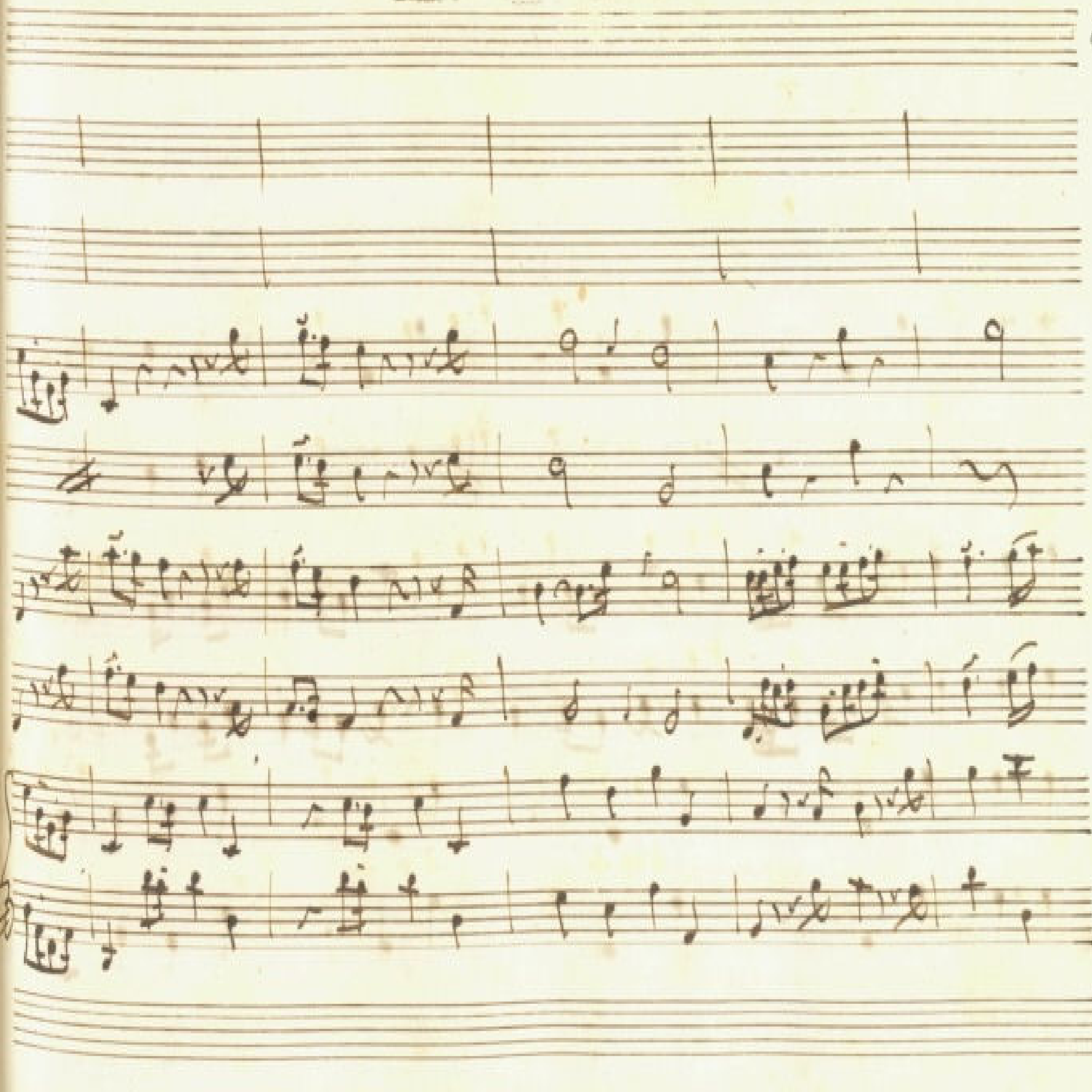
Violini

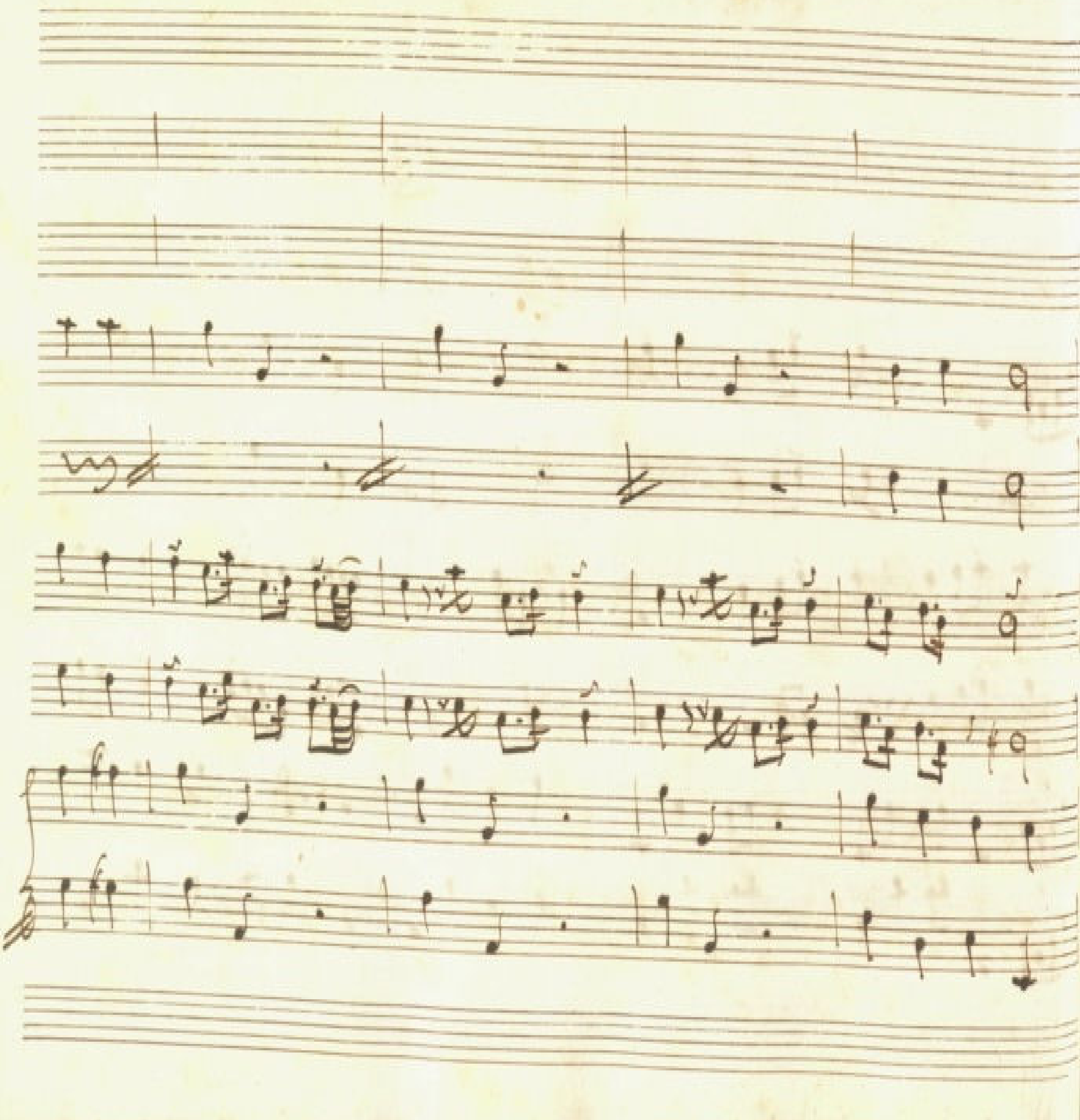
Stacc.o Sempre

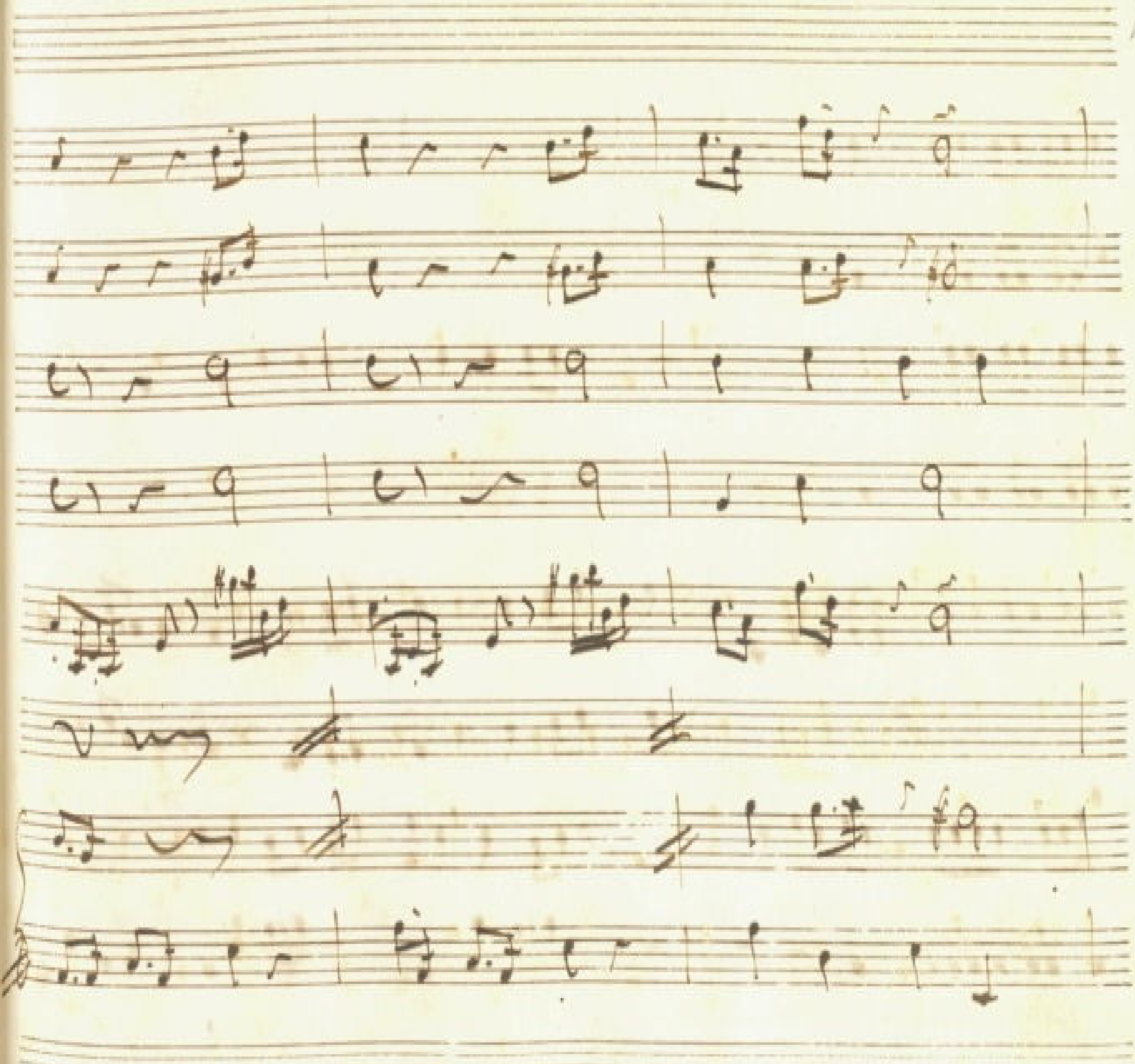
Viola

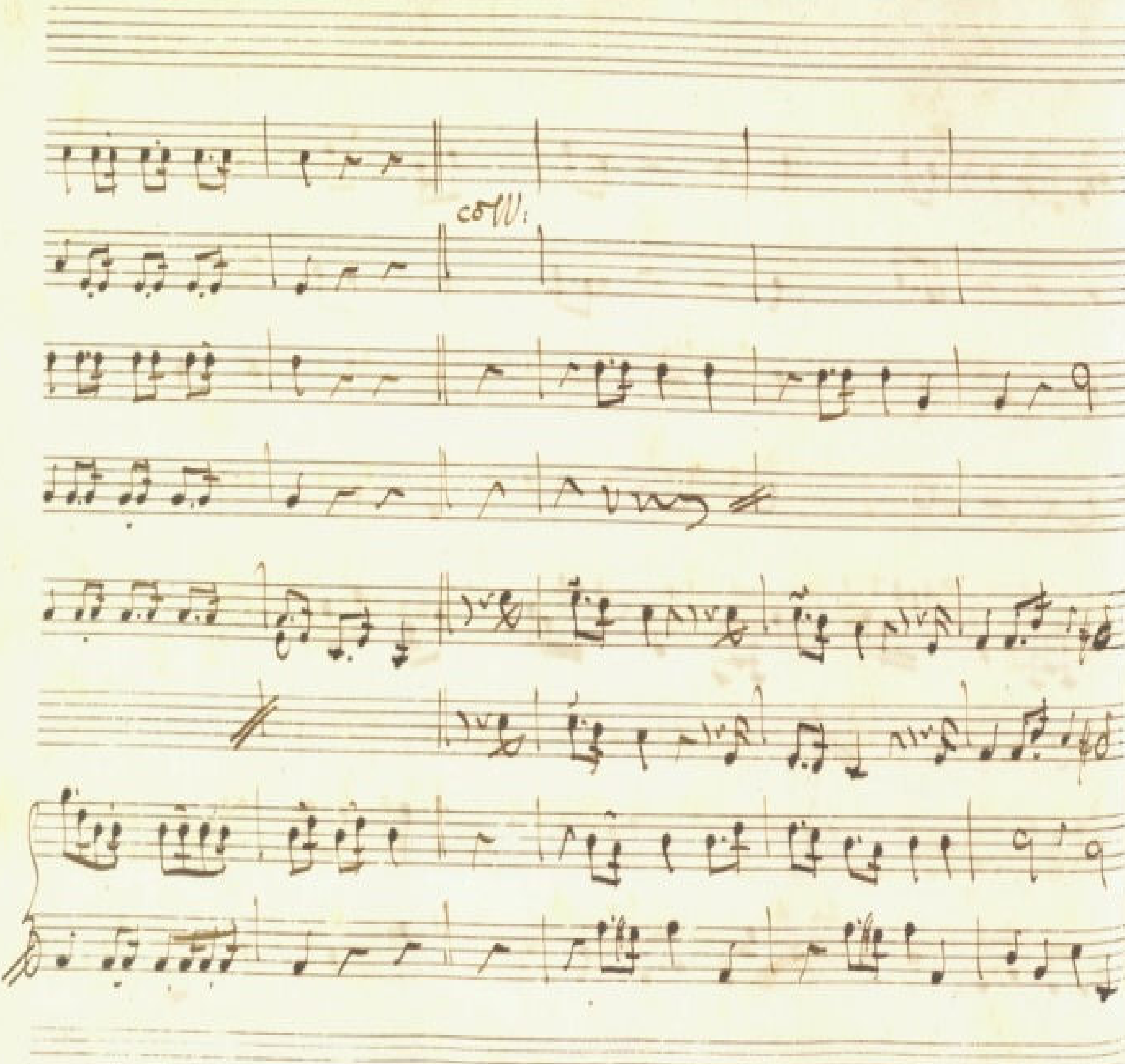
Basso

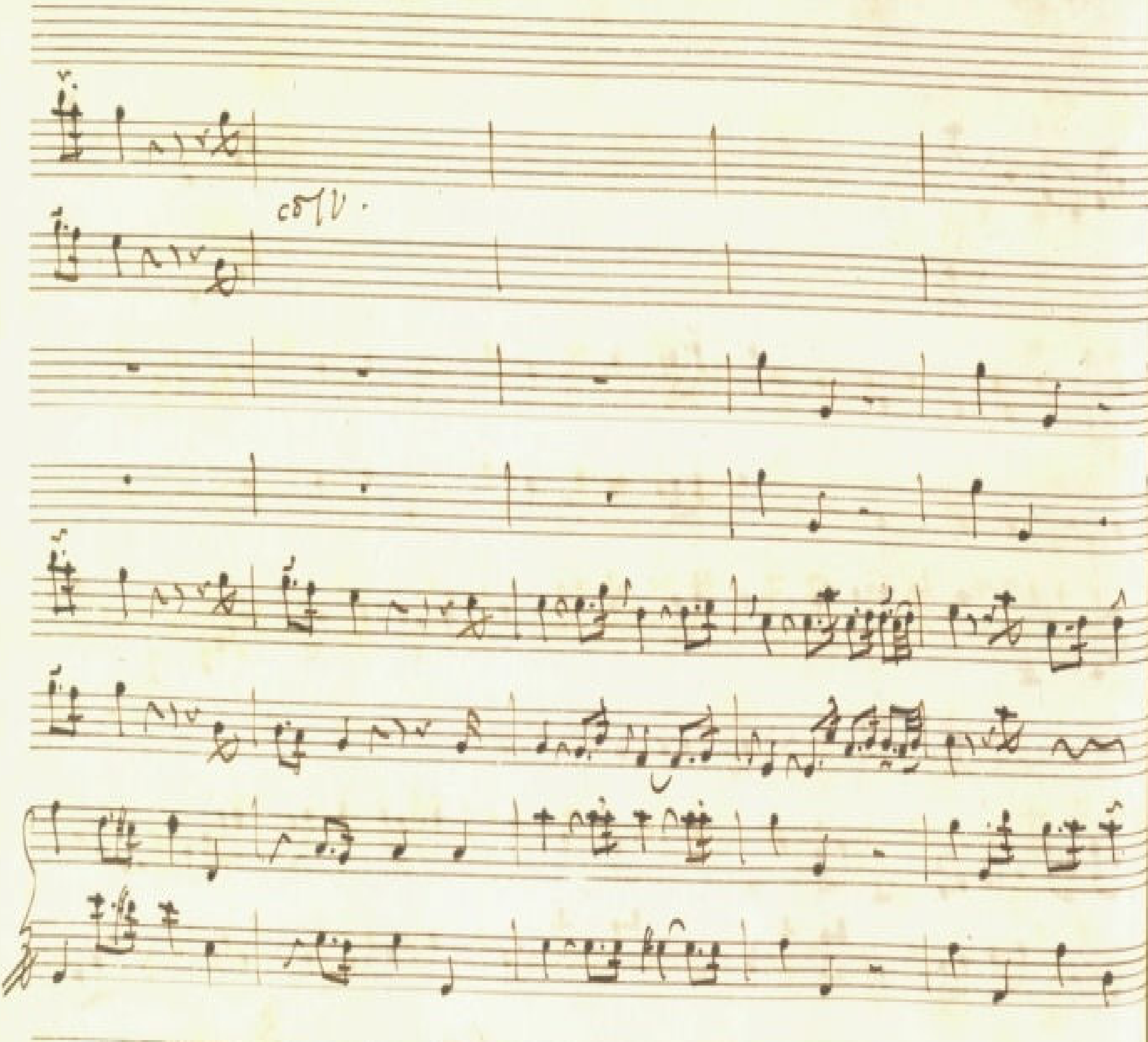
Staccato

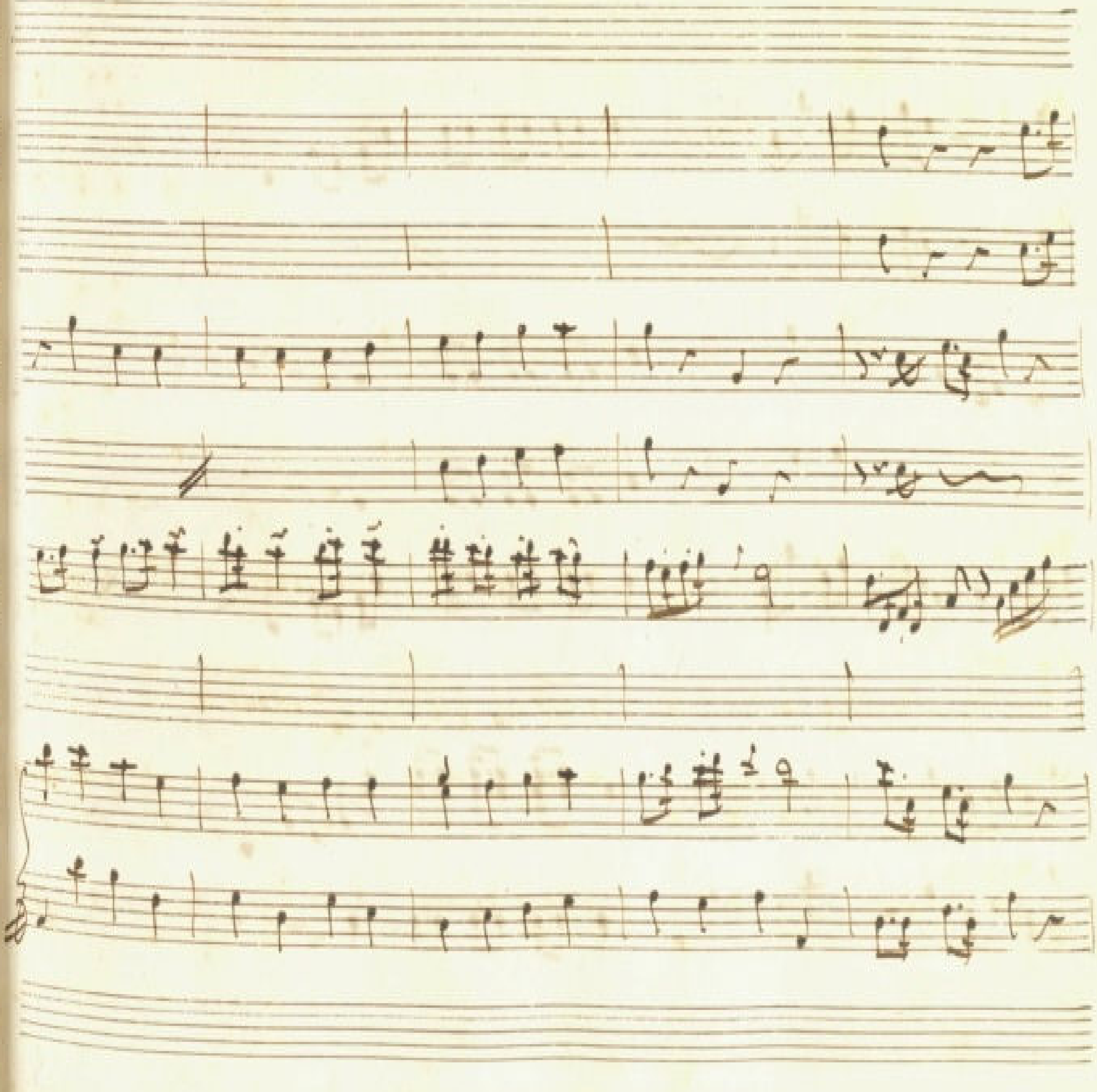


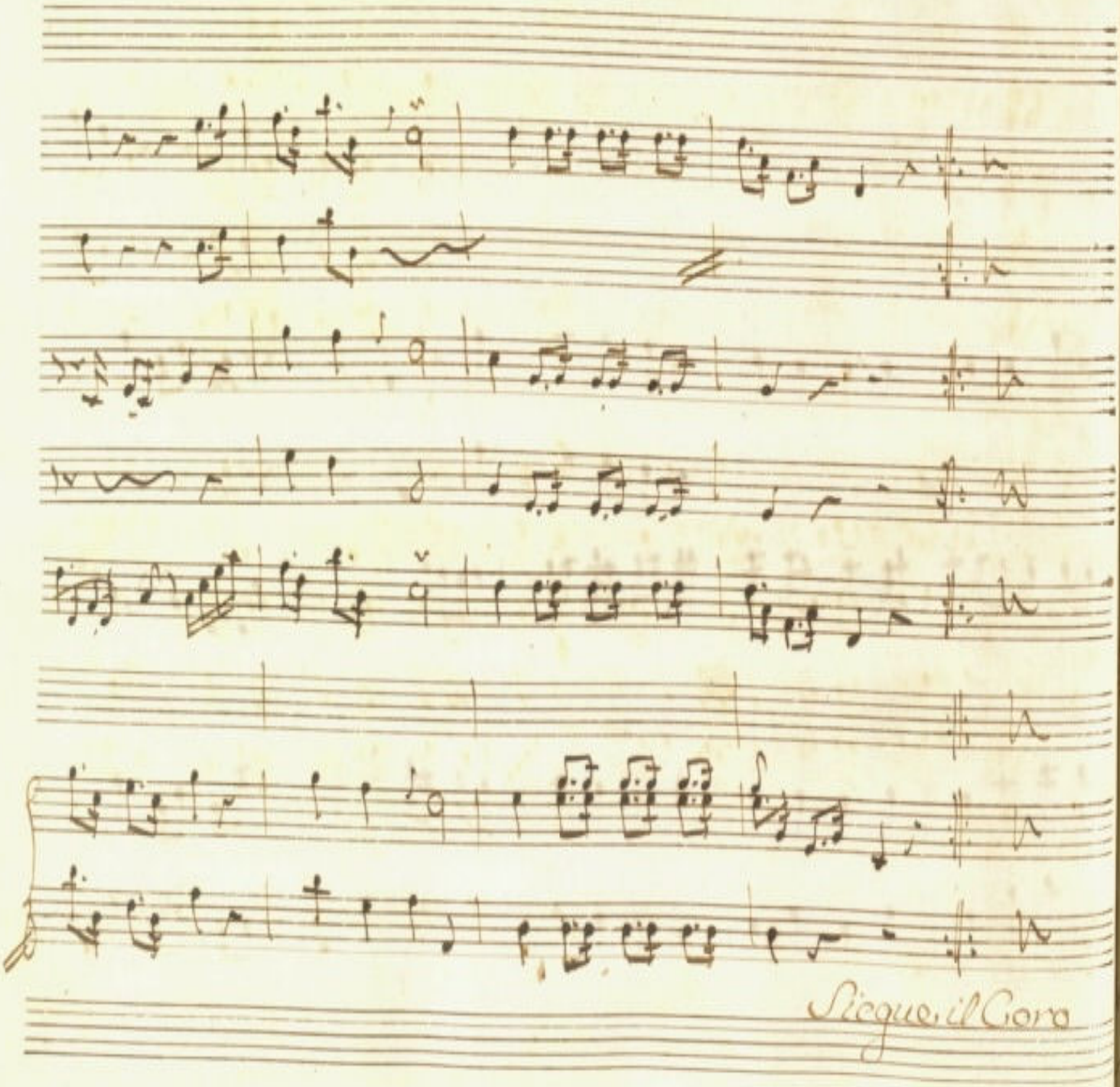





coll:


col V.




Siegue il Coro

Coro.

Corni

Orchesta sulla Scena

Corni

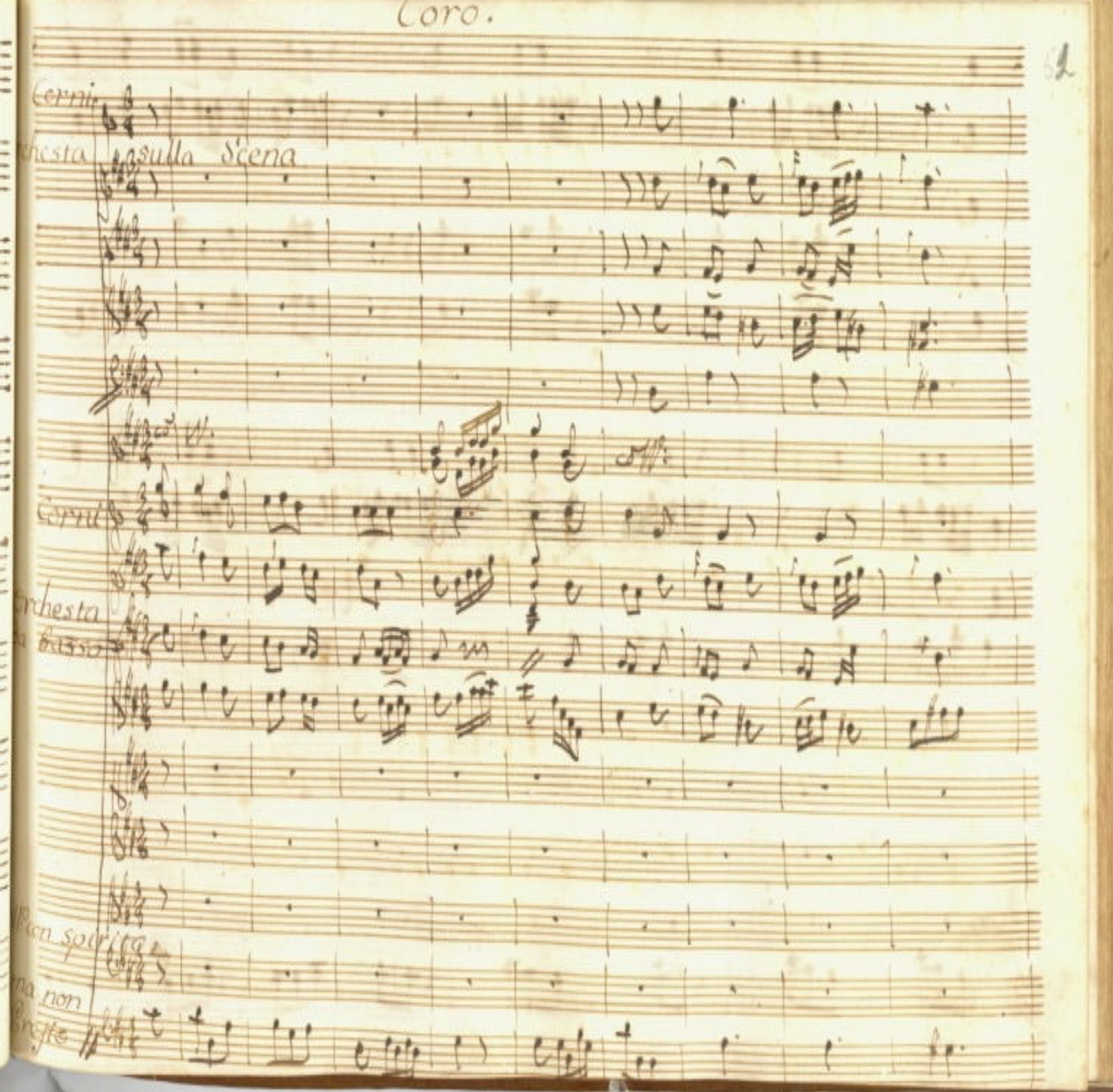
Orchesta

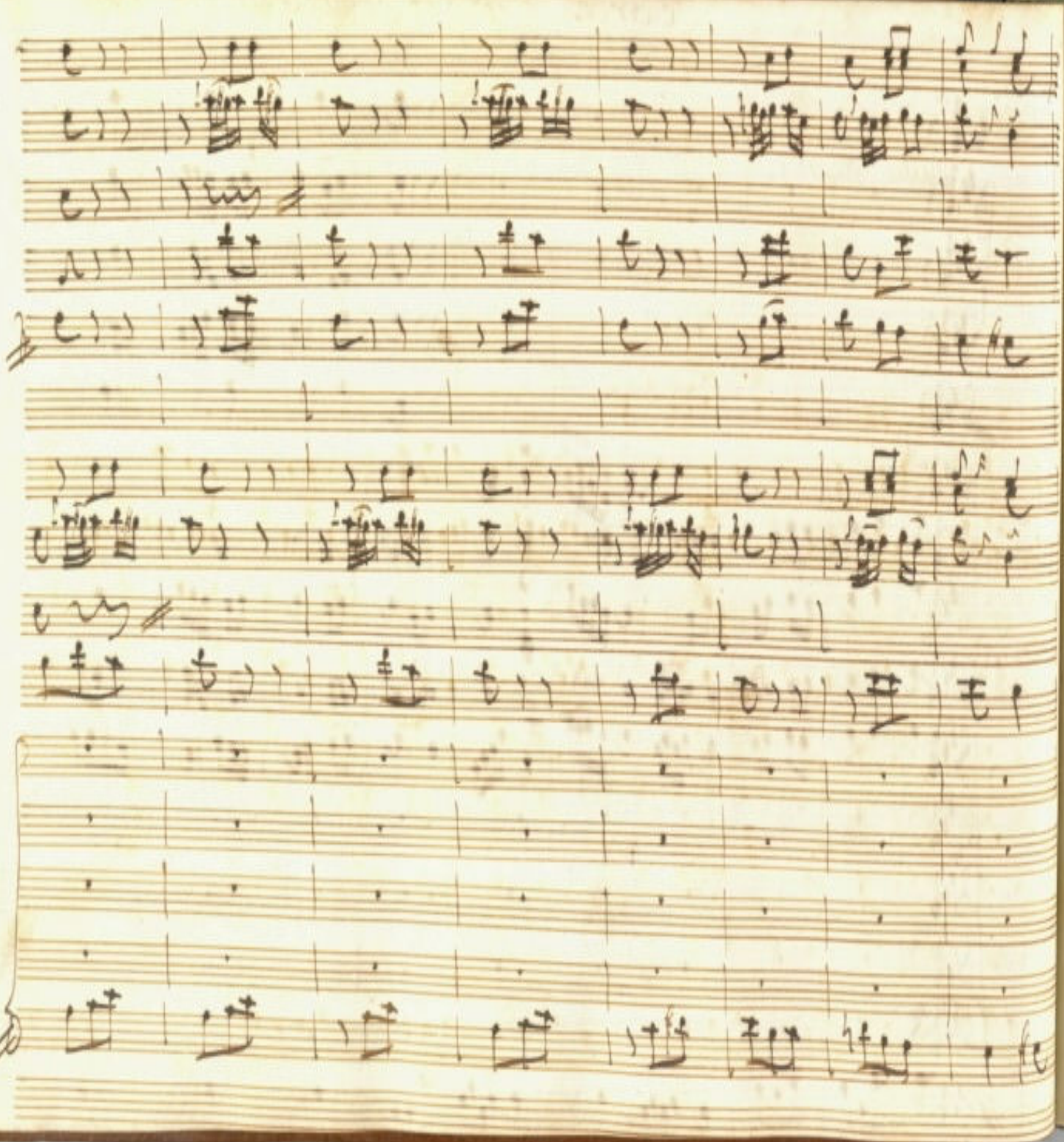
a basso

Con spirito

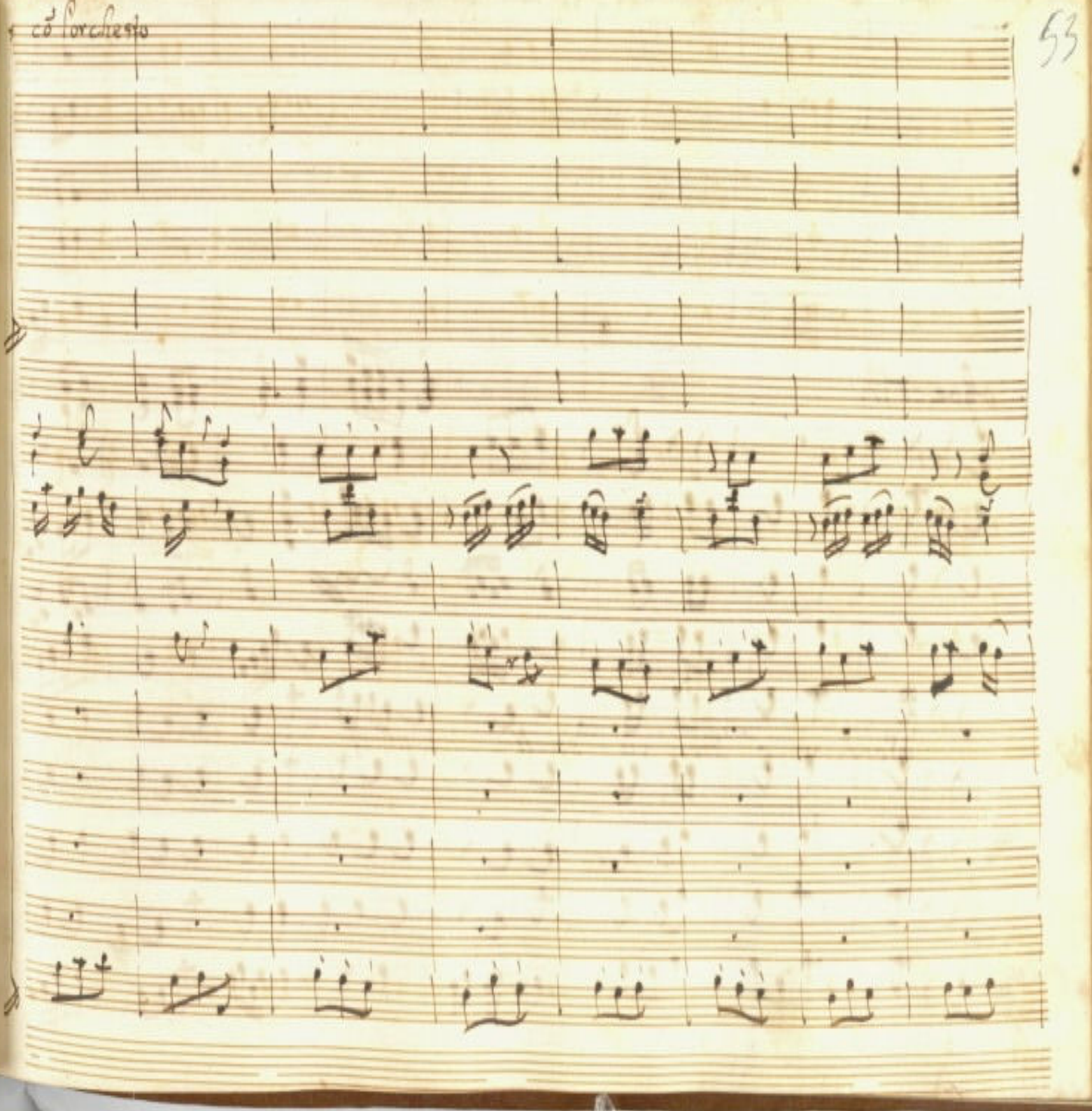
ma non

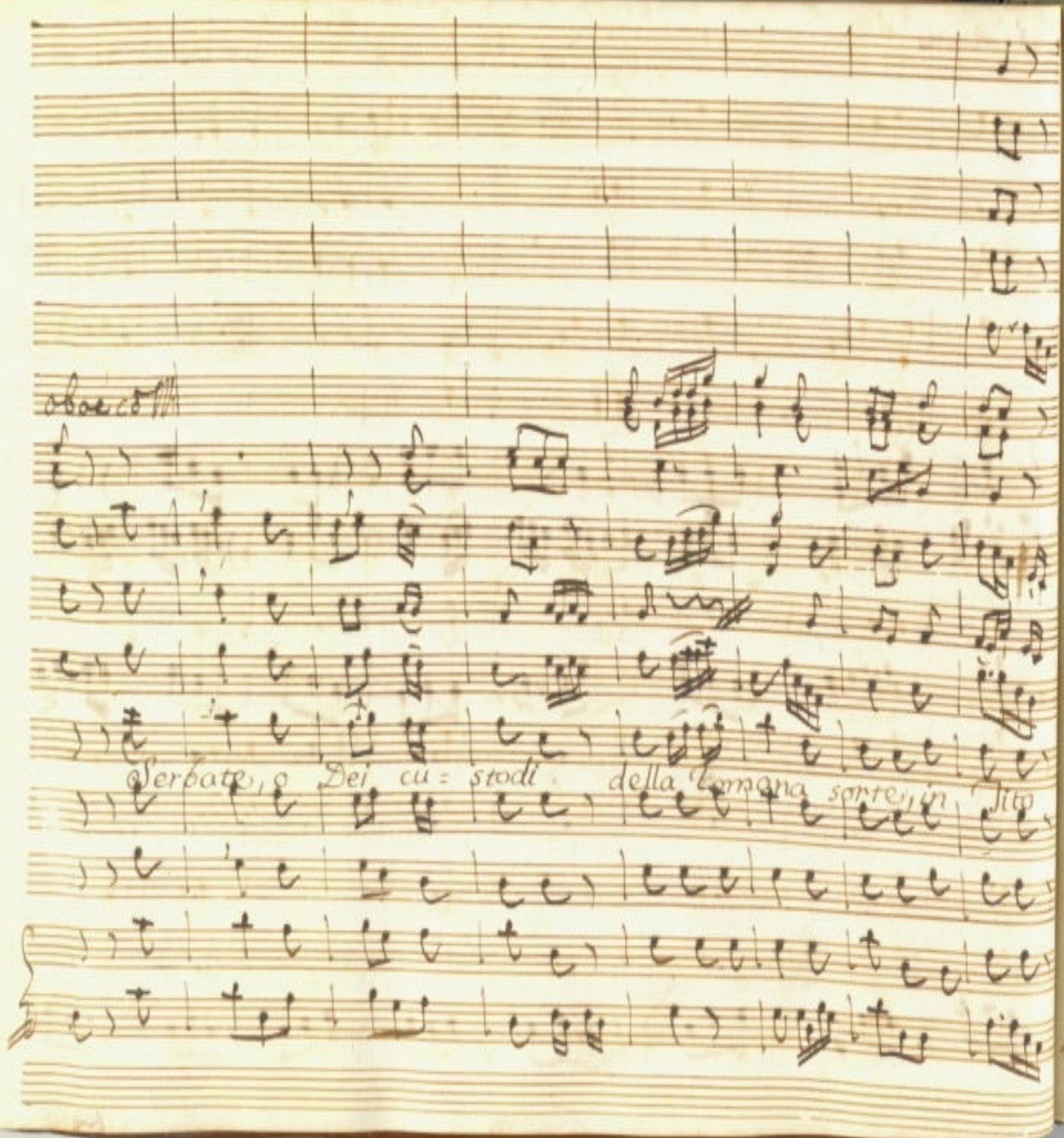
Arcato





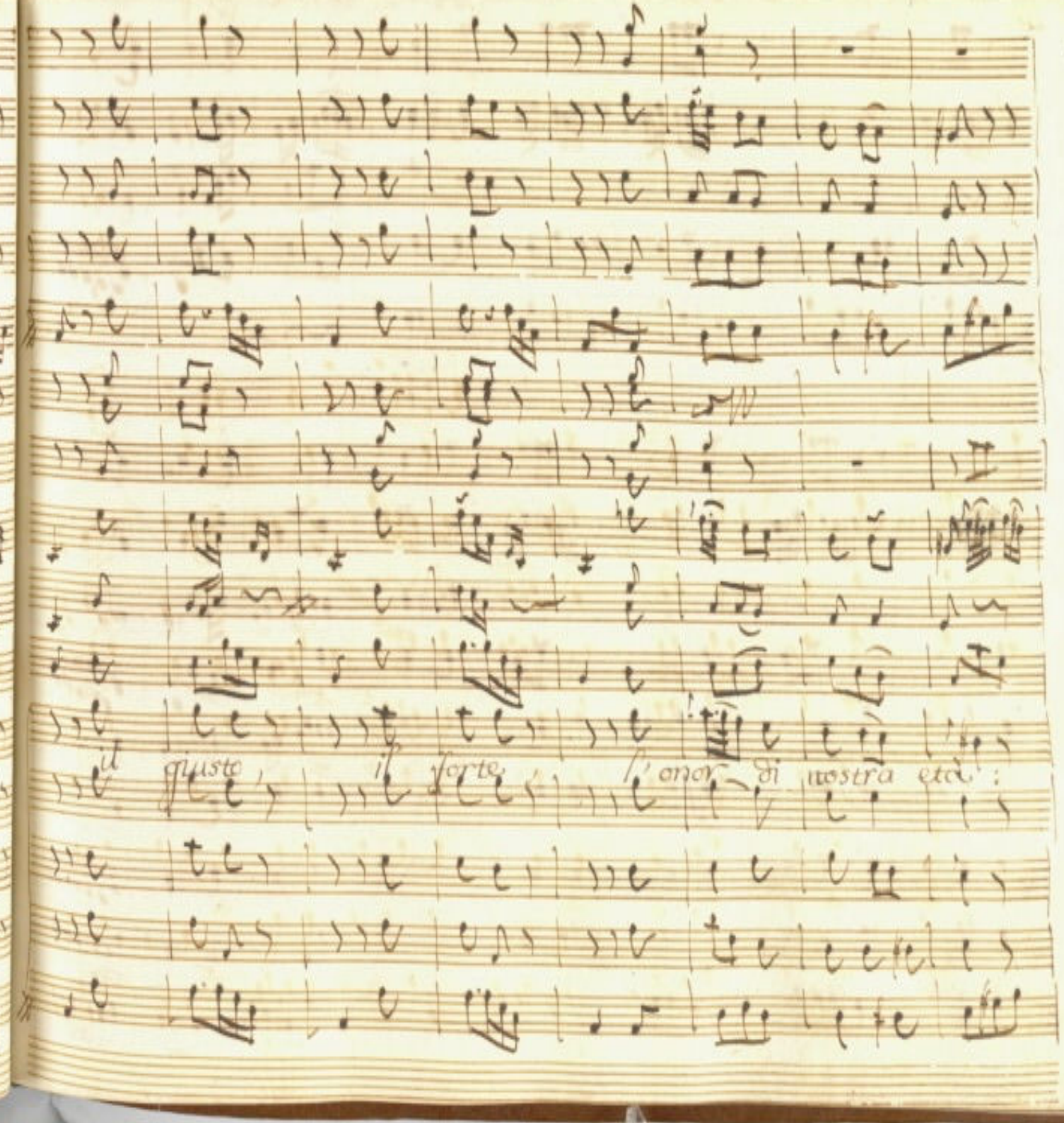
cõ Orchestra

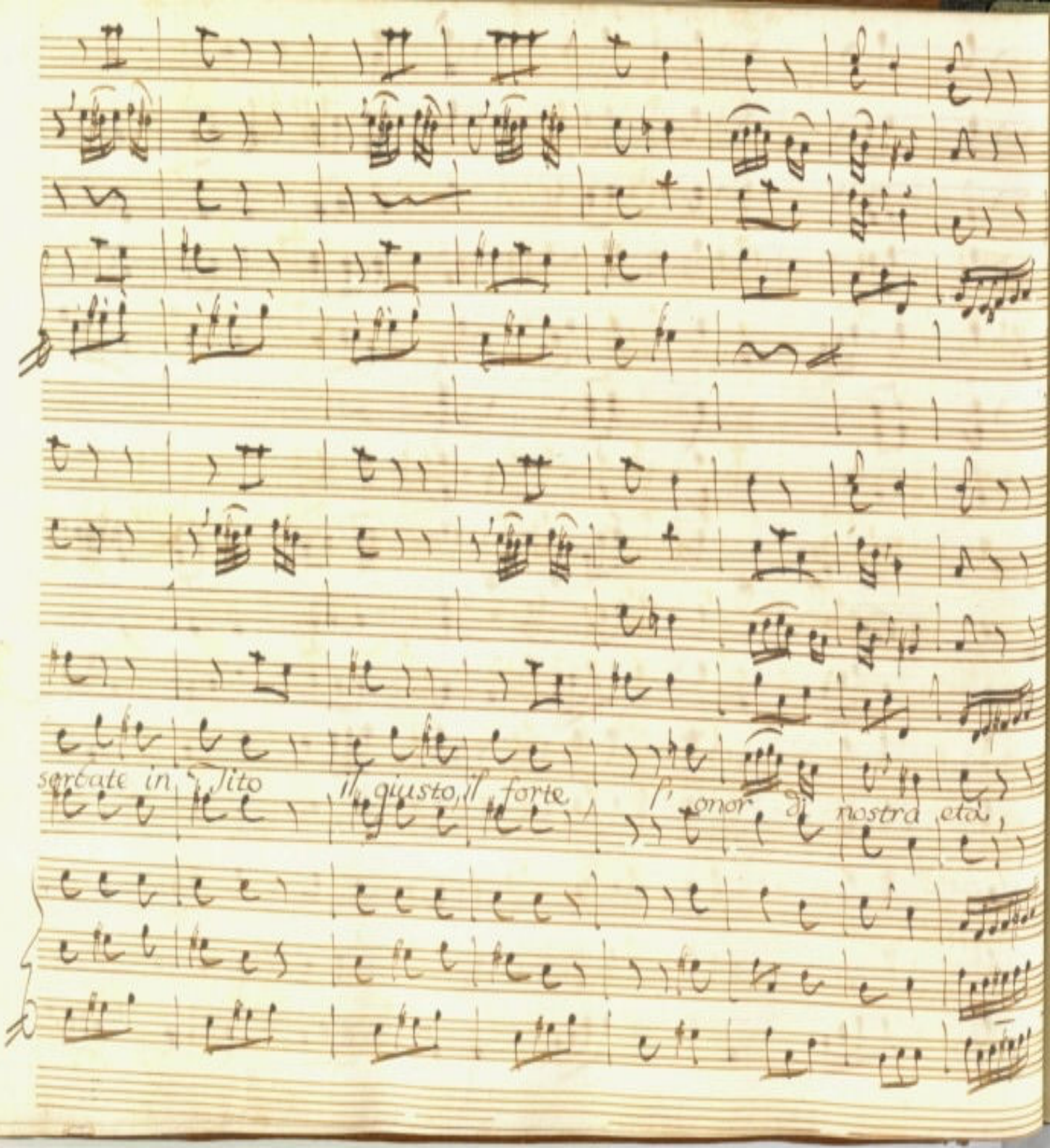


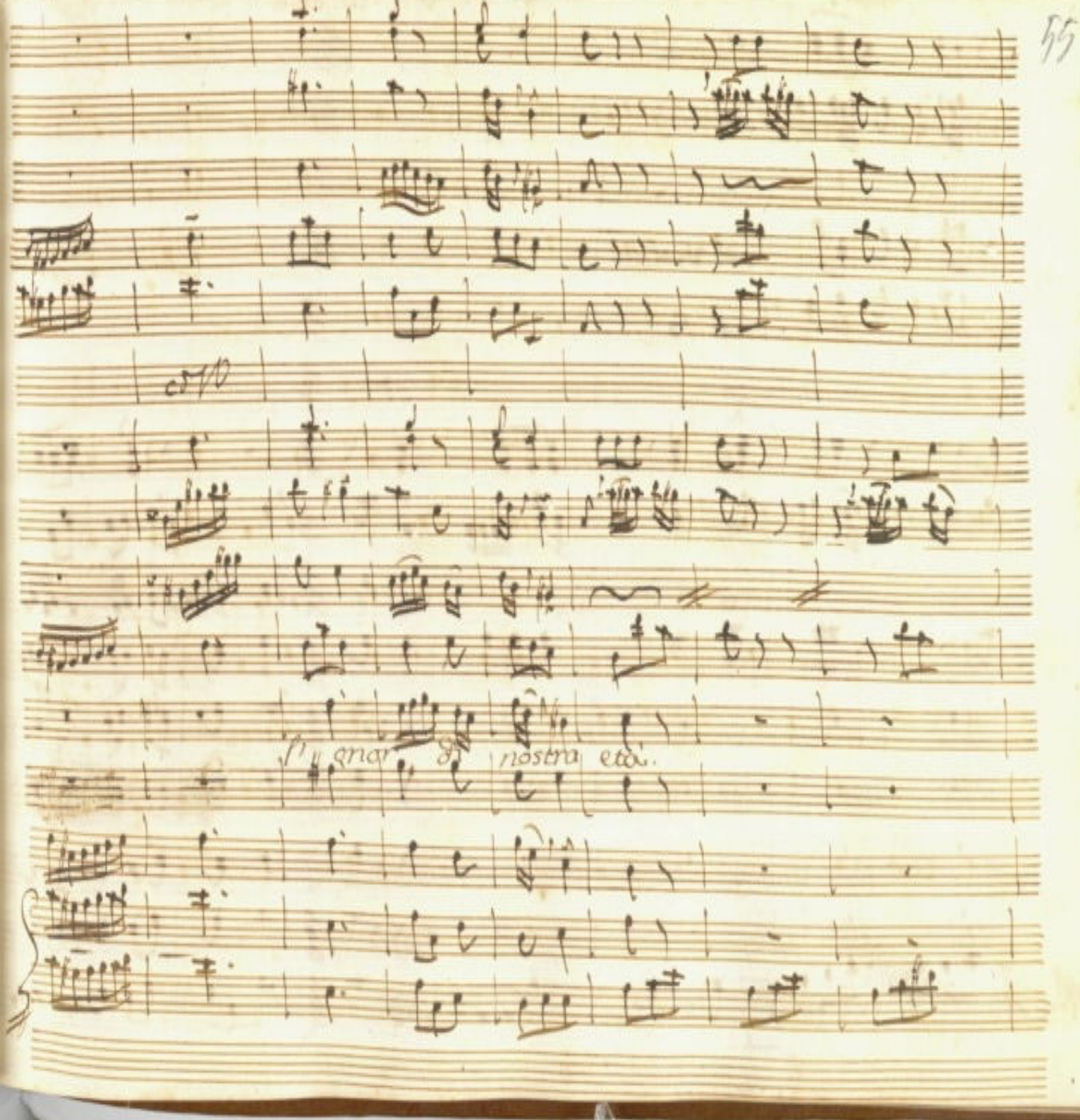


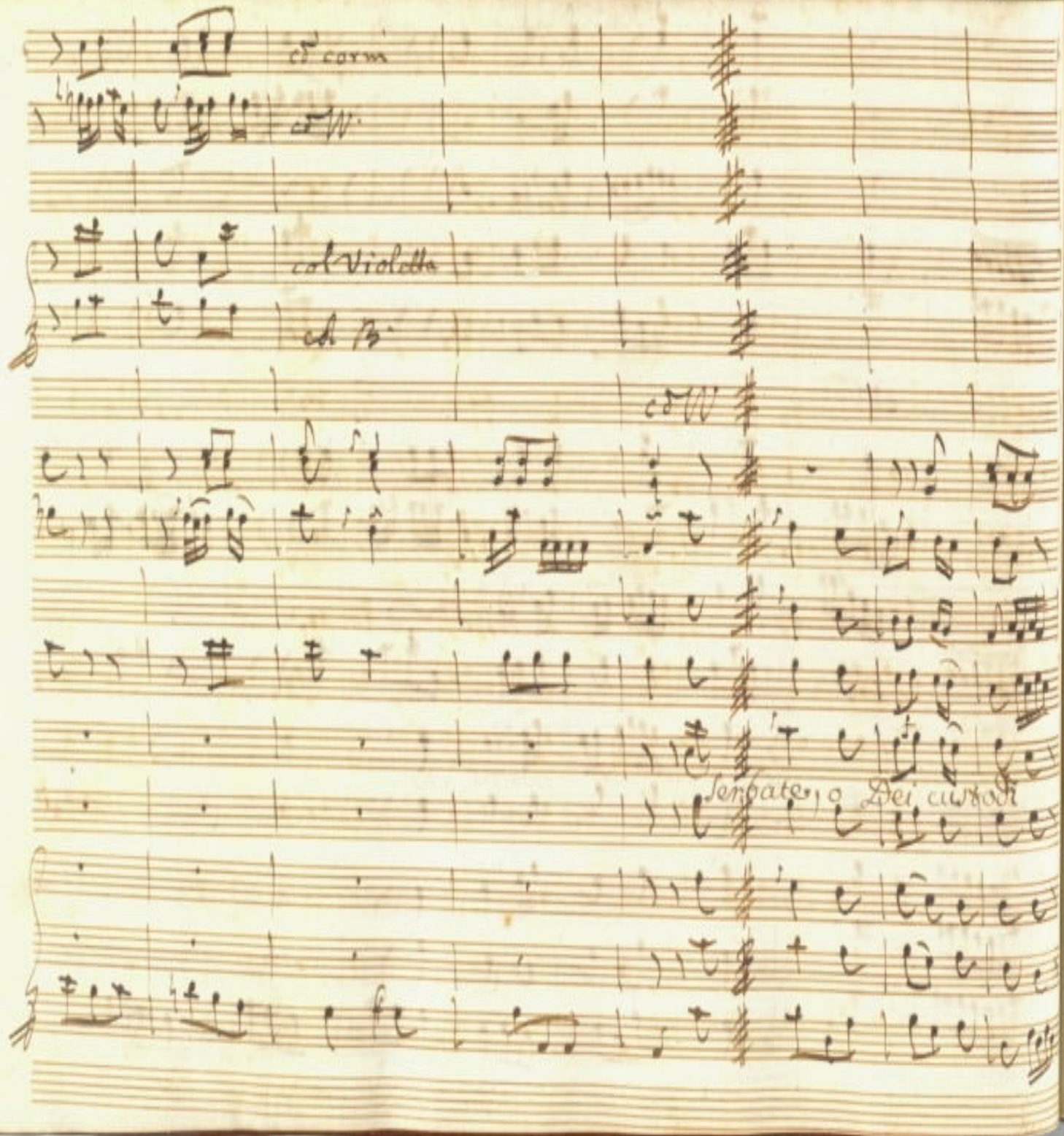
oboe cor

Serbate, o Dei cu= stodi della Romana sorte, in Tito


il giusto il forte l'onor di nostra età:

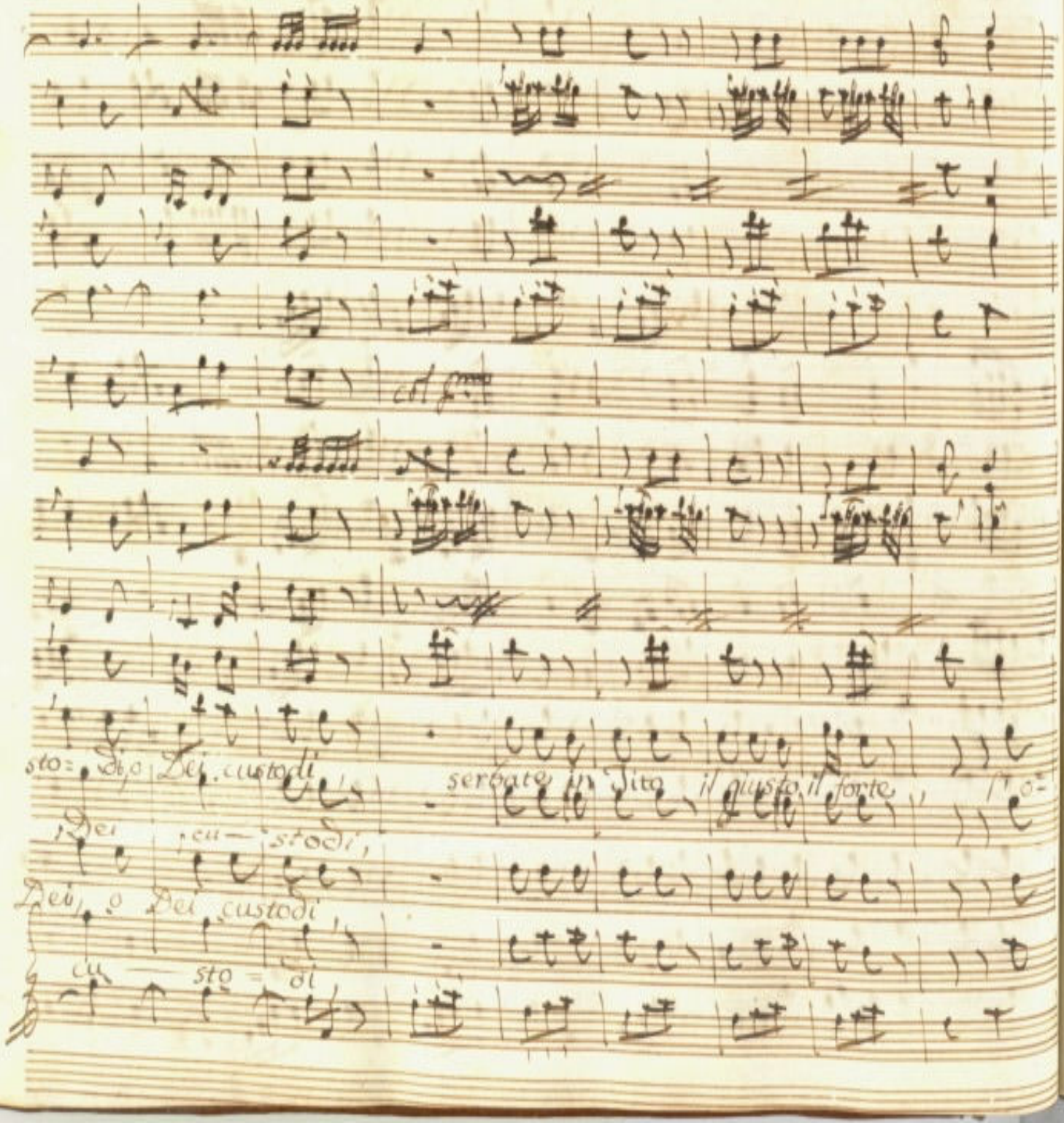

sertate in Tito il giusto, il forte l'onor di nostra età,


gnar di nostra età.


cō corni
cō W.
col Violetta
cō B.
cō W
Serbate, o Dei custodi

della Ro = mana sorte, in Tito il giusto, il forte, y serbate, o Dei, a =

serbate, o Dei


sto = dio Dei, custodi
serbate in vita il giusto il forte
Dei, cu — stodi,
Dei, o Dei, custodi,
cu — sto = di

orchesta.

nor di nostra età

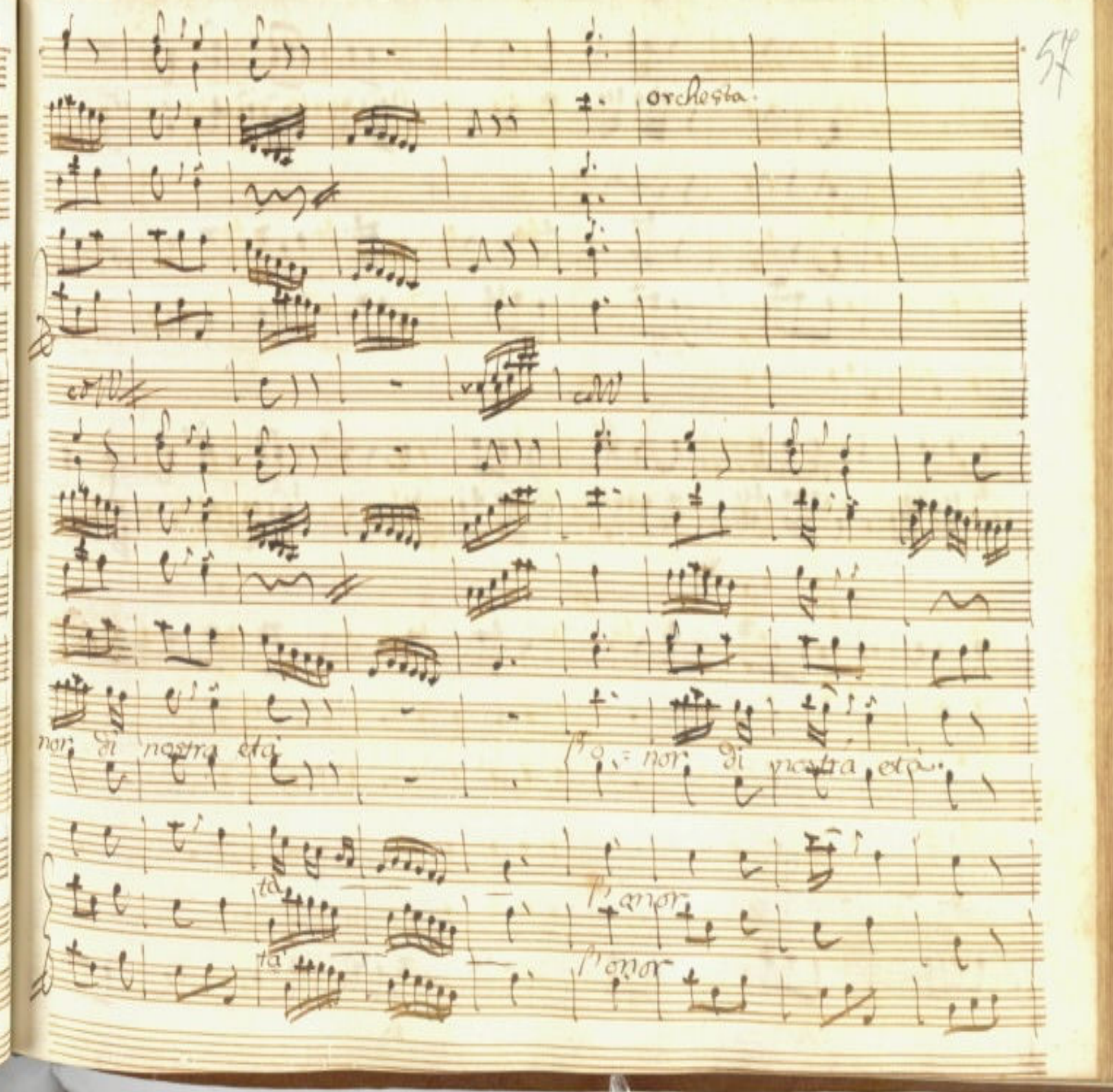
l'o = nor di nostra età.

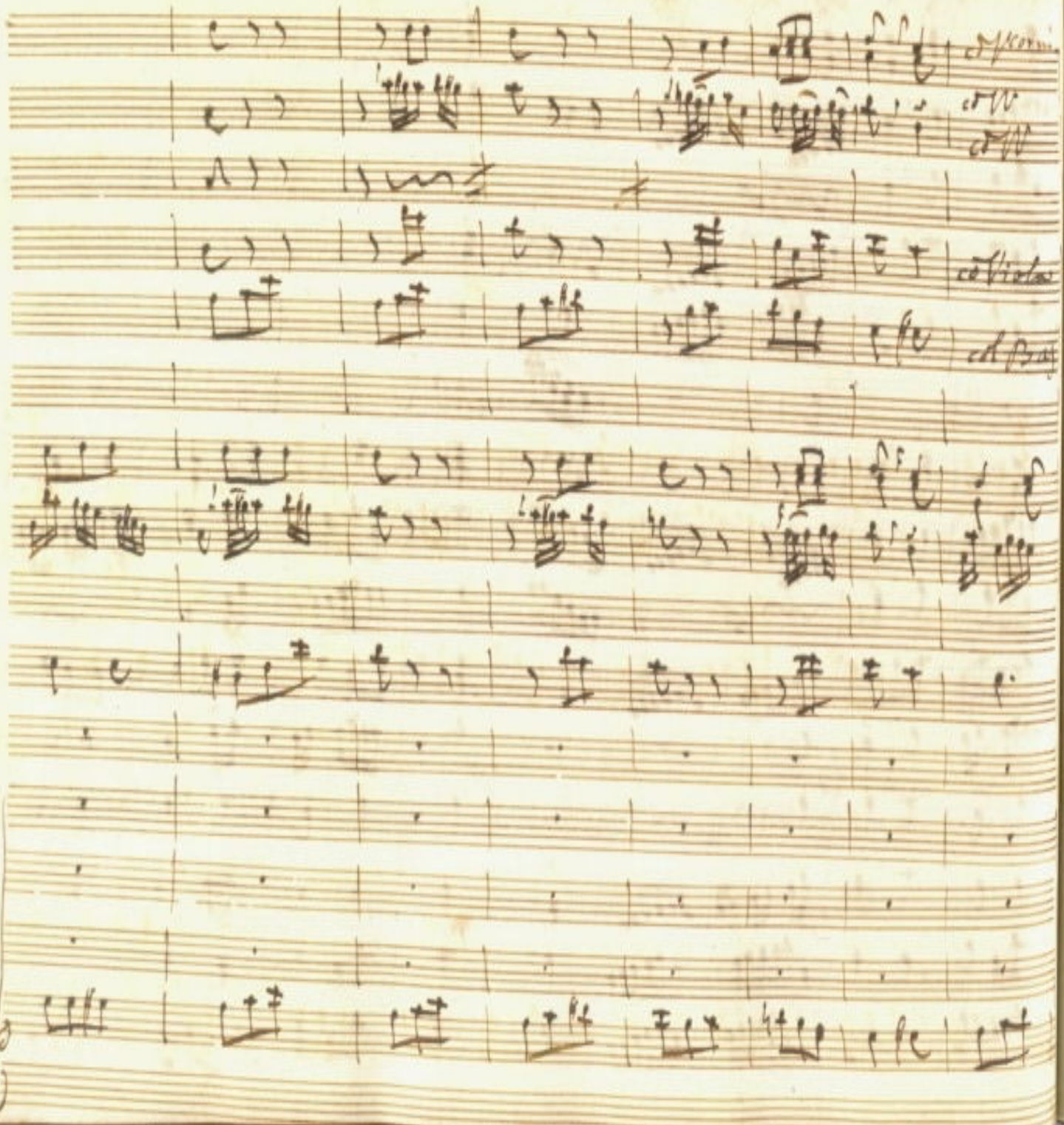
tà

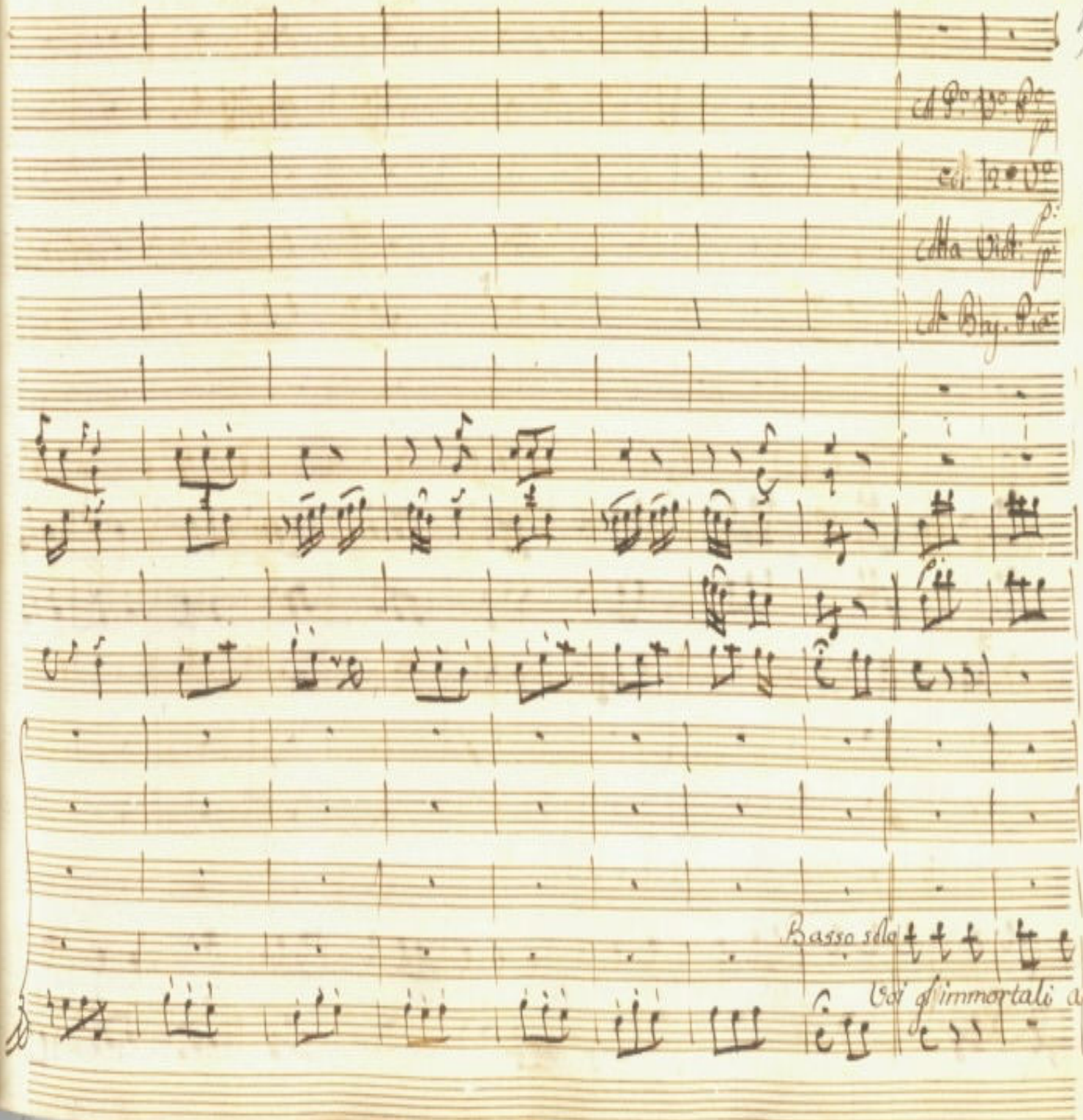
l'onor

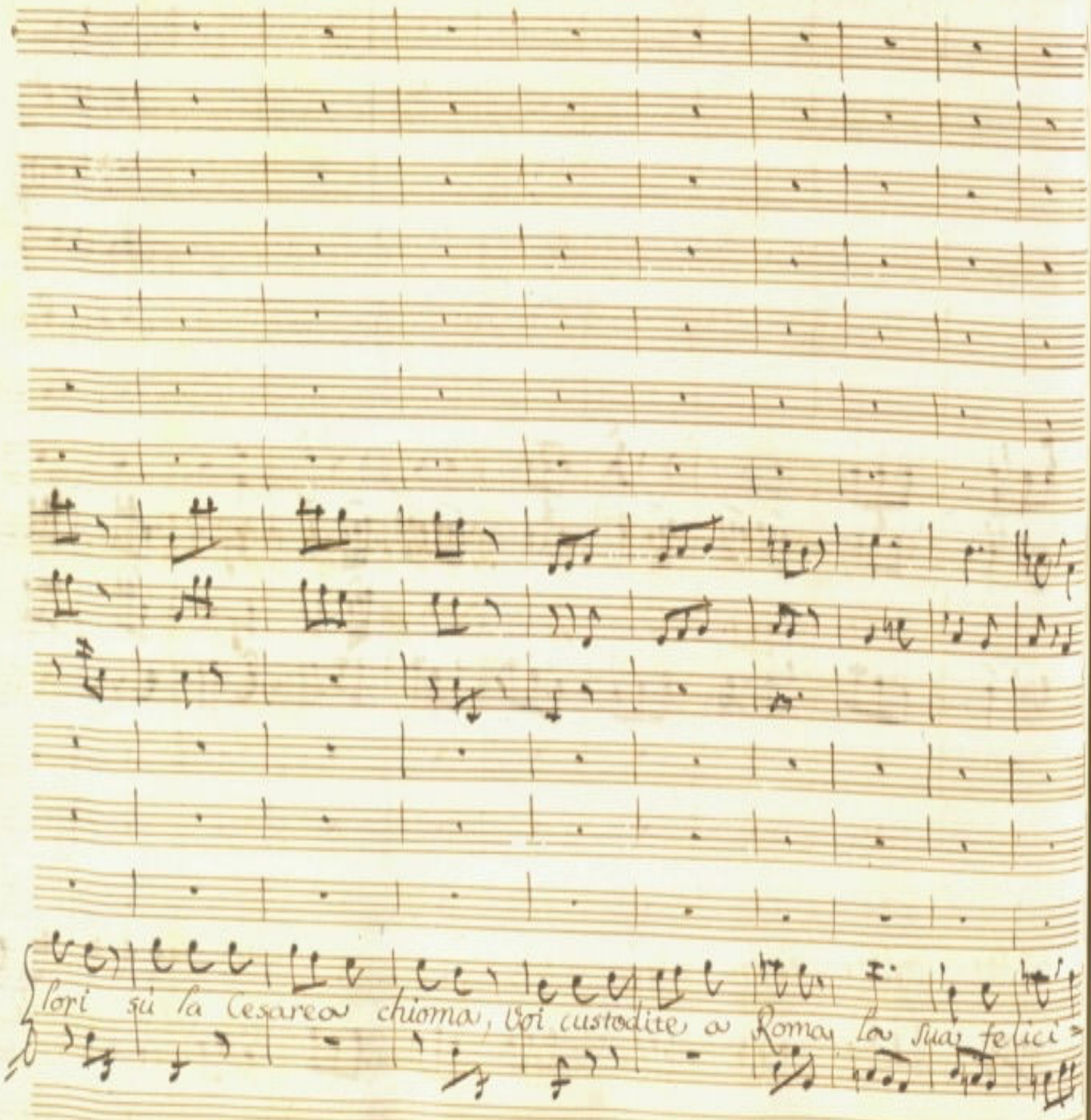
tà

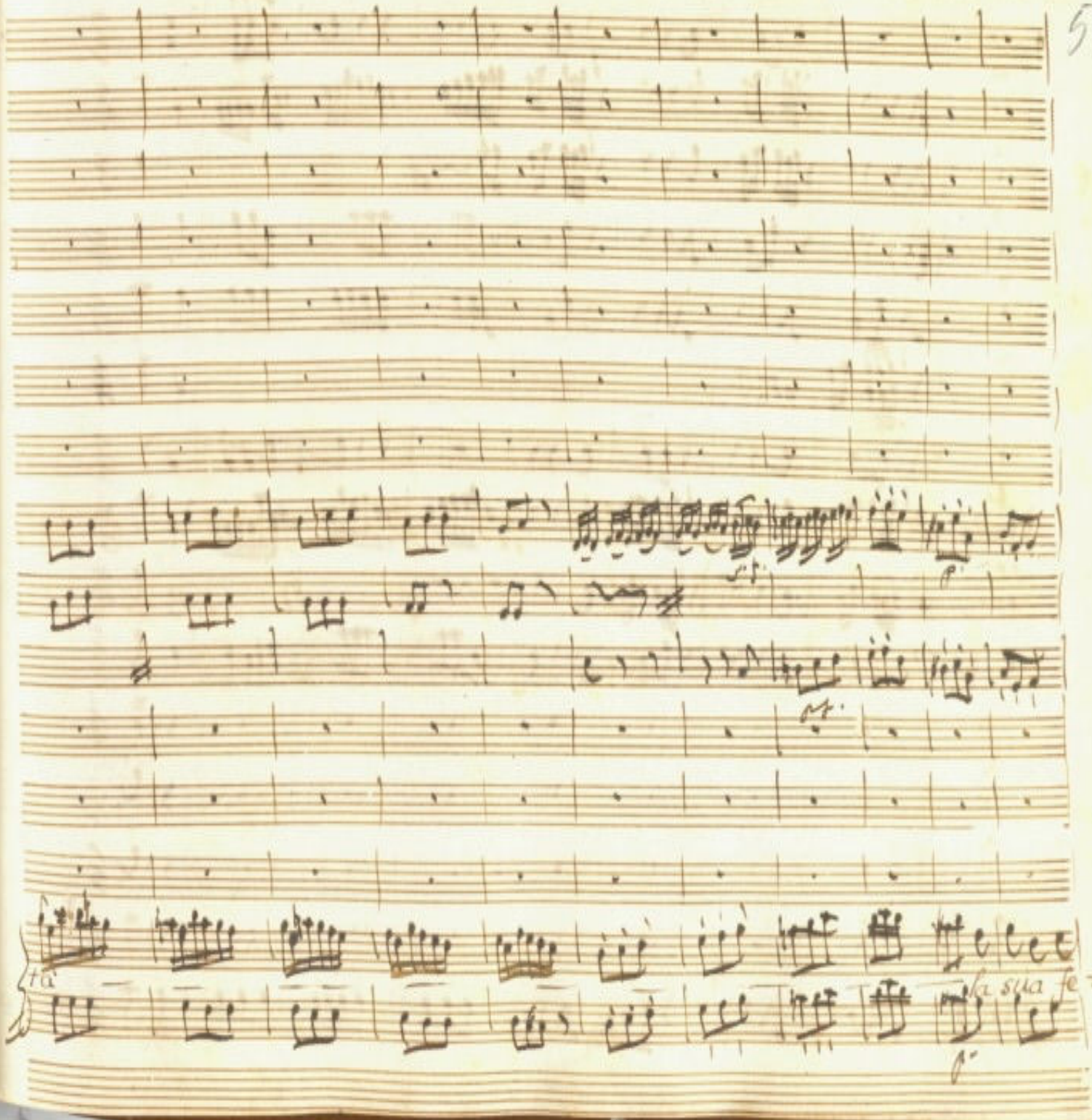
l'onor

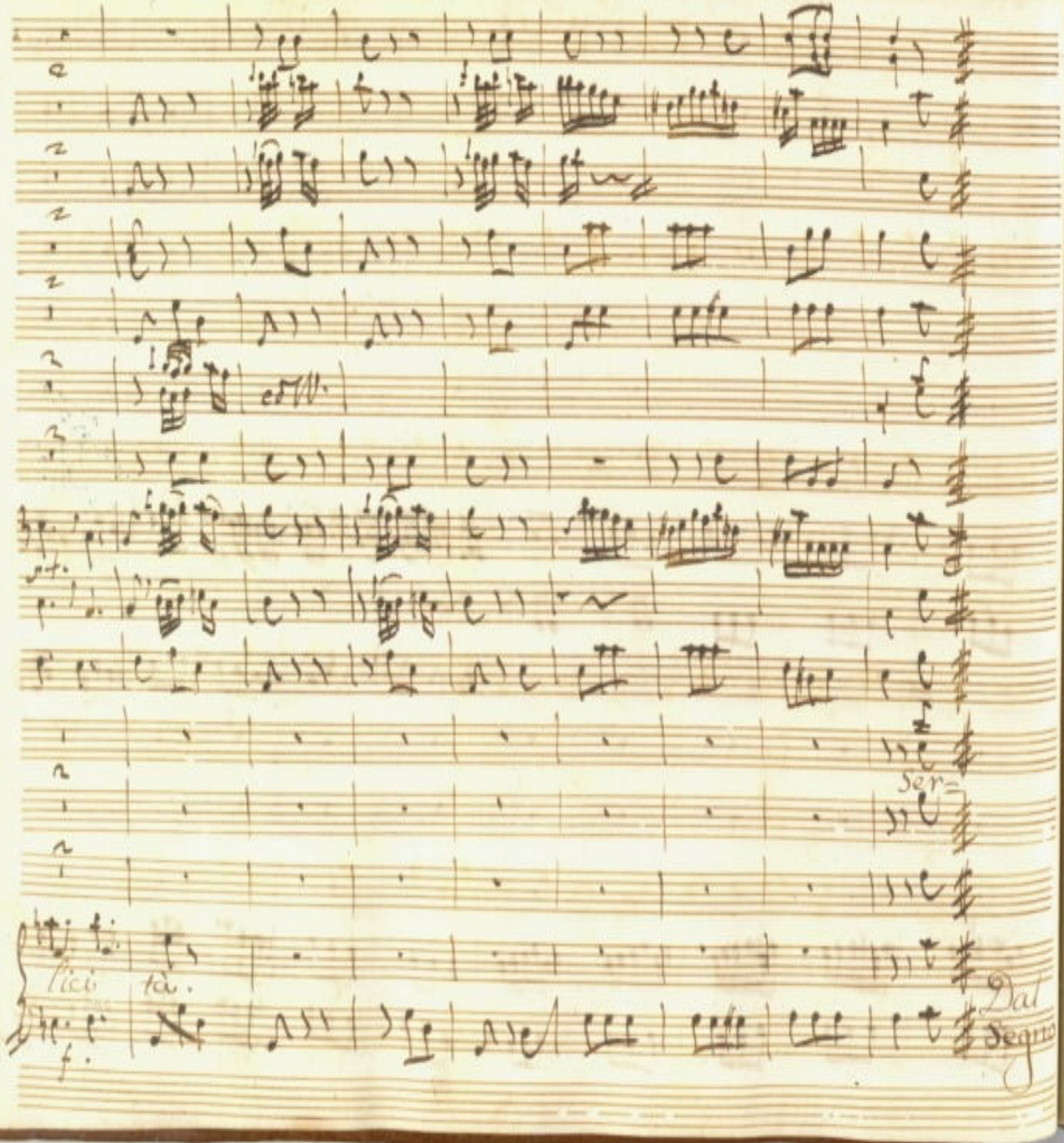



co Violas
col Bas


Basso solo
Voi gl'immortali al=


lori su la Cesarea chioma, voi custodite o Roma la sua felici


la sua fe


Ser=
lici
tà.
Dal Segno

Publio

Te della Patria il Padre, oggi appella il Senato,

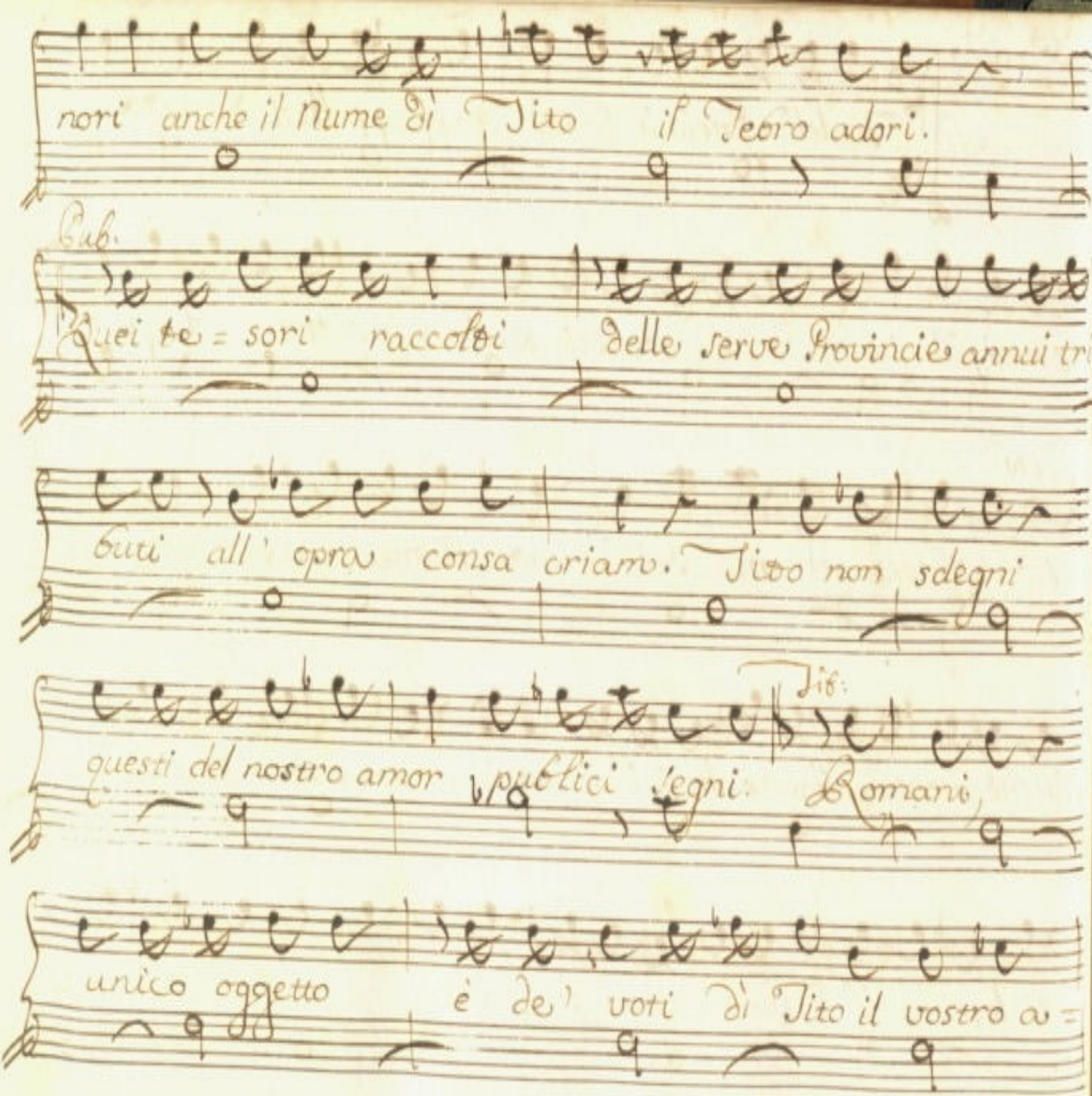
e mai più giusto fu ne' decreti suoi, o invitto Augusto.

an:

Non Padre sol, ma sei suo Nume tute: la

Piucchè mortale, dacchè altrui ti dimostri, eccelso Tempio

ti destina il Senato, e là sì vuole, che fra divini o=


nori anche il Nume di Tito il Teoro adori.
Cub.
Quei te = sori raccolti delle serve Provincie annui tri
tutti all' opra consacriamo. Tito non sdegni
Tit:
questi del nostro amor publici segni. Romani,
unico oggetto è de' voti di Tito il vostro a =

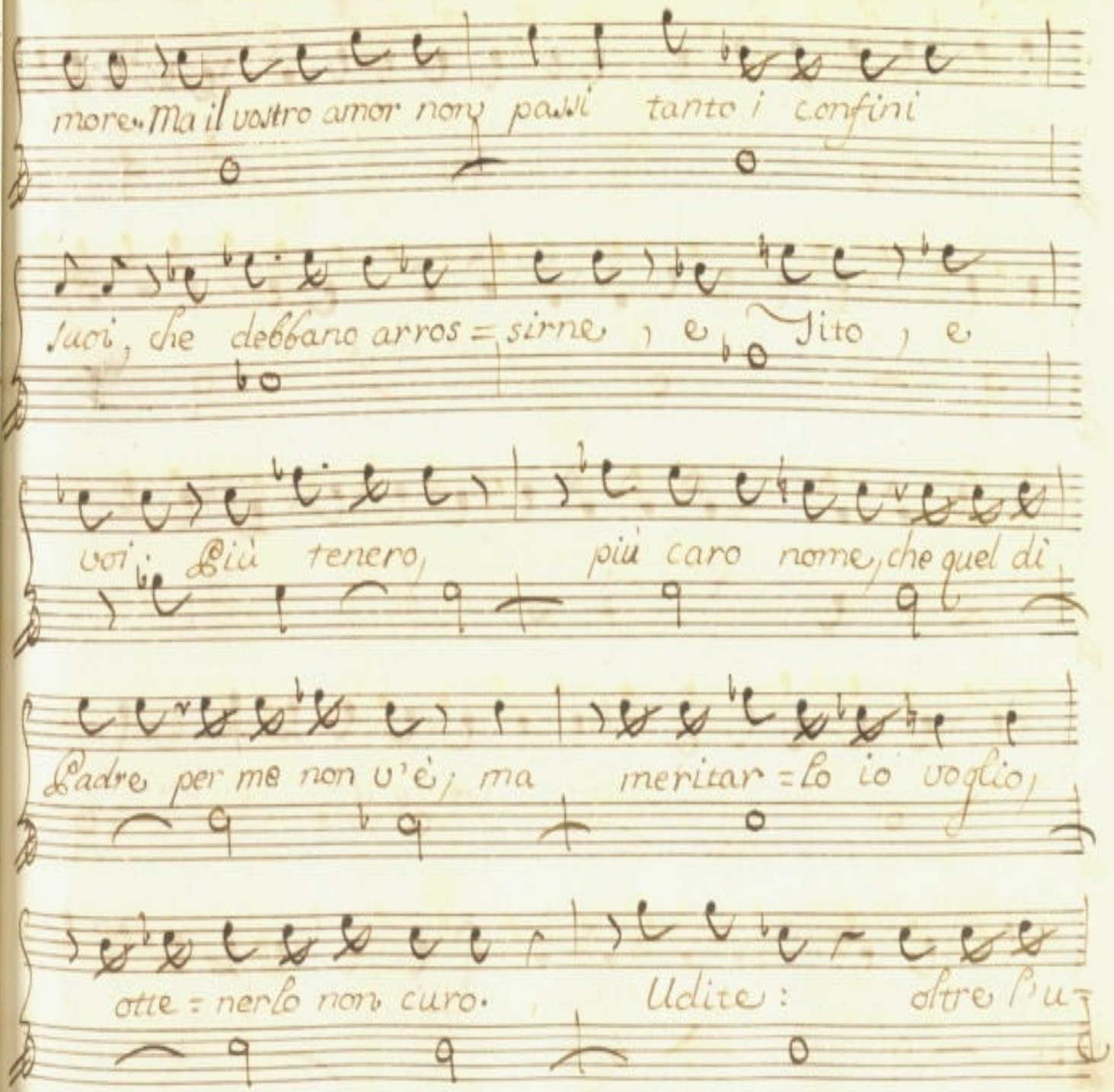
more. Ma il vostro amor non passi tanto i confini

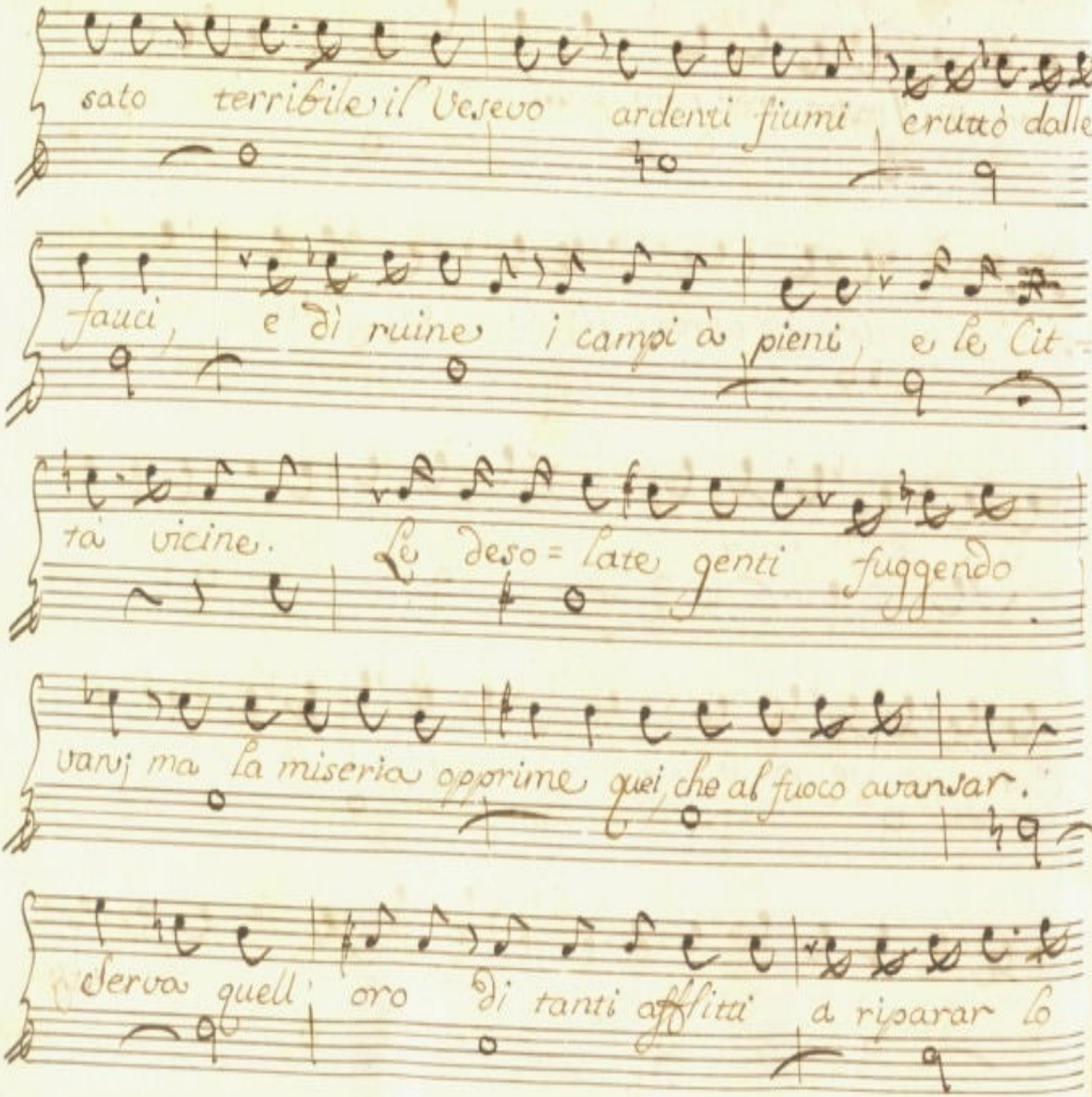
suoi, che debbano arros = sirne, e Tito, e

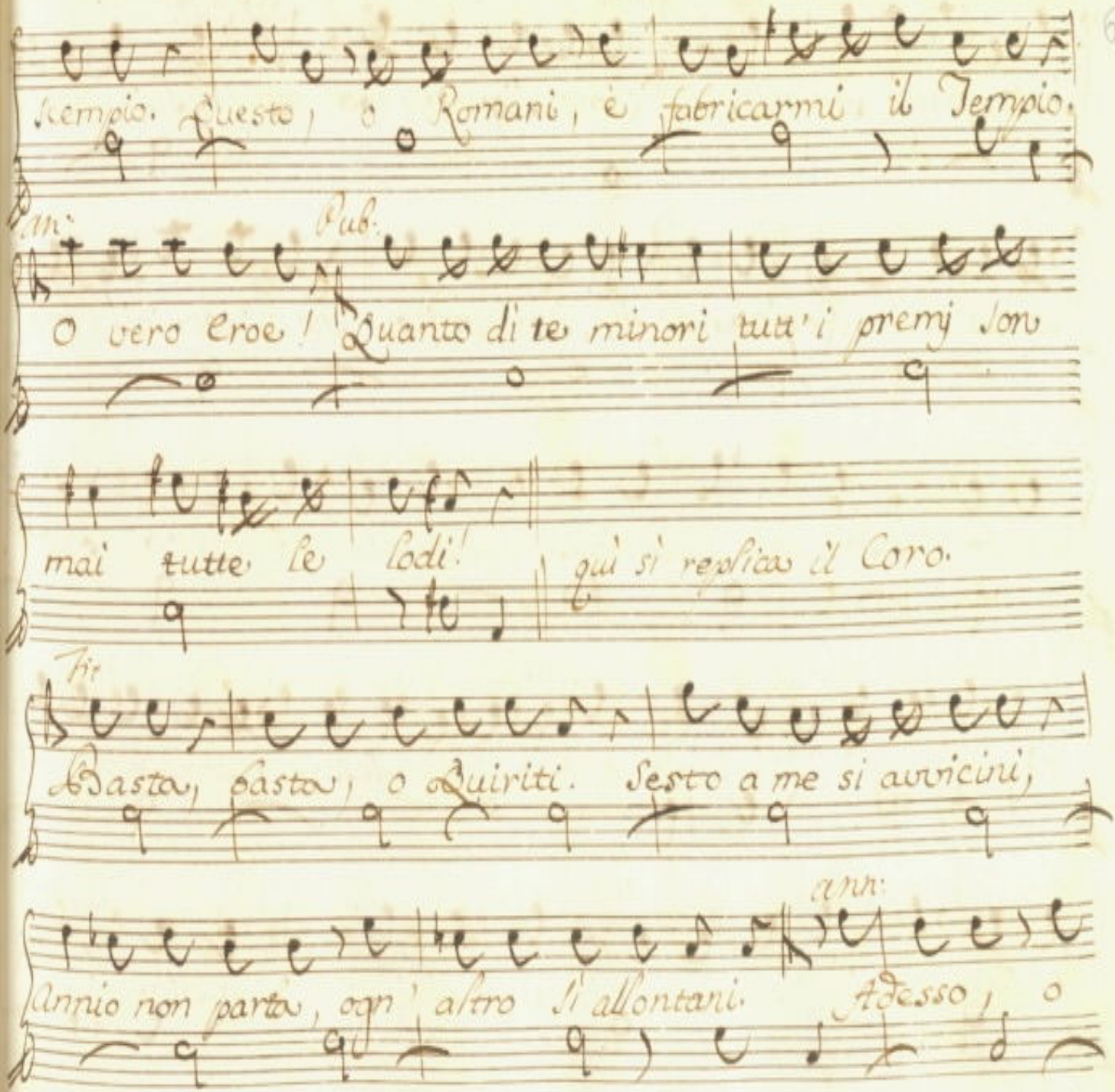
voi. Più tenero, più caro nome, che quel di

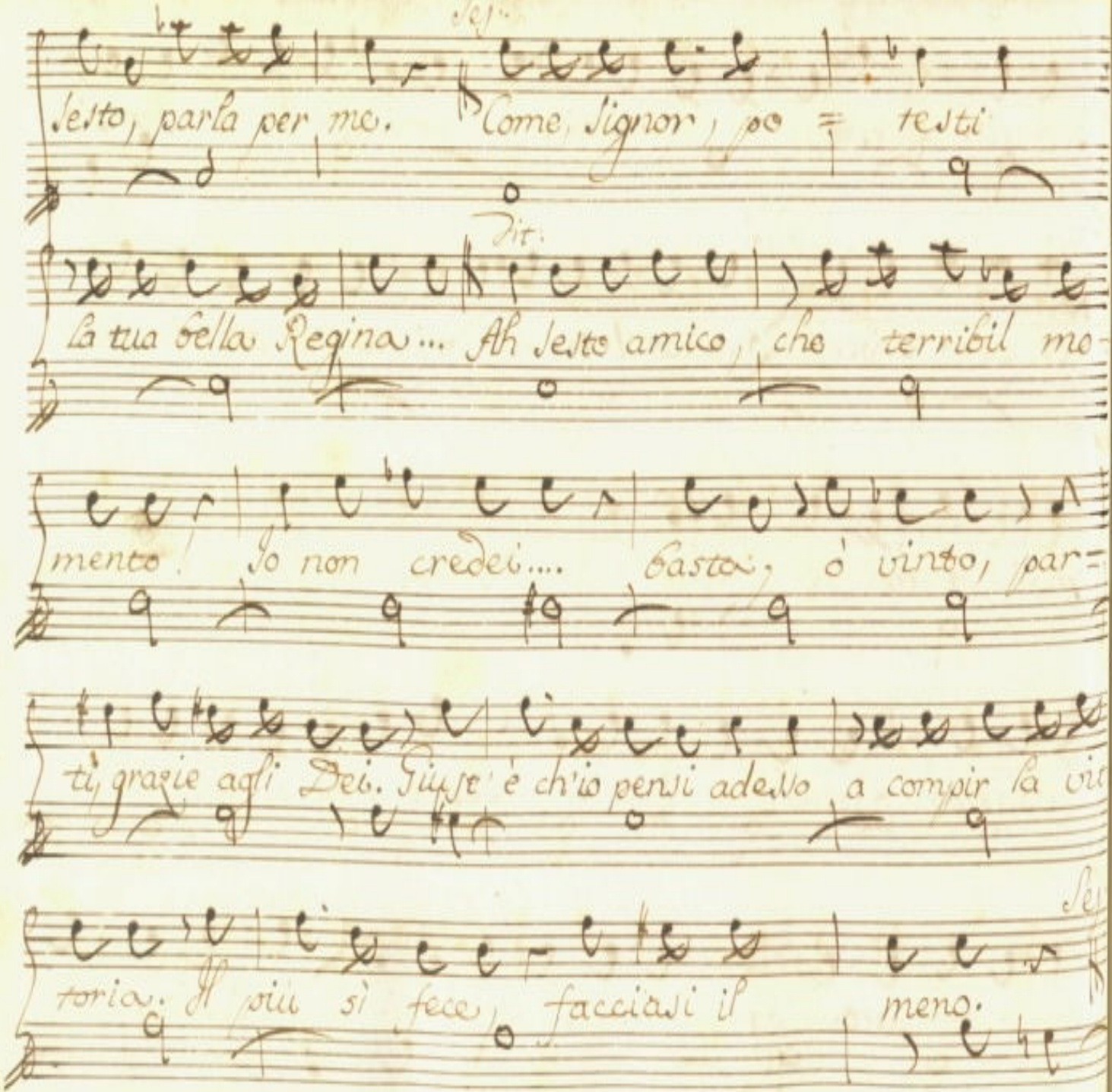
Padre per me non v'è; ma meritar = lo io voglio,

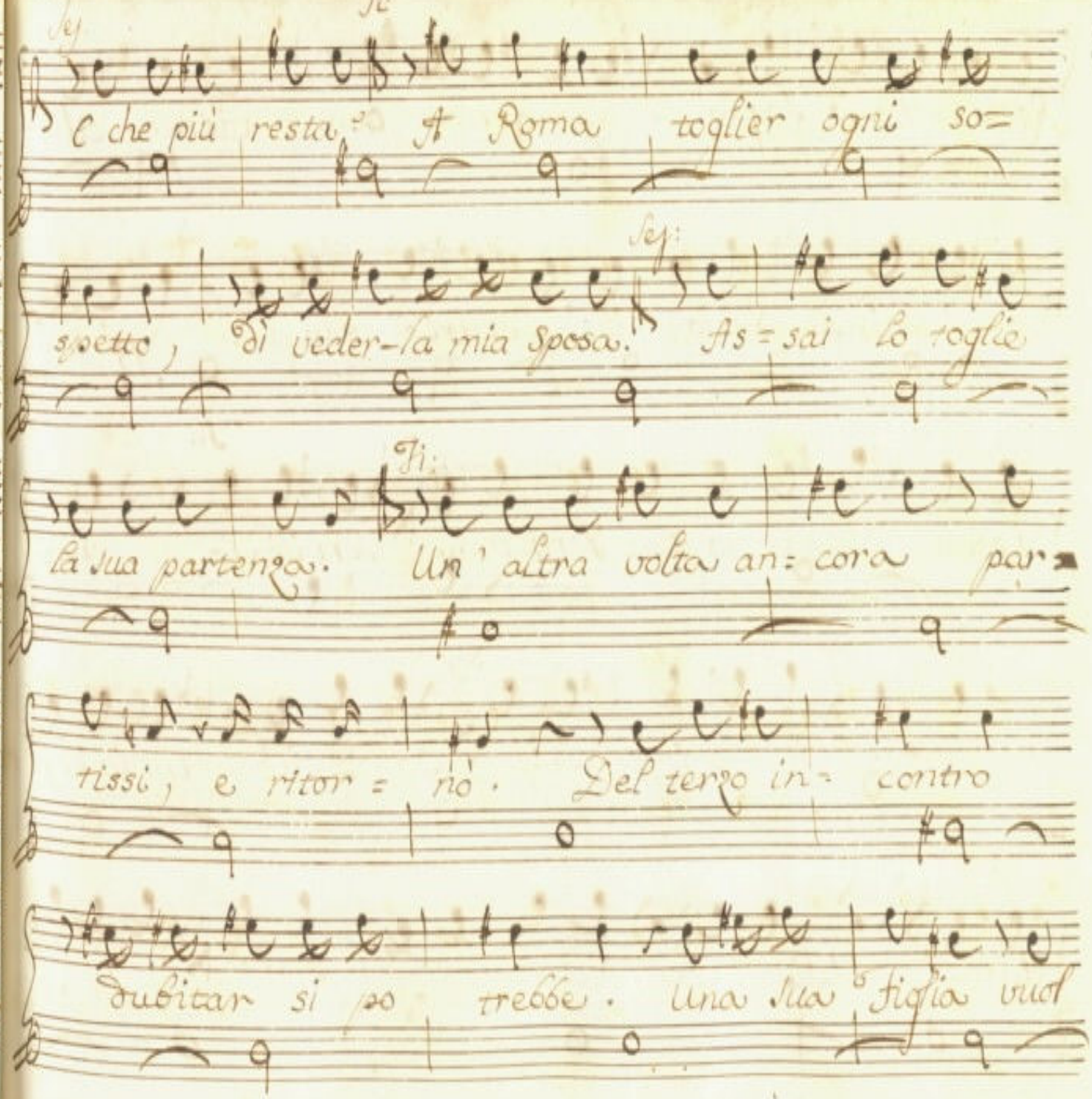
otte = nerlo non curo. Udite: oltre l'u=

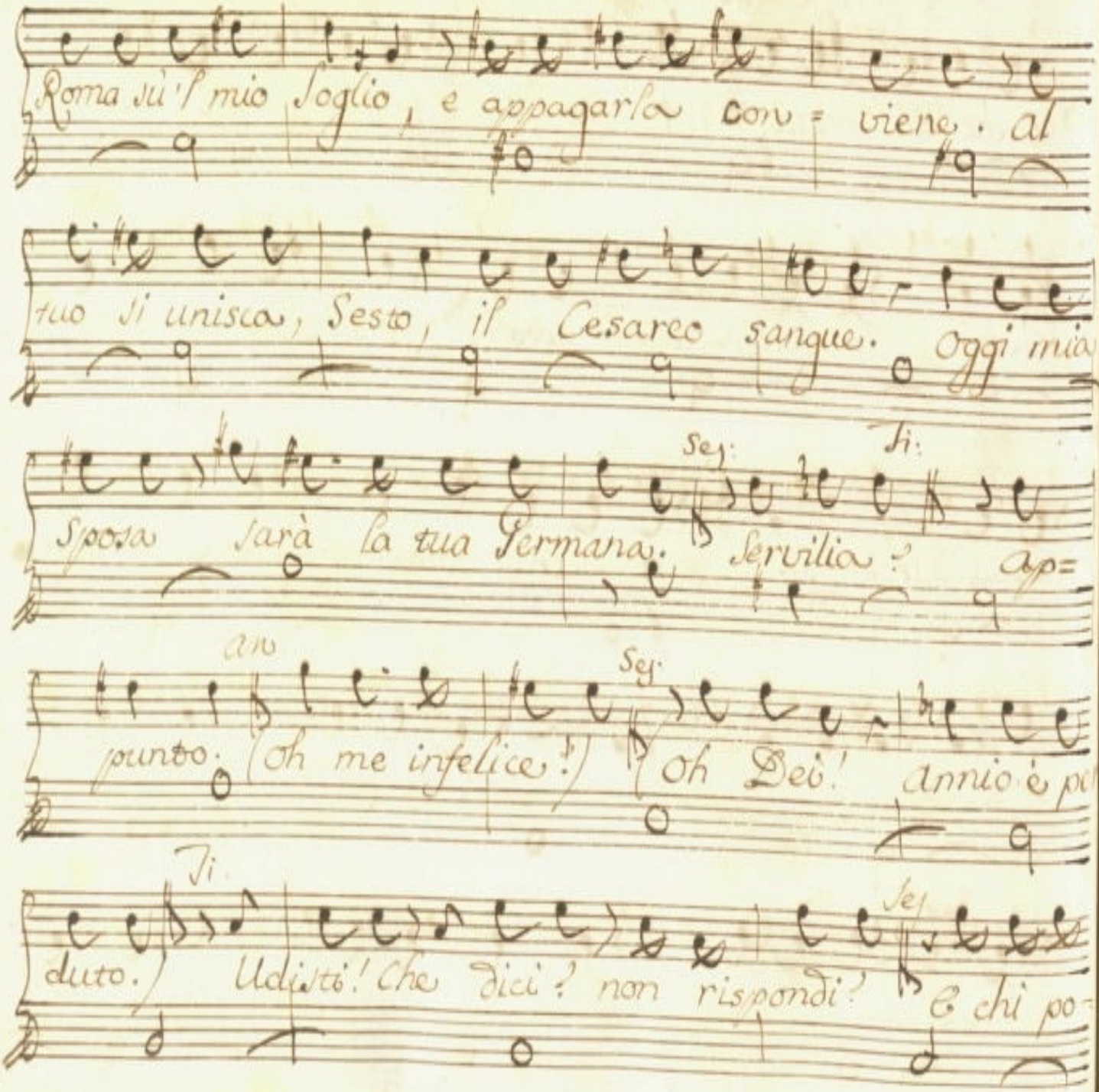



sato terribile il Vesevo ardenti fiumi eruttò dalle
fauci, e di ruine i campi à pieni, e le Cit-
tà vicine. Le deso-late genti fuggendo
vanj ma la miseria opprime quei che al fuoco avanzar.
Serva quell' oro di tanti afflitti a riparar lo


Tempio. Questo, o Romani, è fabricarmi il Tempio.
Min. Pub.
O vero Eroe! Quanto di te minori tutt'i premj son
mai tutte le lodi! quì si replica il Coro.
Tit
Basta, basta, o Quiriti. Sesto a me si avvicini,
Ann:
Annio non parta, ogn'altro si allontani. Adesso, o


Sest.
Jesto, parla per me. Come, Signor, po = testi
Dit.
la tua bella Regina... Ah Jesto amico, che terribil mo-
mento! Io non credei.... basta, ò vinto, par=
ti, grazie agli Dei. Giusto è ch'io pensi adesso a compir la vit
toria. Il più si fece, facciasi il meno.
Sest.


Sig
C che più resta? A Roma toglier ogni so=
spetto, di veder-la mia Sposa. As=sai lo toglie
Ti:
la sua partenza. Un' altra volta an=cora par=
tissi, e ritor=nò. Del terzo in=contro
dubitar si po trebbe. Una sua figlia vuol



Roma sù 'l mio Soglio, e appagarla con= viene. Al

tuo si unisca, Sesto, il Cesareo sangue. Oggi mia

Sposa sarà la tua Germana. Sej: Servilia? Ti: Ap=

punto. An (Oh me infelice!) Sej: (Oh Dei! Annio è per

duto.) Ti Udisti! Che dici? non rispondi? Sej E chi po=

trebbe rispondertì, o Signor! mi opprime a segno la tua Bon=

an:

tà, che non ò cor... vor= rei... (Sesto è in pena per me.)

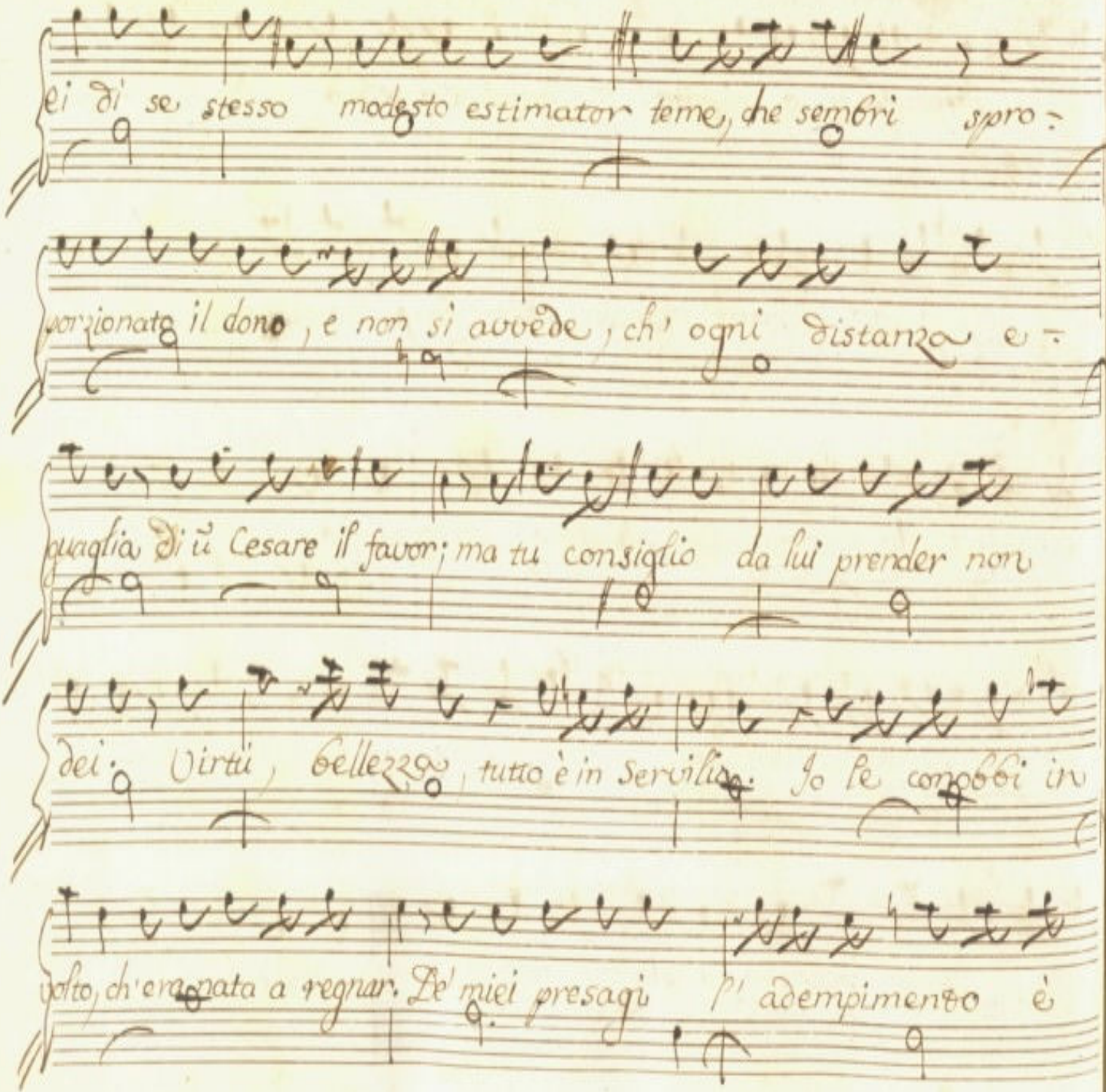
Fir:

Spiegati: Jo tutto farò per tuo vantaggio.

Se: an: Se: an:

(ah si serva l'amico.) (Annio, coraggio.) Tito... au=

gusto, io conosco, qual sia di Sesto il core.


ei di se stesso modesto estimator teme, che sembri spro-
porzionato il dono, e non si avvede, ch' ogni distanza e-
guaglia di tu Cesare il favor; ma tu consiglio da lui prender non
dei. Virtù, bellezza, tutto è in Servilia. Io le conobbi in
volto, ch'era nata a regnar. De' miei presagi l' adempimento è

Sef.

questo. Annio parla così! sogno, o son desto!

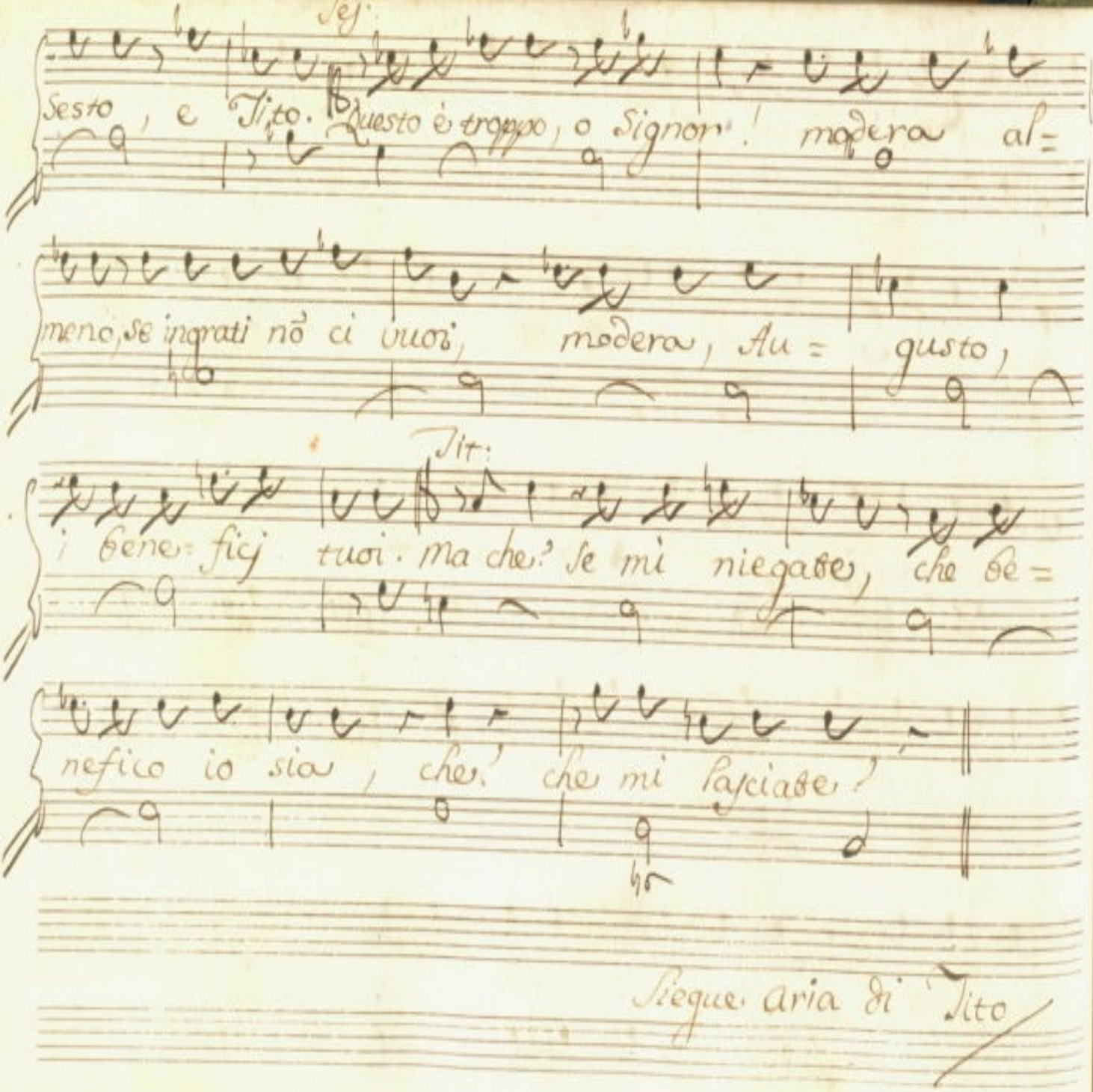
Dr.

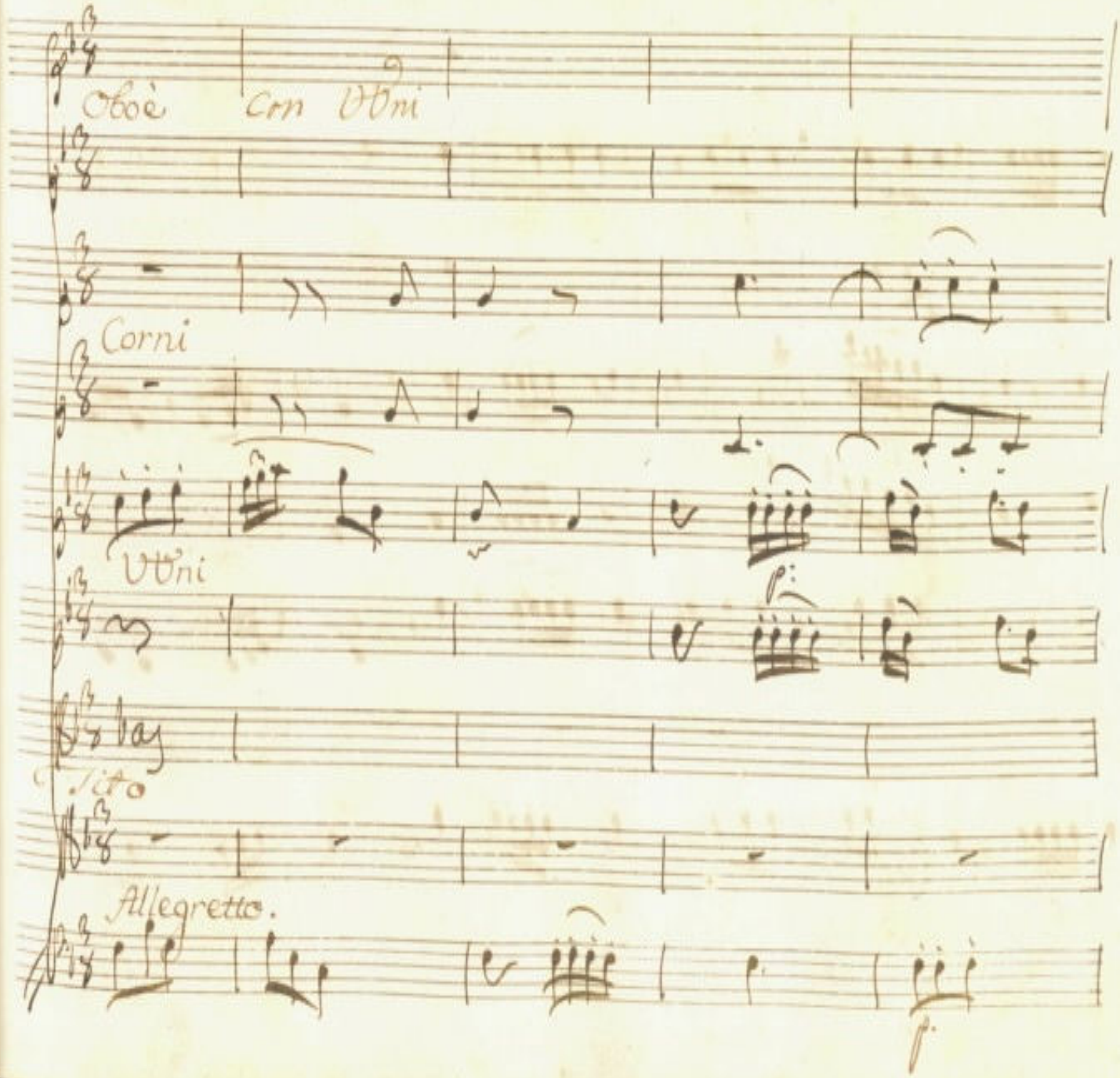
E ben, recane a lei, Annio, tu la novella.

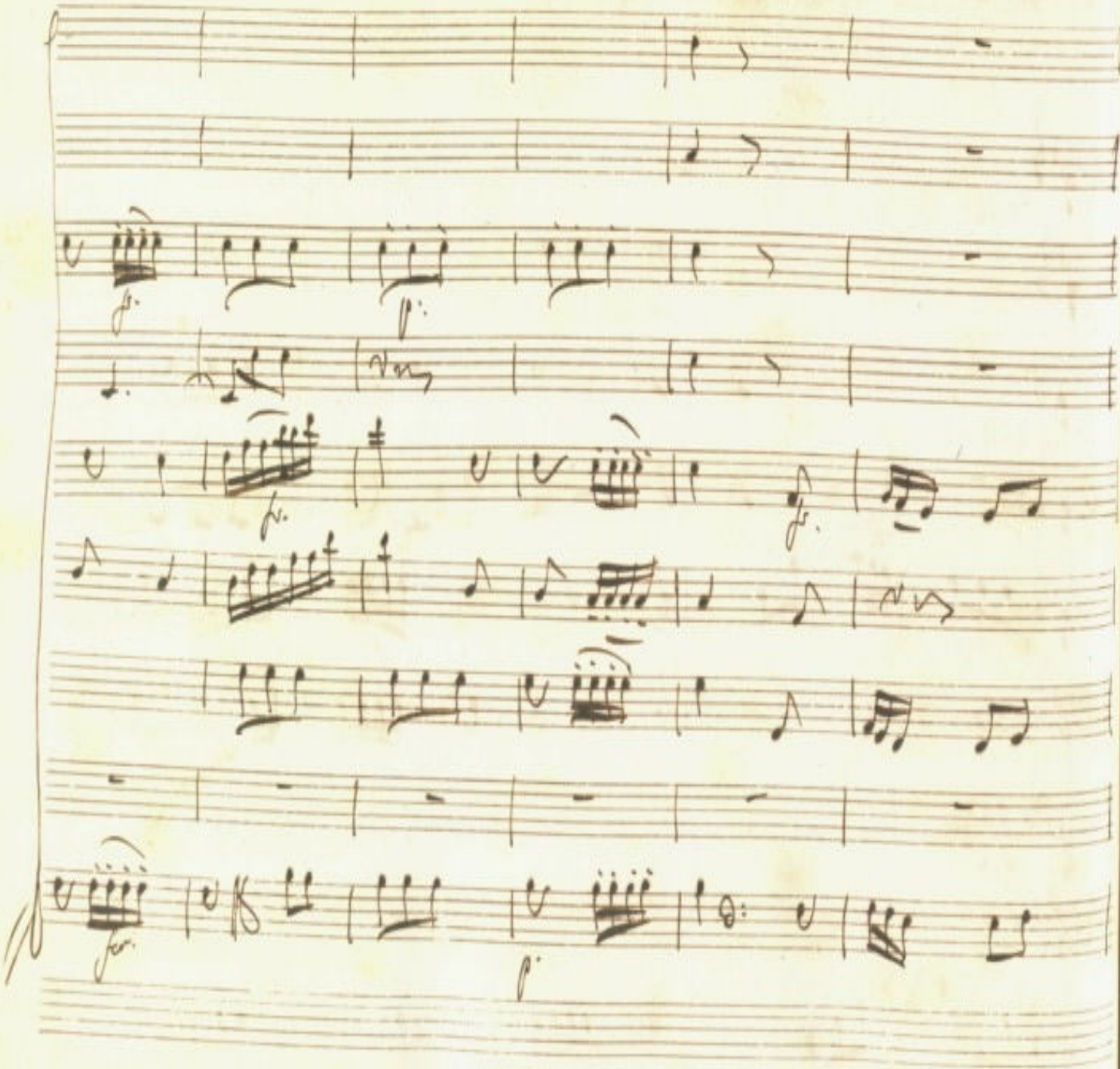
e tu mi siegui, amato Sesto. Avrai meco tal

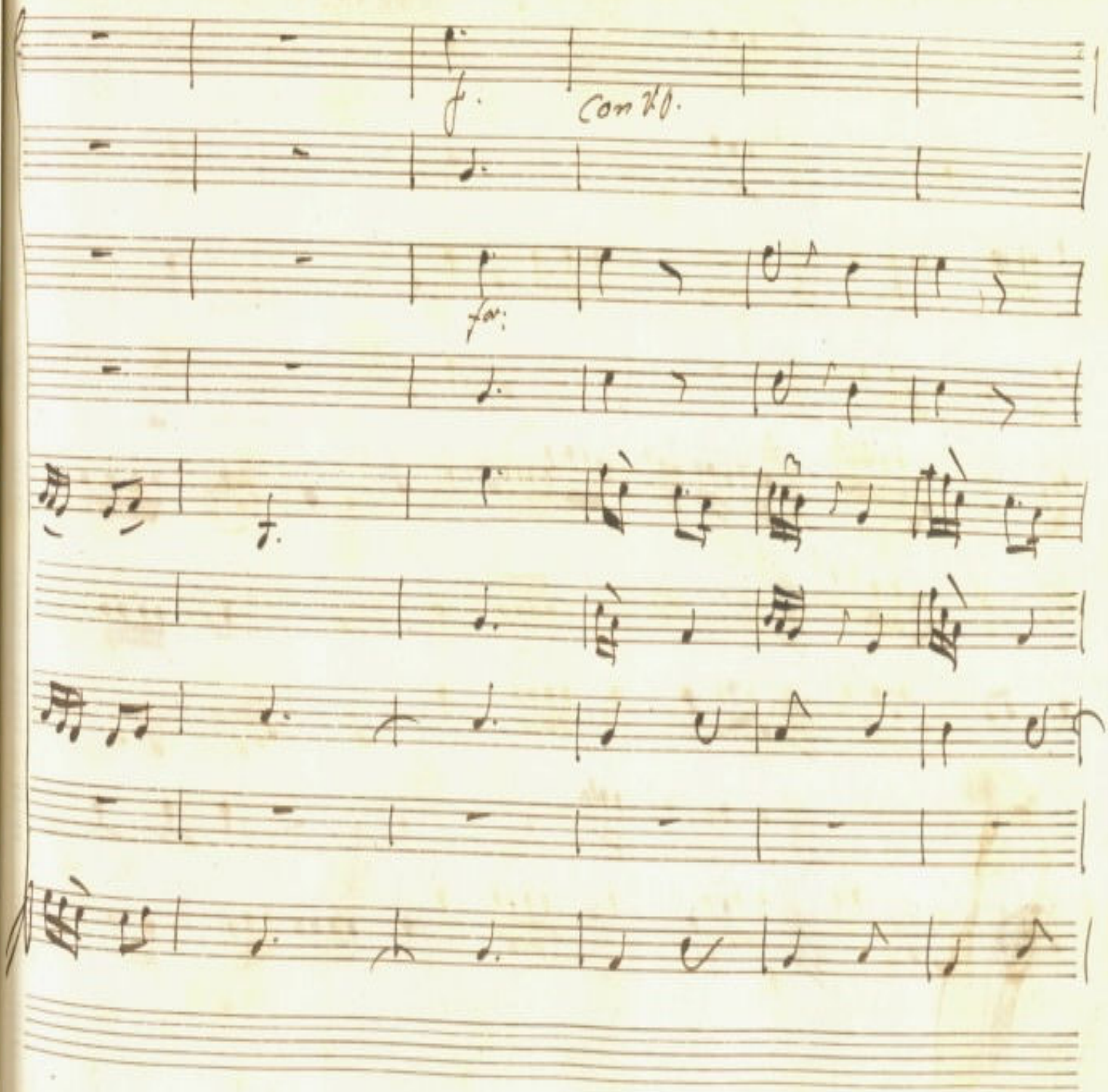
parte tu ancor nel Soglio, e tanto t'innalze=rò, che reste=

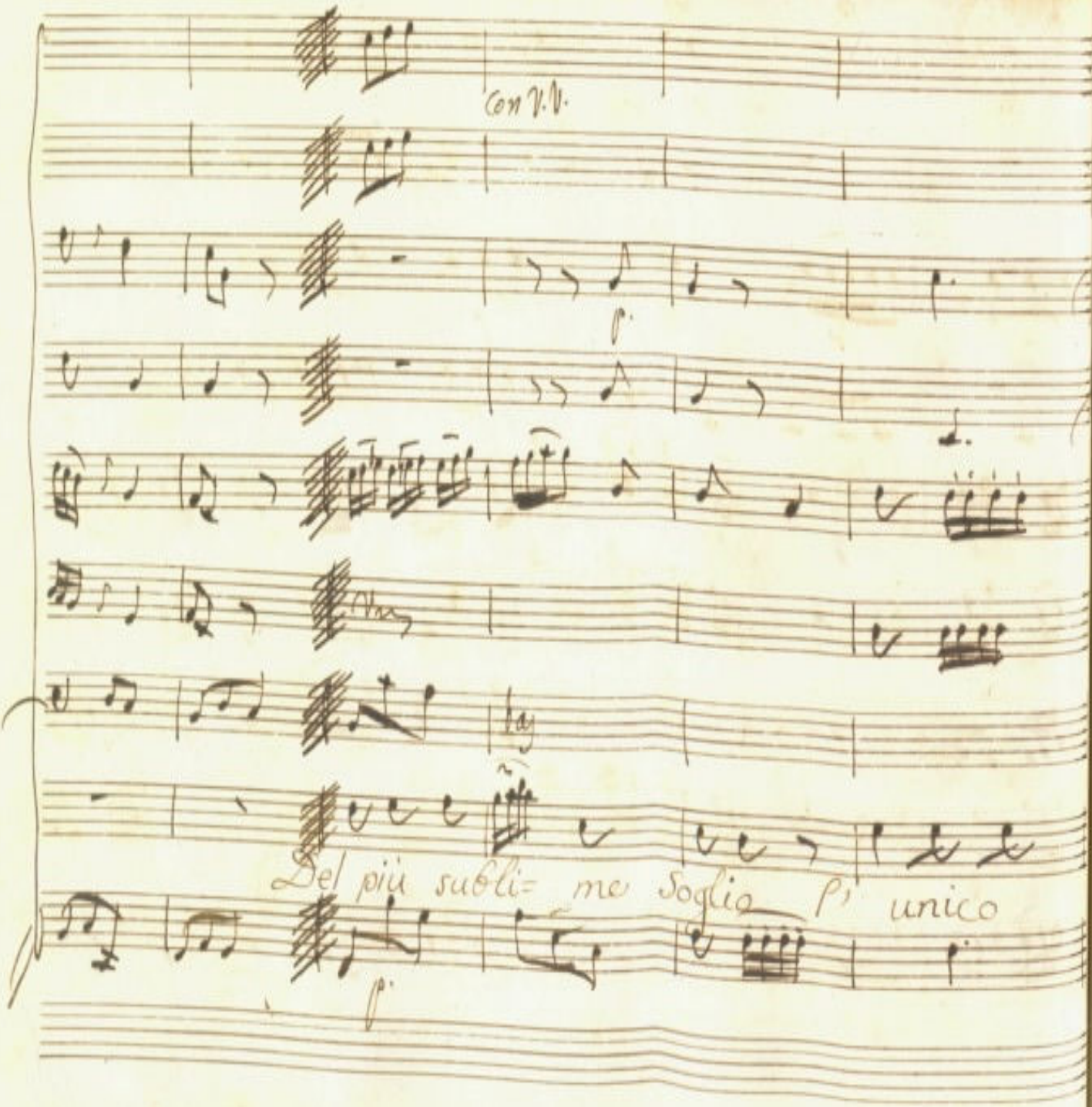
rai ben poca dello spazio infinito, che frapposer gli Dei fra

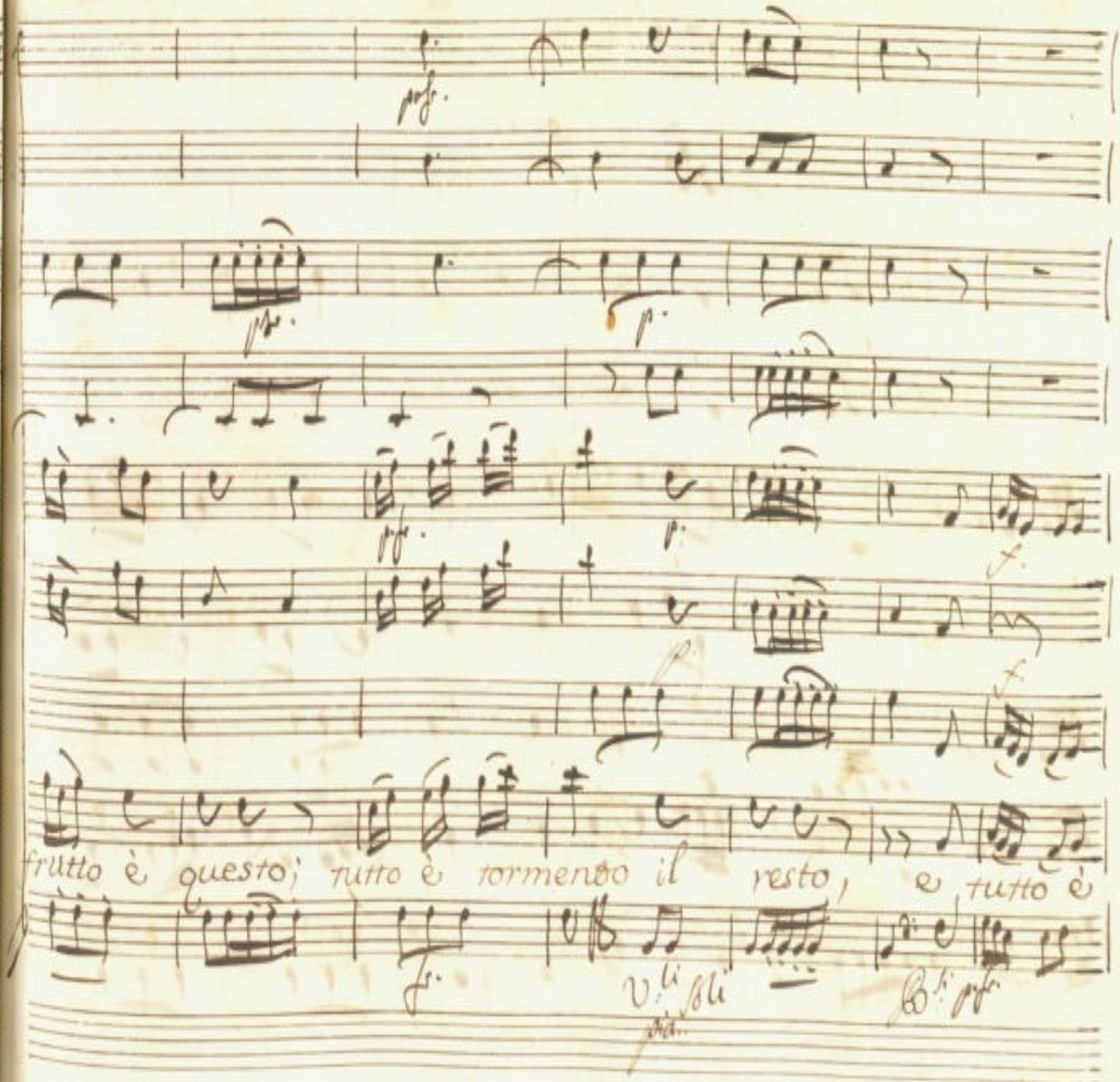

Sest:
Sesto, e Tito. Questo è troppo, o Signor! modera al=
meno, se ingrati nō ci vuoi, modera, Au= gusto,
Tit:
i bene= ficj tuoi. Ma che? se mi niegasse, che be=
nefico io sia, che? che mi lasciasse?
Segue aria di Tito

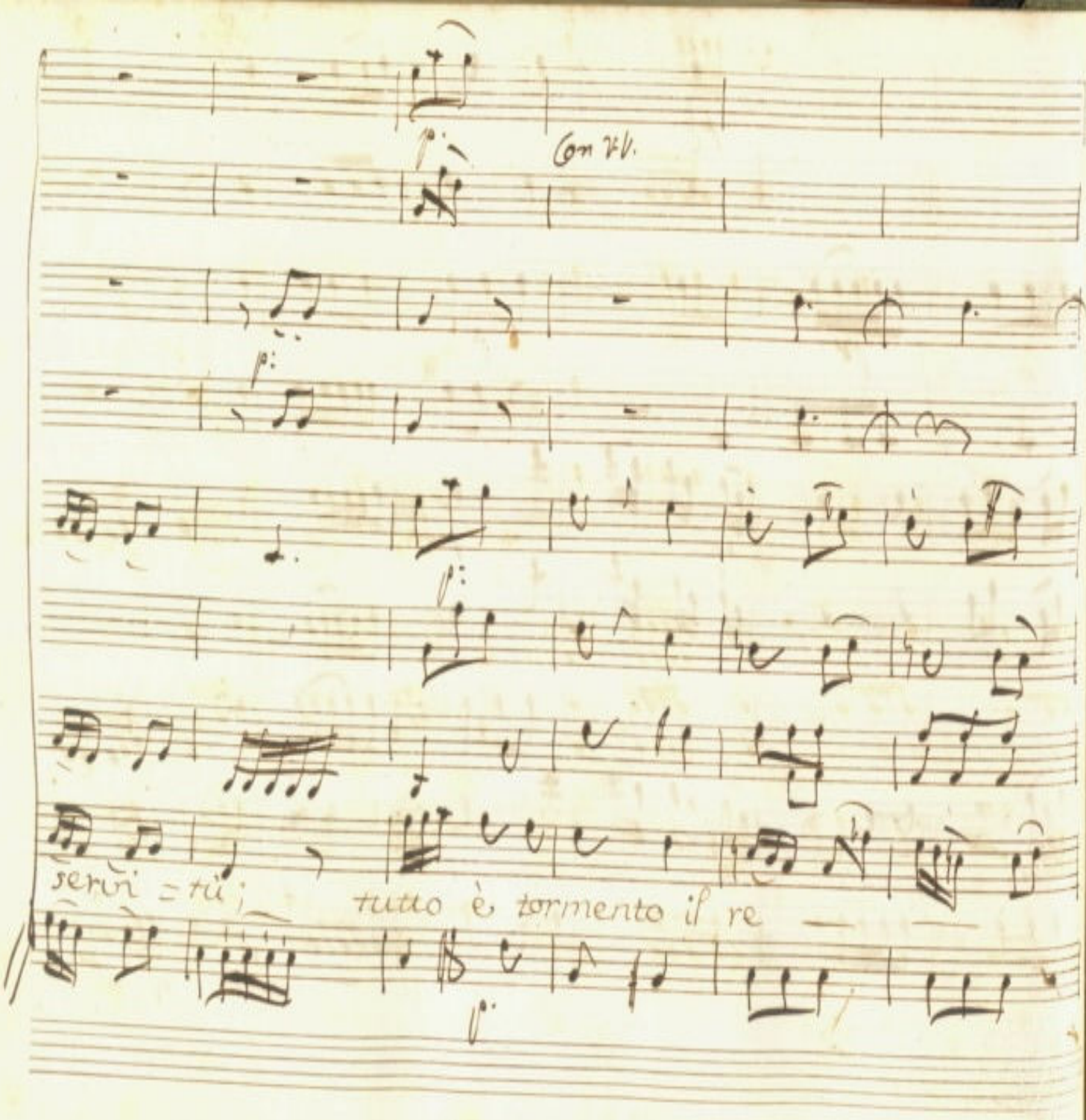

Oboè
Con Vlni
Corni
Vlni
Vas
Sito
Allegretto.




f.
Con V.O.
for:
f.


Con V.V.
p.
Del più subli= me Soglio P' unico
p.


frutto è questo; tutto è tormento il resto, e tutto è
V.li
Bi



p:

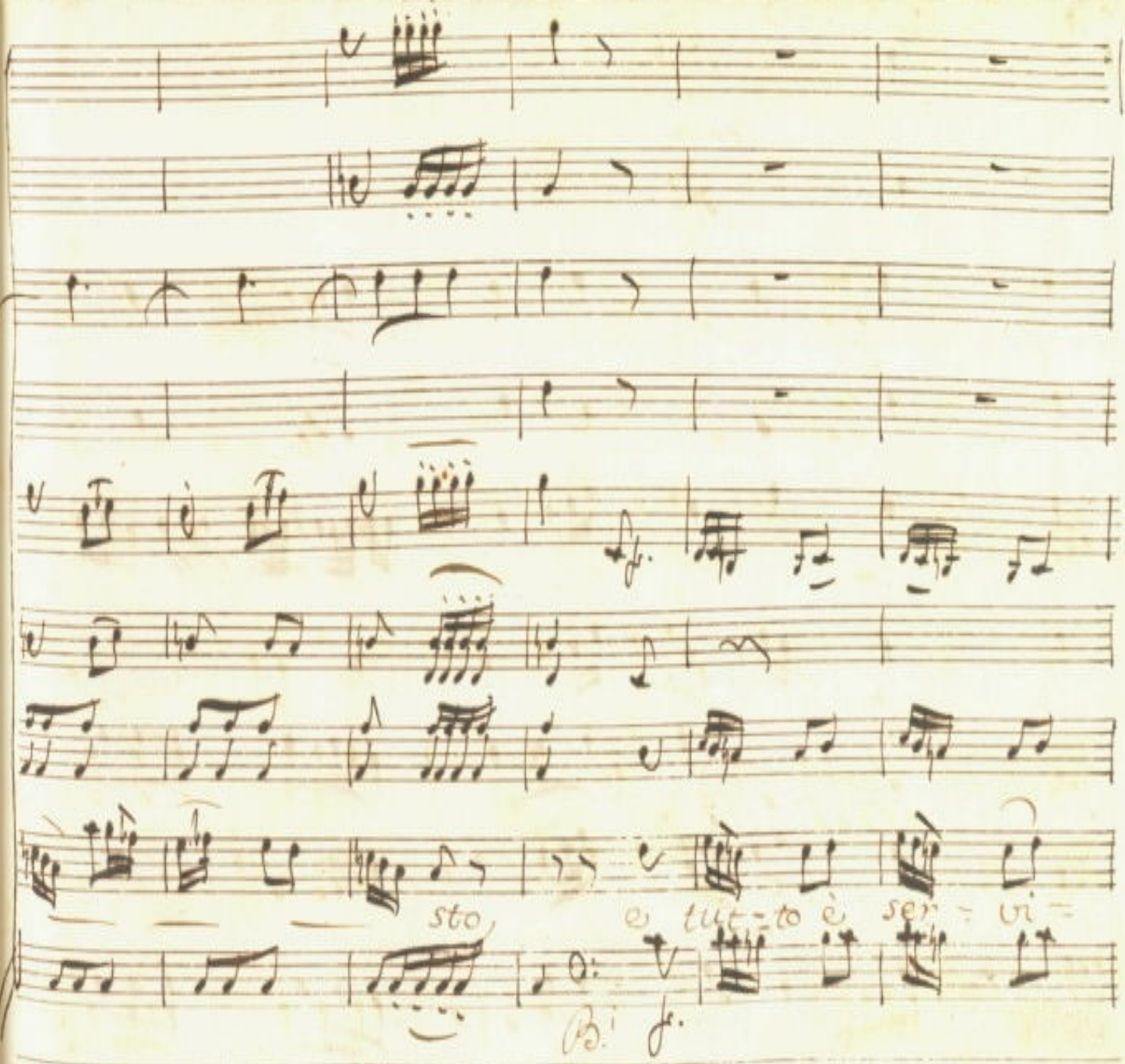
Con V.V.

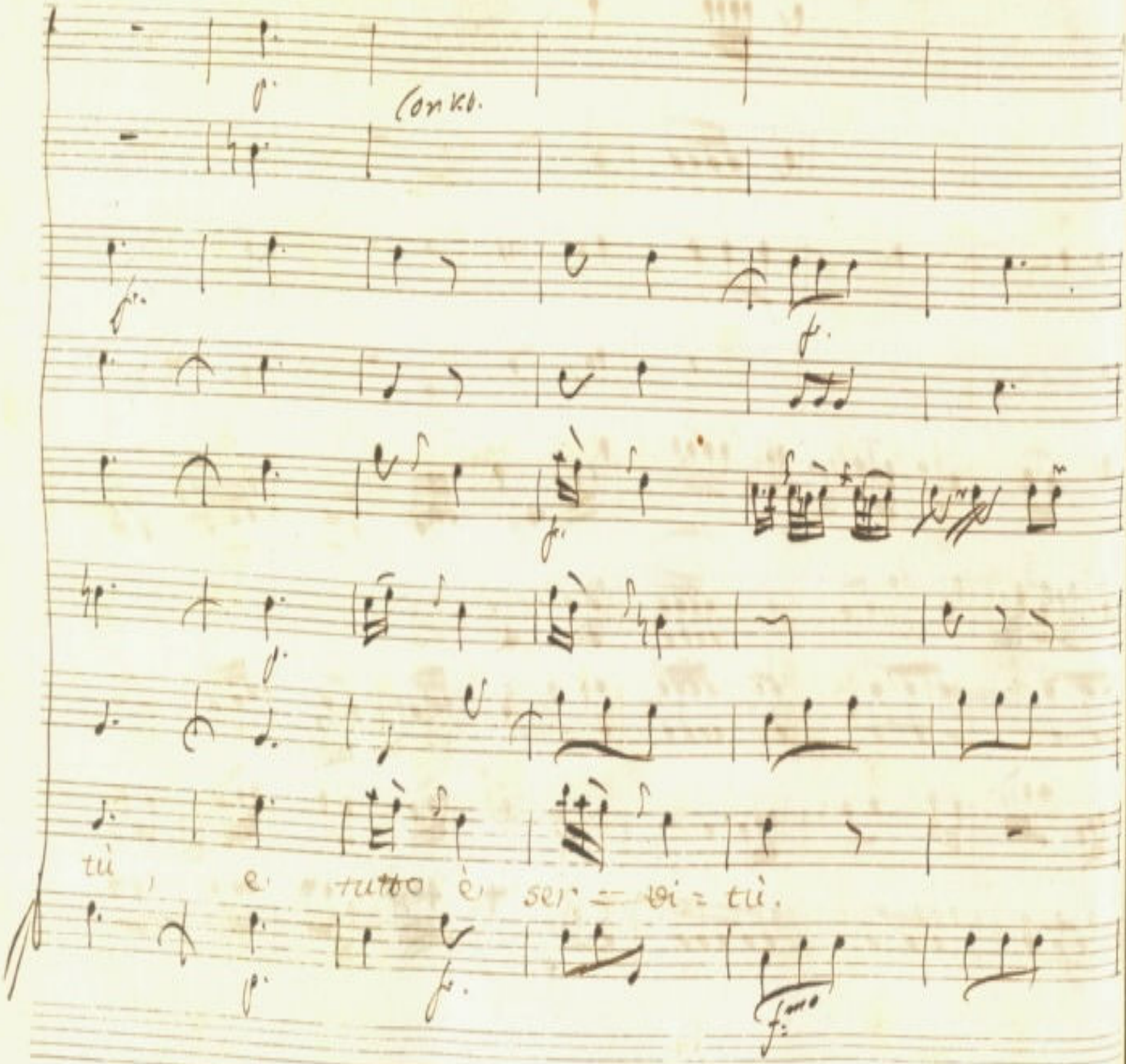
p:

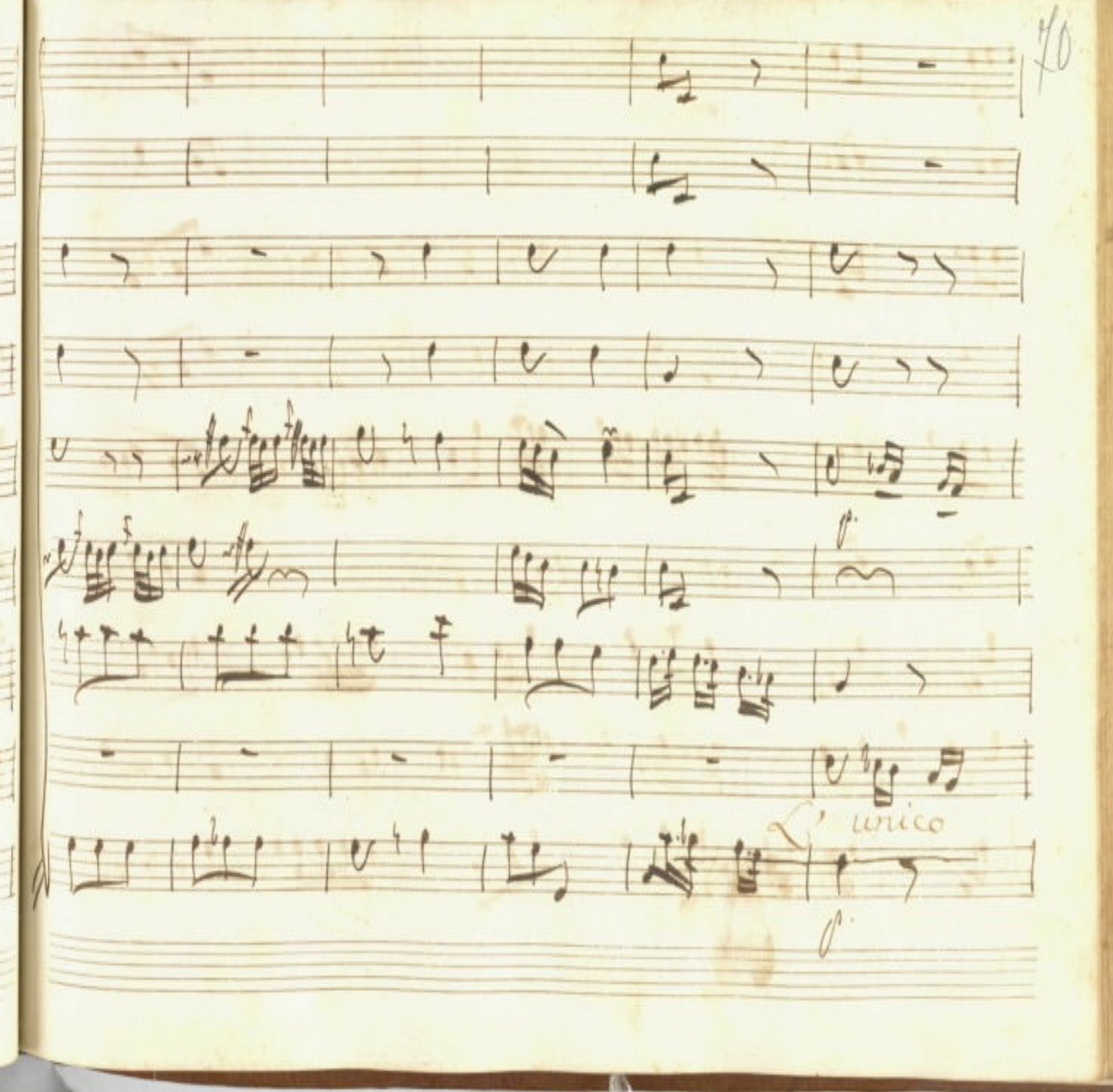
p:

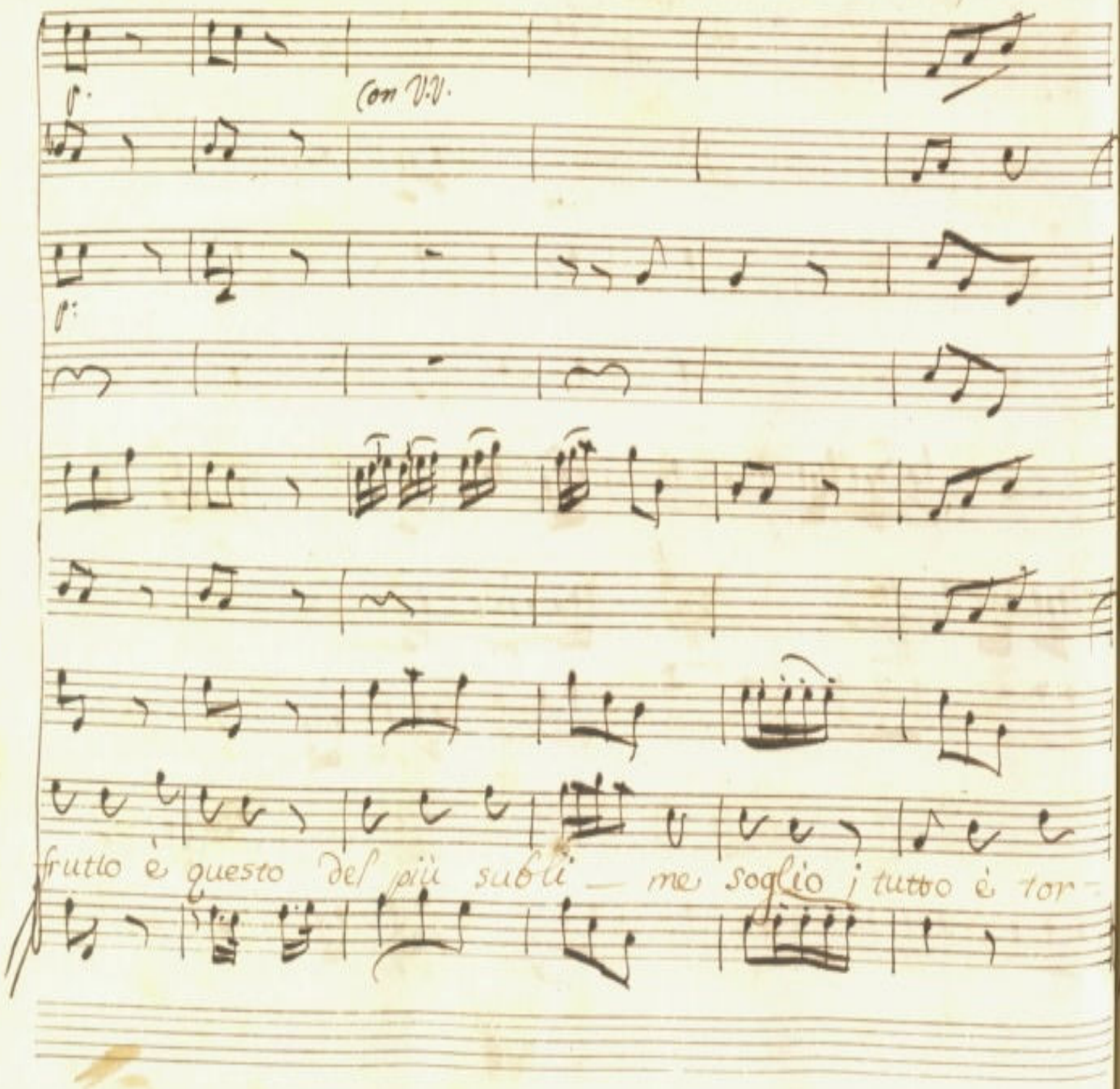
servi = tù; tutto è tormento il re — —

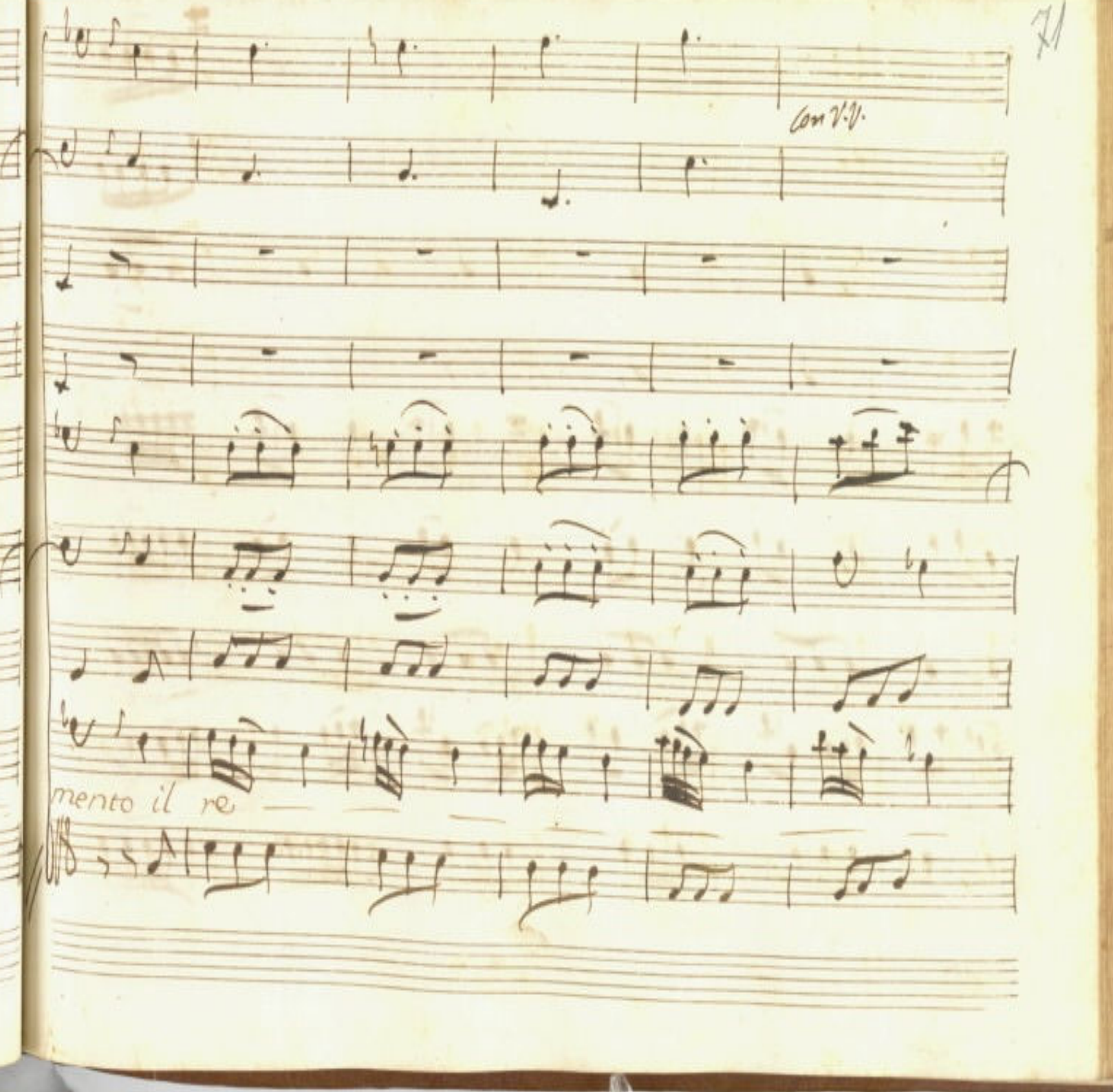
p:

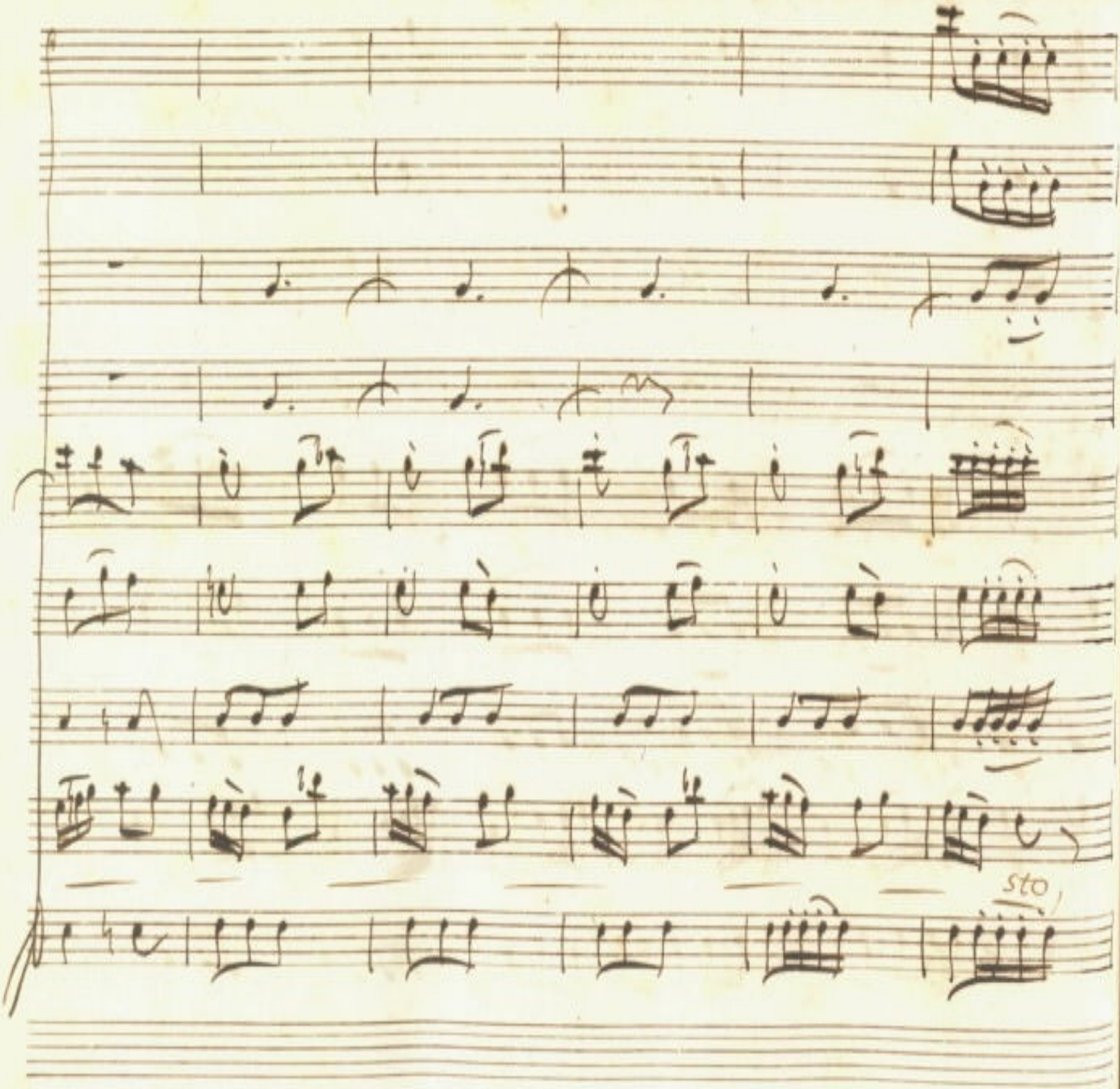

sto,
o tut-to è ser-vi-
B. f.

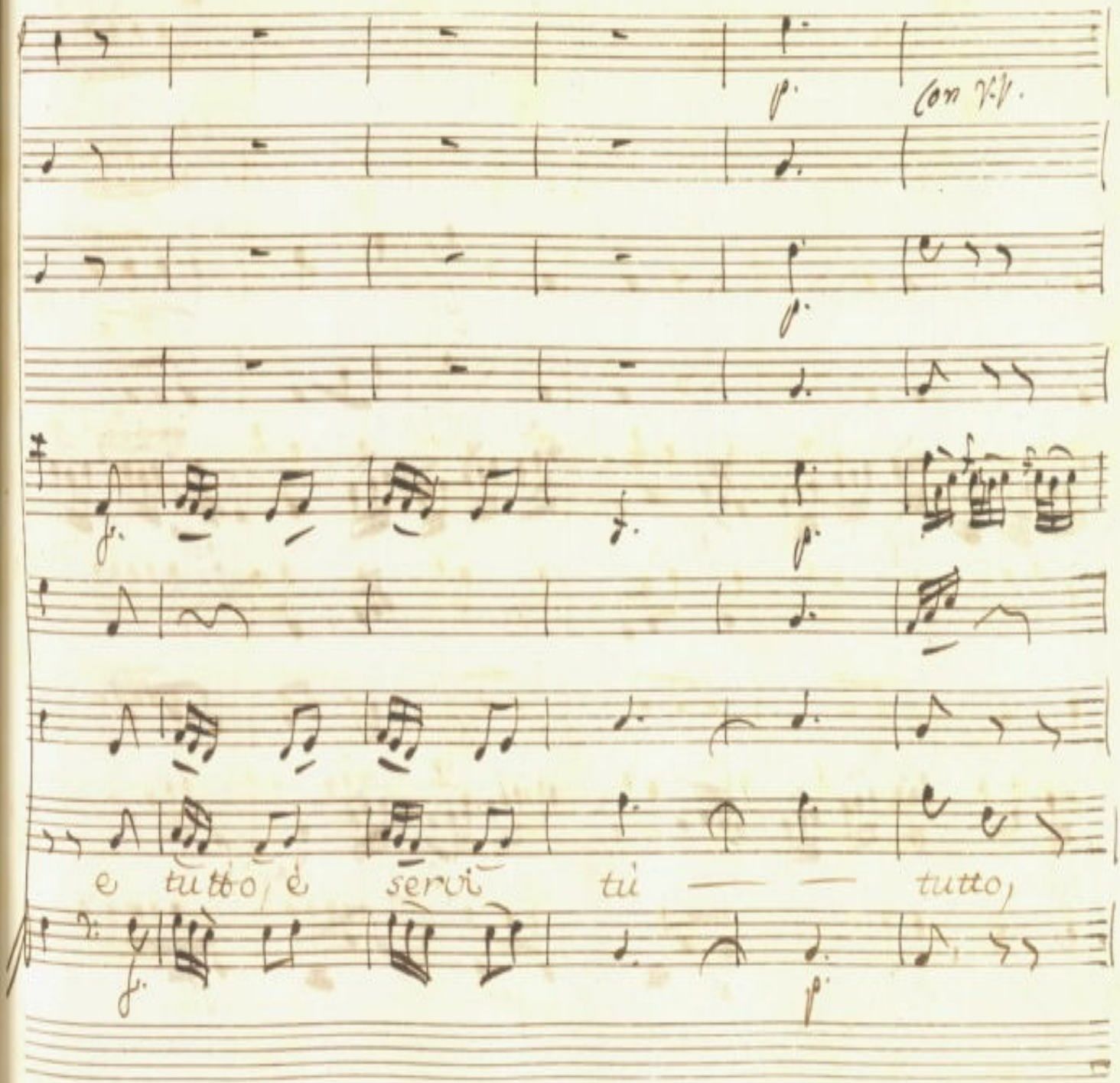

Con v.o.
tù, e tutto è ser = vi = tù.

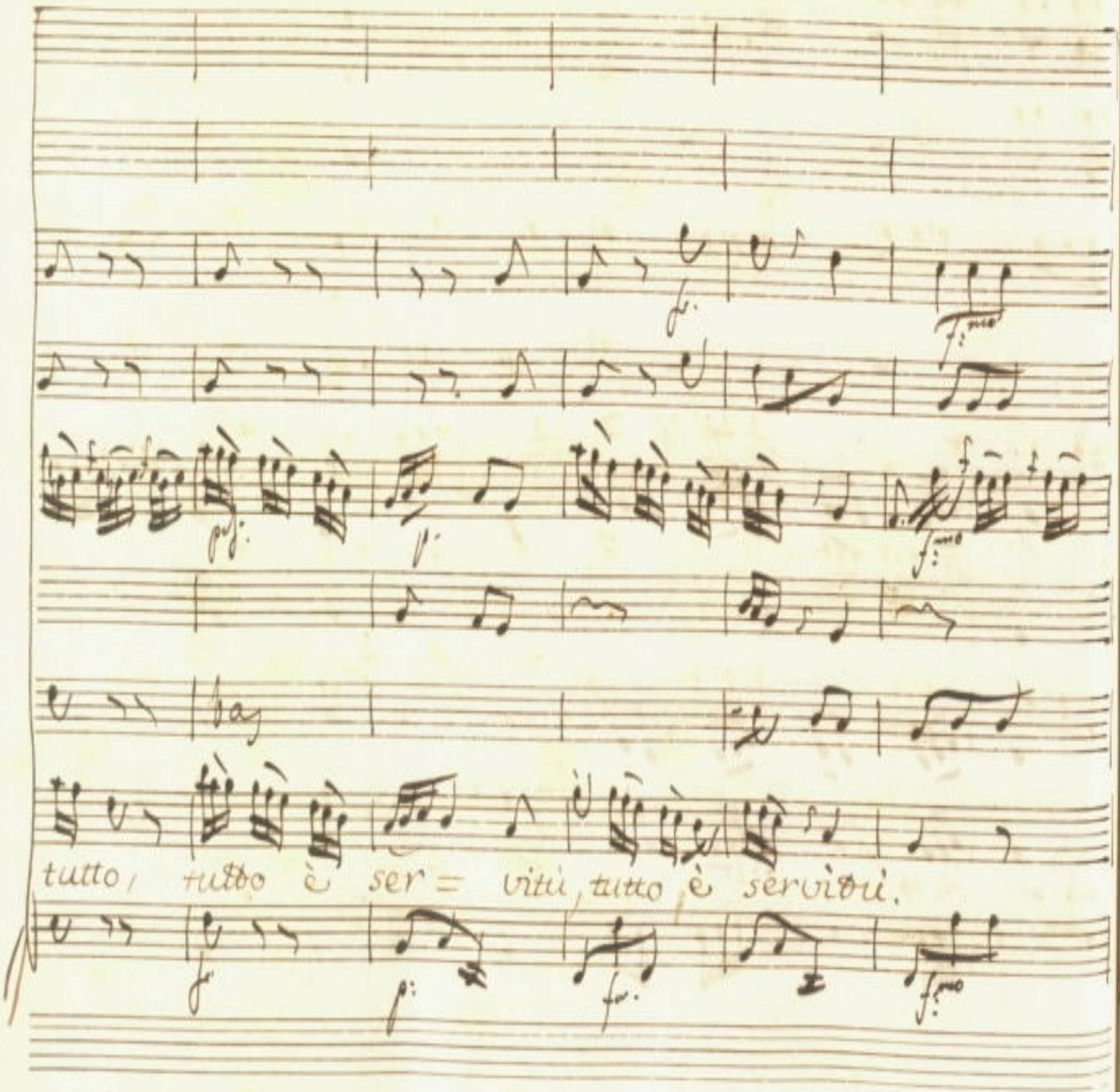

40
p.
L' unico
p.

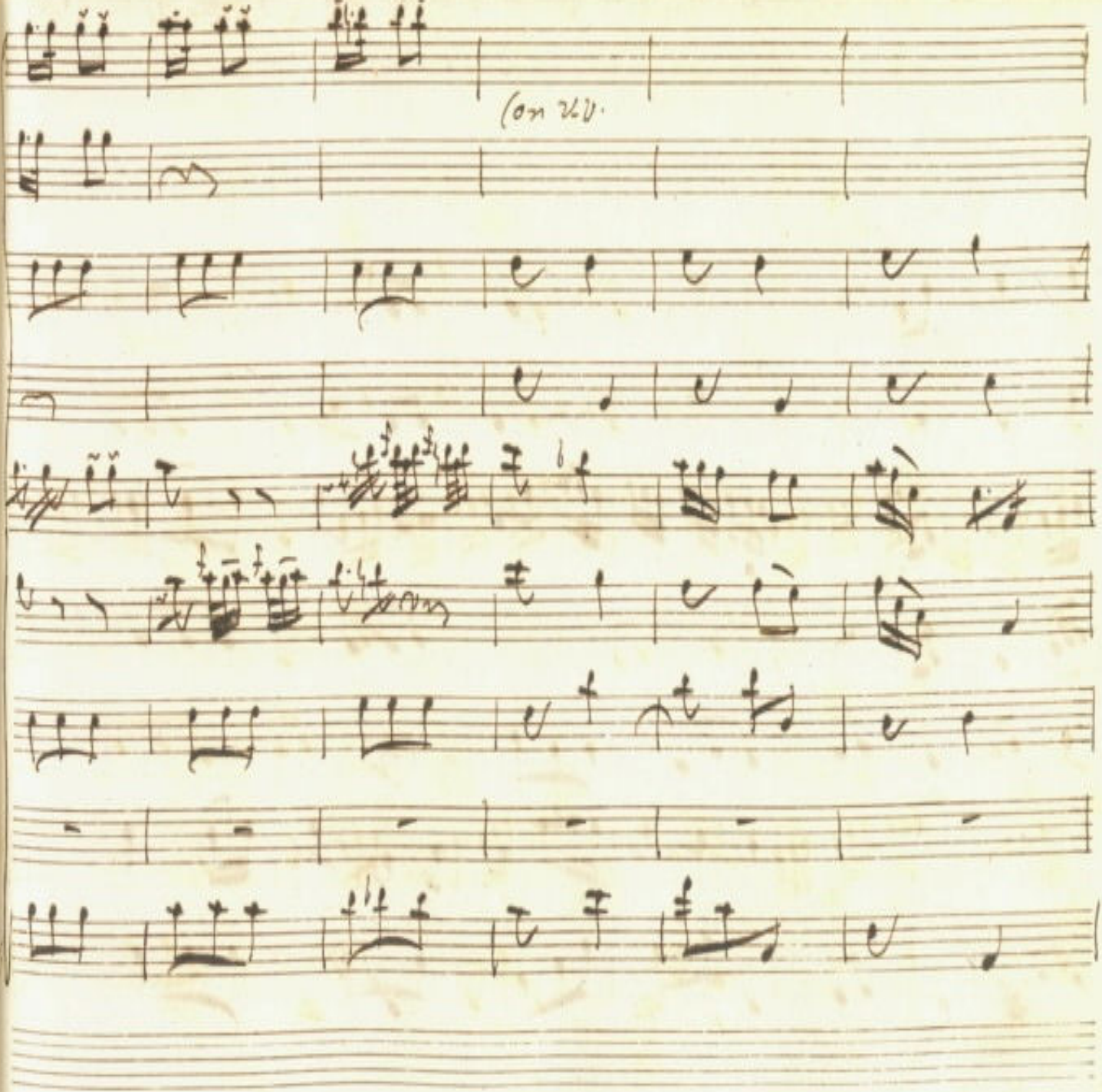

Con V.V.
frutto è questo del più subtil — me soglio j tutto è tor-

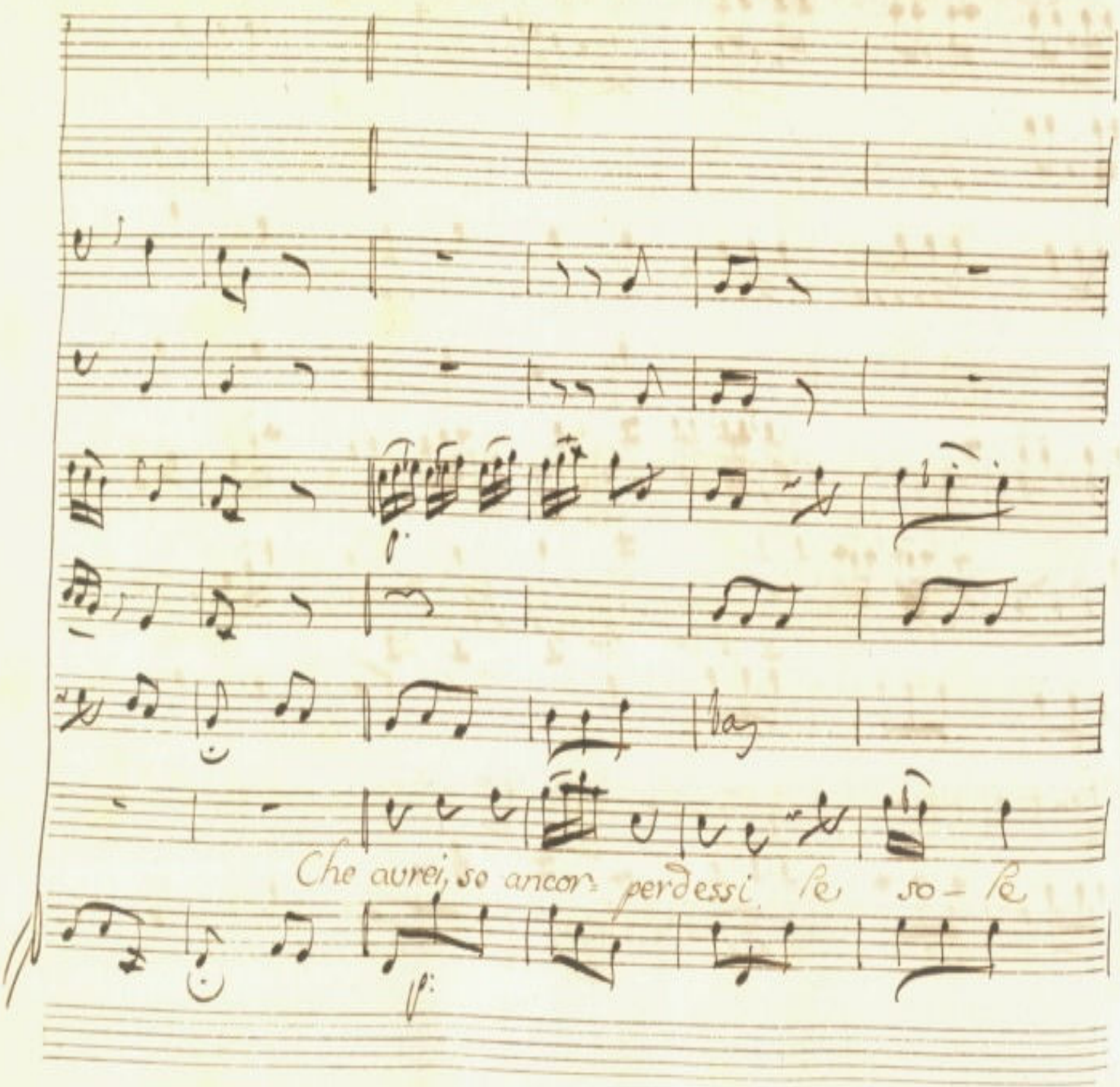

Con V.V.
mento il re

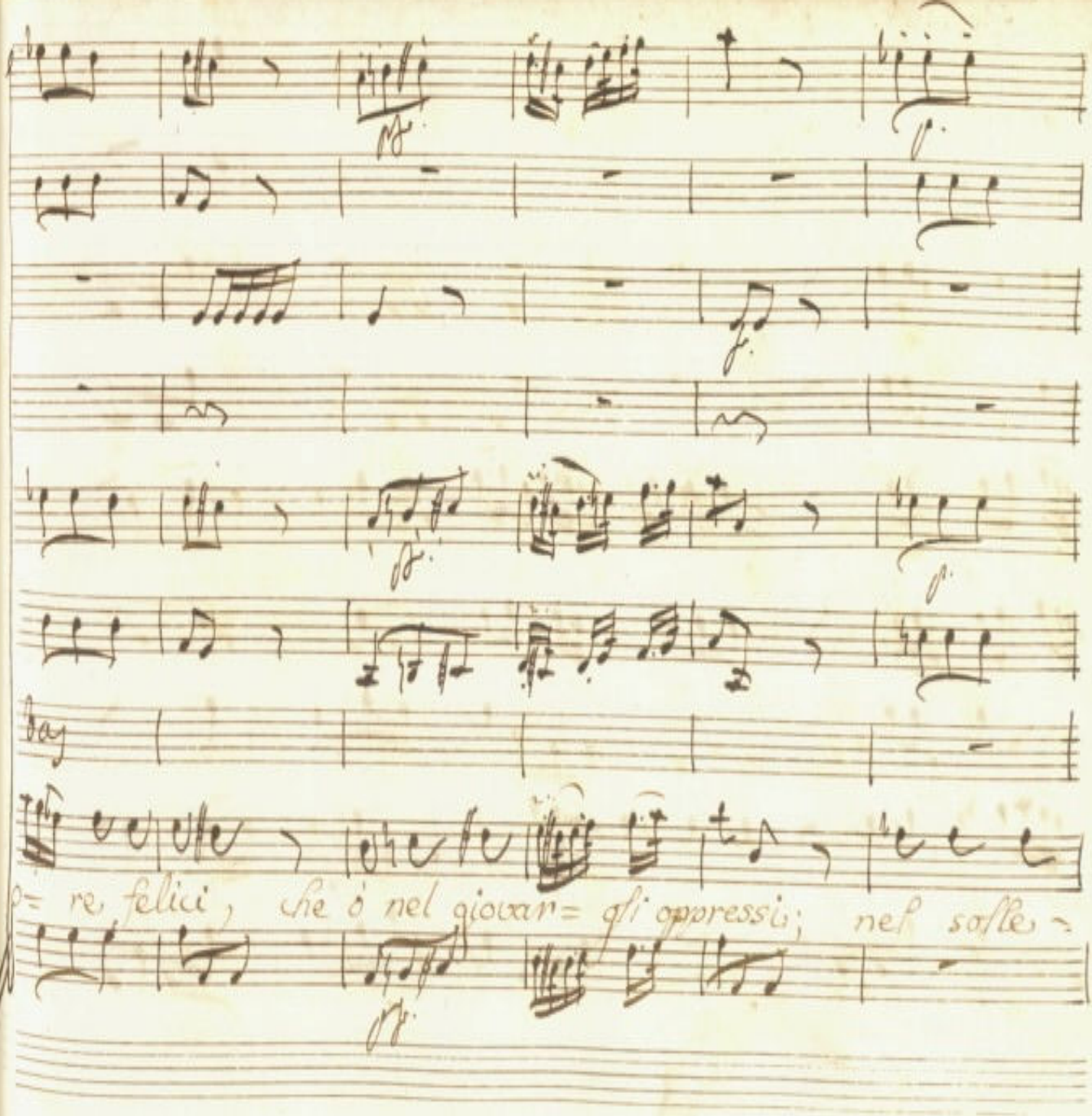

sto

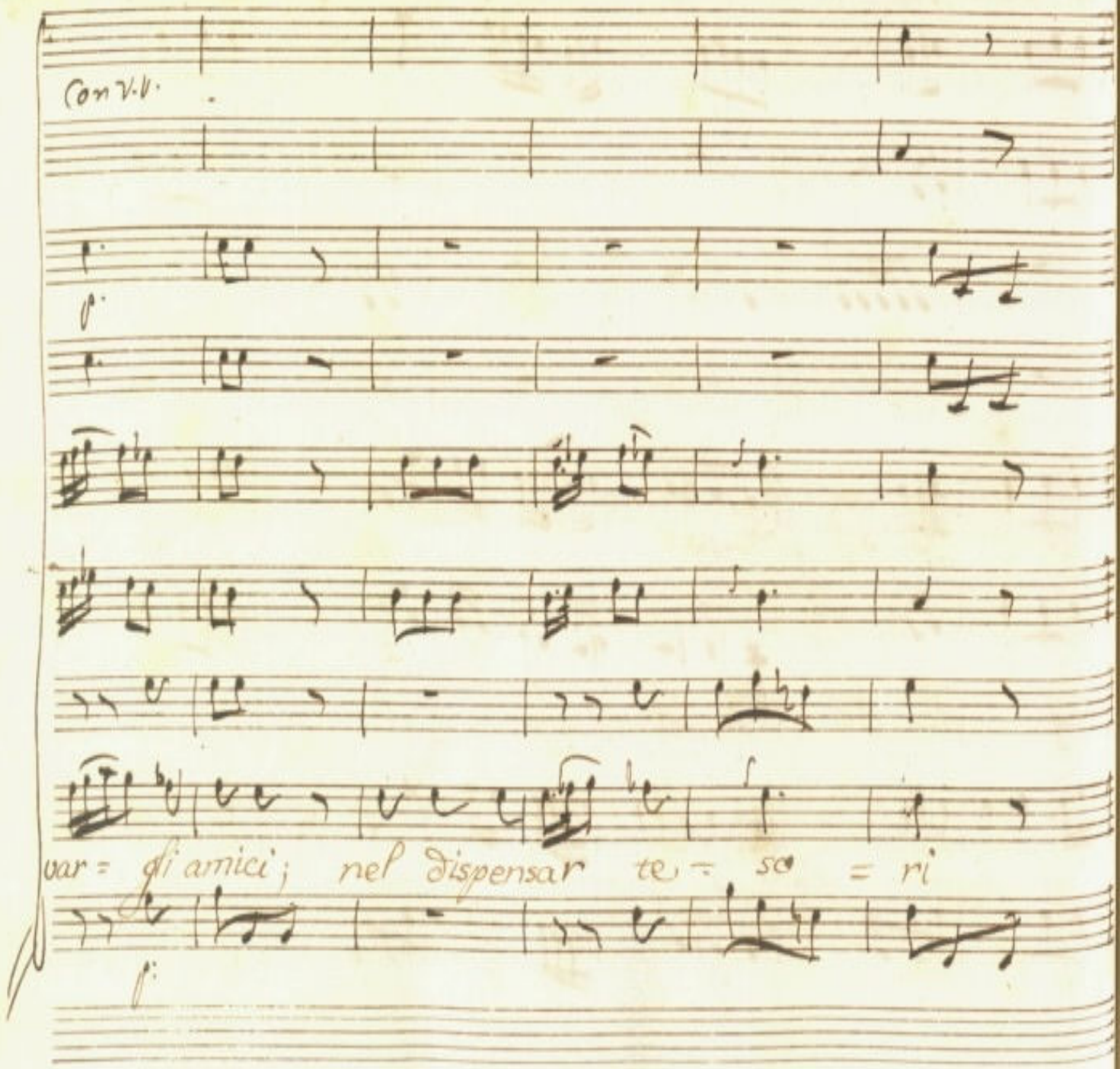

Con V.V.
e tutto, e servi tu — — tutto,


tutto, tutto è ser = vitù, tutto è servitù.


(on 2.)


Che avrei, se ancor perdessi Re so – Re


pp
p
p
pp
p
bas
p= re felici, che ò nel giovar= gli oppressi; nel solle=
pp


Con V.V.
p
var = di amici; nel dispensar te = so = ri
f

p. Con V.V.

p.

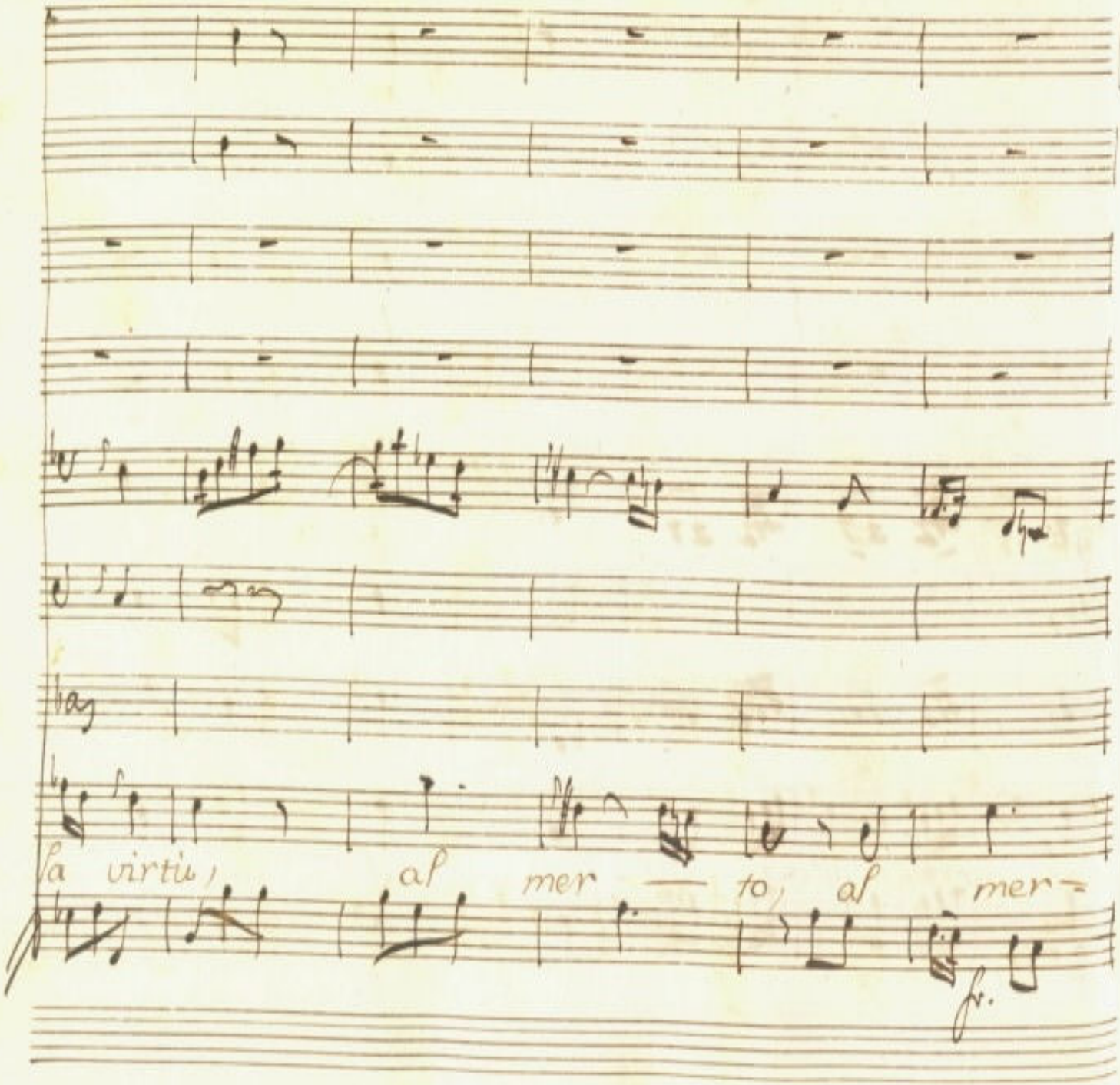
p.

f. p.

Vn

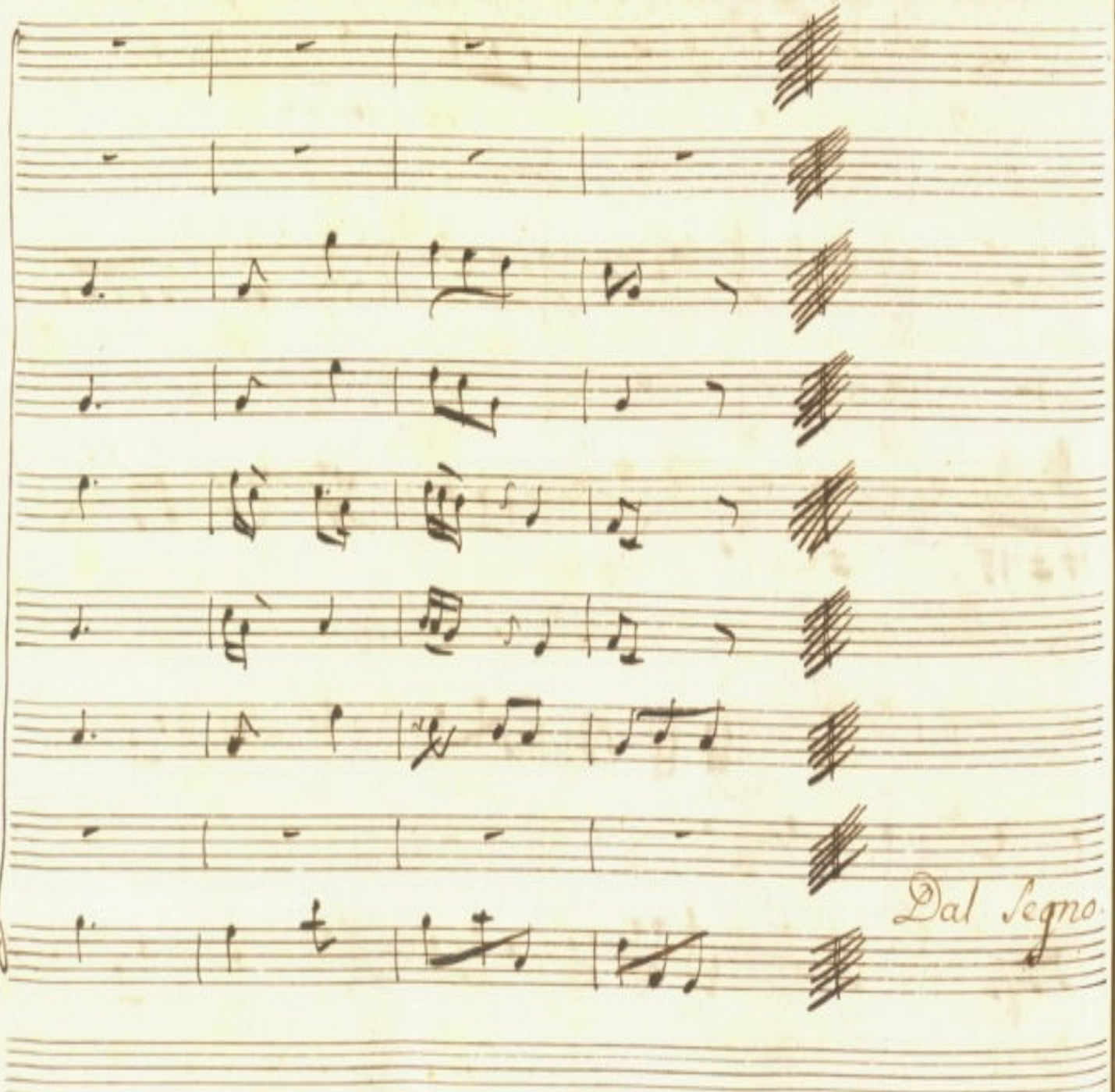
al merto, e alla vir= tù, al merto, e al=

f. p.


la virtù, al mer — to, al mer-
fz.

con V.V.

to, e al=la virtù.


Dal Segno.

...ena VI. an

...nnio, e

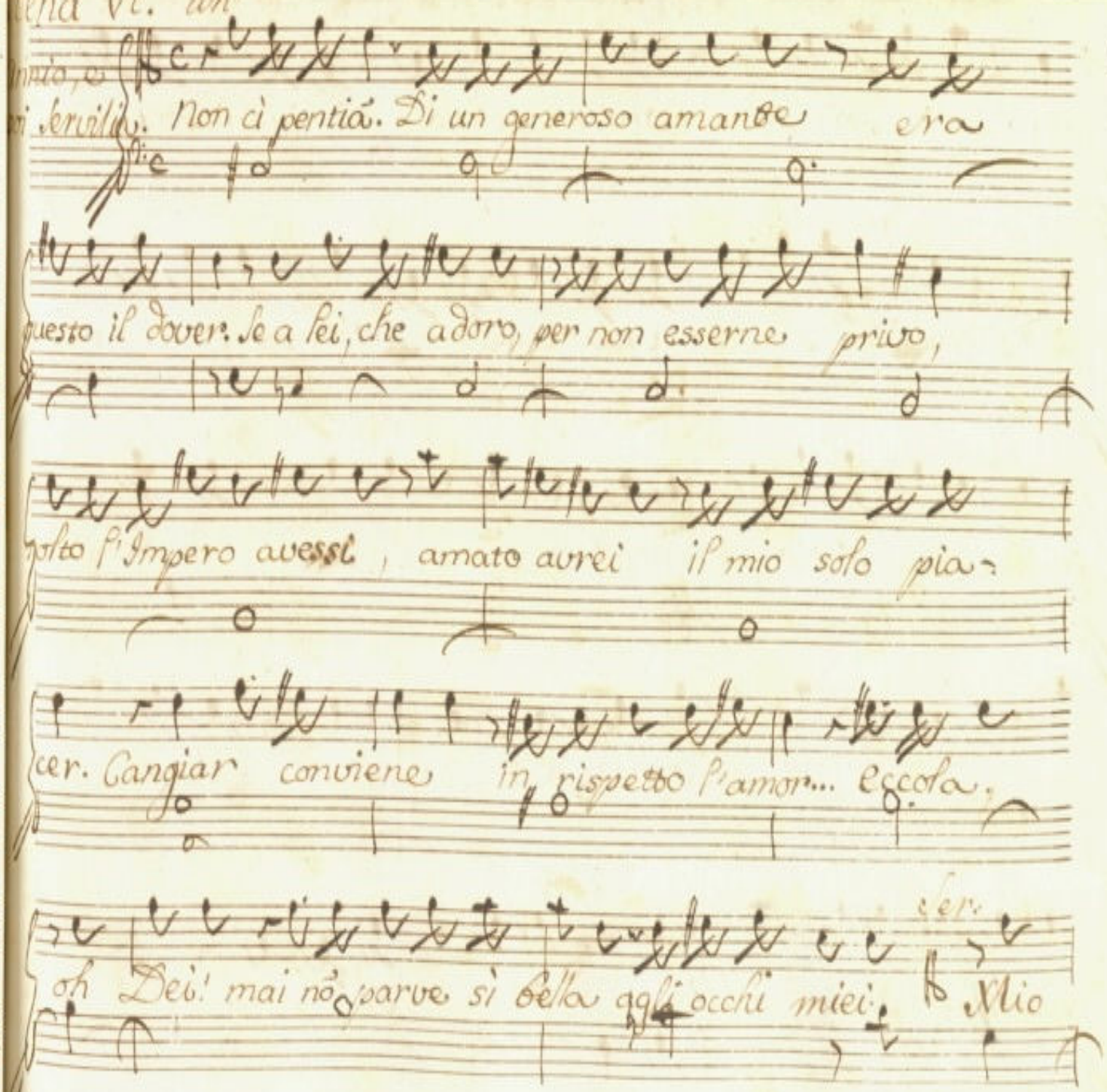
...i servilia. Non ci pentiã. Di un generoso amante era

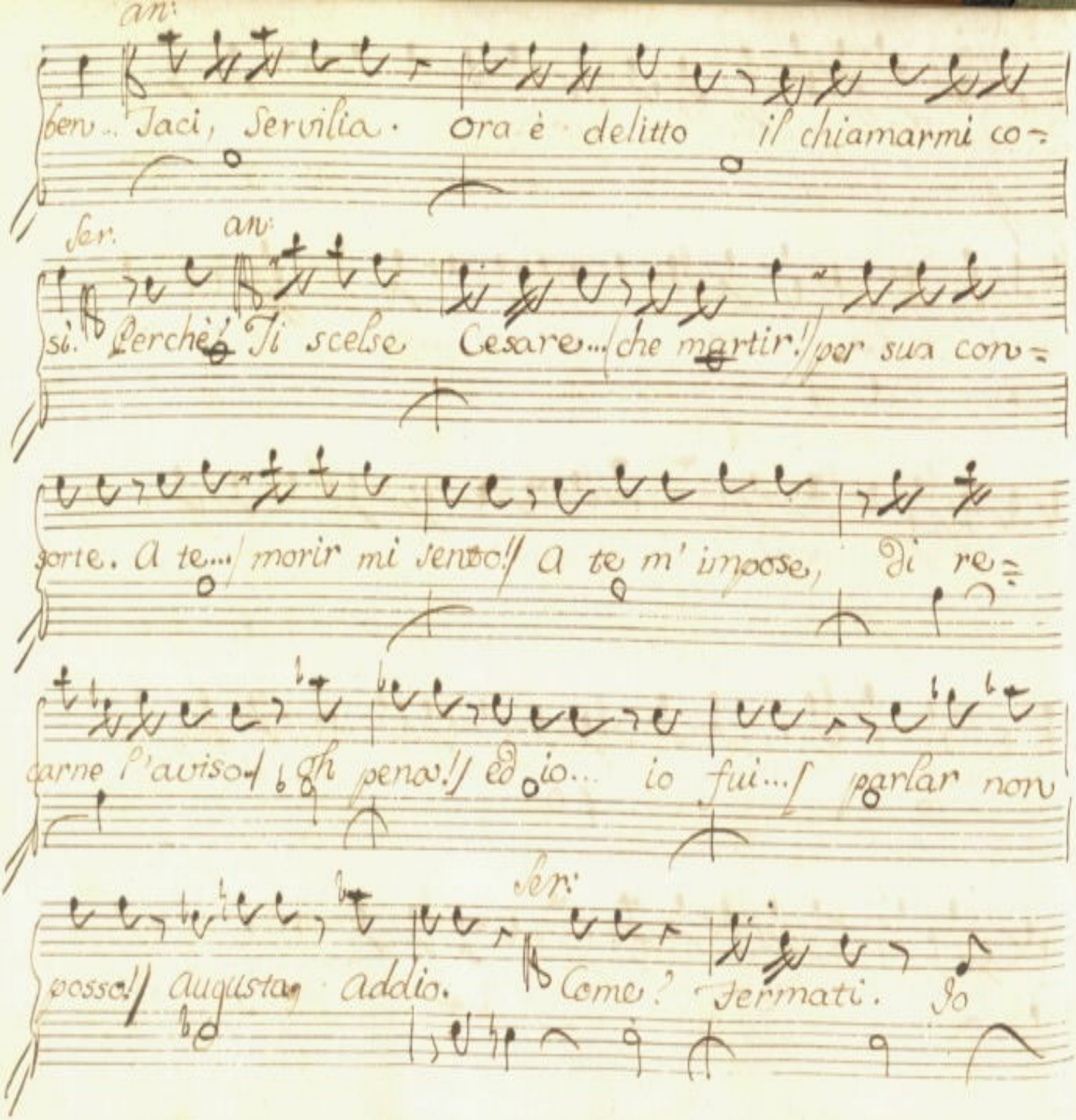
...uesto il dover. Se a lei, che adoro, per non esserne privo,

...olto l'Impero avessi, amato avrei il mio solo pia-

...cer. Cangiar conviene in rispetto l'amor... Eccola.

oh Dei! mai nõ parve sì bella agli occhi miei. Ser. Mio





an:

ben... Taci, Servilia. Ora è delitto il chiamarmi co=

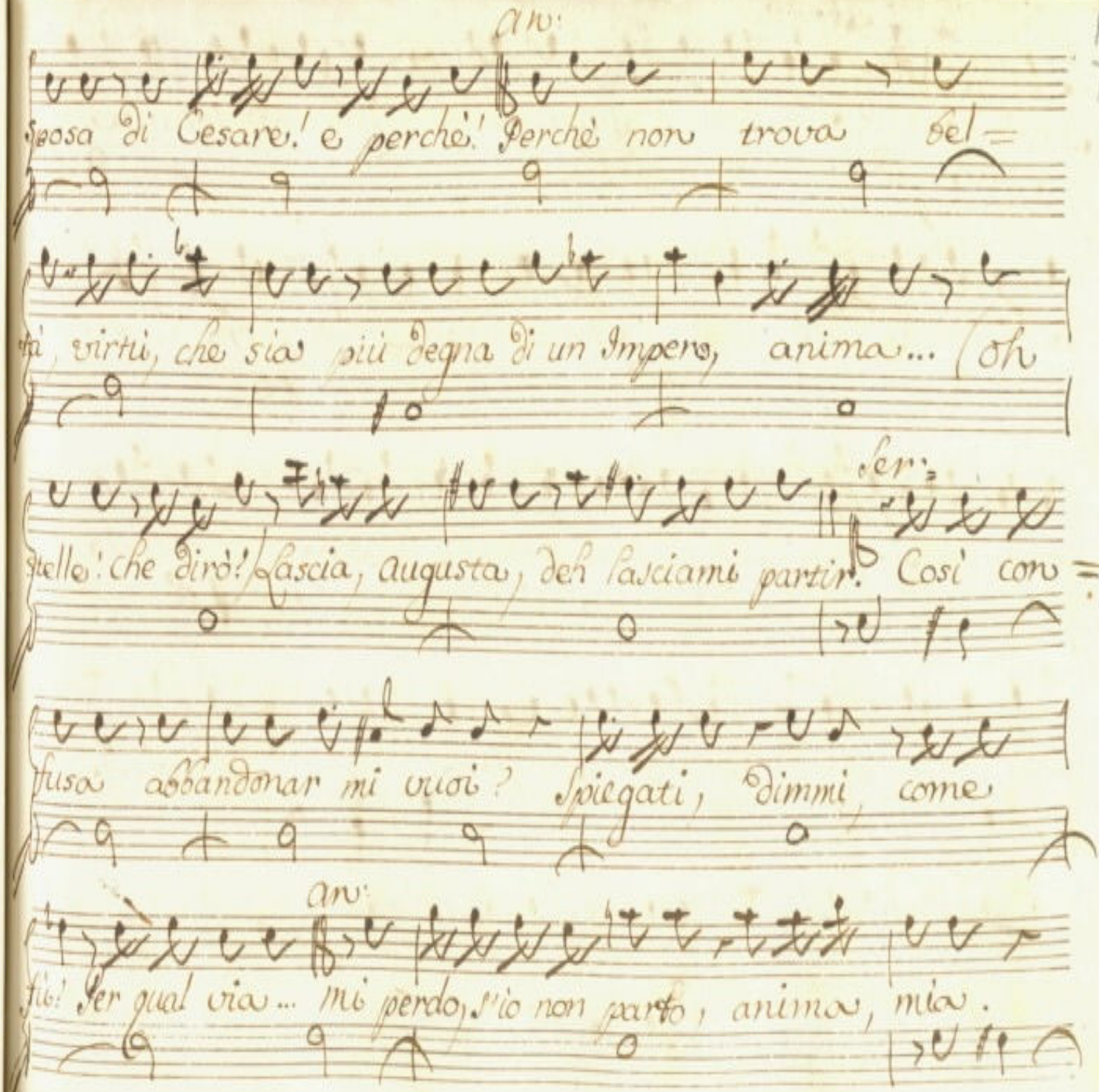
Ser. an:

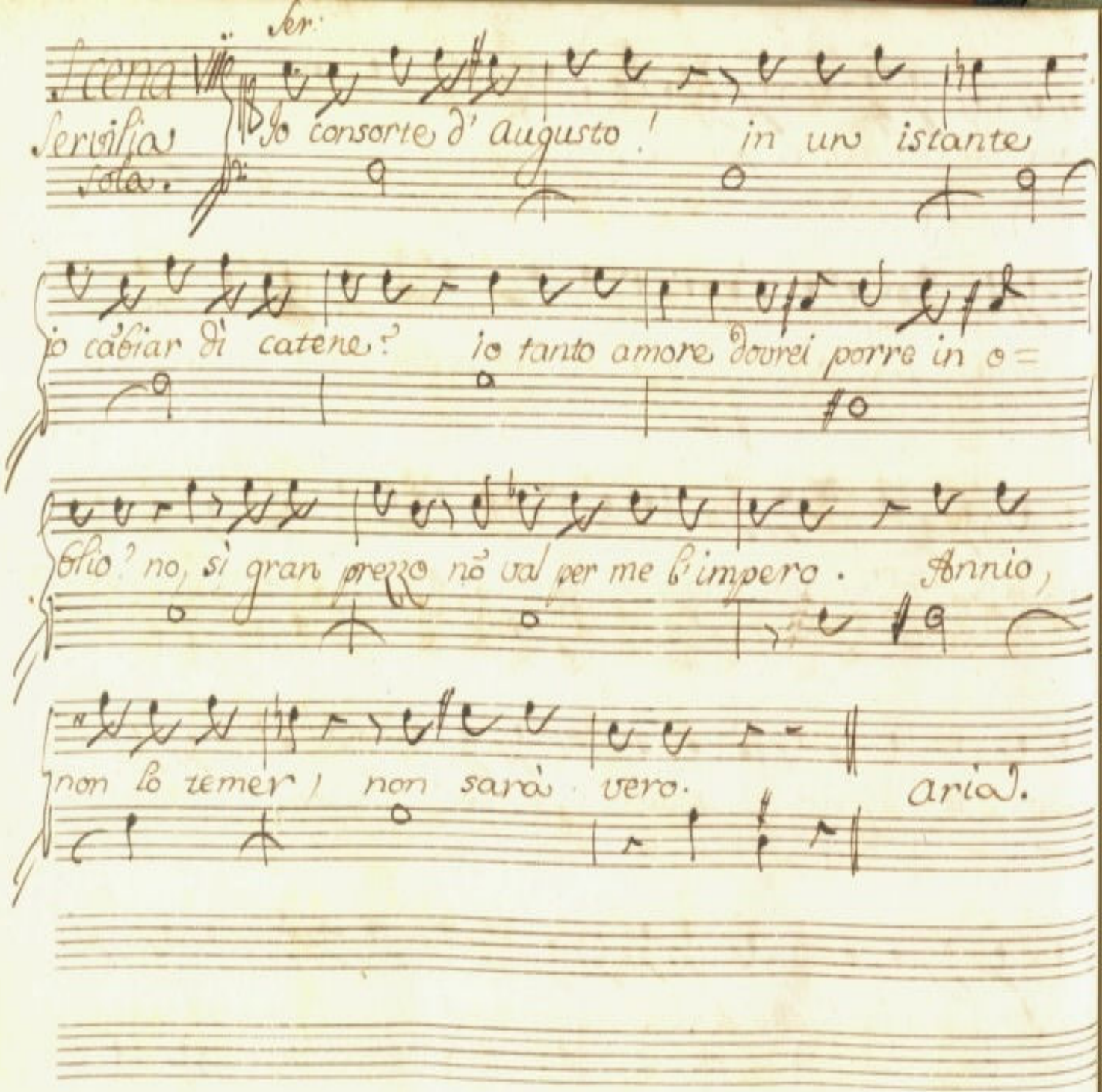
sì. Perchè? Ti scelse Cesare... (che martir!) per sua con=

sorte. A te... (morir mi sento!) A te m' impose, di re=

carne l'aviso. (Oh pena!) ed io... io fui... (parlar non

posso!) Augusta, addio. Ser: Come? Fermati. Io


Ant:
Sposa di Cesare! e perchè! Perchè non trova bel=
tà, virtù, che sia più degna di un Impero, anima... (oh
cielo! che dirò! Lascia, augusta, deh lasciami partir! Così con=
fuso abbandonar mi vuoi? Spiegati, dimmi, come
Ant:
fio! per qual via... mi perdo, s'io non parto, anima, mia.



Scena VIII

Servilia sola.

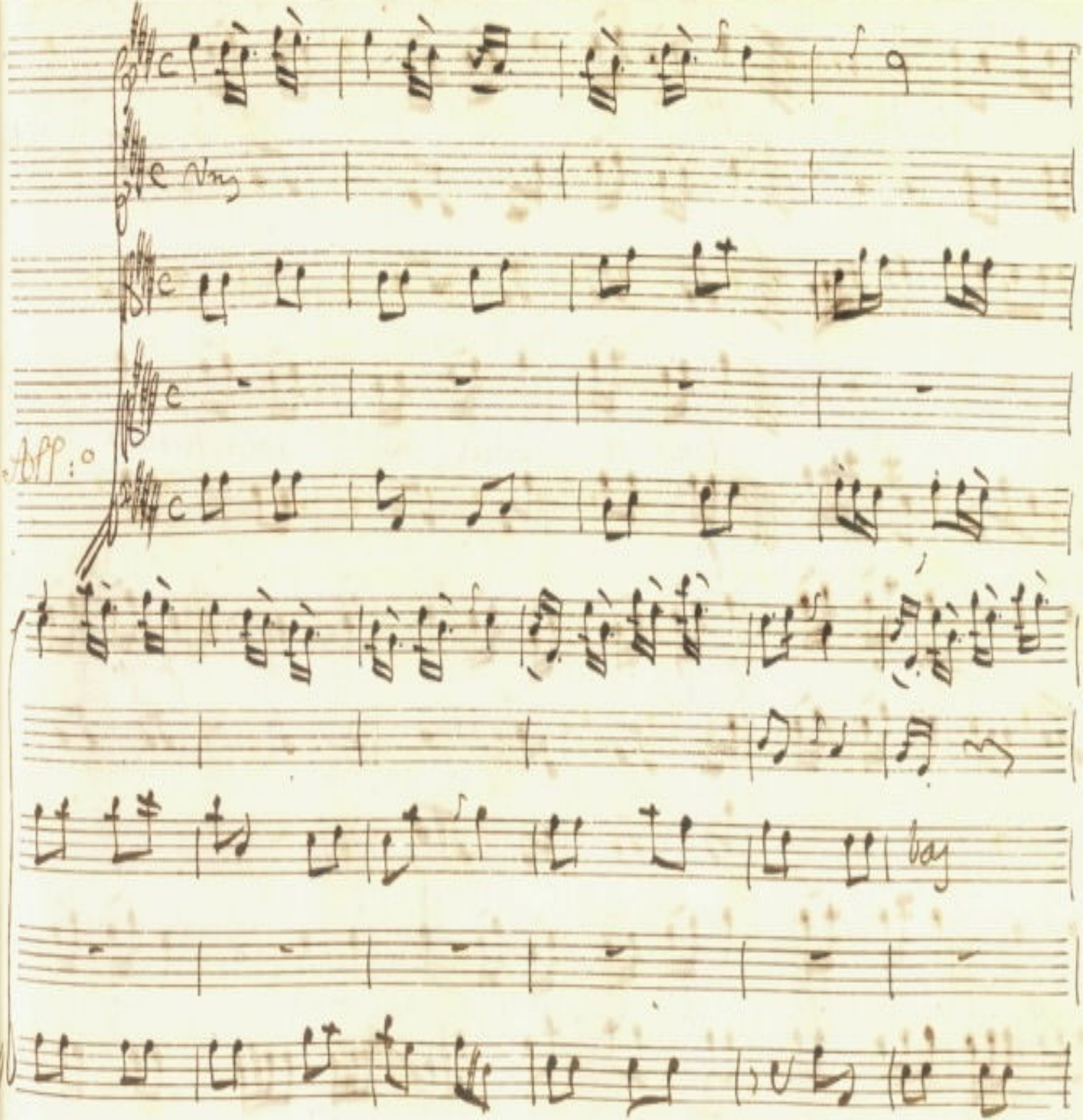
Ser:

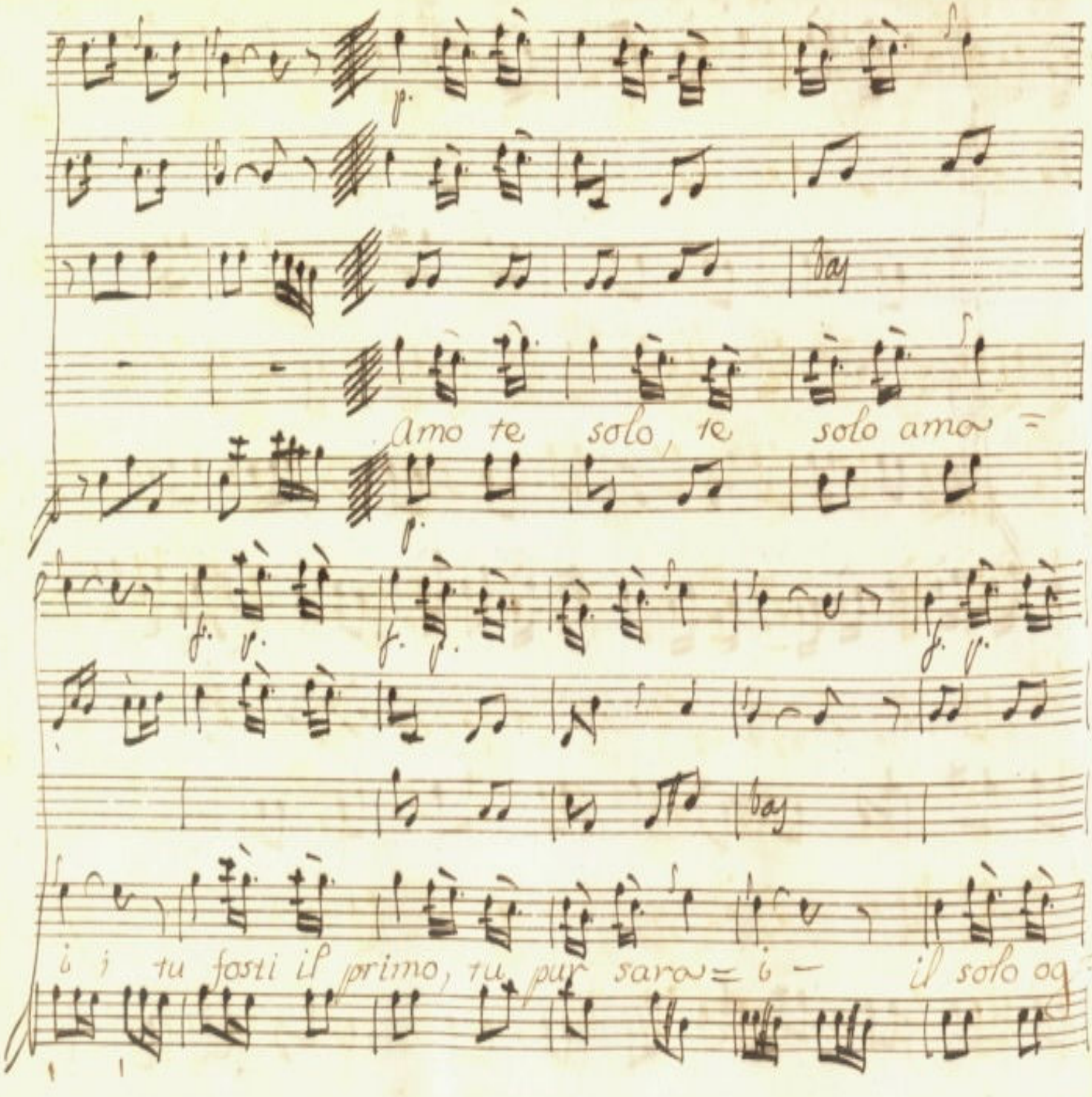
Io consorte d' Augusto! in un istante

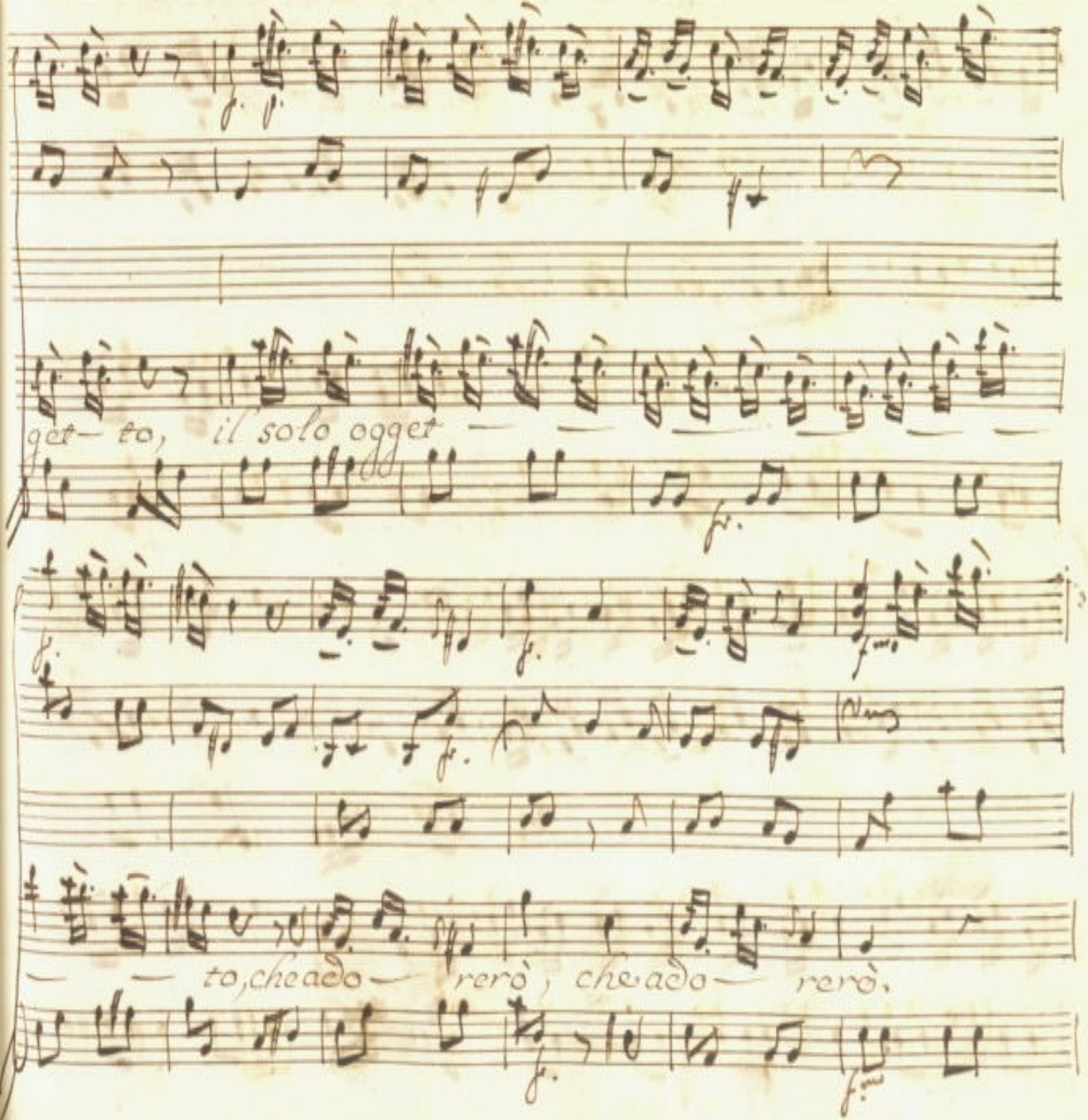
io cãbiar di catene? io tanto amore dovrei porre in o=

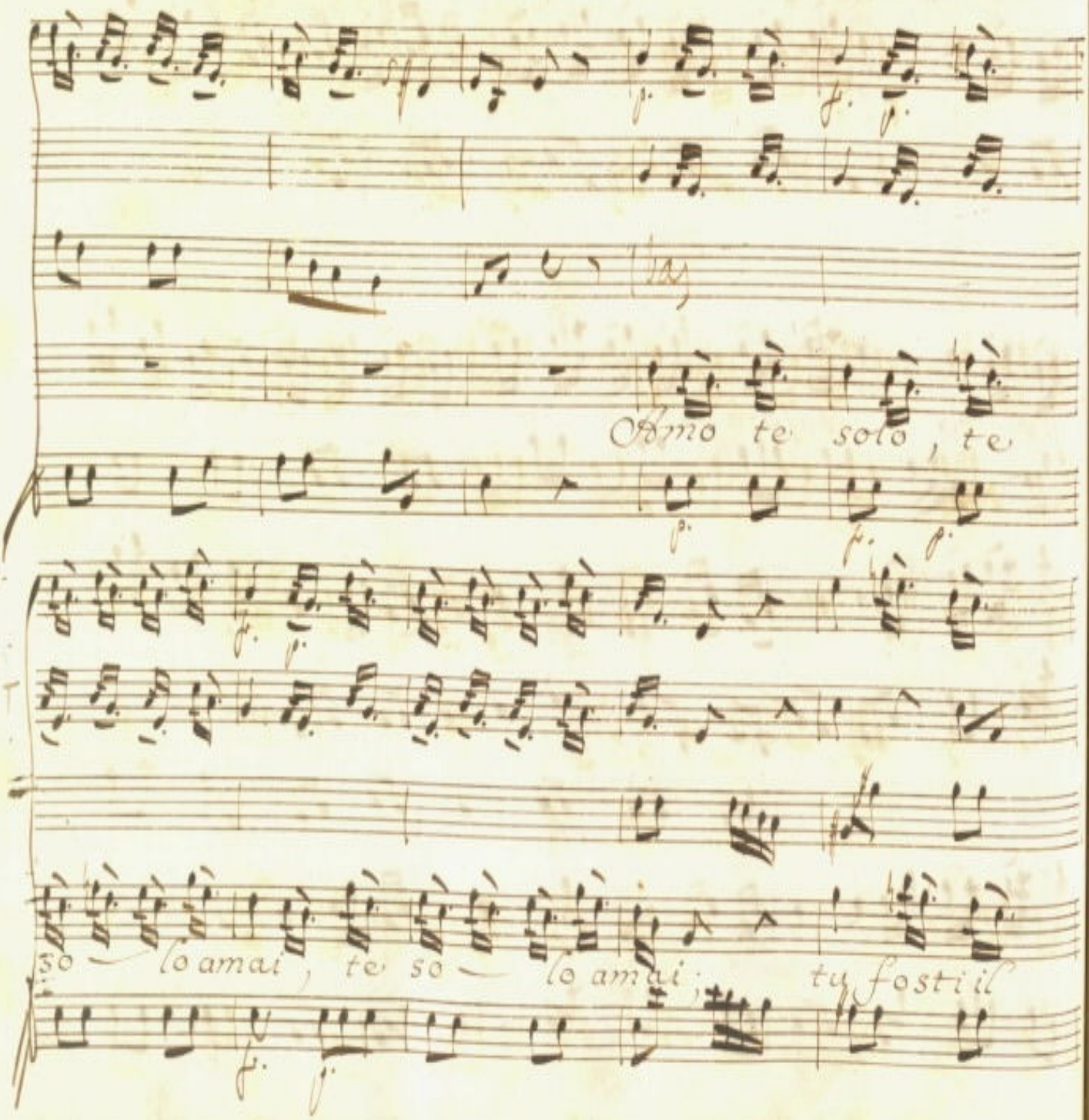
blio? no, sì gran prezzo nõ val per me l'impero. Annio,

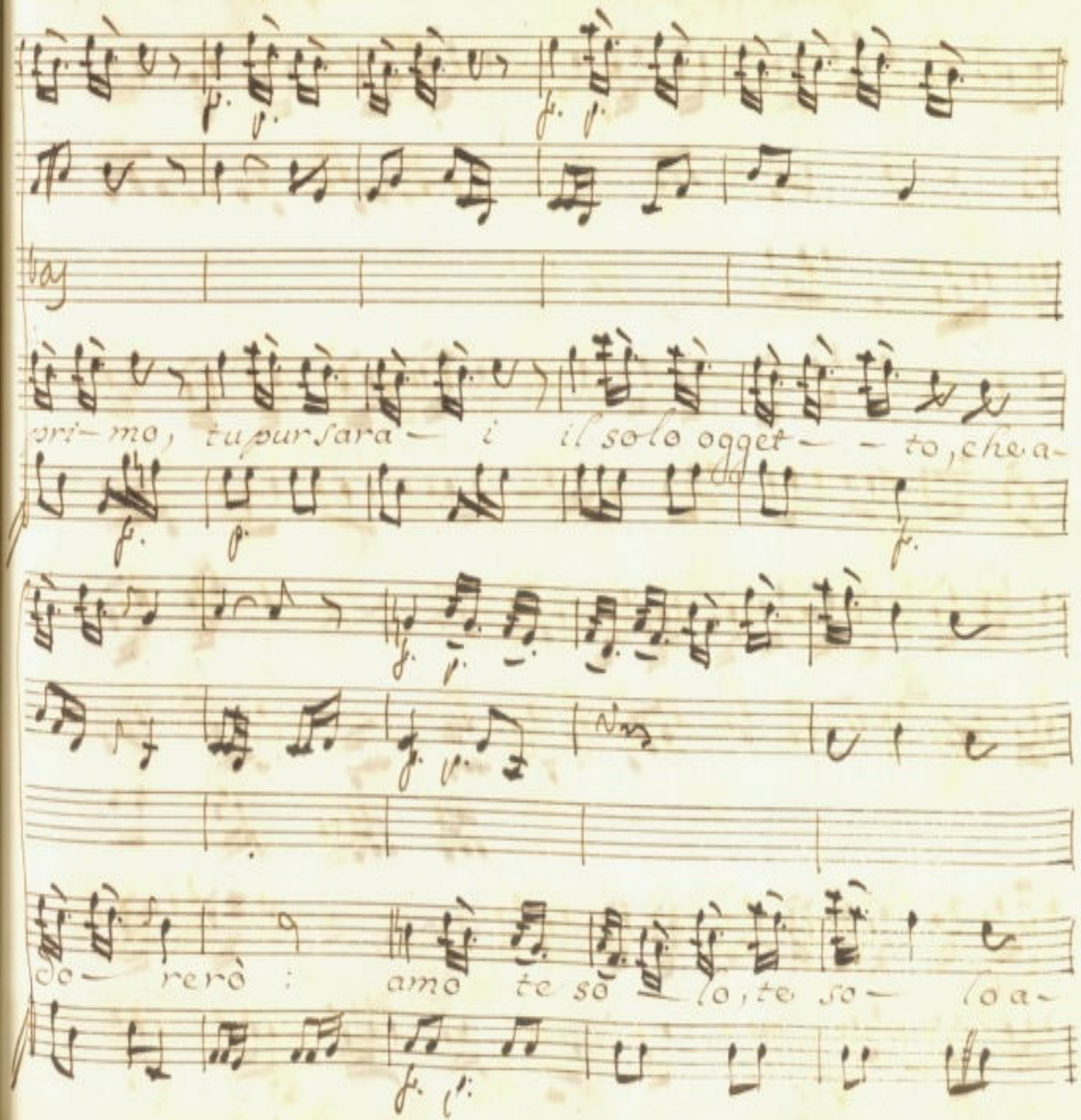
non lo temer, non sarà vero. aria.

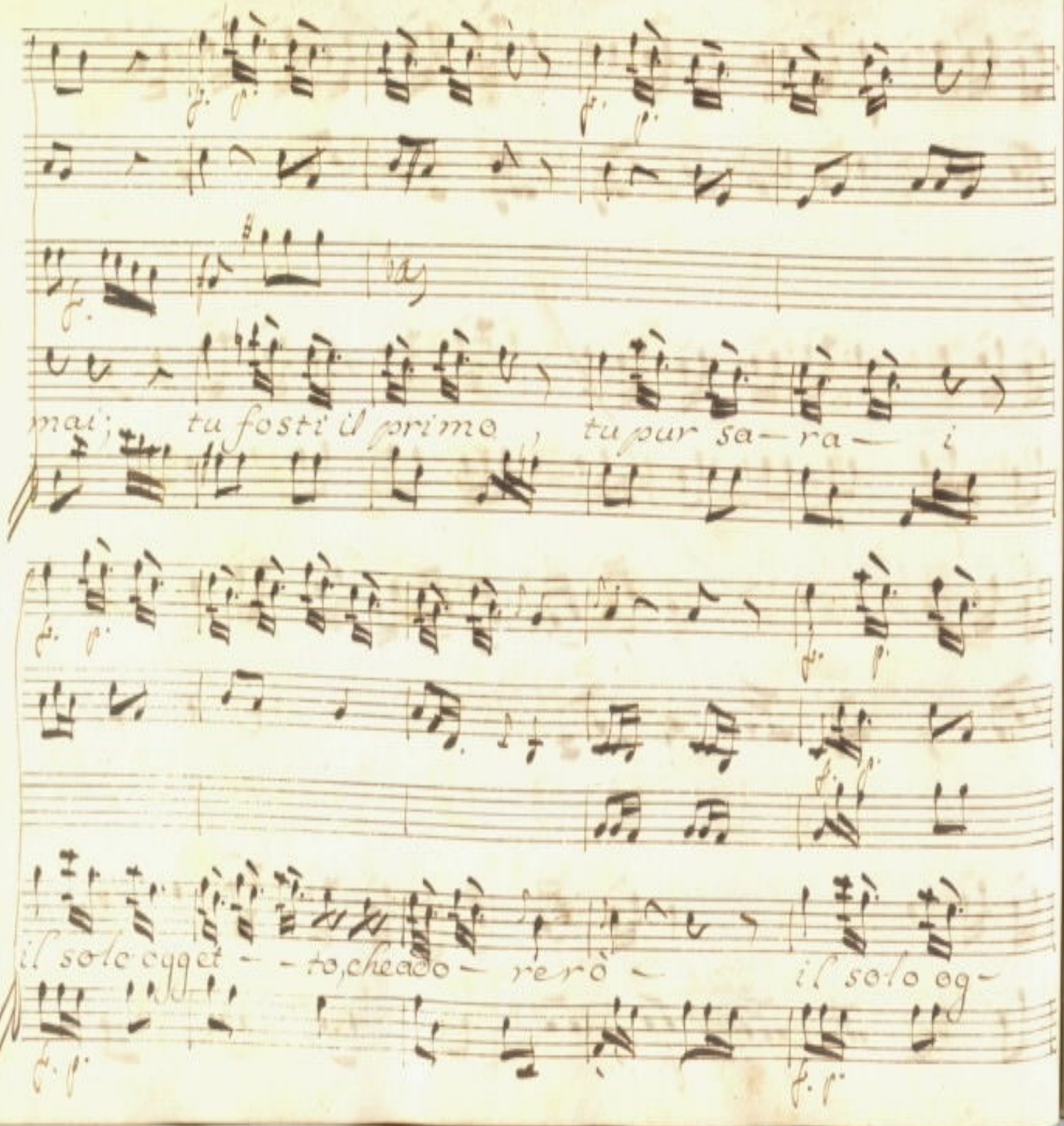

App:o
bas


p.
bay
Amo te solo, te solo amo =
p.
f. v.
f. f.
f. v.
bay
i i tu fosti il primo, tu pur sarai = i — il solo og


get- to, il solo ogget
to, cheado rerò, cheado rerò.

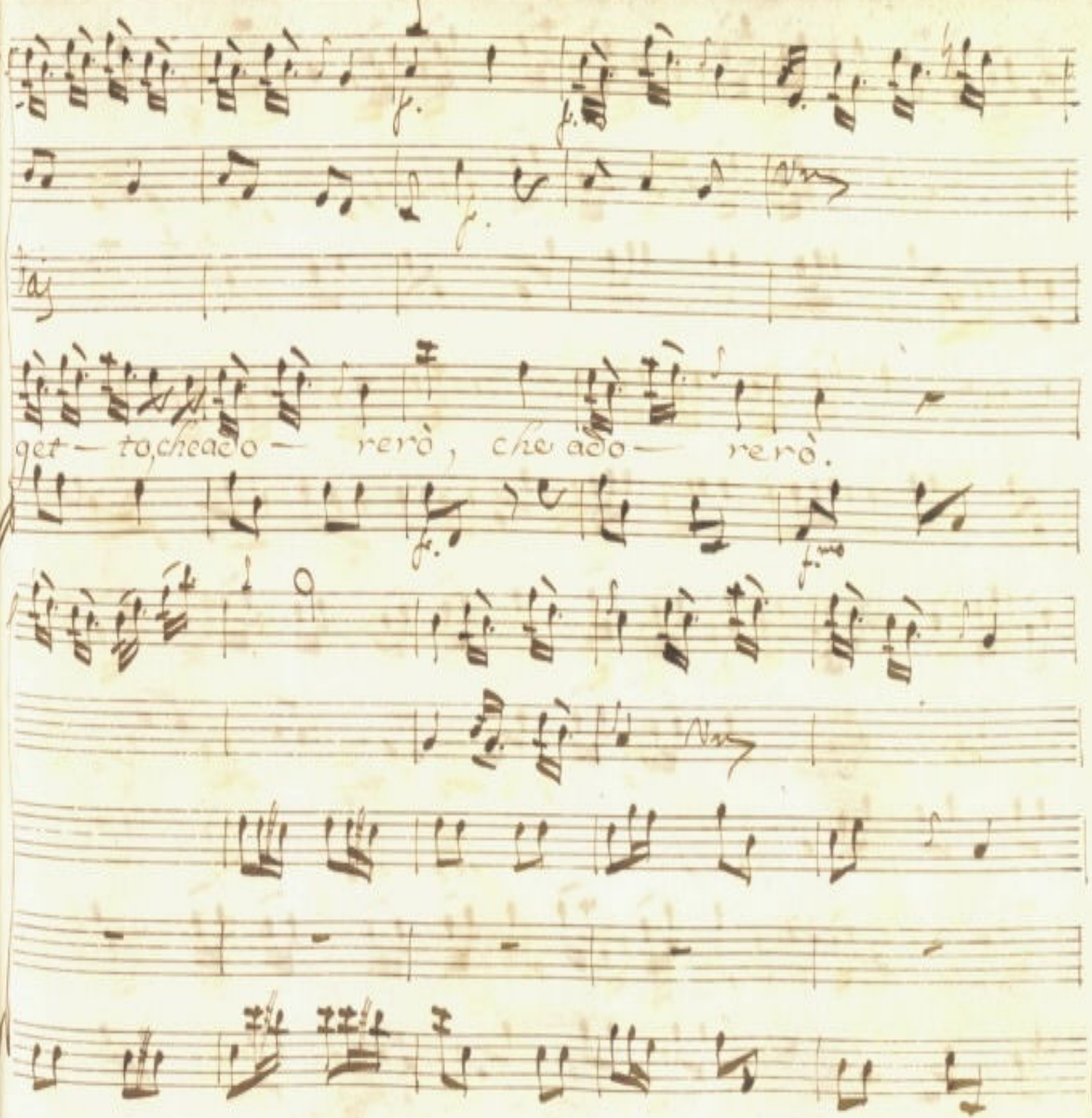

Amo te solo, te
so — lo amai, te so — lo amai; tu fosti il

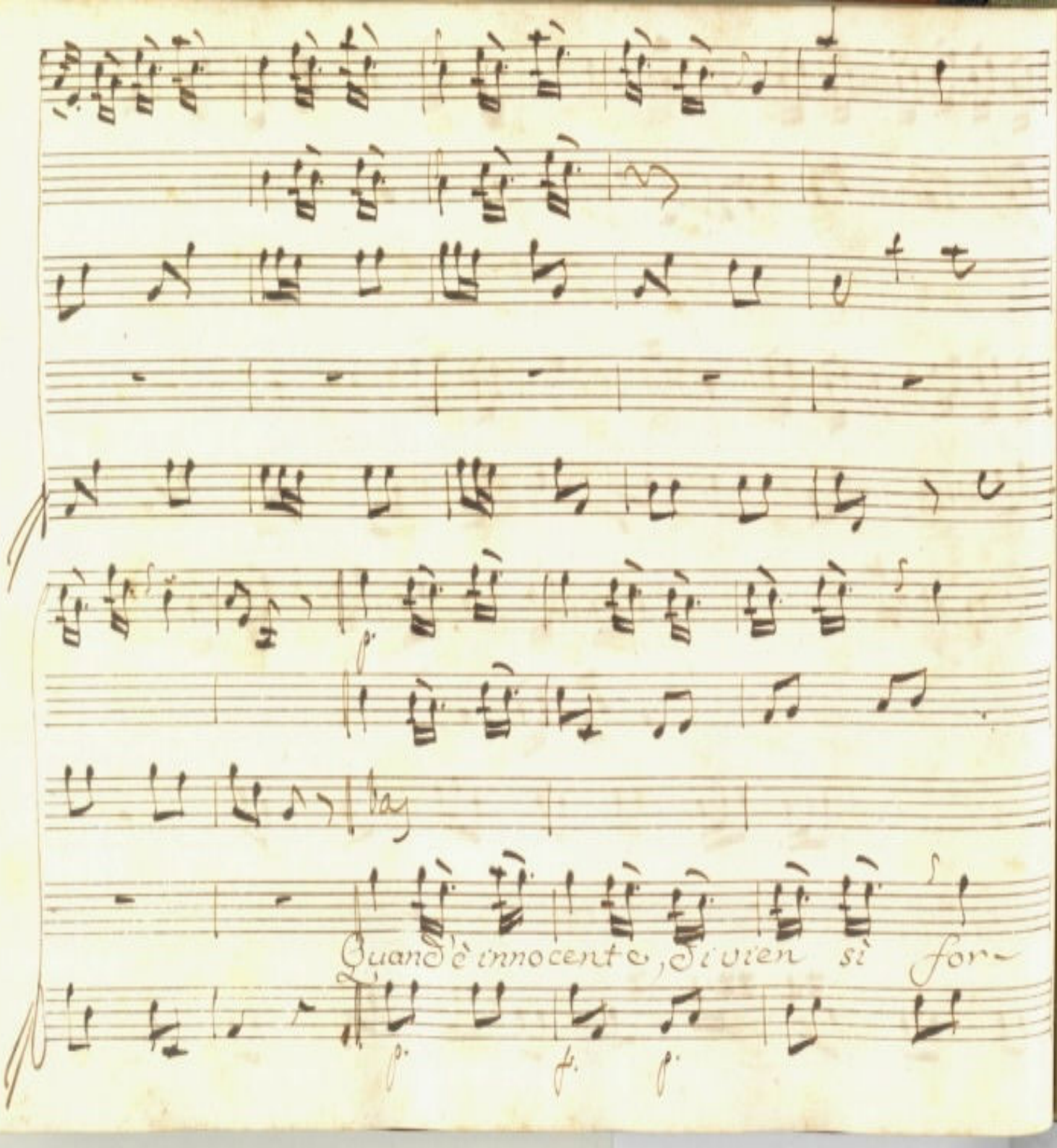

pri- mo, tu pur sara- i il solo ogget- - to, che a-
do- rerò : amo te so- lo, te so- lo a-

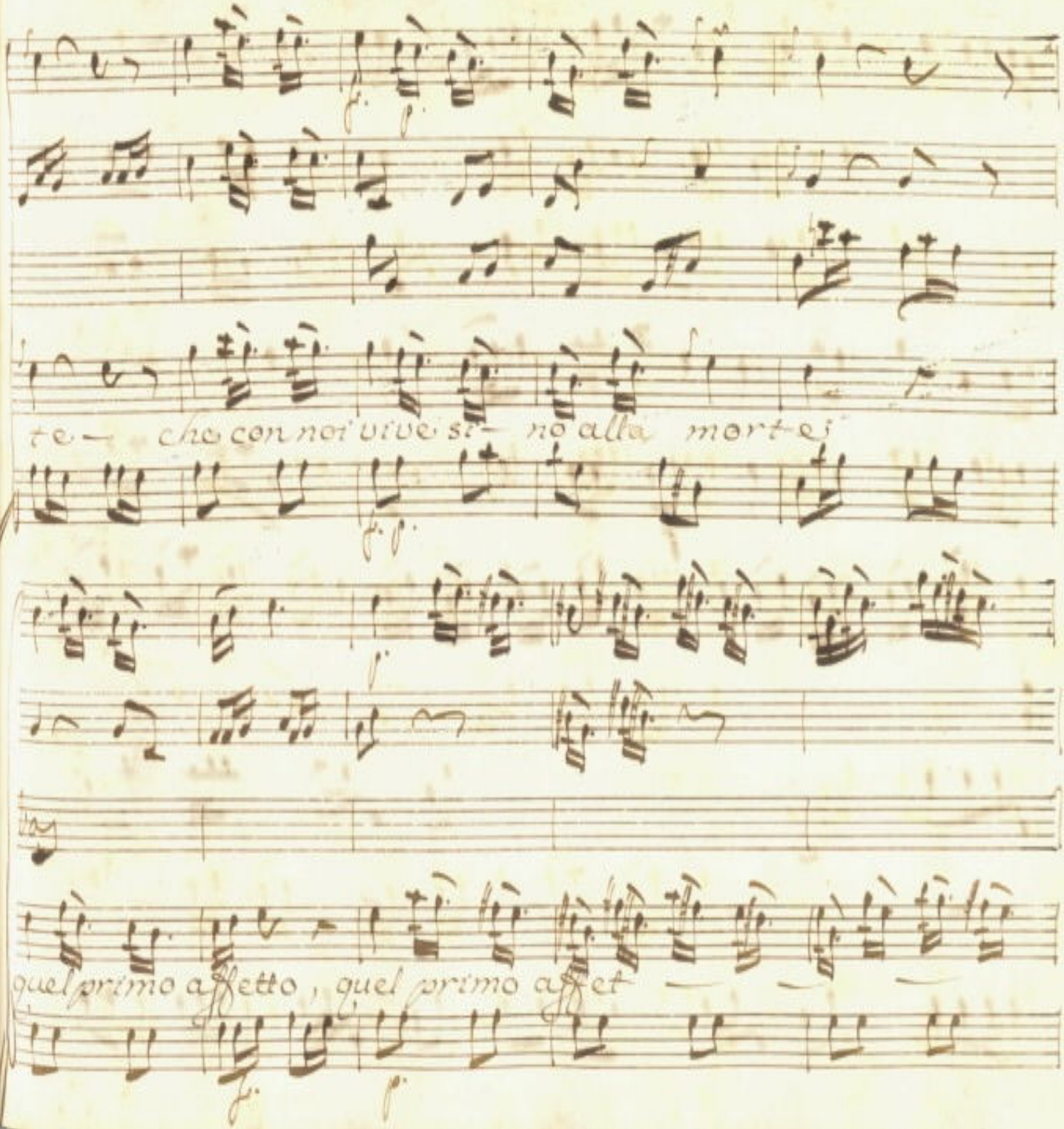


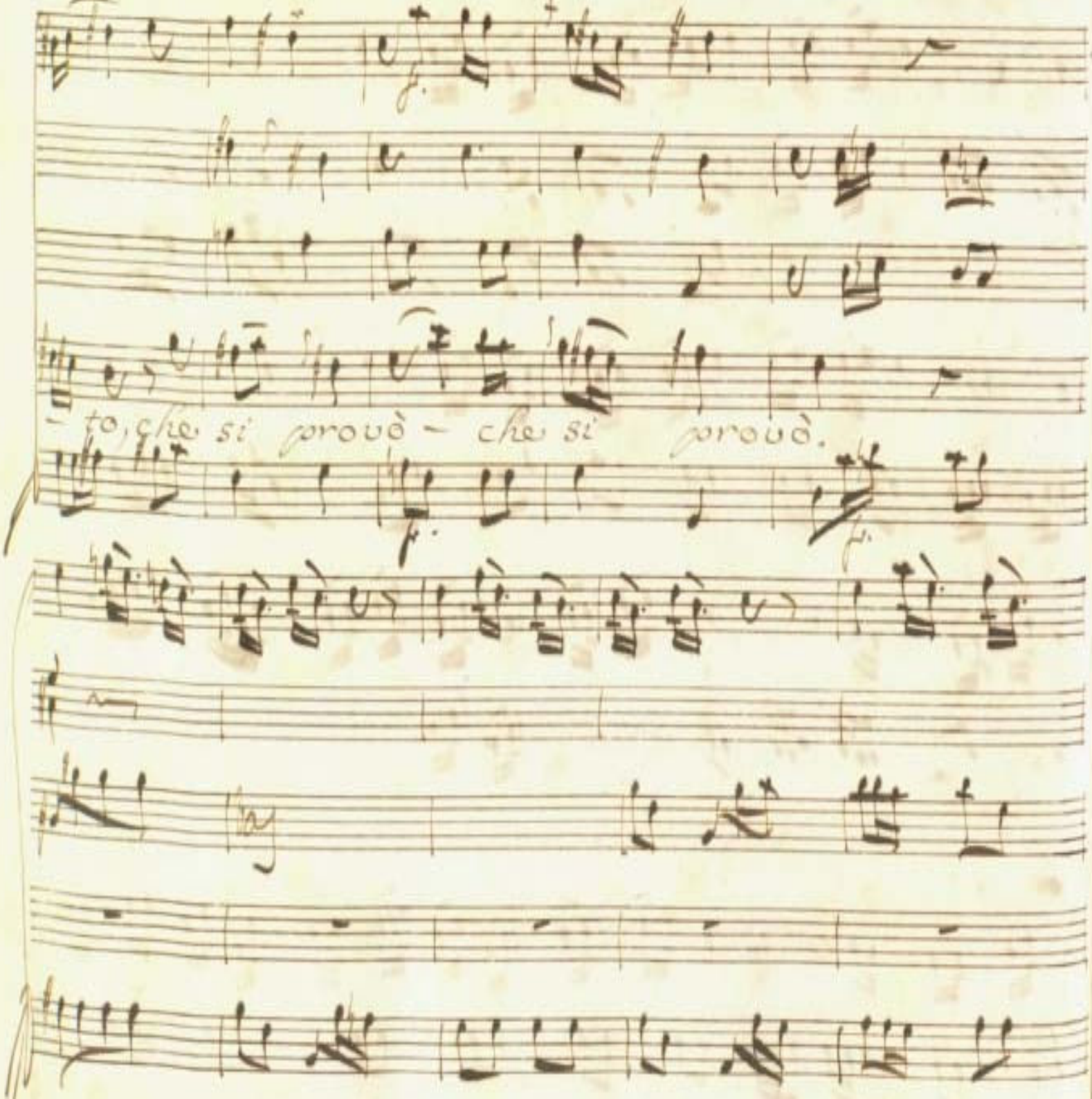
mai; tu fosti il primo, tu pur sa-ra-i

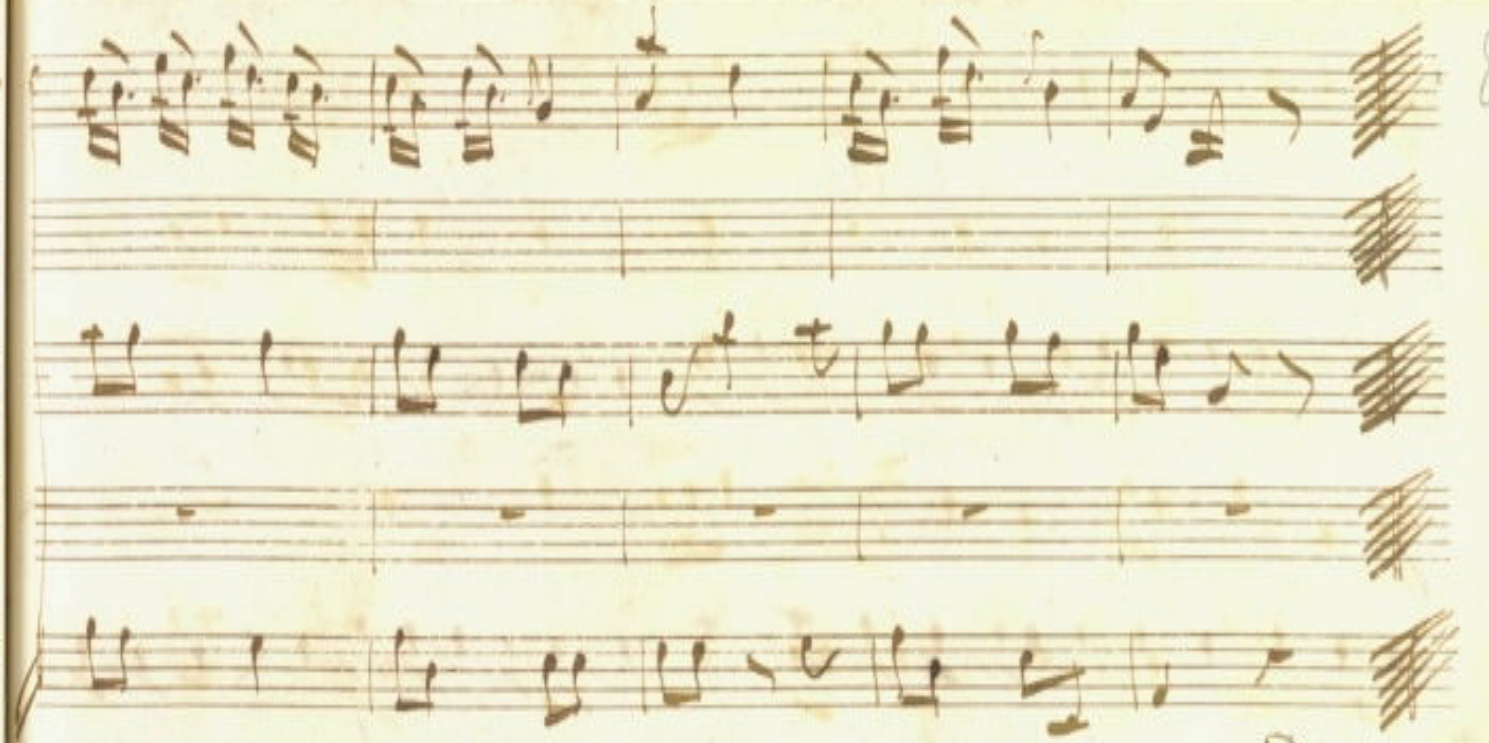
il solo ogget-to, che ado-rerò - il solo og-


get — to, che ado — rerò, che ado — rerò.


Quand'è innocente, Si vien sì for~


te — che con noi vive si — no alla mort-ej
quel primo affetto, quel primo affet —


to, che si prouò – che si prouò.


Dal segno

Scena VIII. Tito, e Publio.

Ti: Pub:

Che mi rechi in quel foglio? I nomi chiude de' rei, che osar con

Ti:

temerarij accenti de i Cesari già spenti le memorie oltraggian. Barbara i

chiesta, che agli estinti nò giova, e somministra mille strade alla

frode. Io da quest' ora ne abolisco il costume; e perchè sia

in avvenir la frode altrui delusa, nelle pene de' rei cada, chi ac=

Pub.

Scena IX.

Ti:

cusa. Almen... Servilia, e detti. Di Tito al piè... Servilia! Au=

Ser:

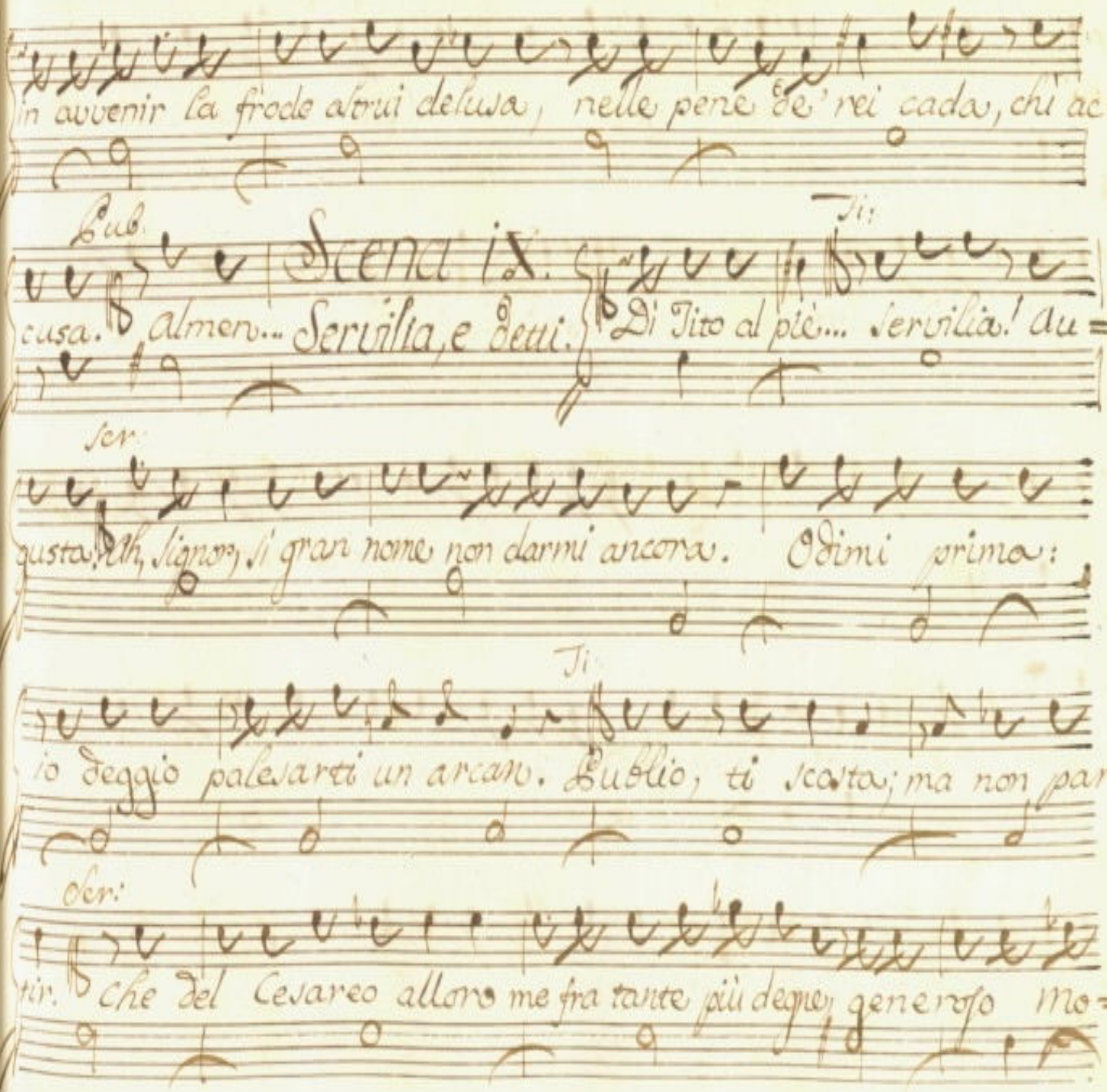
gusta. Ah, Signor, sì gran nome non darmi ancora. Odimi prima:

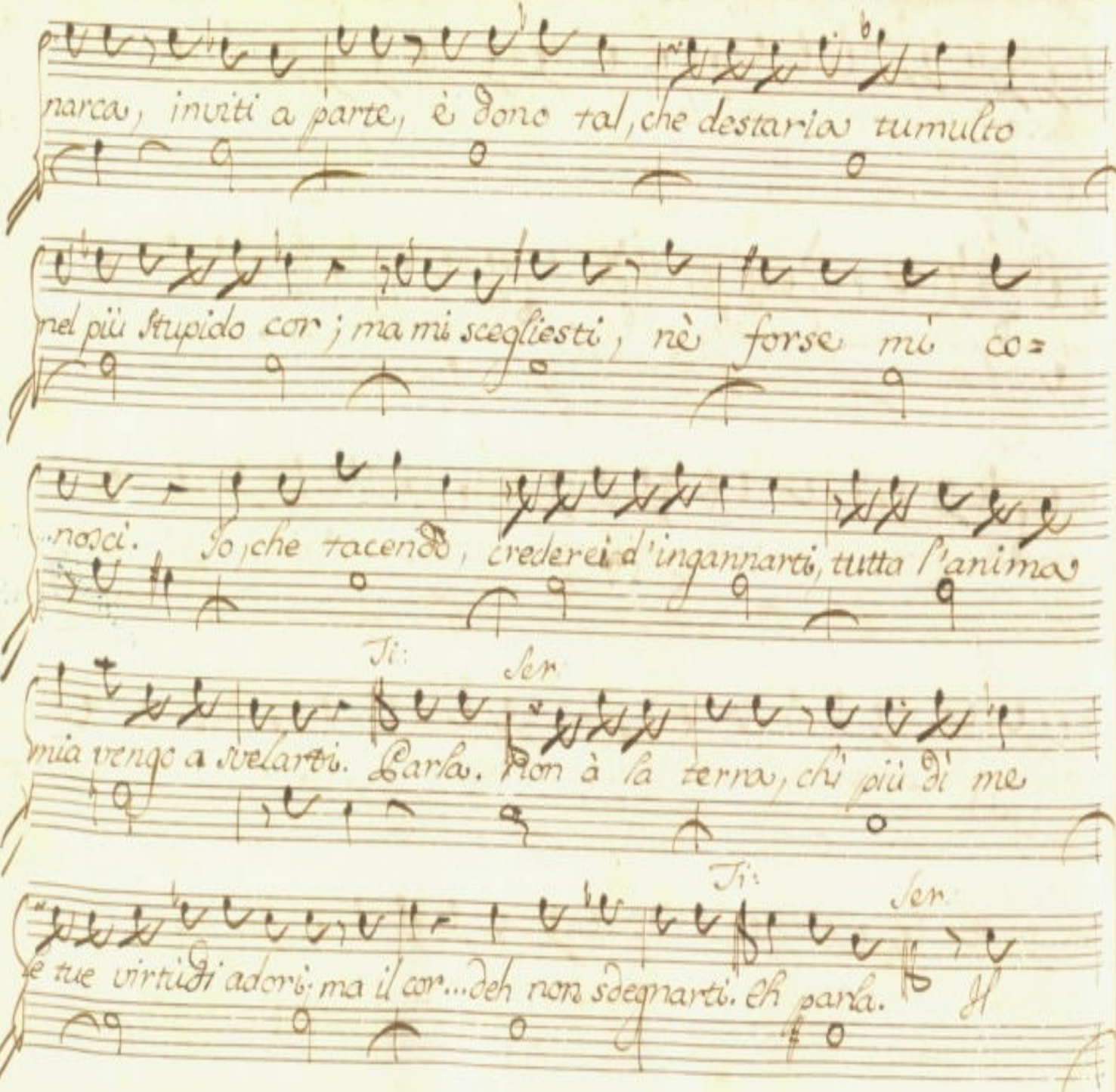
Ti

io deggio palesarti un arcan. Publio, ti scosta; ma non par=

Ser:

tir. Che del Cesareo alloro me fra tante più degne, generoso Mo=




narca, inviti a parte, è dono tal, che destaria tumulto
nel più stupido cor; ma mi scegliesti, nè forse mi co=
=nosci. Io, che facendo, crederei d'ingannarti, tutta l'anima
Ti: Ser.
mia vengo a svelarti. Parla. Non à la terra, chi più di me
Ti: Ser.
le tue virtudi adori: ma il cor... deh non sdegnarti. Ch parla.

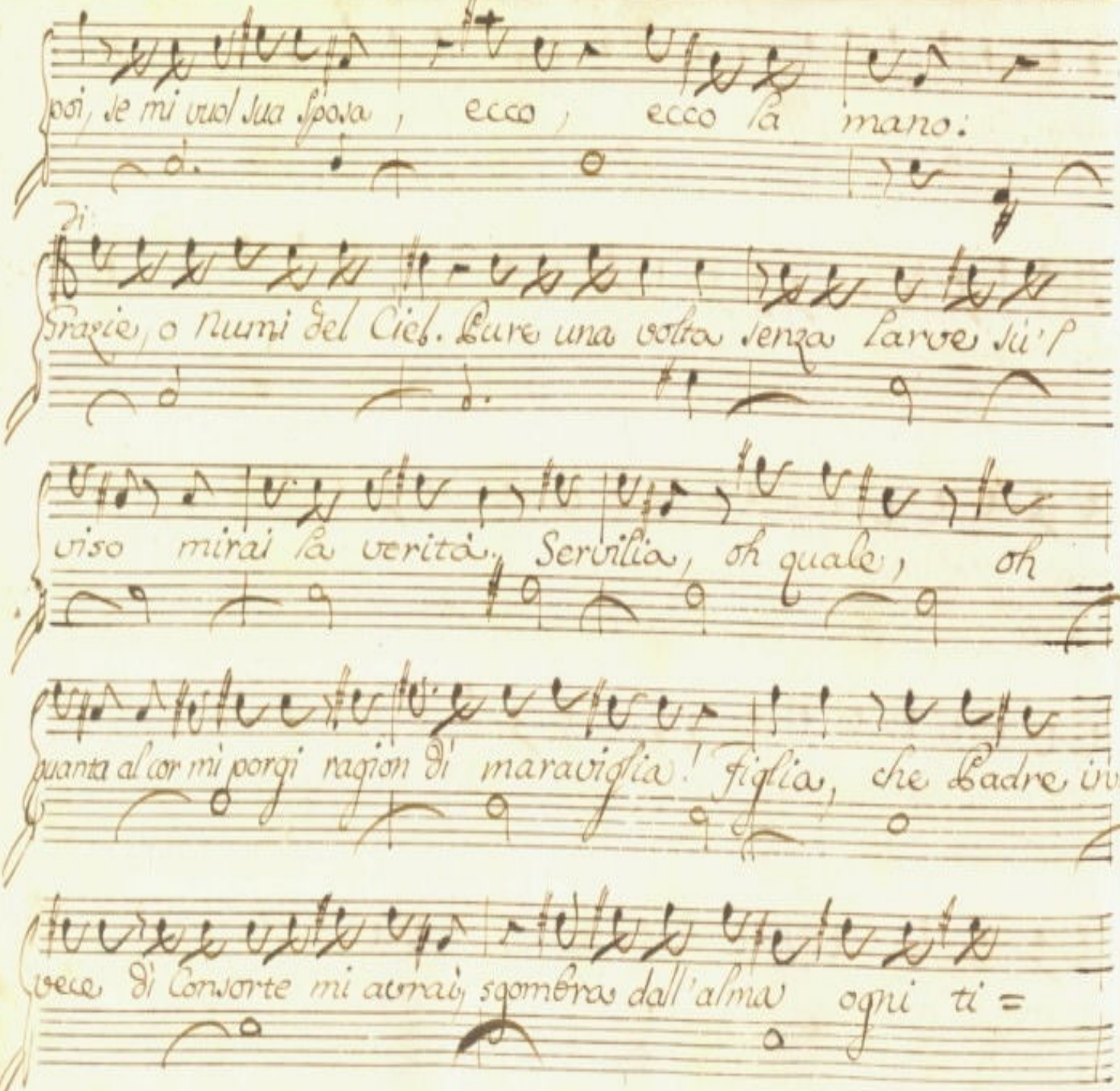
Cesare, Signor, non è più mio. Già da gran tempo Annio me lo ra=

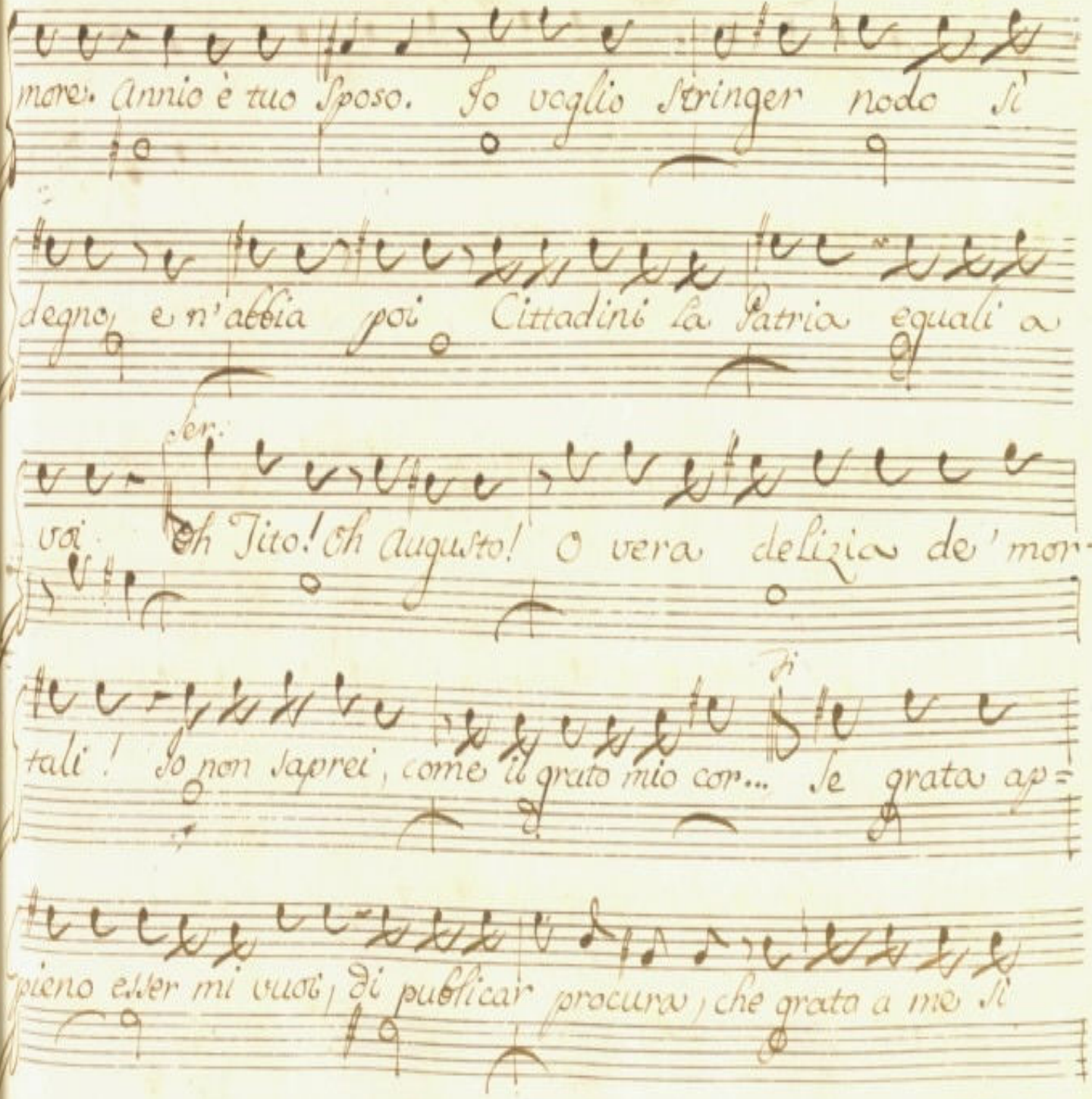
pì. L'amai, che ancora nò comprendea di amarlo. Io non mi sento vo=

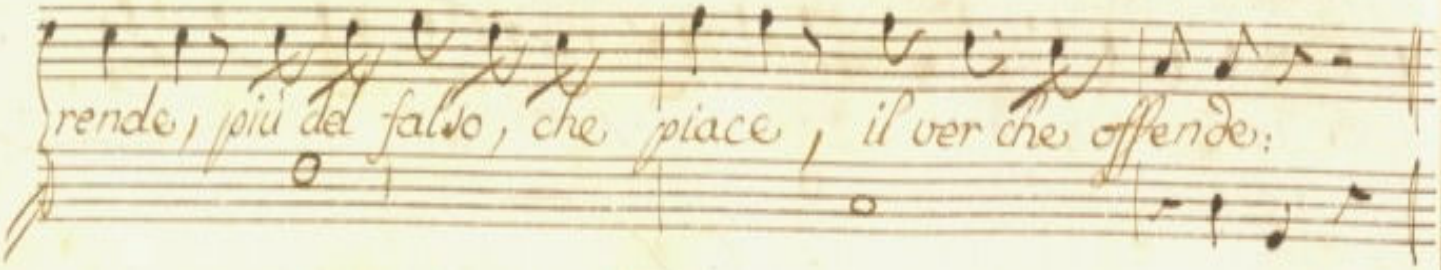
lor per obbliarlo: anche sù'l trono il solito sentiero fa=

cesse a mio dispetto il mio pensiero. Io, che appormi è delitto di un

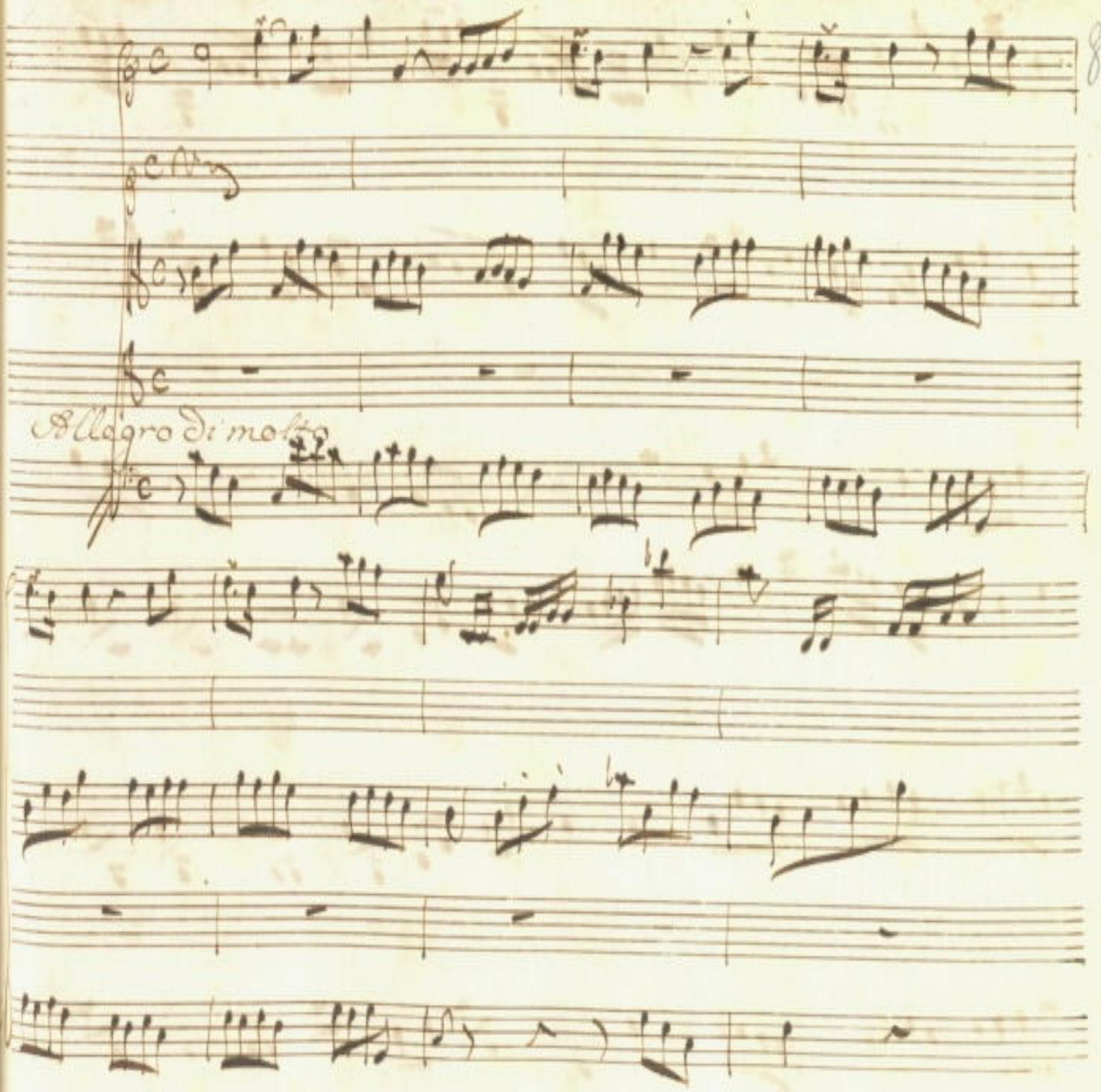
Cesare al voler; ma tutto almeno sia noto al mio sovrano:

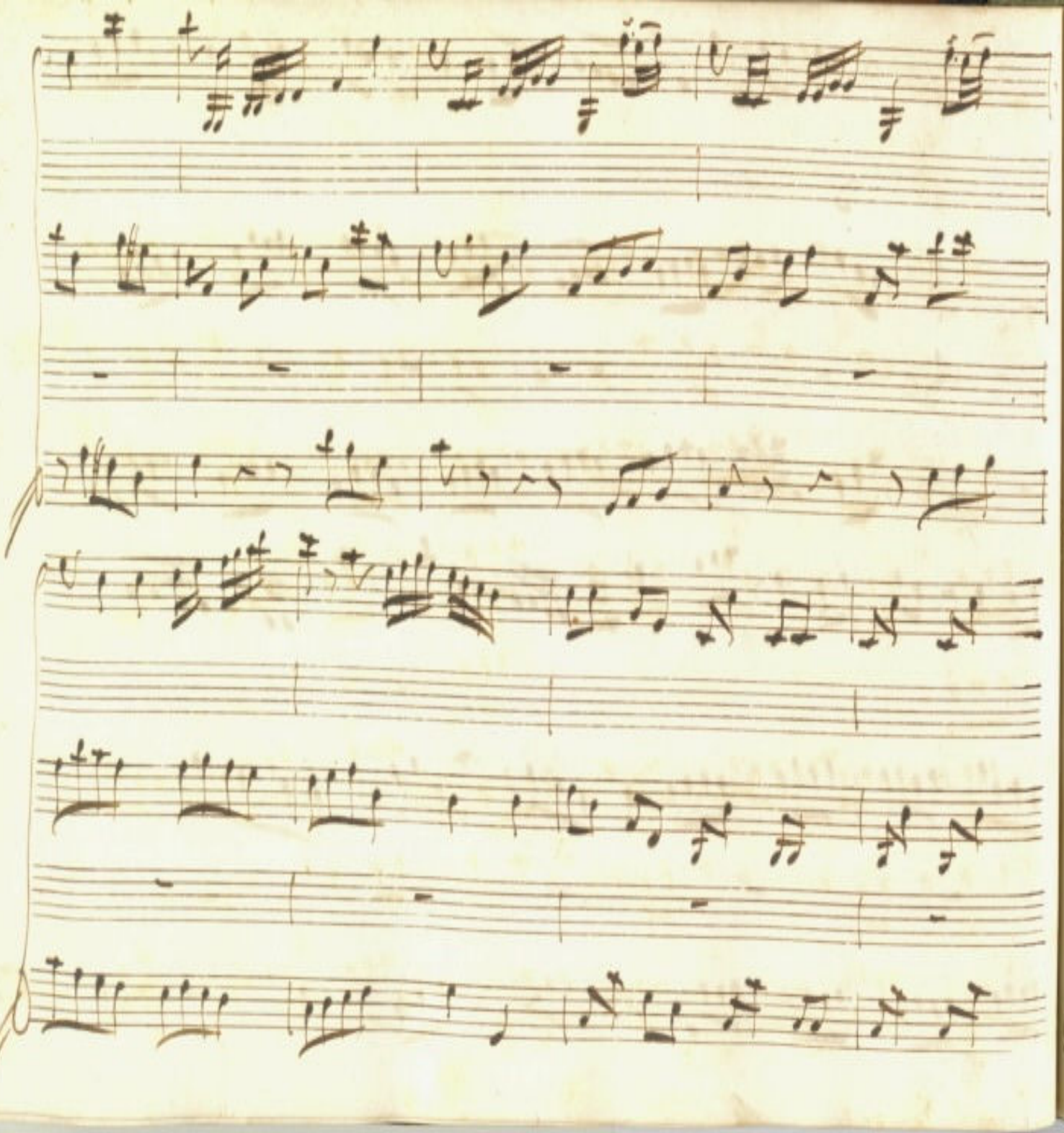

poi, se mi vuol Sua Sposa, ecco, ecco la mano:
Di
Grazie, o Numi del Ciel. Pure una volta senza larve sii'l
viso mirai la verità. Servilia, oh quale, oh
quanta al cor mi porgi ragion di maraviglia! figlia, che Padre in=
vece di Consorte mi avrai, sgombra dall'alma ogni ti=

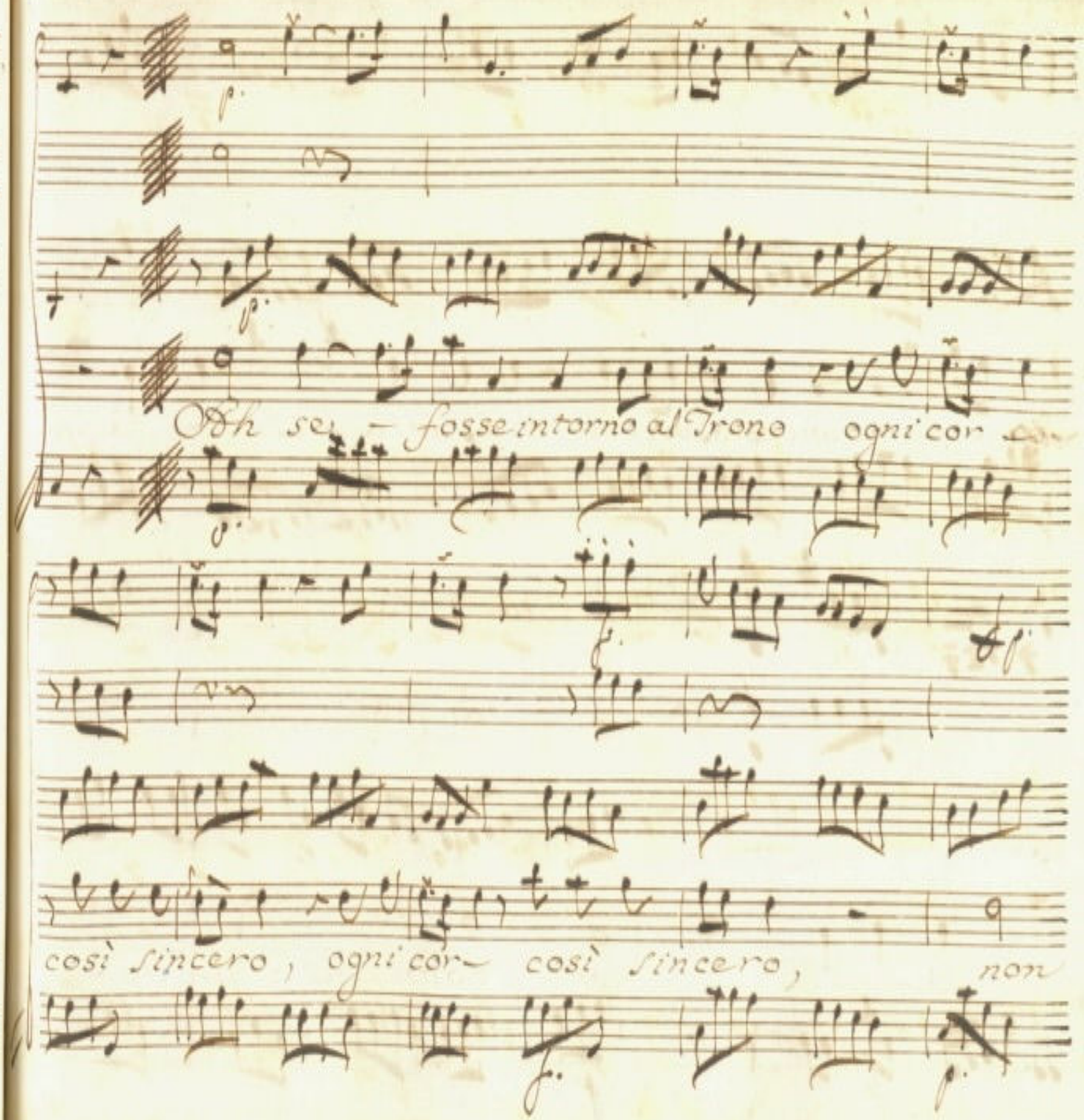

more. Annio è tuo Sposo. Io voglio stringer nodo sì
degno, e n'abbia poi Cittadini la Patria eguali a
voi. Oh Tito! Oh Augusto! O vera delizia de' mor-
tali! Io non saprei, come il grato mio cor... Se grata ap-
pieno esser mi vuoi, di publicar procura, che grata a me sì

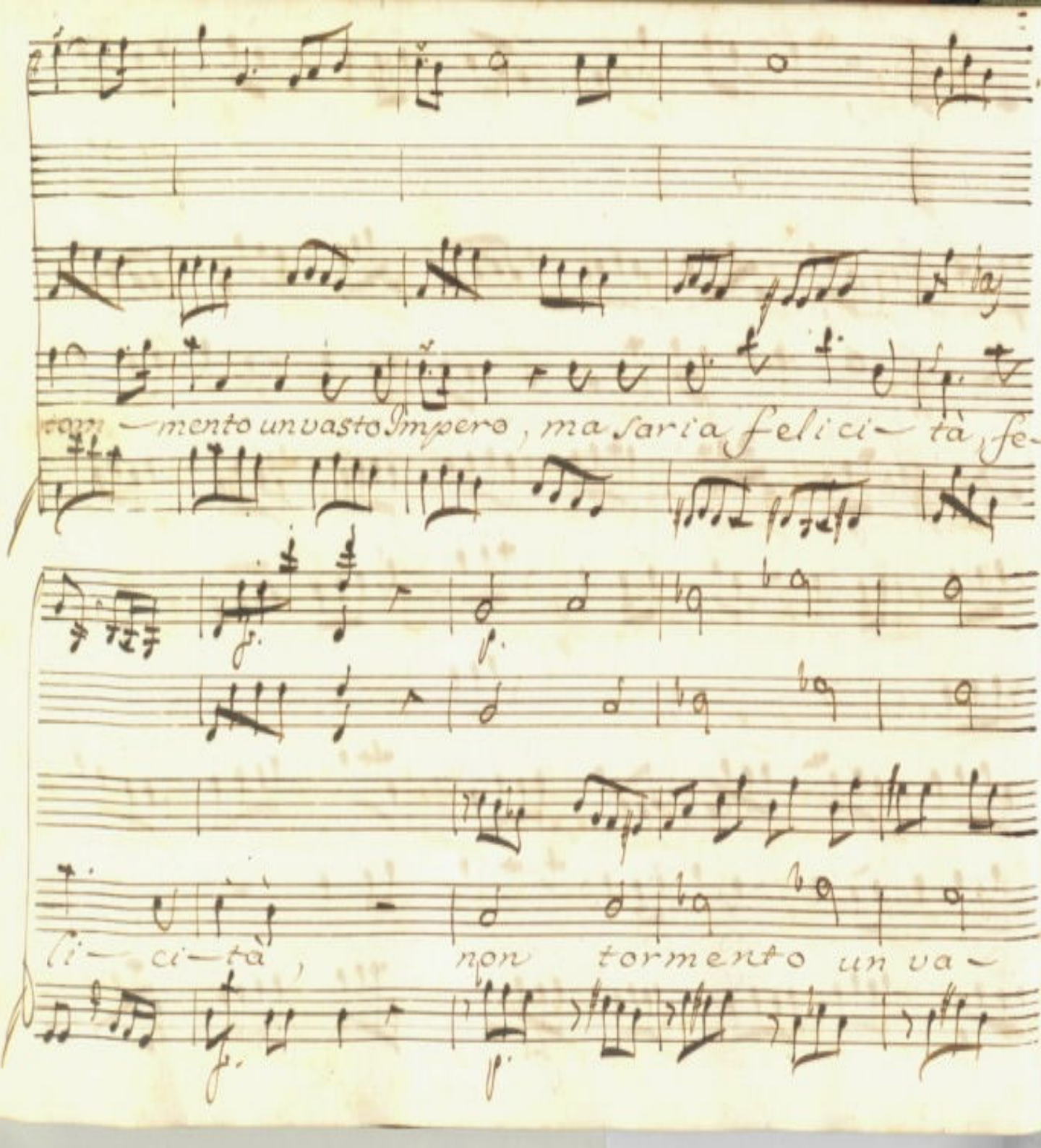


Siegue aria di Tito


Allegro di molto

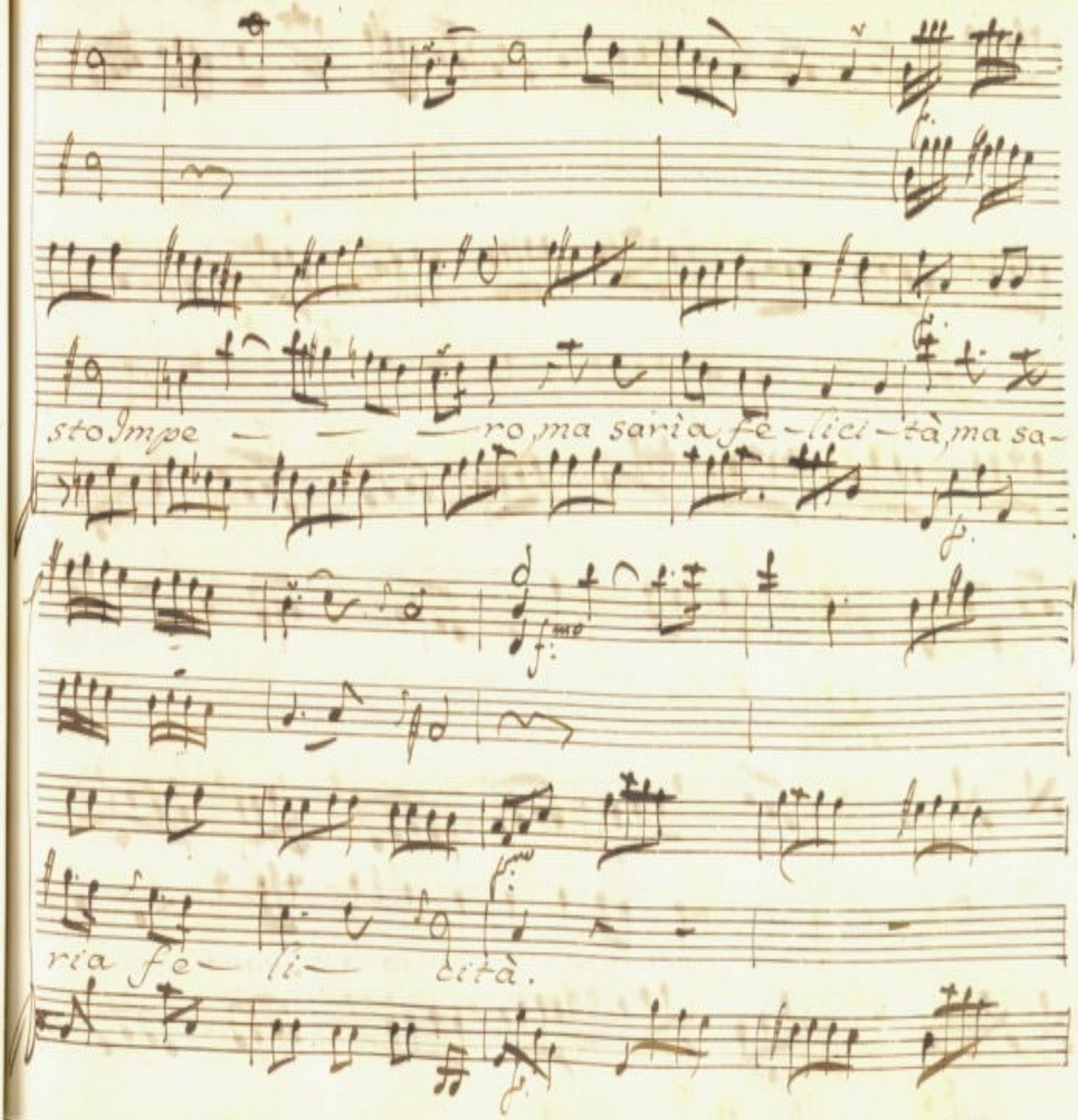


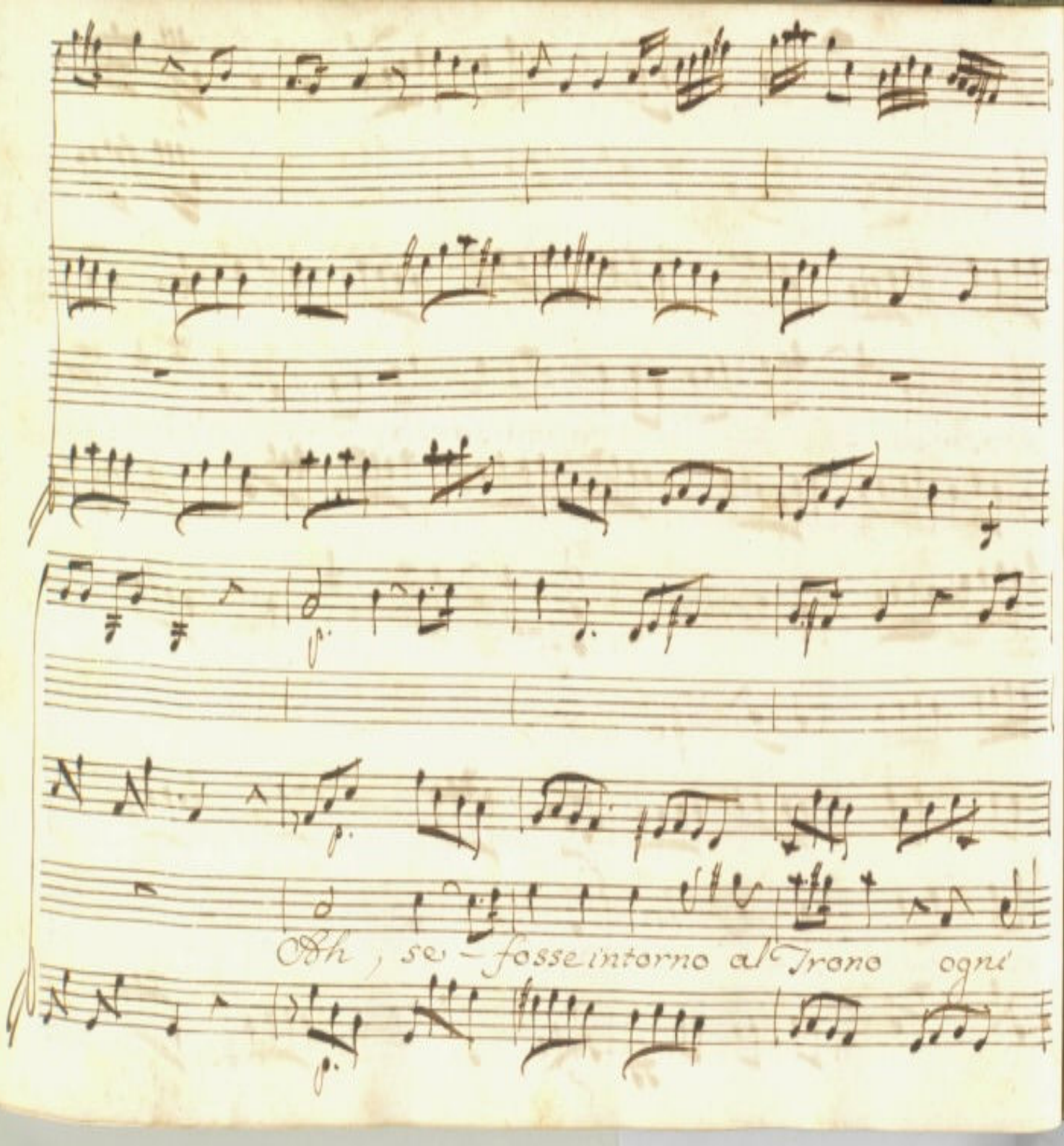

Oh se fosse intorno al Trono ogni cor
così sincero, ogni cor così sincero, non



tom — mento un vasto Impero, ma saria felici — tà, fe-

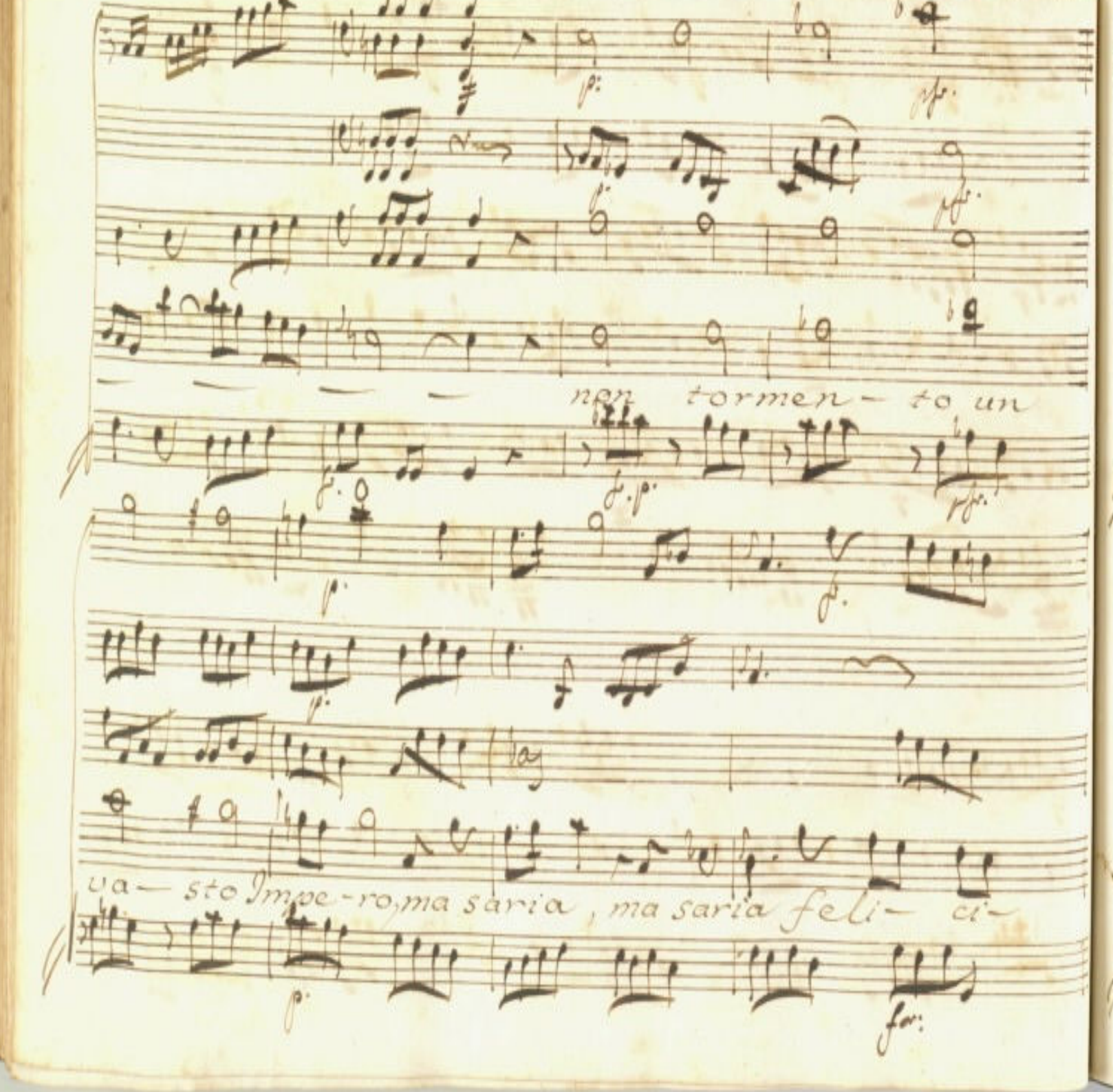
li — ci — tà, non tormento un va —


sto Impe — — — ro, ma sarìa fe-lici-tà, ma sa-
ria fe— li— cità.


Ah ; se – fosse intorno al Trono ogni

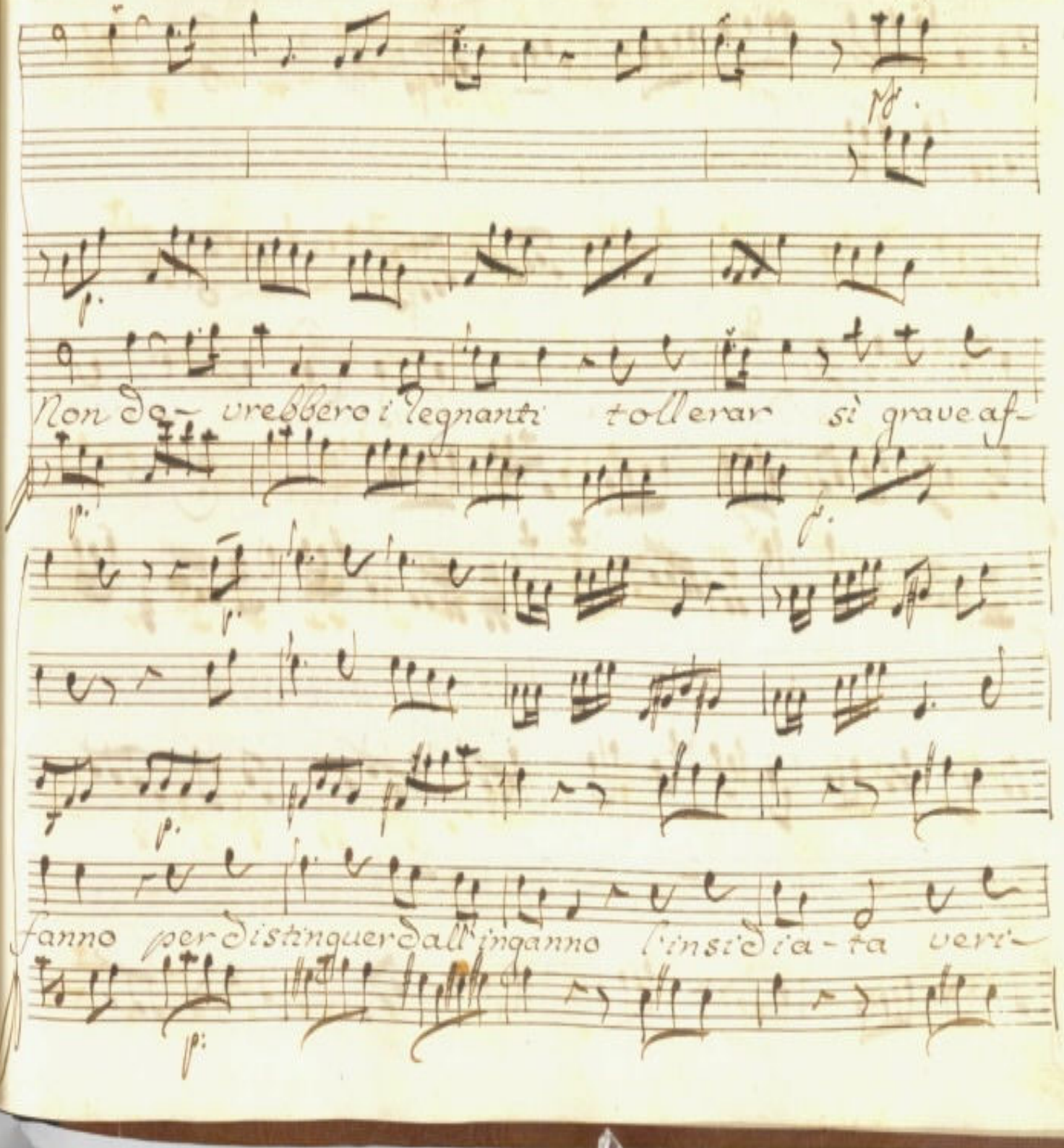
cor— così sincero, ogni cor— così sincero, non tor-

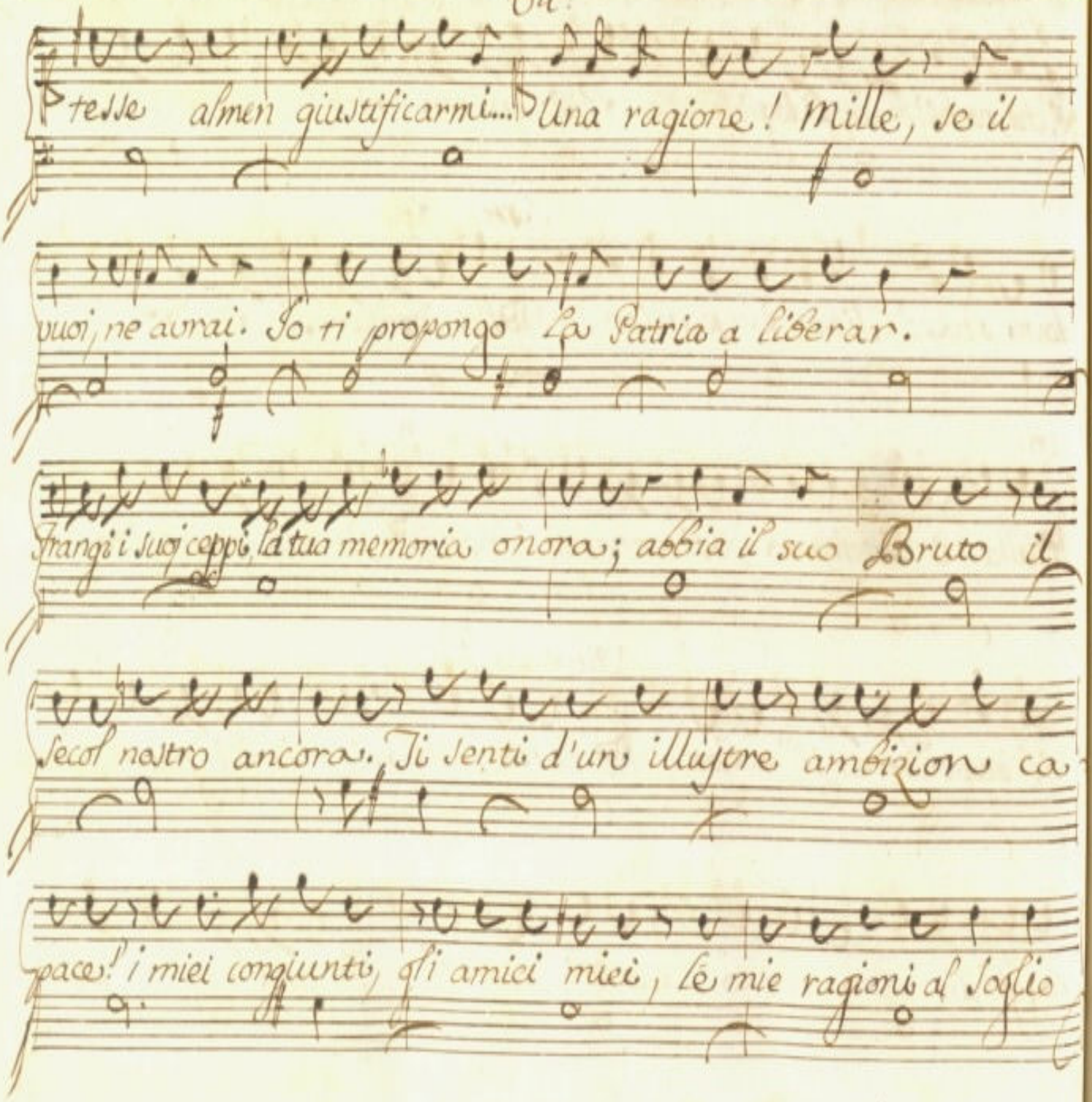
mento un vasto Impero, ma saria feli— cità — —


non tormen- to un
ua- sto Impe- ro, ma saria, ma saria feli- ci-

tà; nō tormento un vasto Impero, ma saria feli ci-

ta — feli-cità.


Non do- vrebbero i regnanti tollerar sì grave af-
fanno per distinguer dall'inganno l'insi'dia-ta veri-



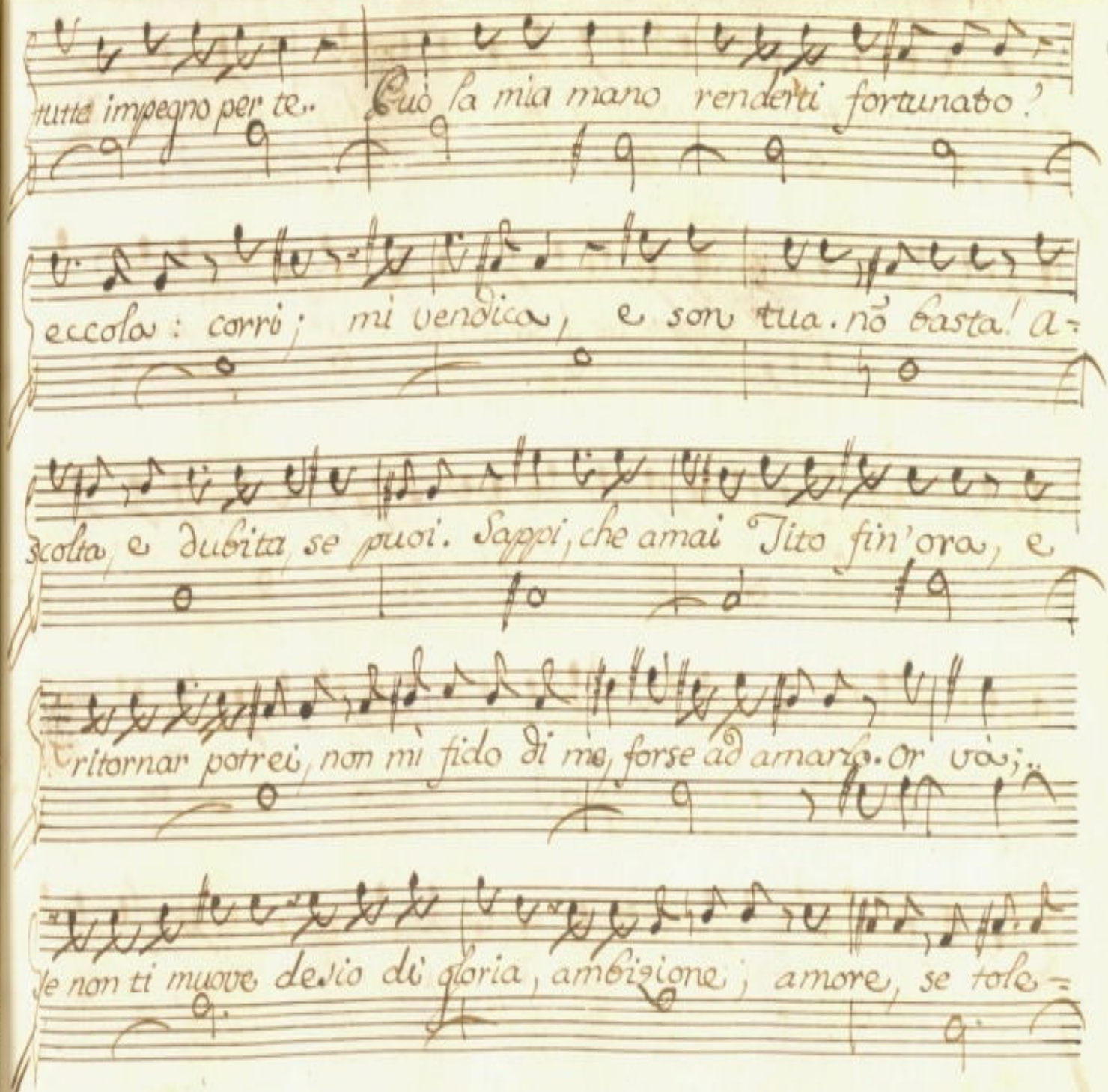
tesse almen giustificarmi... Una ragione! Mille, se il

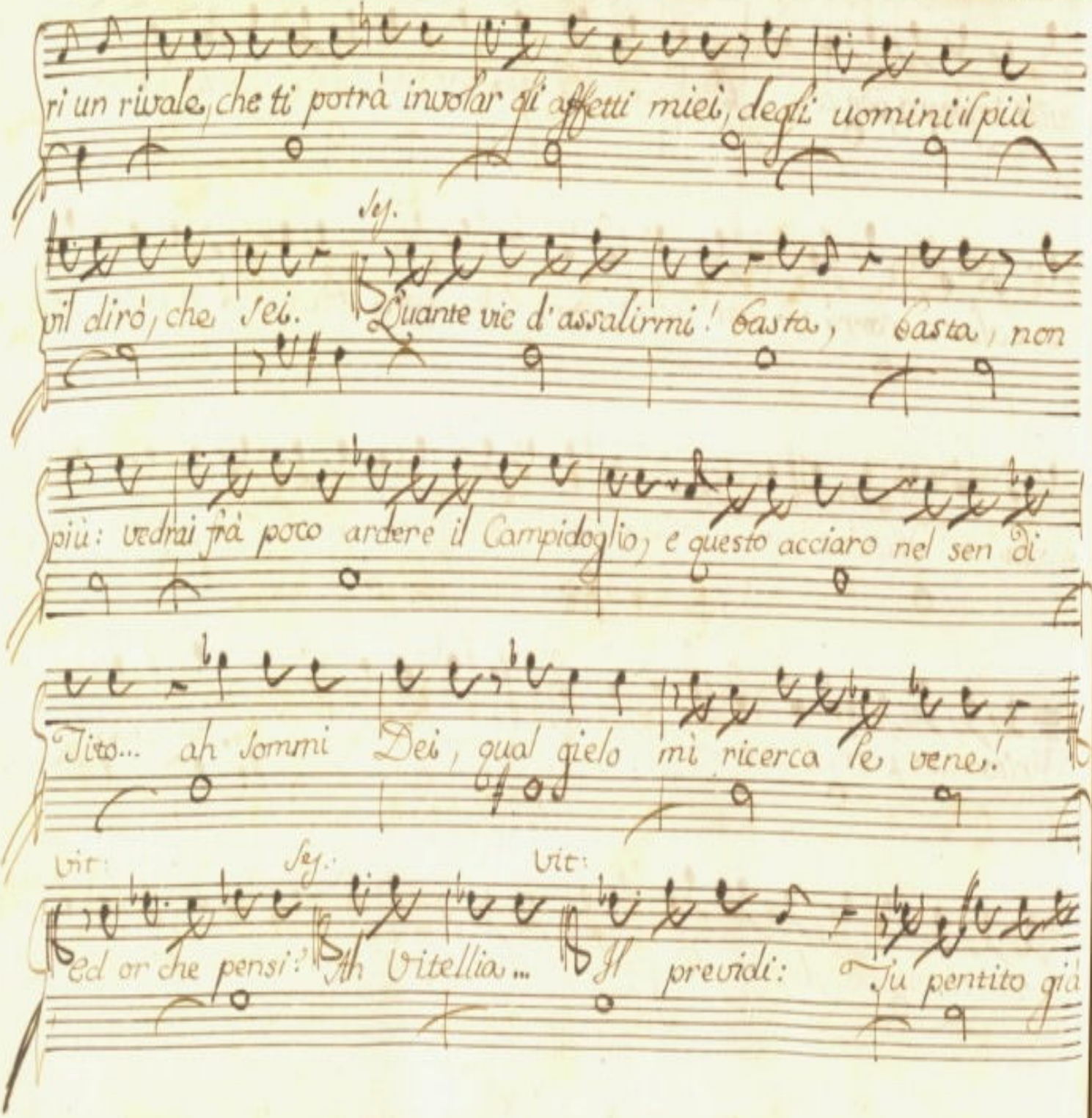
vuoi, ne avrai. Io ti propongo La Patria a liberar.

Frangi i suoi ceppi, la tua memoria onora; abbia il suo Bruto il

secol nostro ancora. Ti senti d'un illustre ambizion ca-

pace! i miei congiunti, gli amici miei, le mie ragioni al Soglio


tutta impegno per te..
Può la mia mano renderti fortunato?
eccola: corri; mi vendica, e son tua. nò basta! a-
scolta, e dubita se puoi. Sappi, che amai Tito fin'ora, e
ritornar potrei, non mi fido di me, forse ad amarlo. or và;..
se non ti muove desio di gloria, ambizione; amore, se tole-


ri un rivale, che ti potrà involar gli affetti miei, degli uomini il più
Sej.
vil dirò, che Sei. Quante vie d'assalirmi! basta, basta, non
più: vedrai frà poco ardere il Campidoglio, e questo acciaro nel sen di
Tito... ah sommi Dei, qual gielo mi ricerca le vene!
Vit:
Sej.
Vit:
Ed or che pensi? Ah Vitellia... Il previdi: fu pentito già

Sef. Vit.

sei. Non son pentito; ma... non lasciarmi più. Conosco, in=

grato, che non hai per me amore: agli occhi miei in= volarti per

Sef.

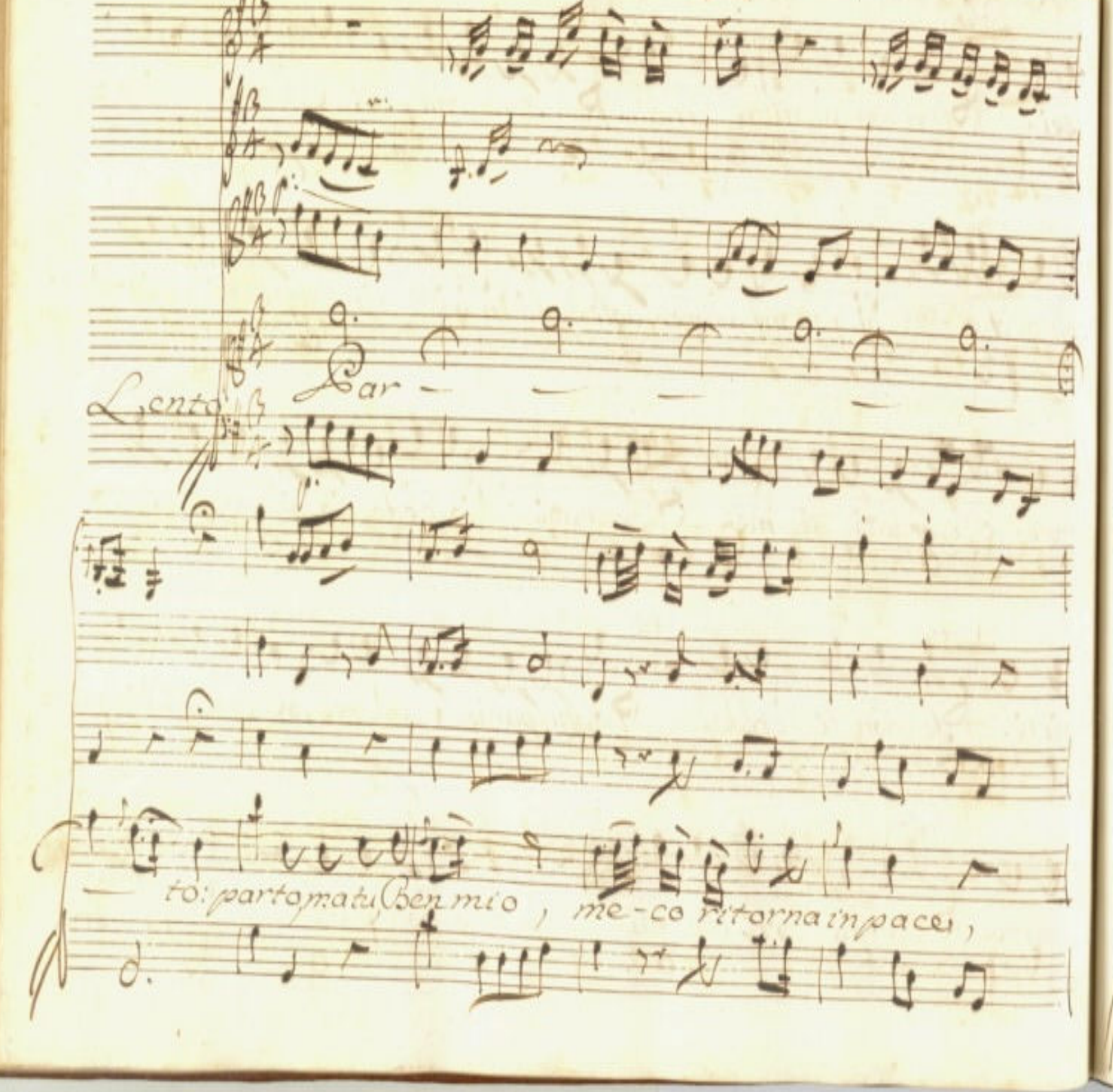
sempre, e scordati di me. Fermati; io cedo, io già volo a ser=

Vit. Sef.

virti. Io non ti credo. Ho, mi punisca amore, se penso ad ingan=

Vit.

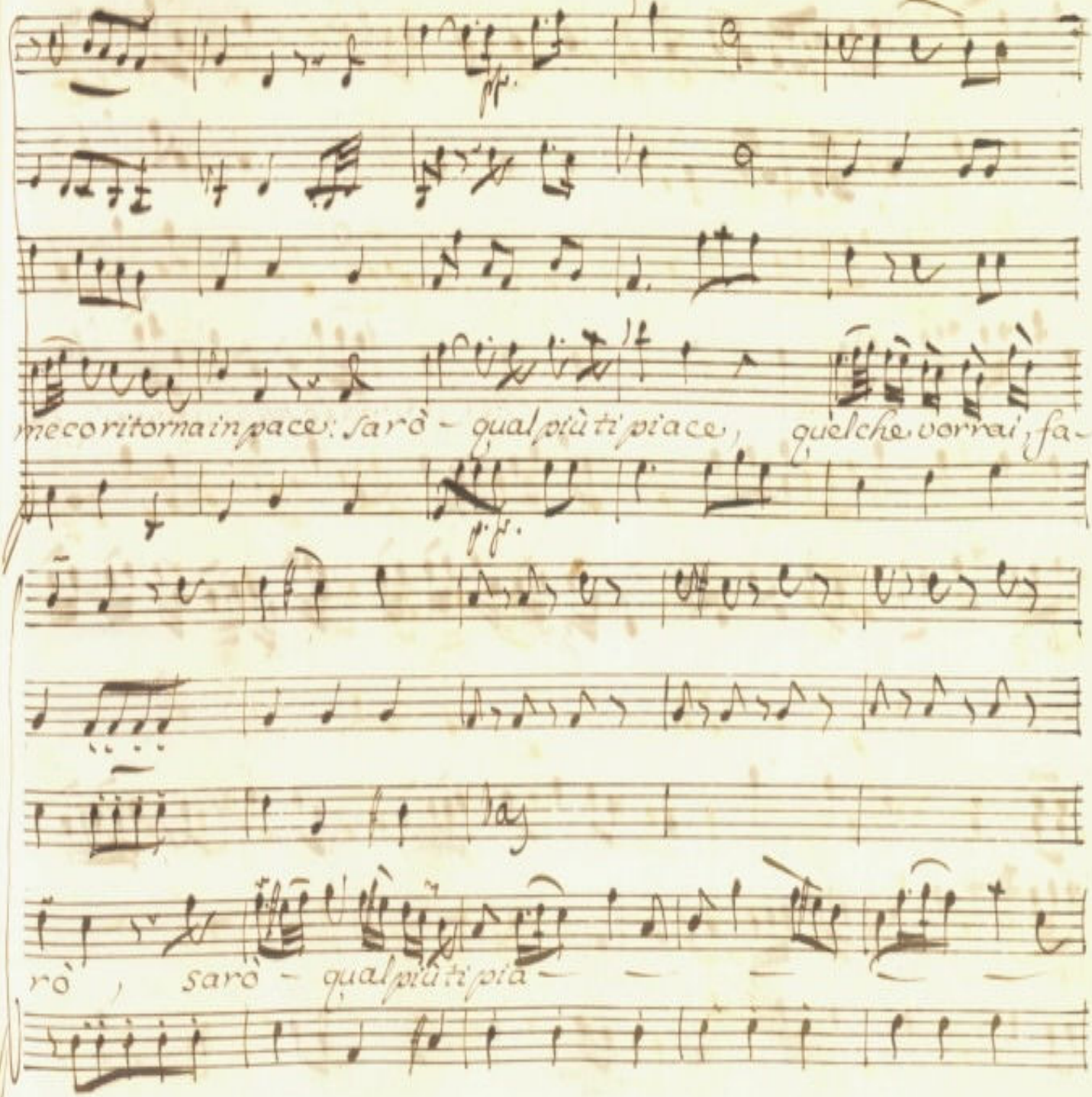
narti. Dunque corri, che fai? perchè non parti? Siegue aria di Sesto.

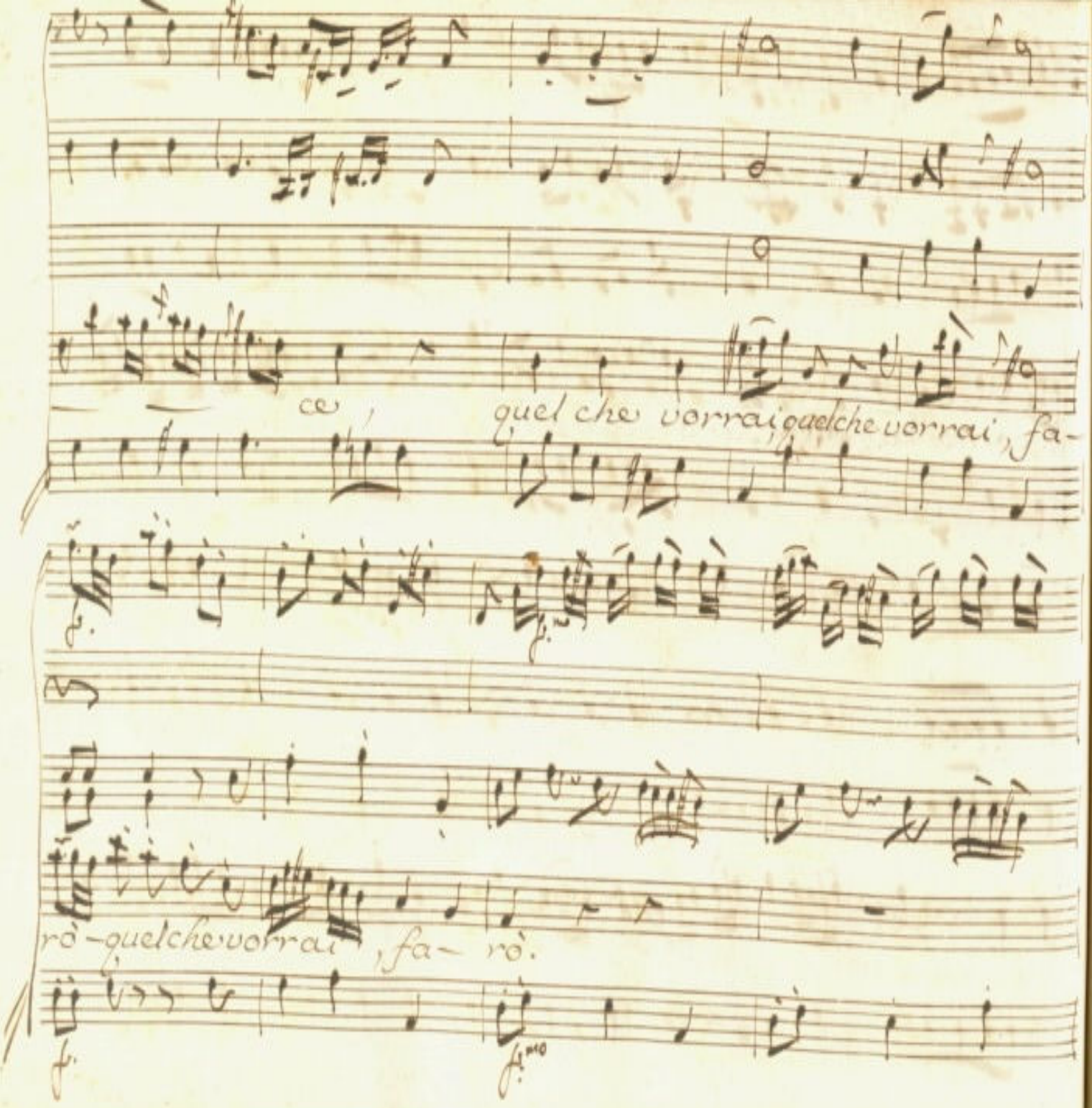


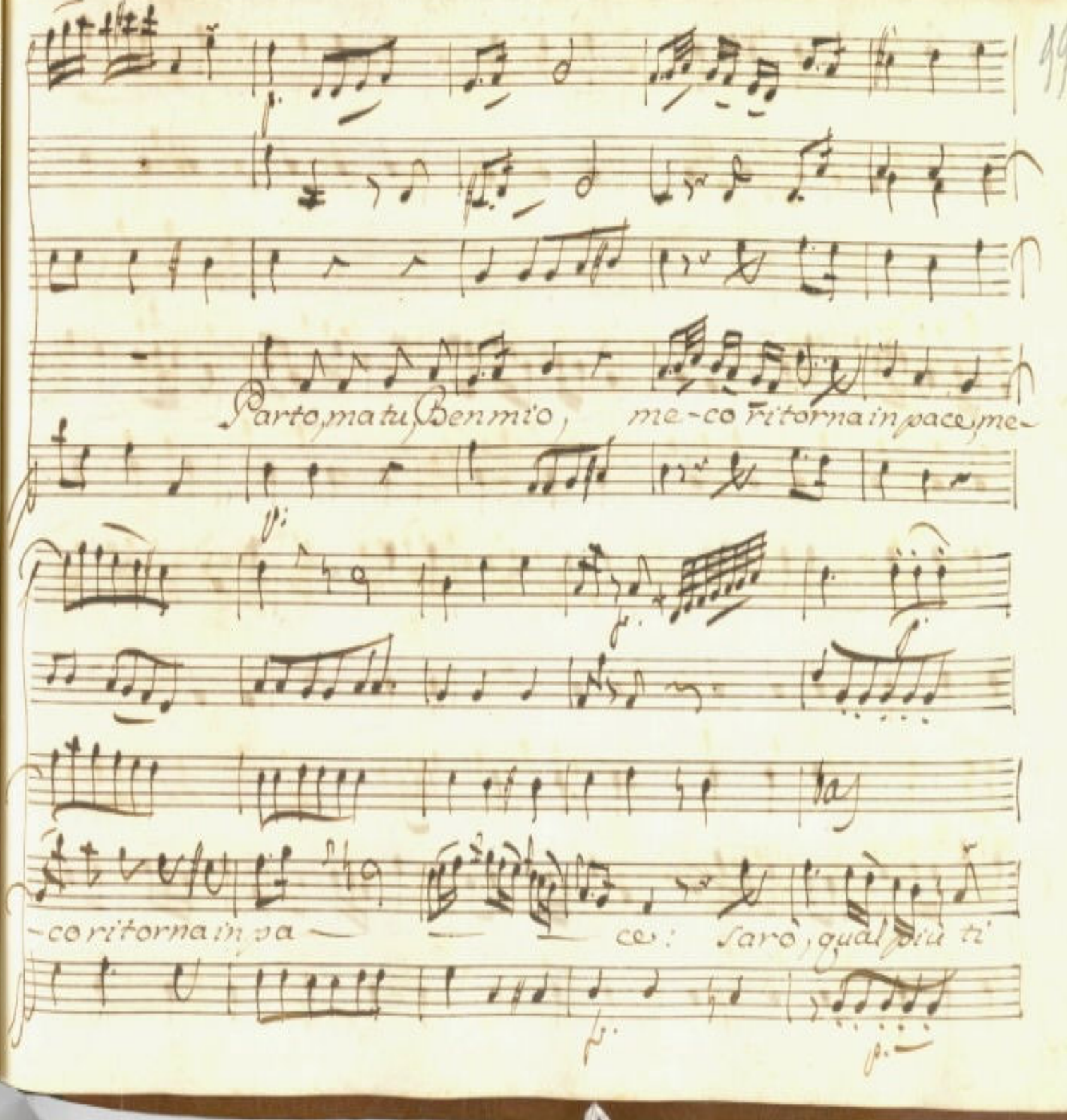
Lento

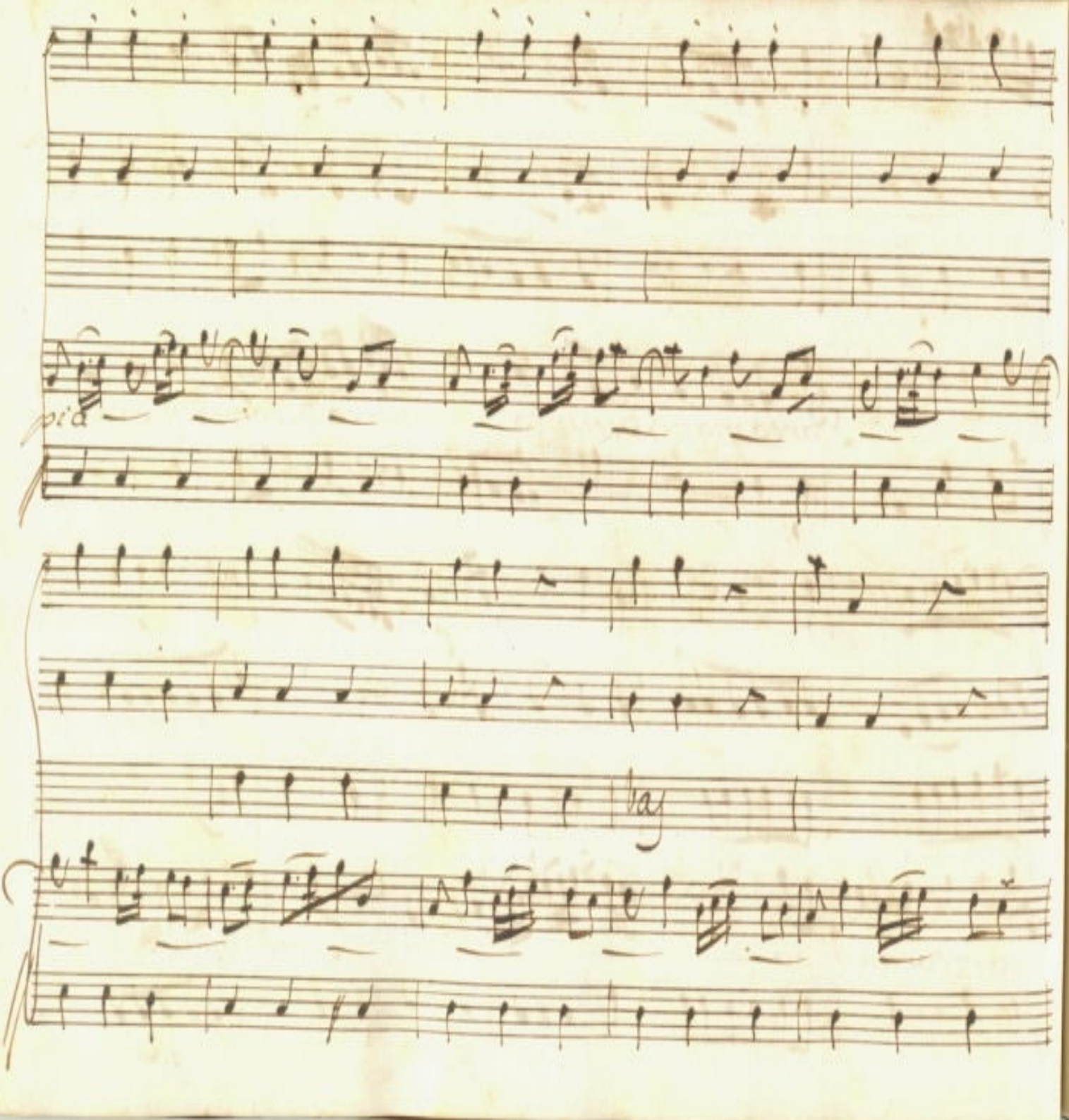
Par

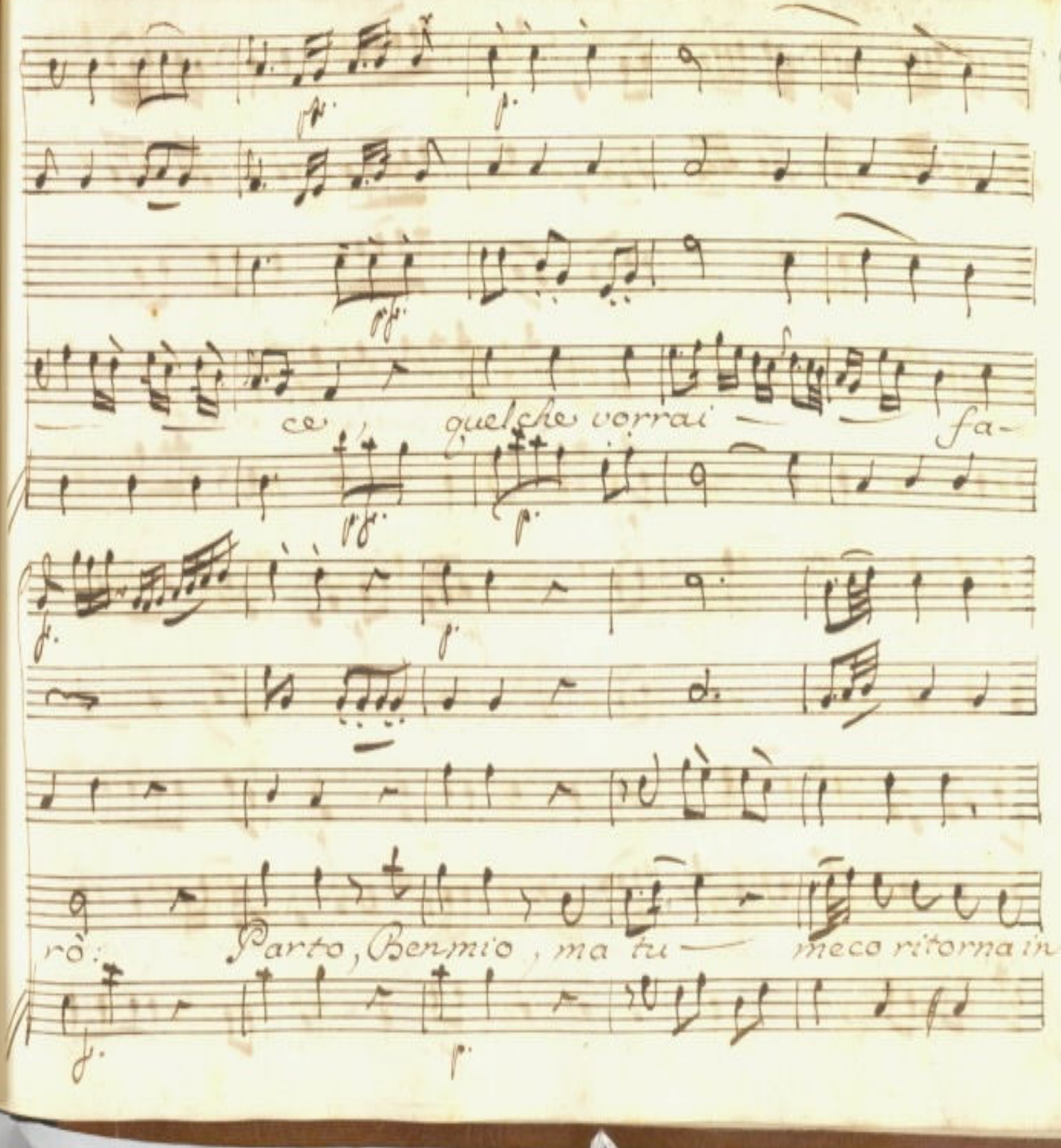
to: parto, ma tu, ben mio, me-co ritorna in pace,

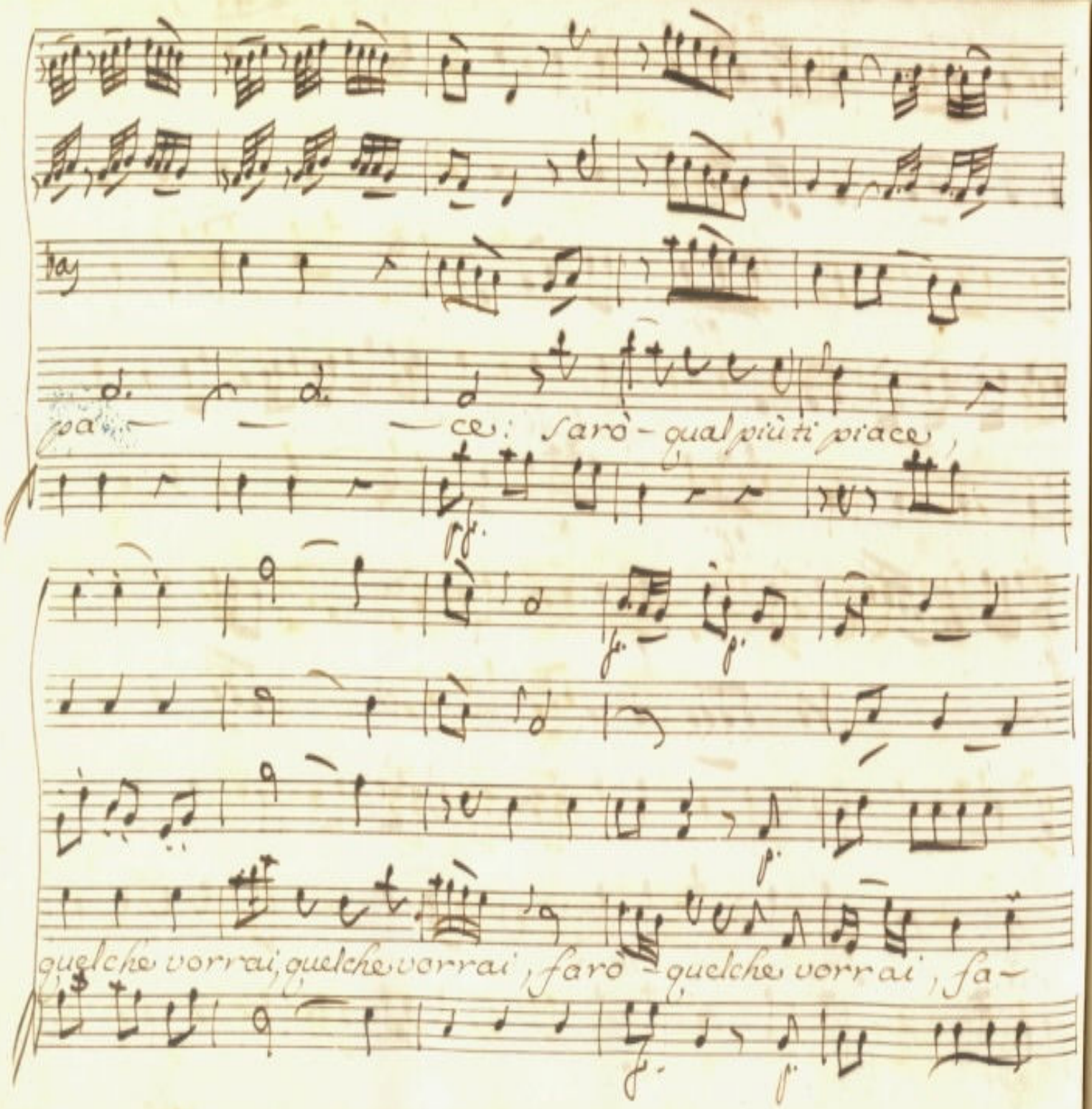

ff.
me co ritorna in pace: sarò - qual più ti piace, quelche vorrai, fa-
p. f.
rò, sarò - qual più ti pia-


ce, quel che vorrai, quelche vorrai, fa-
rò - quelche vorrai, fa- rò.

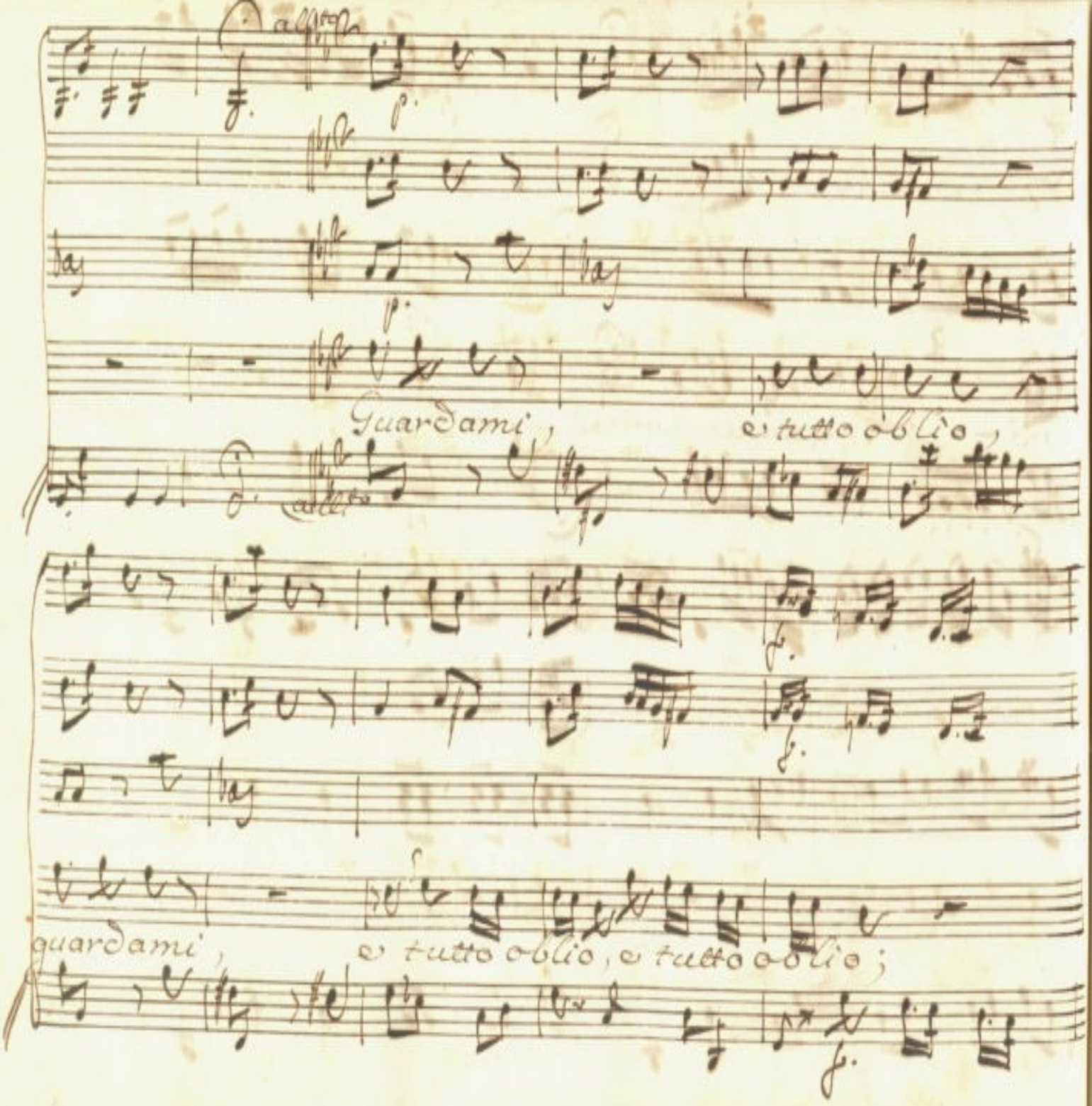

Parto, ma tu, ben mio, me-co fi torna in pace, me-
-co ritorna in pa-
ce: sarò, qual più ti

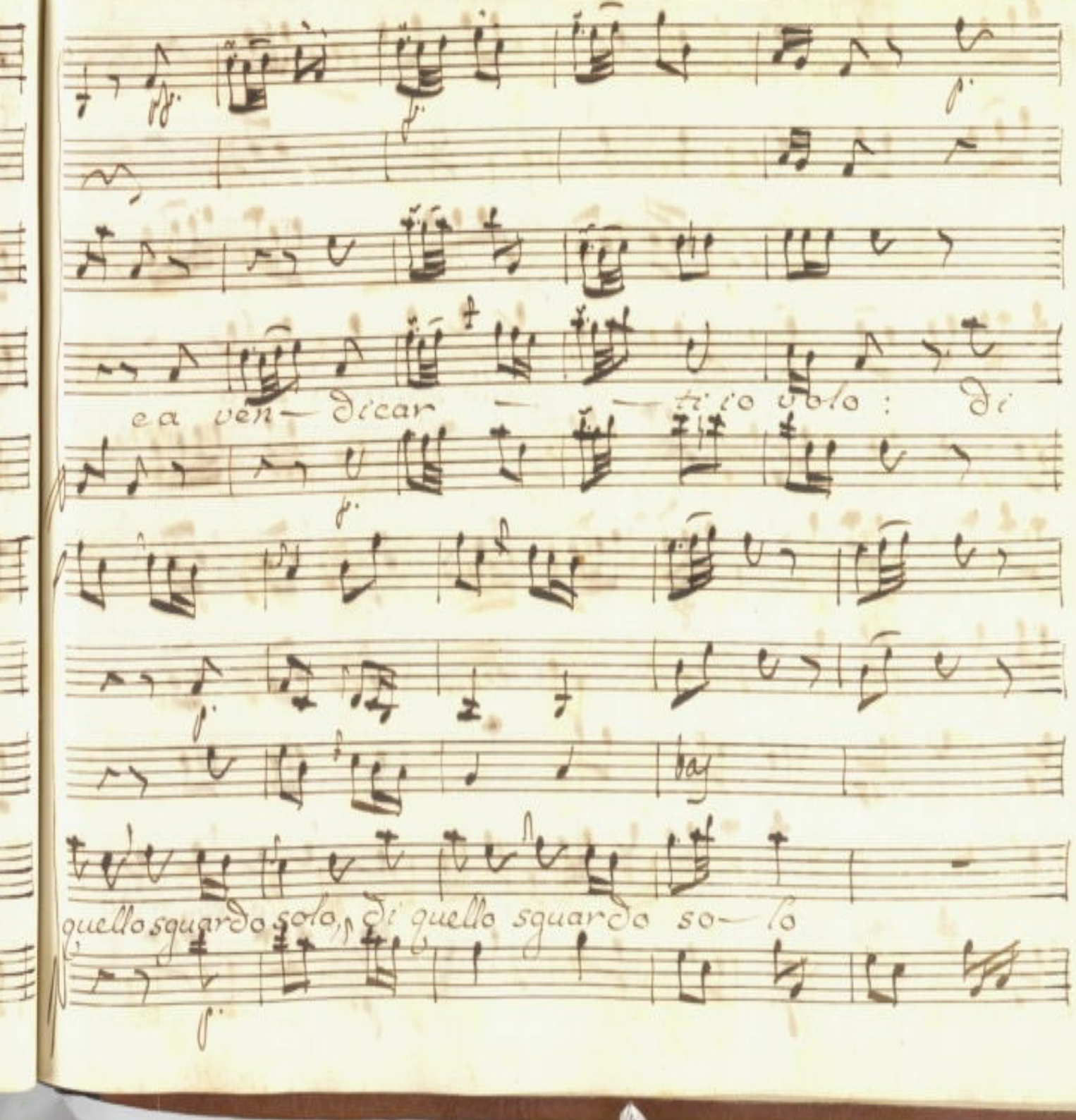

pia
lay

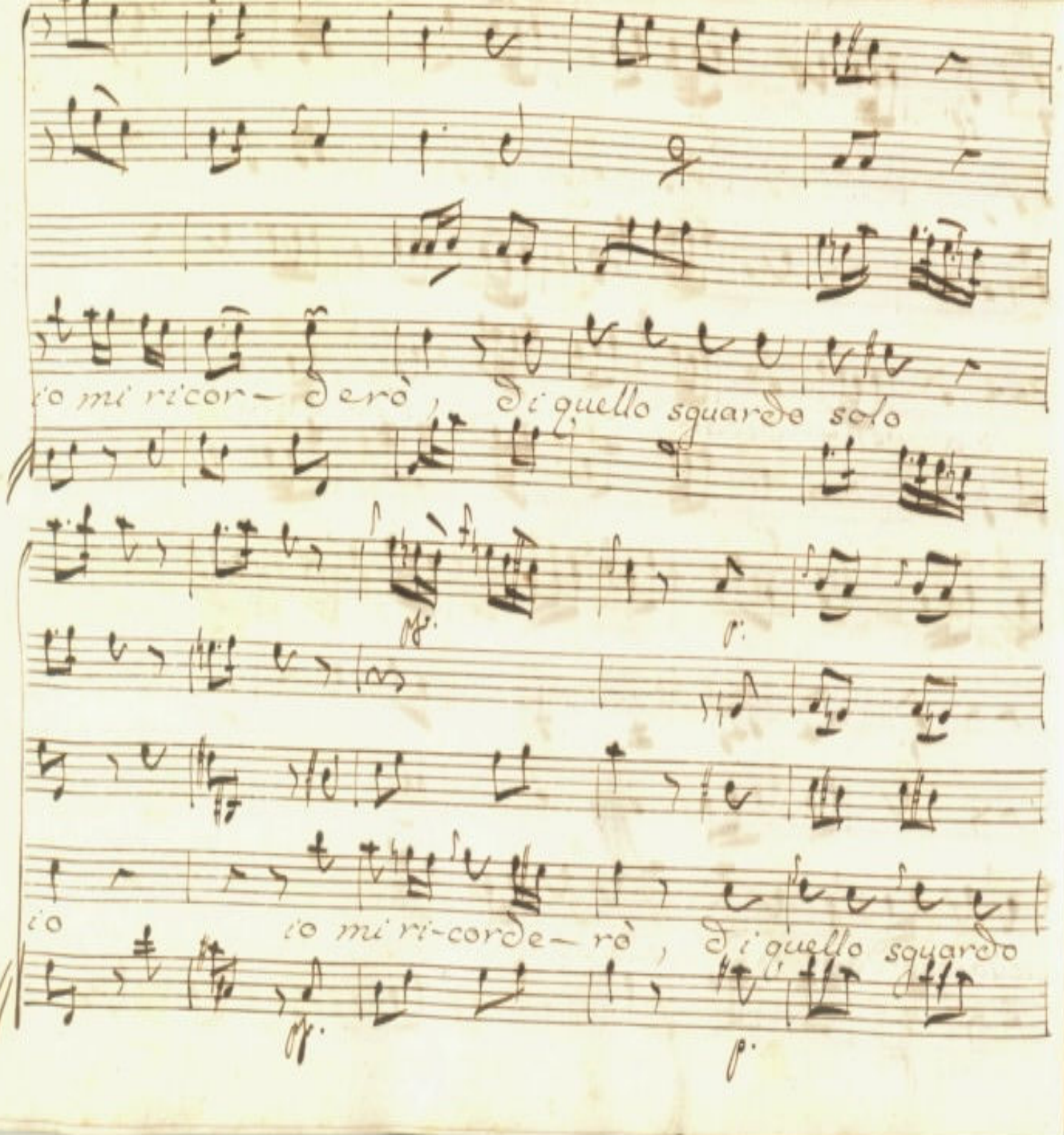

ce, quelche vorrai fa-
rò: Parto, Benmio, ma tu meco ritorna in


ce: Sarò - qual più ti piace,
quelche vorrai, quelche vorrai, farò - quelche vorrai, fa-

rò — quelche vorrai, farò.


Guardami',
e tutto oblìo,
guardami',
e tutto oblìo, e tutto oblìo;


ea ven— dicar — — ti'o solo : Di
quello sguardo solo, di quello sguardo so— lo

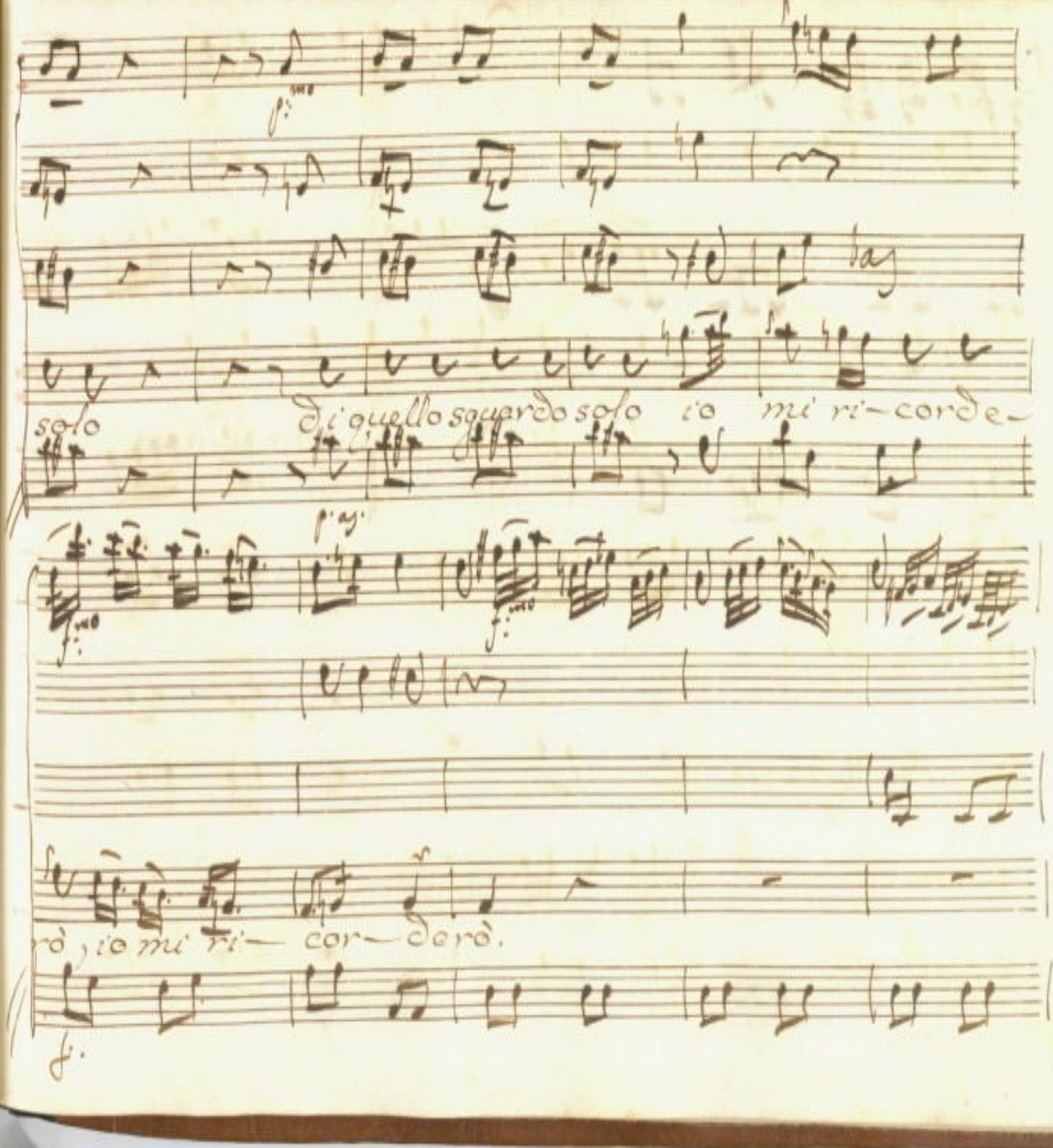


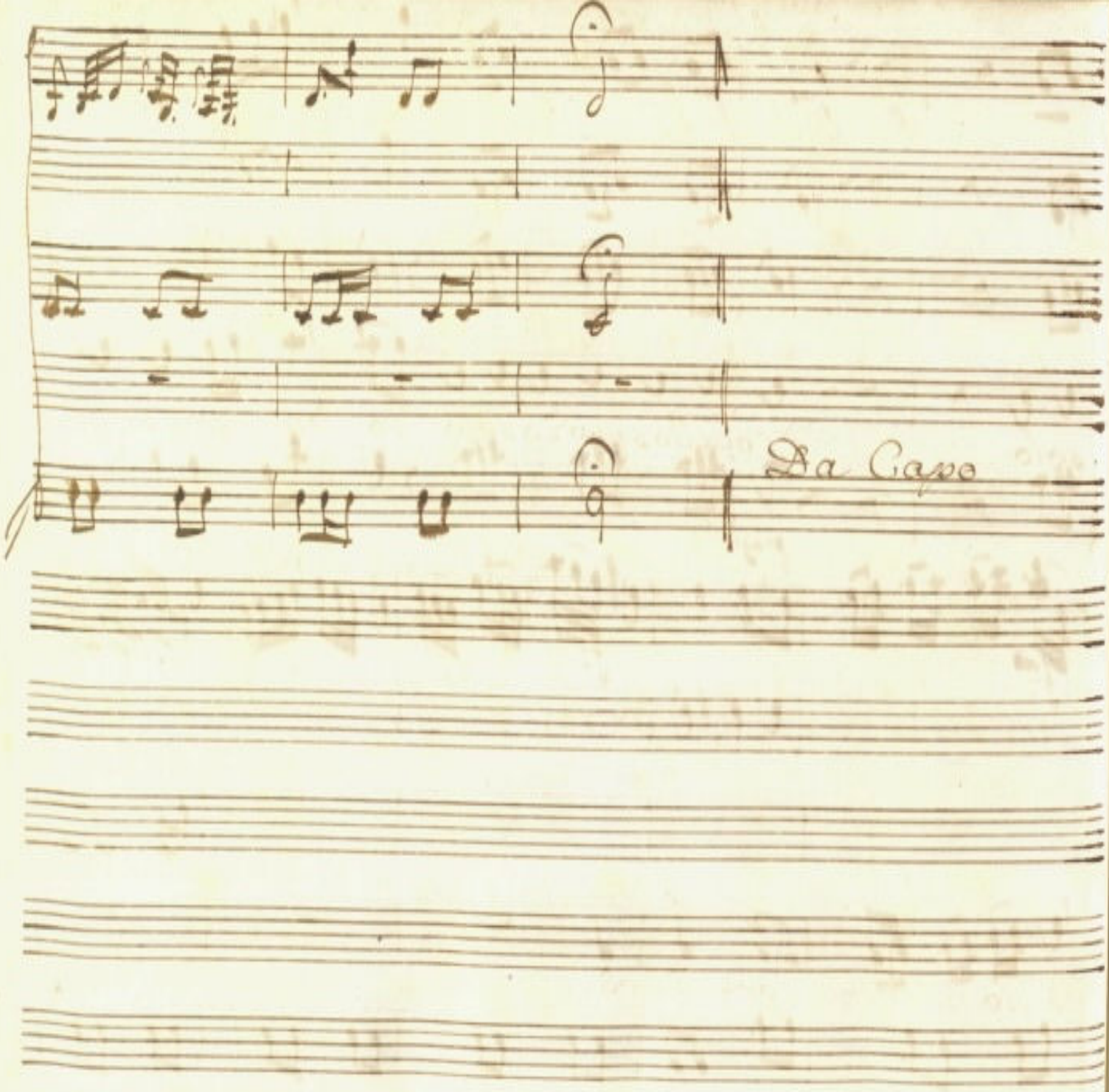
io mi ricor- derò, di quello sguardo solo

pp. p.

io io mi ri-corde- rò, di quello sguardo

pp. p.


solo
di quello sguardo solo io mi ri-corde-
rò, io mi ri- cor- derò.


Da Capo

Scena II. Vitellia, e poi Publio

Vit.

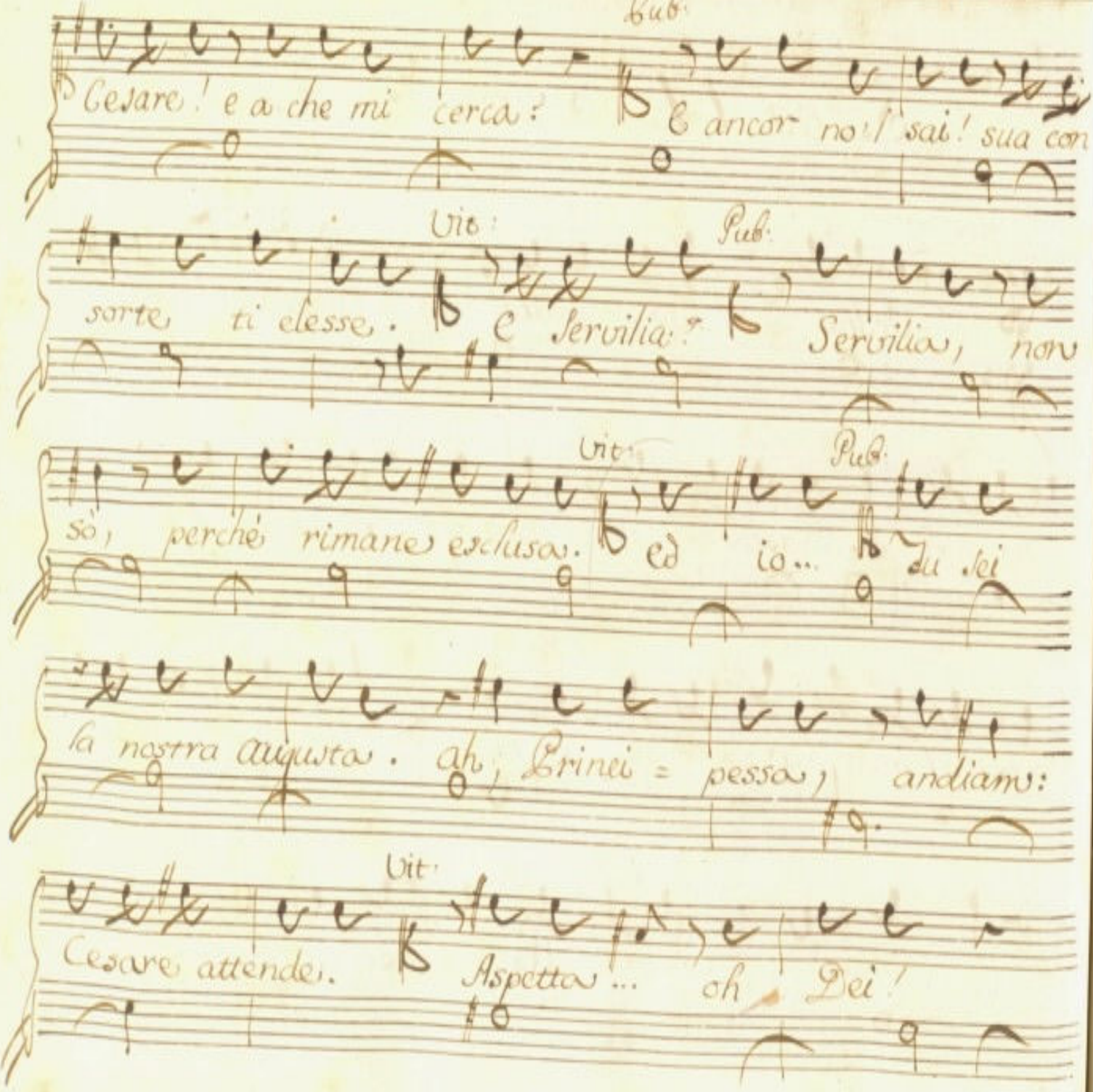
Vedrai, Tito, vedrai, che al fin si vile questo

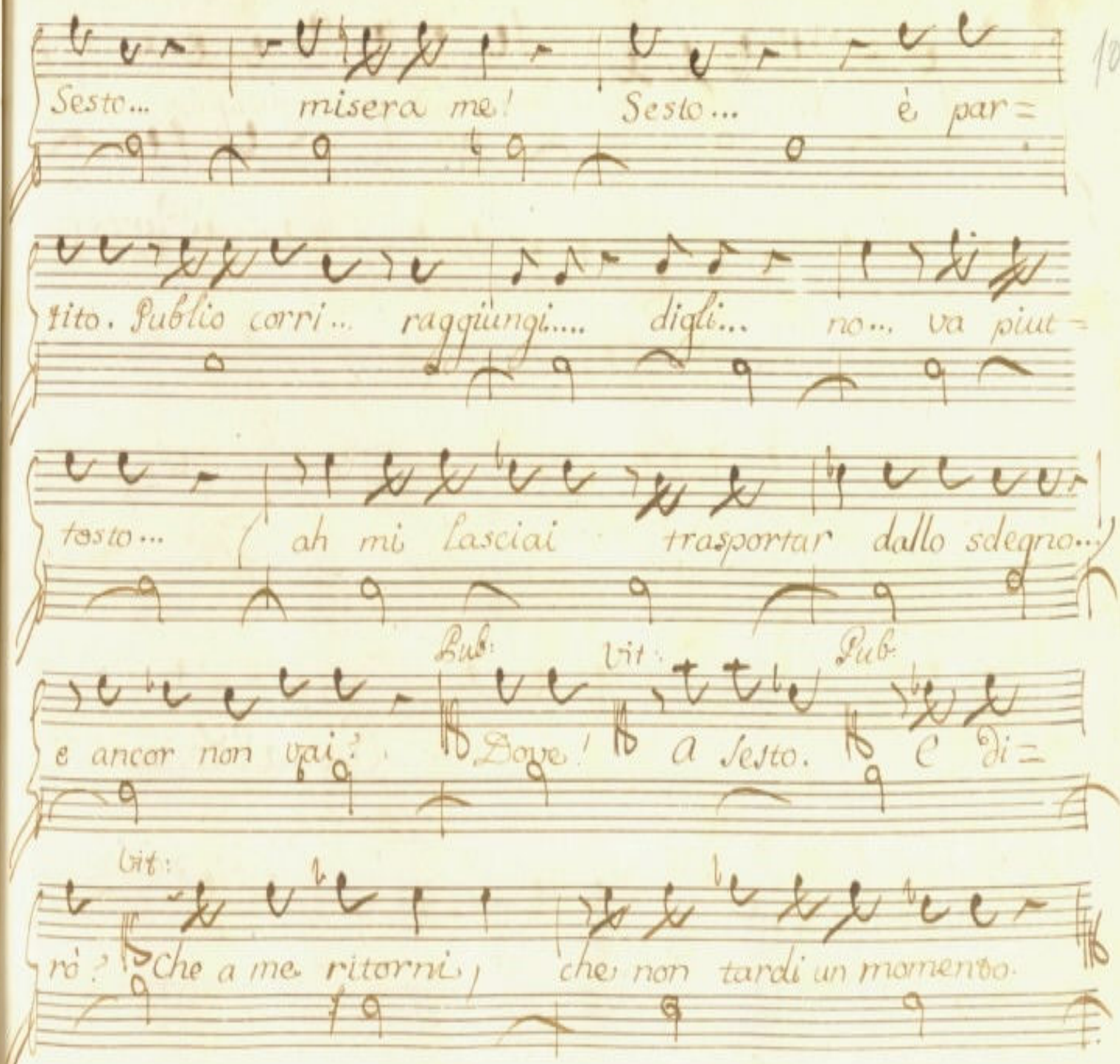
volto non è. Basta a sedurti gli amici al=

Pub.

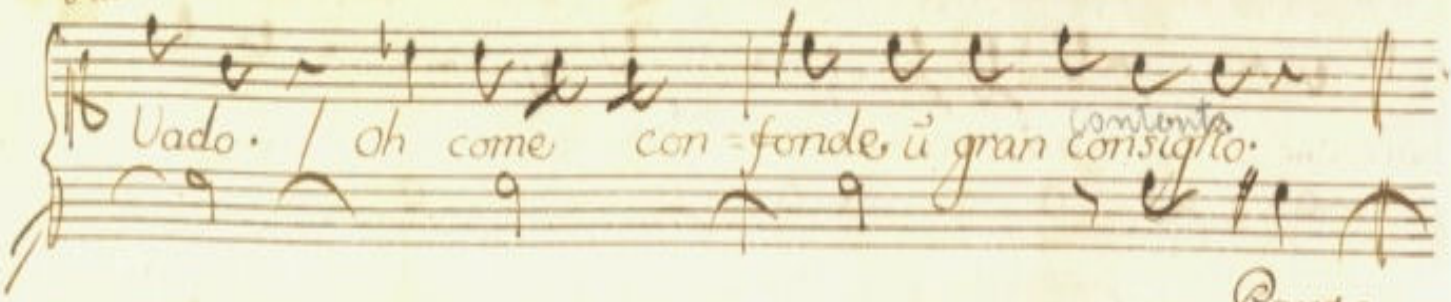
men, se ad invaghir= ti è poco. Tu qui, Vitellia!

ah, corri, Cesar'è al= le tue stanze.


Pub.
Cesare! e a che mi cerca? E ancor no! l' sai! sua con
Vit.
Pub.
sorte ti elesse. E Servilia? Servilia, non
Vit.
Pub.
sò, perchè rimane esclusa. Ed io... Tu sei
la nostra Augusta. ah, Crinei = pessa, andiamo:
Vit.
Cesare attende. Aspetta... oh, Dei!


Sesto... misera me! Sesto... è par=
tito. Publio corri... raggiungi.... digli... no... va piut=
tosto... (ah mi lasciai trasportar dallo sdegno...)
Pub. Vit. Pub.
e ancor non vai? Dove! a Sesto. E di=
Vit:
rò? che a me ritorni, che non tardi un momento.

Pub:



Parte.

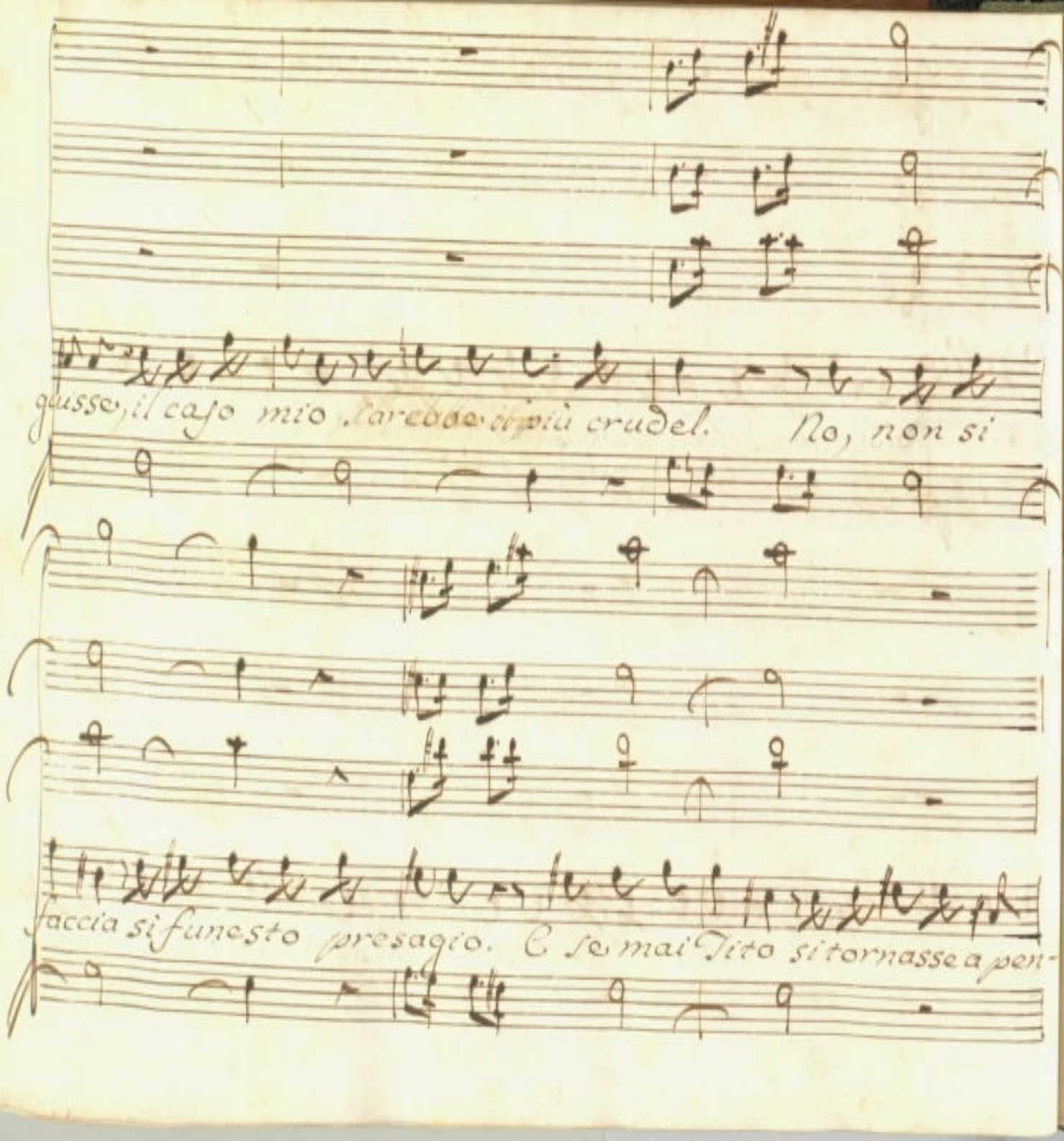
Scena Vltima.

Vitellio sola.

Vitellia

Che angustia! che angustia è questa! Ah caro

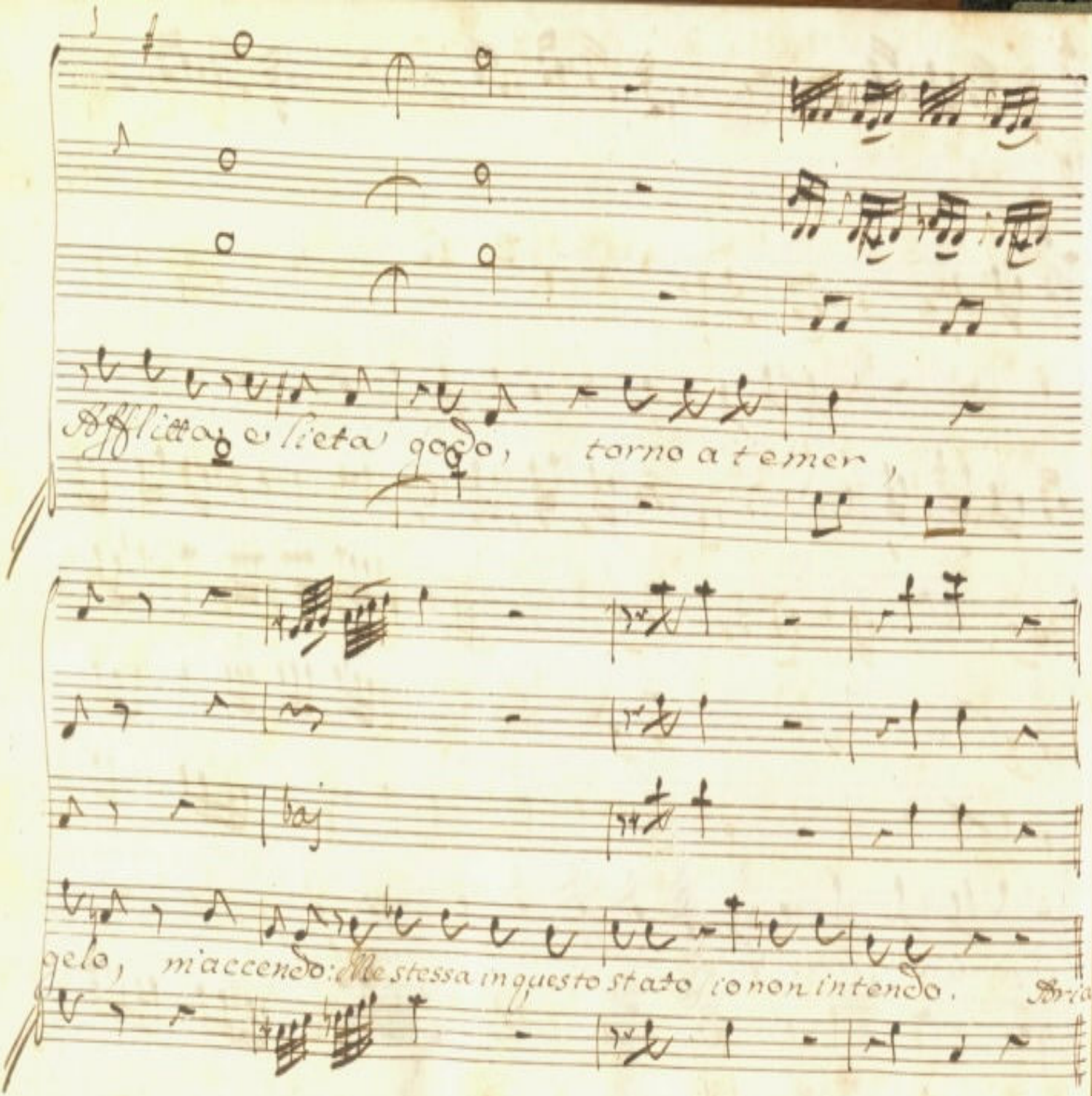
Tito, io fui teco ingiusta, il confesso. Ah se frattanto sesto il cẽno esc

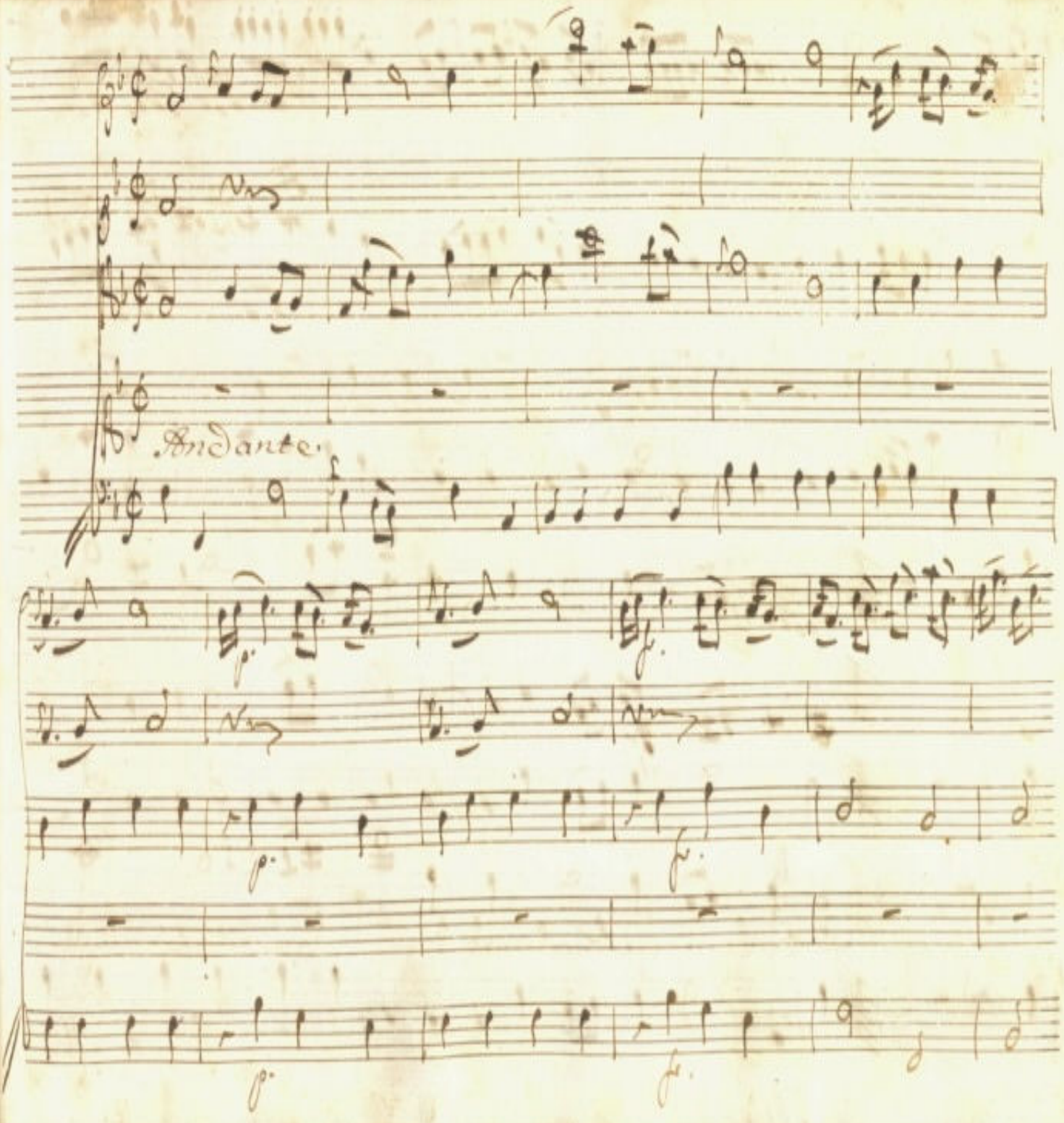

gusse, il caso mio sarebbe di più crudel. No, non si
faccia sì funesto presagio. E se mai Tito si tornasse a pen-

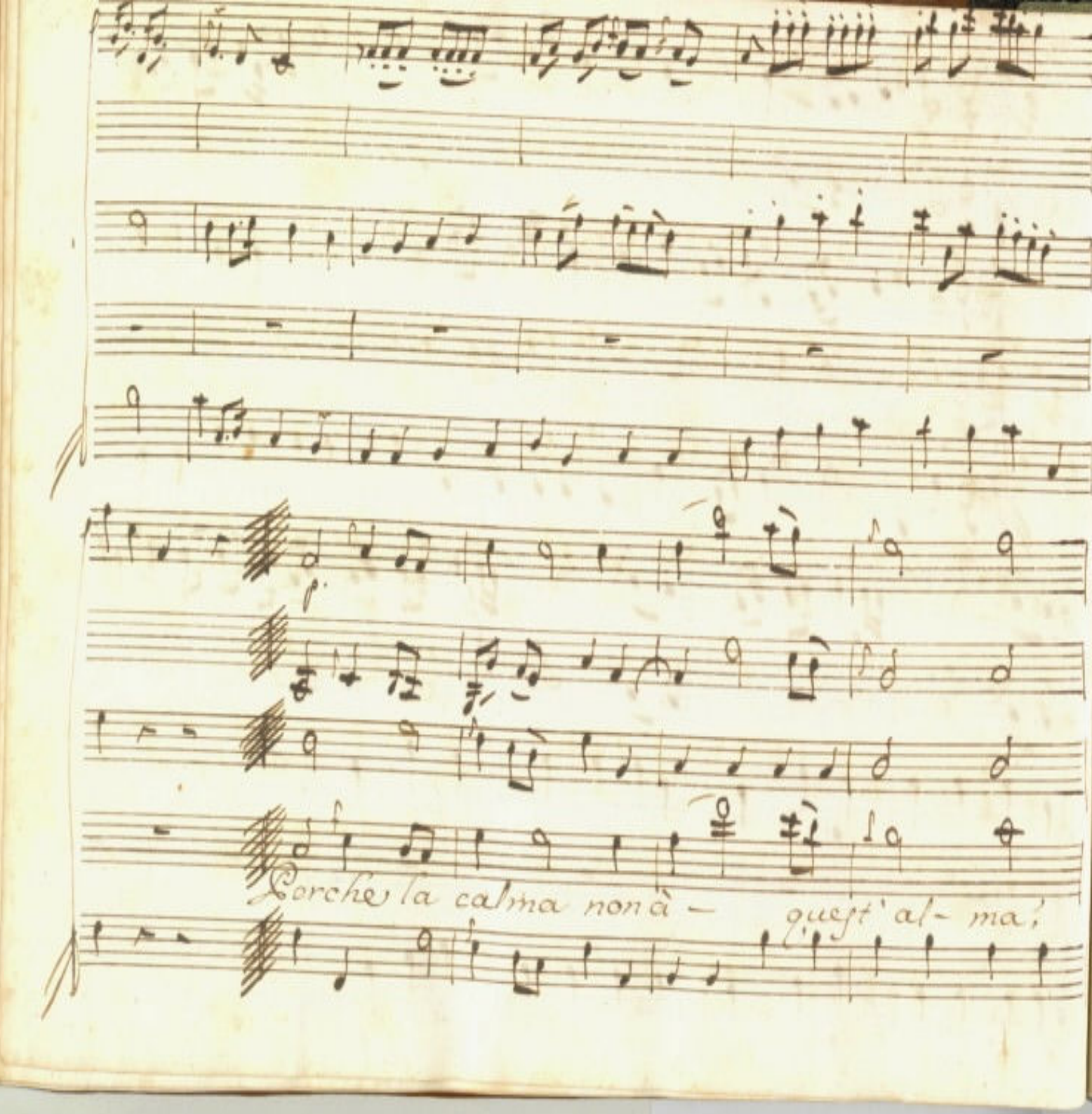
tir? ....

Perchè pentirsi? perchè l'ò da temer?

Quanti pensieri mi s'affollano in mente!

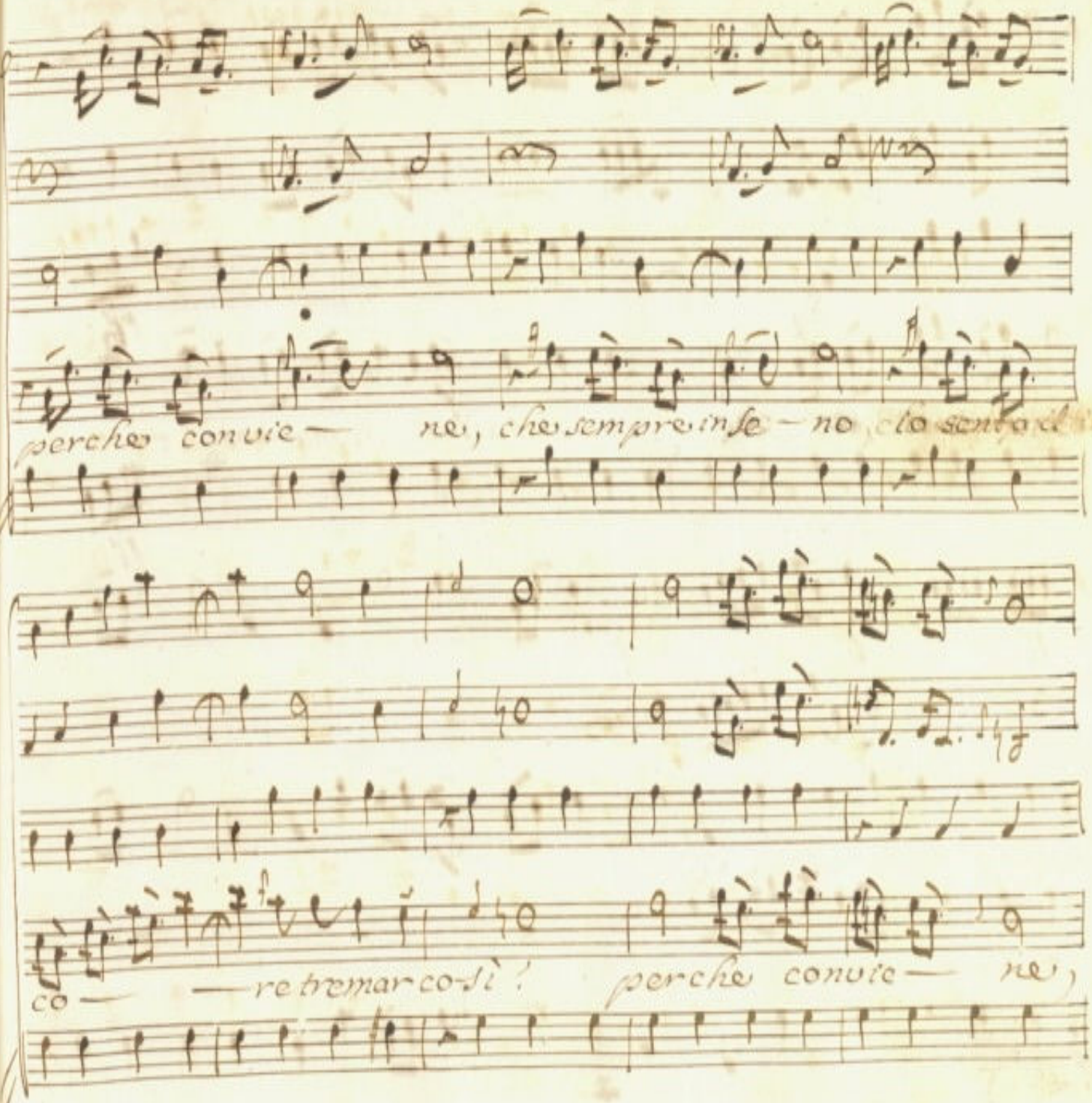

Afflitto e lieto godo, torno a temer,
gelo, m'accendo: me stessa in questo stato io non intendo.

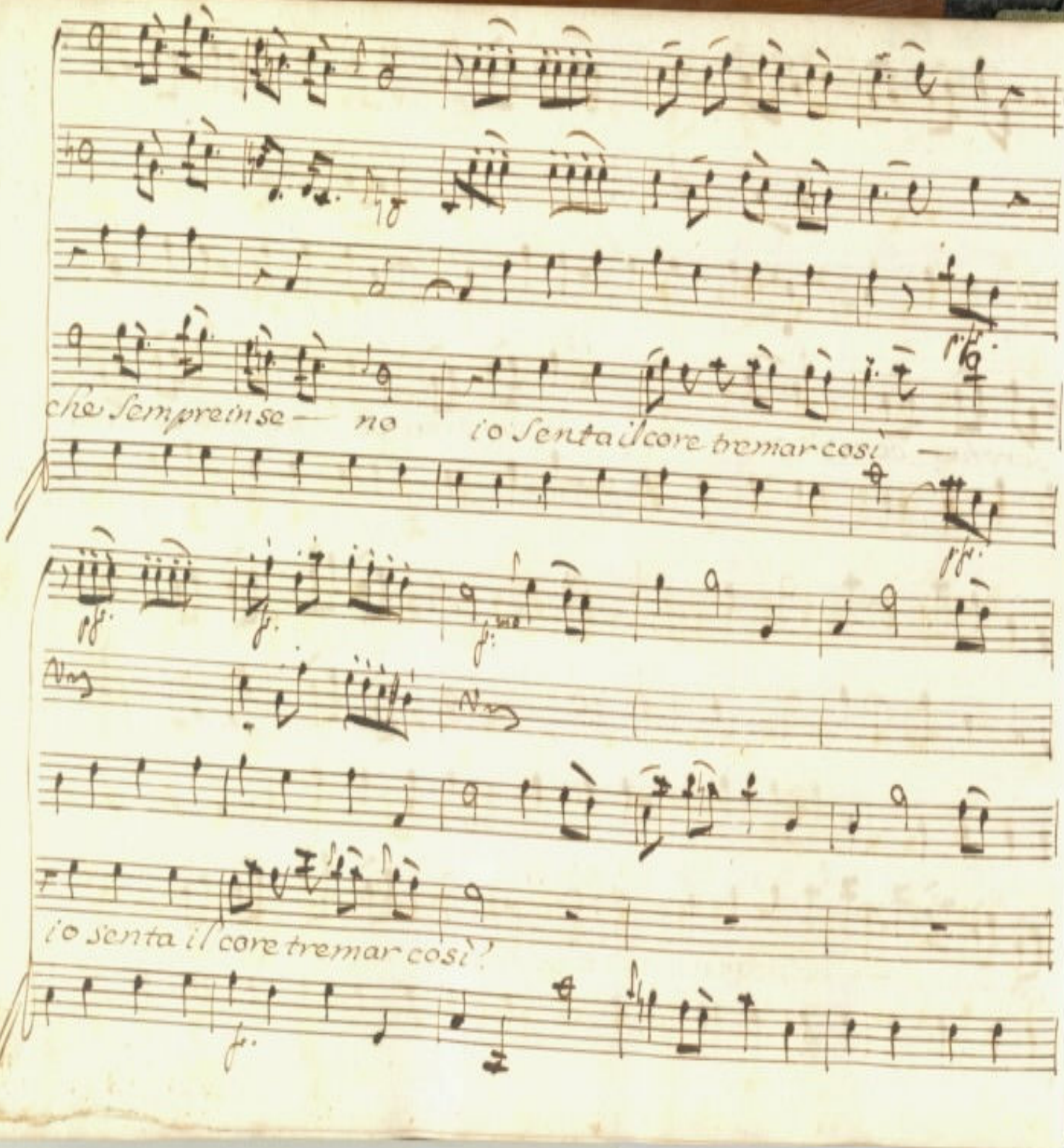

Andante.

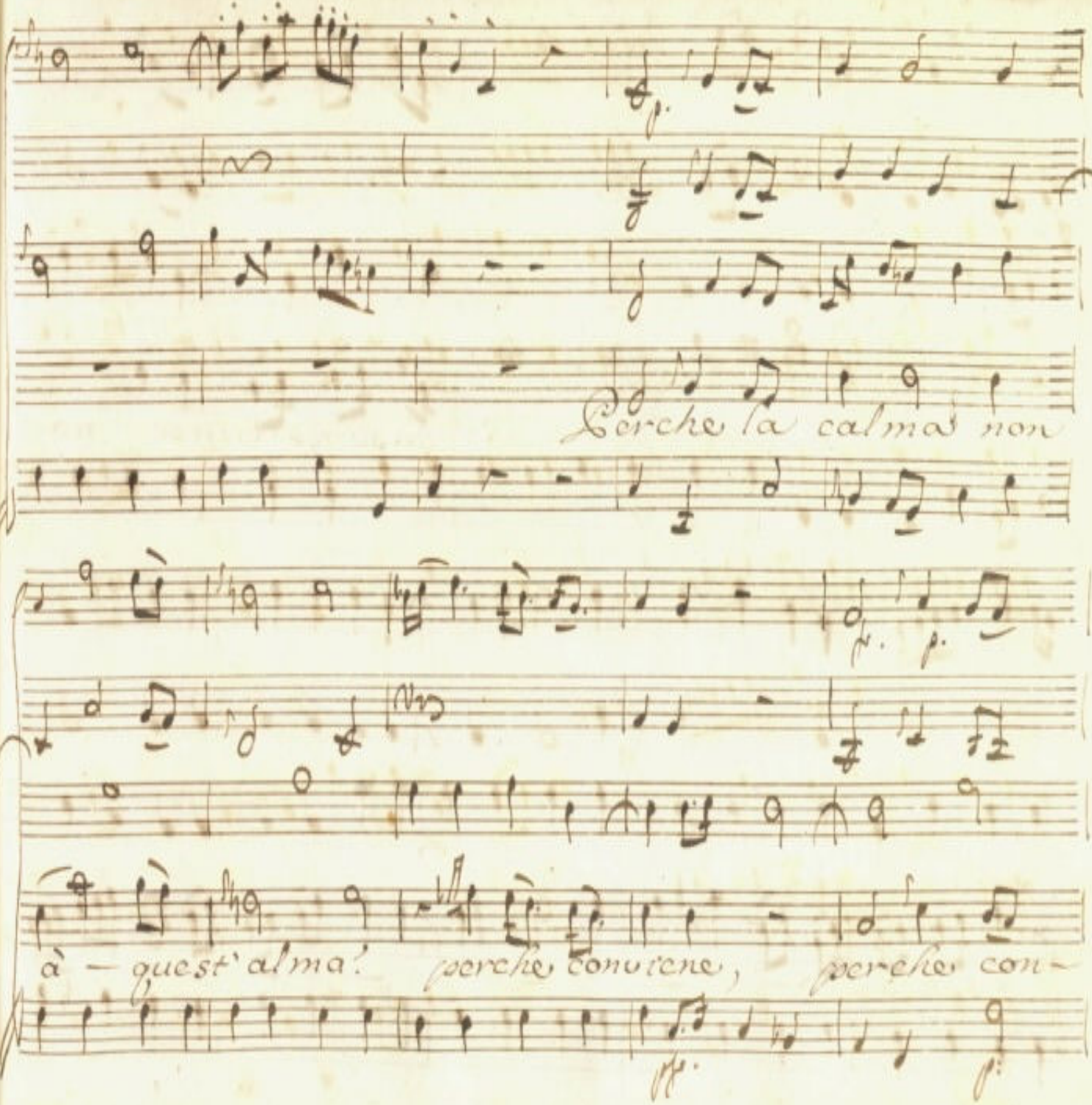

p
Poiche la calma non à — quest'al- ma,

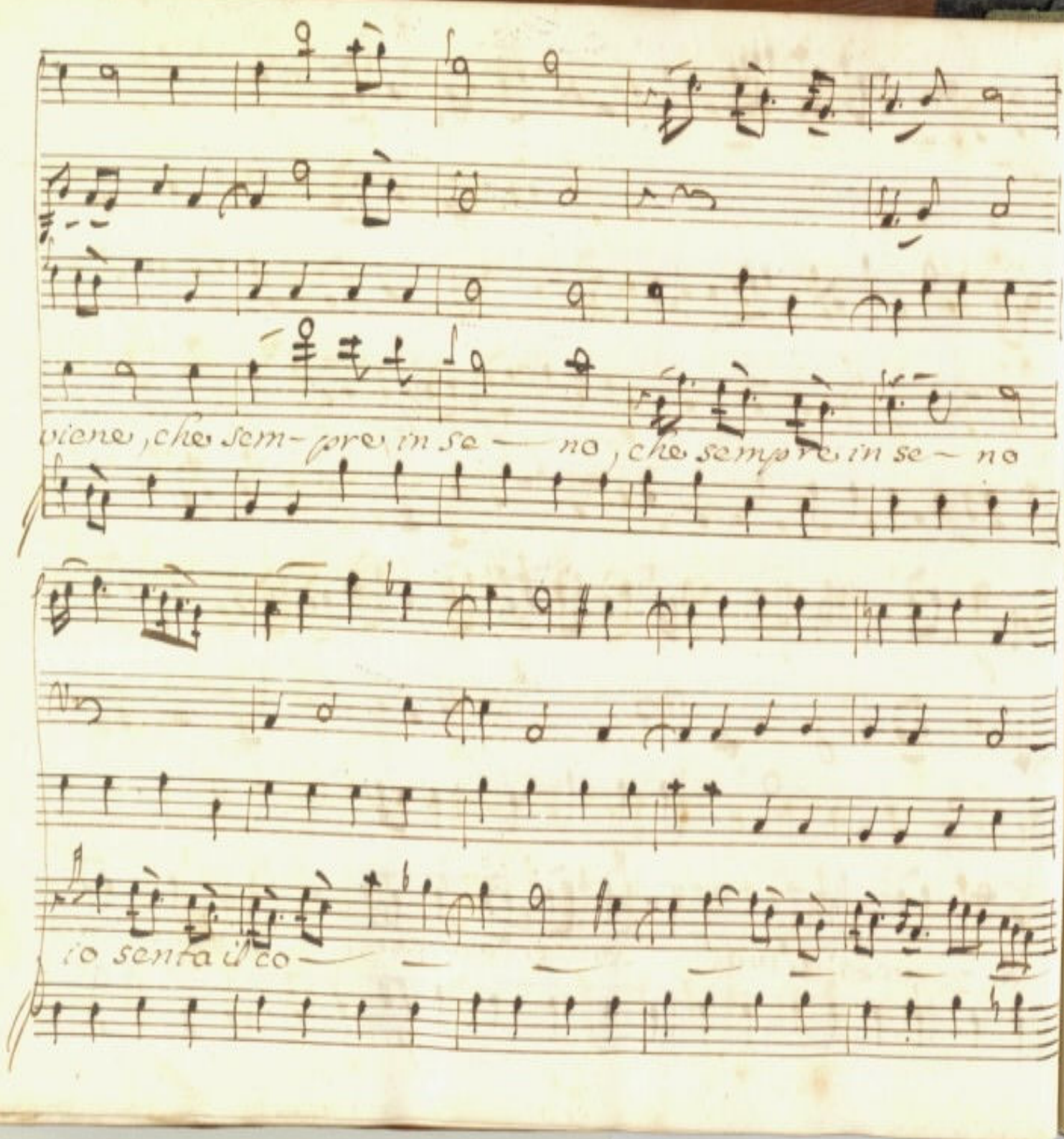
perche convie— ne, che sempre in se— no, lo sento il

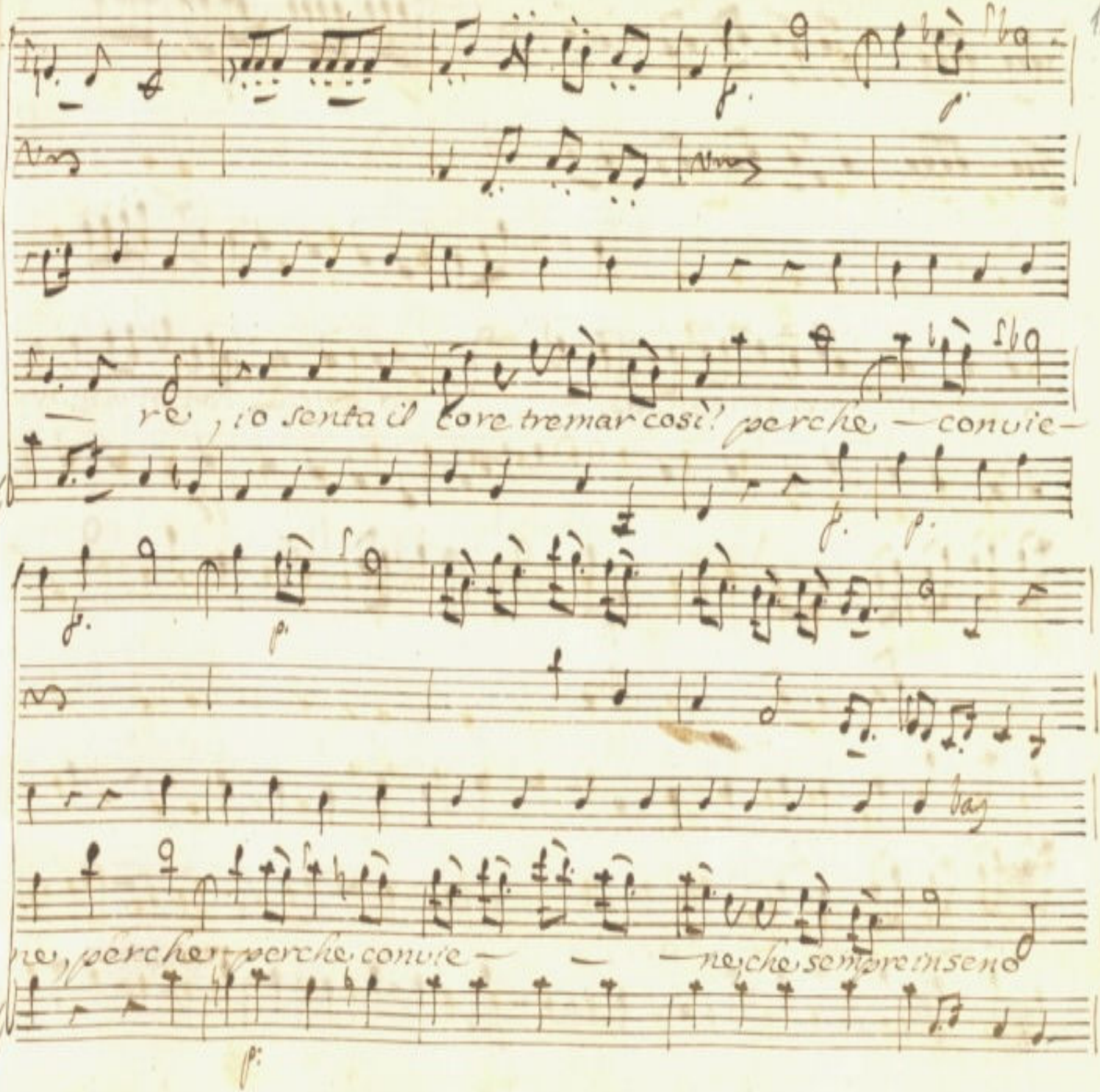
co— —re tremar co-sì! perche convie— ne,

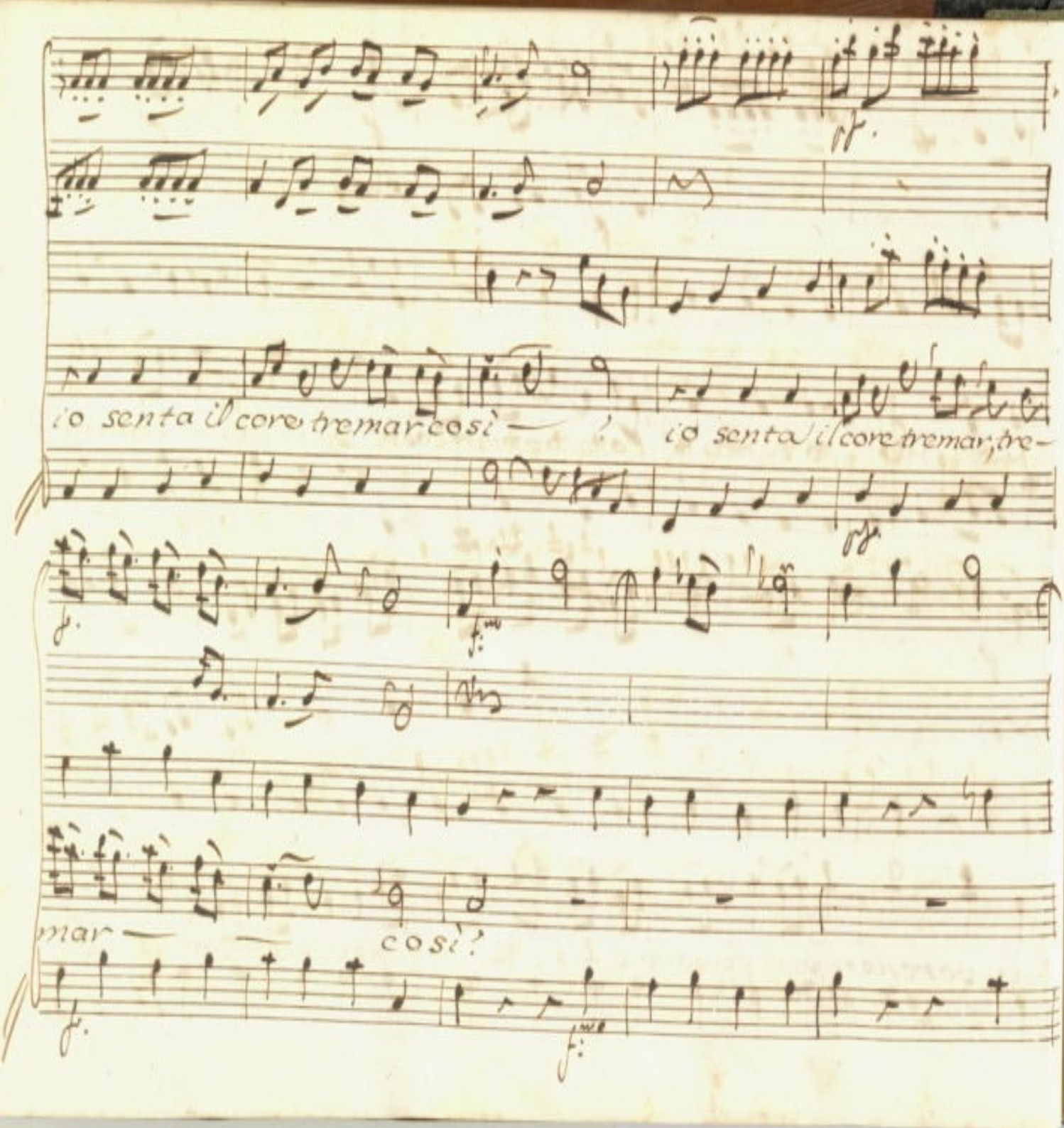


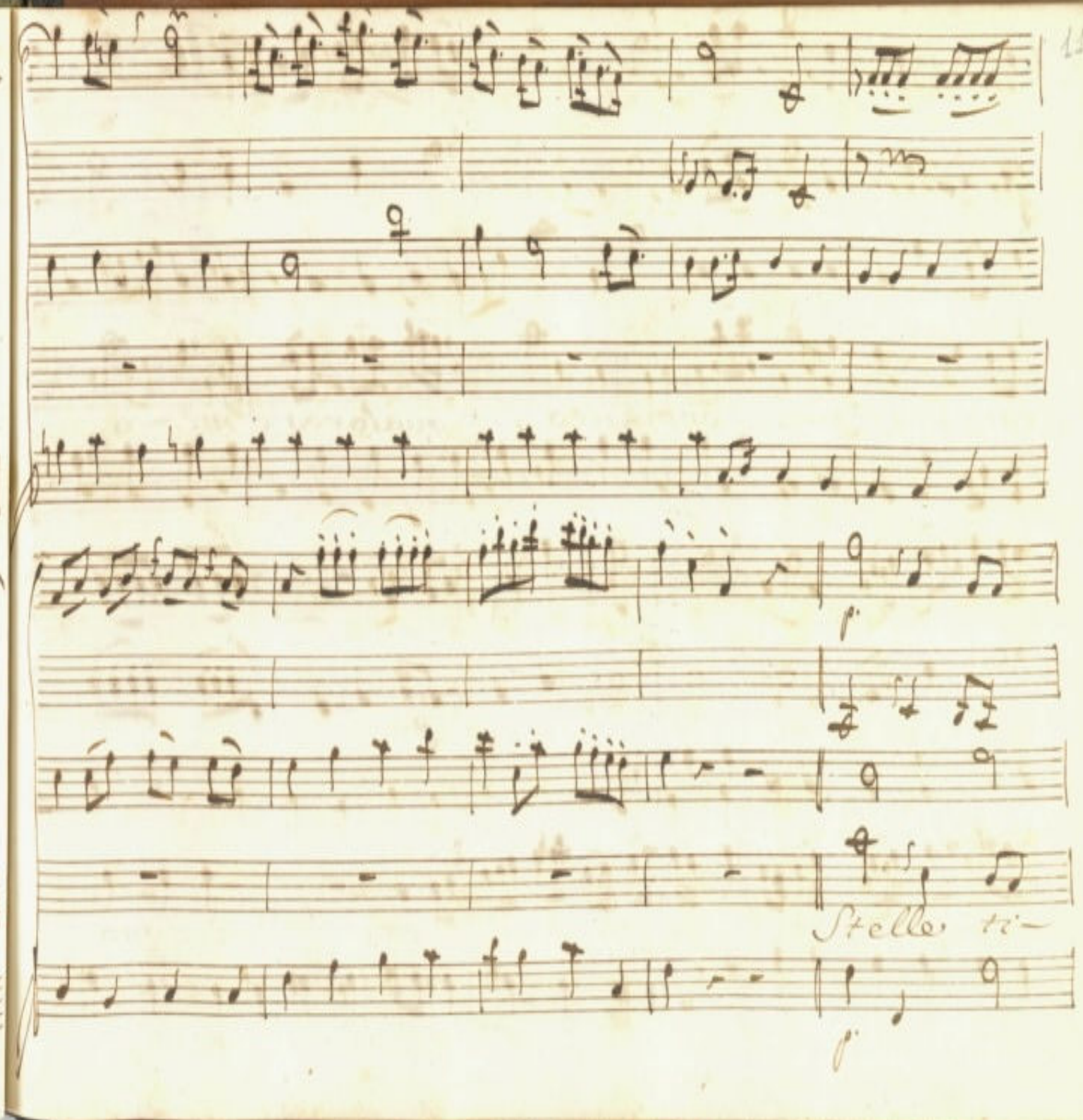

che sempre in se — no io senta il core tremar così —
io senta il core tremar così?

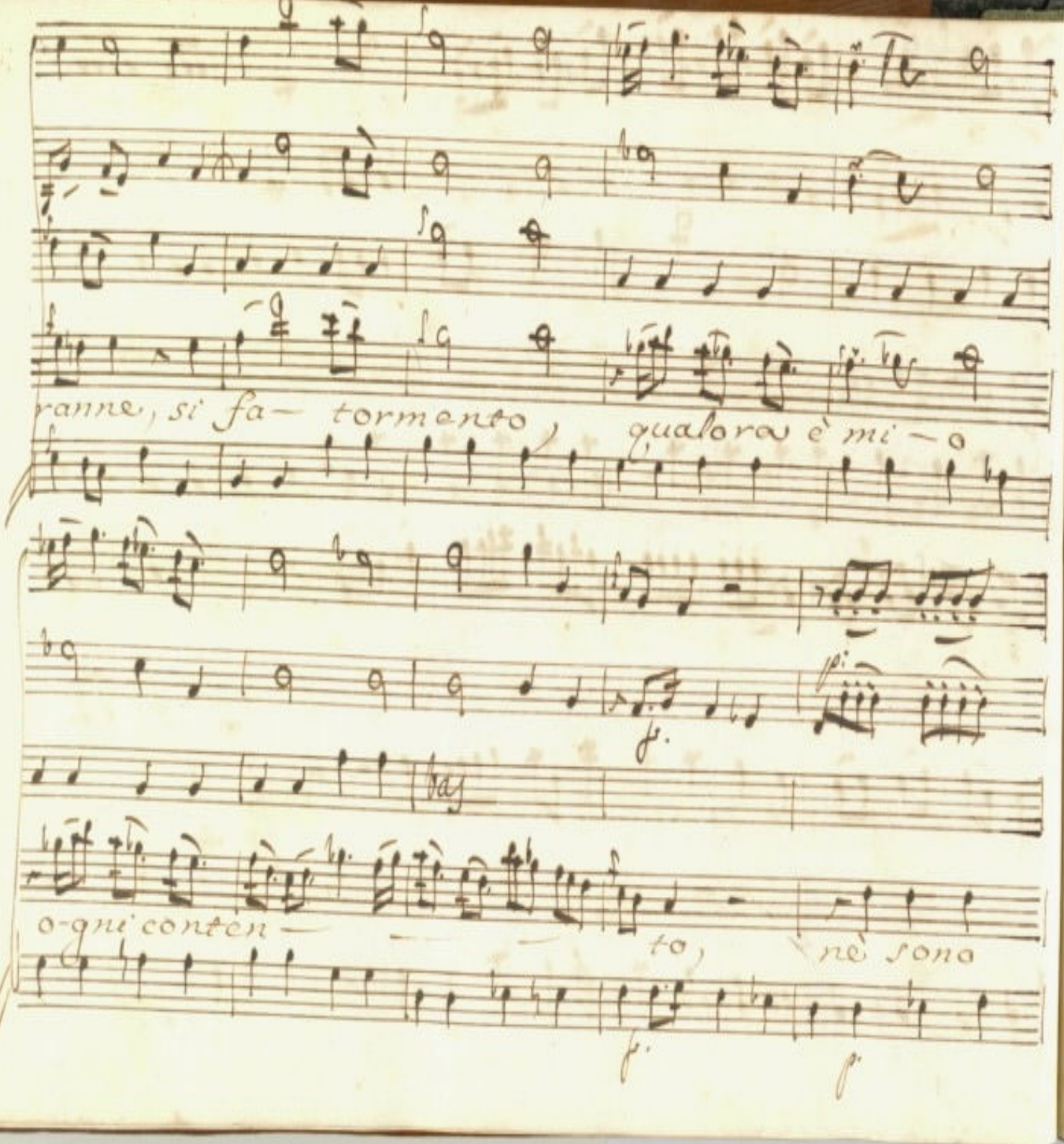

Perche la calma non
à — quest' alma? perche conviene, perche con-


viene, che sem- pre in se — no, che sempre in se — no
io senta il co —


re, io senta il core tremar così! perche — convie-
ne, perche perche convie — — ne, che sempre in seno

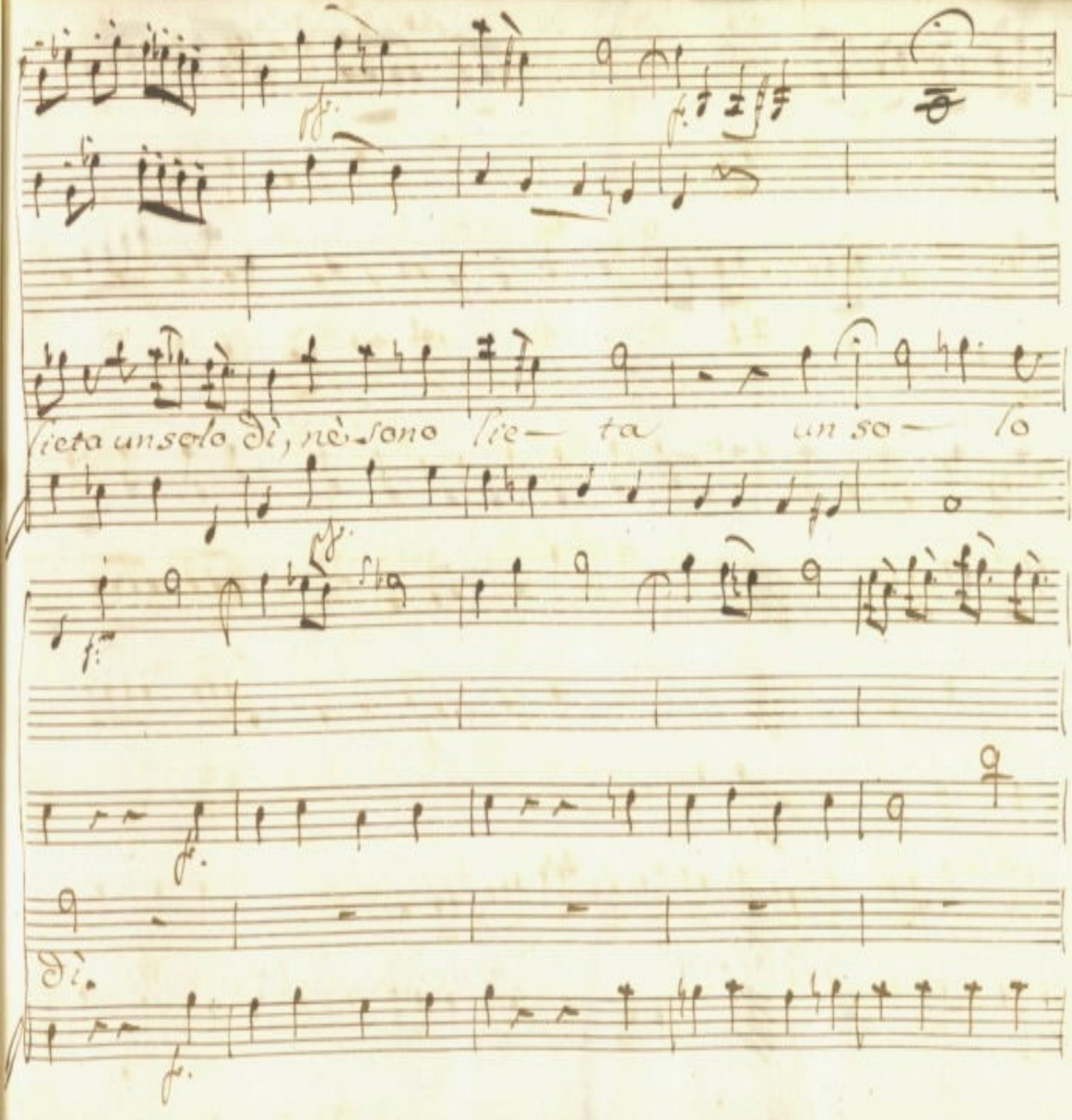

io senta il core tremar così —
io senta il core tremar, tre-
mar —
così?


f
Stella ti-
f



ranne, si fa- tormento, qualora è mi- o

o-gni conten- to, nè sono


fieta un solo dì, nè sono tie— ta un so— lo
Dì.

42488

Dal seg.° Fine dell'Atto primo.